Quotidiano / Anno LI / N. 306 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Giovedì 7 novembre 1974 / L. 150

Già prenotate 500 mila copie per la diffusione straordinaria di domenica

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stato d'assedio proclamato da ieri in Argentina

A pag. 13

L'ex-presidente rivela una pesante responsabilità del ministro della Difesa

Tanassi nascose il golpe del '70 anche al capo dello Stato Saragat

L'accusa contenuta in una dichiarazione nella quale si afferma che il presidente non fu informato « di quanto stava accadendo da chi avrebbe avuto l'assoluto dovere di farlo » - Successivamente Saragat ha confermato « nel modo più categorico » la dichiarazione aggiungendo di avere avuto solo « dai giornali » notizie di manovre eversive

Resa nota la gravissima motivazione dell'arresto di Miceli – A PAGINA 5

L'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, con una dichiarazione rilasciata ieri, ha reso noto di essere stato tenuto all'oscuro, nel 1970 quando egli era capo dello Stato, del tentato golpe Borghese. Dal testo della dichiarazione emerge un'accusa precisa contro chi aveva il « dovere assoluto » di informare il Presidente della Repubblica, che è anche il capo delle Forze armate, e cioè contro il ministro della difesa Tanassi.

La gravissima accusa di Saragat prende spunto da una notizia pubblicata l'altro giorno dal settimanale « Aut », vicino a posizioni socialiste e ripresa ieri dal nostro e da altri giornali. Nella notizia in questione si affermava che nel gennaio scorso, in una situazione di allarme nelle caserme per un presunto tentativo di colpo di Stato, l'ex presidente Saragat avrebbe telefonato al ministro della difesa Tanassi esigendo precise spiegazioni e rimproverandolo aspramente per aver delegato ai militari i suoi poteri di ministro e in particolare di aver permesso al generale Vito Miceli, capo del SID, di tramare contro la democrazia e contro lo Stato. Saragat avrebbe inoltre accusato il suo compagno di partito di non aver

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'incontro con Fanfani

MORO OGGI INFORMA LEONE

La segreteria del Partito socialista conferma l'appoggio al monocolore - Una lettera di La Malfa al PSDI - Nuove gravi dichiarazioni della destra socialdemocratica

Oggi l'on. Moro farà il punto sulla crisi con il presidente della Repubblica. L'annuncio del colloquio con Leone è stato dato ieri sera al termine del ciclo delle consultazioni condotte alla Farnesina dal presidente incaricato con i partiti di centro-sinistra. Non si tratterà certamente di un bilancio, perchè un bilancio è ancora impossibile, ma di una illustrazione dei punti che sono emersi dai contatti (e dalle polemiche) di questi giorni. Dopo i repubblicani, anche i socialisti si sono pronunciati ieri all'unanimità — con un documento della segreteria del partito — in favore di un monocolore democristiano presieduto da Moro. E la DC? A conclusione di un lungo incontro della delegazione dello Scudo crociato (Fanfani, Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei) con Moro si è parlato ieri sera di « *ulteriori approfondimenti* » in vista di una riunione della Direzione democristiana, che dovrebbe essere convocata entro due o tre giorni. Il presidente incaricato, frattanto, riprenderà oggi una nuova serie di incontri con i quattro partiti della passata coalizione, cominciando subito dopo il colloquio con Leone.

Che cosa si sta discutendo? La soluzione monocolore della crisi, prospettata da Moro e accettata da repubblicani e socialisti, e l'eventuale base programmatica. I socialdemocratici continuano a dirsi contrari a questa ipotesi (anche se nel seno del partito emergono posizioni in contrasto, o almeno niente affatto collimanti con le tesi di Tanassi). Il gruppo tanassiano, con una tecnica di sabotaggio aperta e provocatoria, prima ha reso impossibile il quadripartito, facendolo naufragare sugli scogli delle pregiudiziali politiche; poi, una volta che è stata girata la pagina della crisi e si è presentata la possibilità del monocolore, è tornato repentinamente indietro di un mese ed ha espresso la propria preferenza per il quadripartito. Non si tratta, come è evidente, solo della logica tipica di questo gruppo, inguaribilmente conforta: si tratta di una nuova manifestazione di tecnica disfattistica da parte di chi vuole ad ogni costo impedire una reale trattativa, per puntare allo scioglimento anticipato delle Camere.

Riguardo alle prossime tappe della crisi, Fanfani si è limitato a ricordare, ieri sera, che la delegazione democristiana ha incoraggiato Moro « *ad approfondire i vari aspetti dei problemi che sono affiorati e sono venuti alla ribalta* », in modo di giungere alla convocazione della Direzione dc.

Moro — che si è incontrato anche con il prof. Nino Andreatta — ha parlato subito dopo alla TV, chiarendo il senso dei suoi prossimi passi. Ha detto di essere grato alla DC per l'incoraggiamento « *sincero e amichevole* », ed ha soggiunto di voler continuare il discorso iniziato « *portandolo sul terreno programmatico specifico* ». Riguardo alle questioni della formula di governo, il presidente incaricato ha ricordato di muoversi « *nell'ambito di centro-sinistra* », avendo « *come obiettivo strategico la ricostituzione di un centro-sinistra* ». « *In questo momento* — ha però precisato — *a me pare che sia difficile pensare a un centro-sinistra organico, non solo perché questo è stato constatato da Fanfani, ma anche perché io stesso mi sono reso conto delle difficoltà di riportare immediatamente i partiti di centro-sinistra a stare insieme a discutere in un Consiglio dei ministri* ». « *Ogni spiraglio che si aprisse* — ha detto ancora Moro — *sarebbe da me utilizzato, ma la mia convinzione è che ci si deve muovere nell'ambito del centro-sinistra avendo come obiettivo la ricostituzione, ma senza pensare che ciò possa avvenire immediatamente* ».

Tanto i socialisti quanto i repubblicani hanno precisato i termini della loro disponibilità nei confronti del tentativo di Moro.

La segreteria socialista ha approvato un documento brevissimo, ratificando l'opera della delegazione ufficiale del partito. I socialisti confermano l'appoggio all'on. Moro « *per la formazione di un governo monocolore* »; constatano, inoltre, « *con soddisfazione che analogo atteggiamento è stato assunto dal Partito re-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Domani sciopero di quattro ore per il salario e l'occupazione

Domani milioni di lavoratori dell'industria e del commercio sciopereranno in tutto il Paese per 4 ore a sostegno della vertenza aperta dai sindacati sulla contingenza (unificazione al massimo livello e recupero dei punti maturati) e sull'occupazione. La nuova azione di lotta, che proseguirà la prossima settimana con altre quattro ore di scioperi articolati, è stata decisa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL dopo la rottura delle trattative dovuta all'intransigenza della Confindustria, dell'Intersind e dell'ASAP. Allo sciopero hanno aderito per quattro ore i lavoratori dei porti e dei trasporti aerei, mentre tutte le altre categorie parteciperanno con diverse modalità. Anche la Federazione unitaria dei pensionati ha deciso l'adesione alle manifestazioni che si svolgeranno in quasi tutte le province del Paese.

La giornata di lotta di domani costituisce una prova ulteriore di quanto forte e unitaria sia la spinta che viene dai lavoratori perchè si vada verso nuove scelte di politica economica che garantiscano un diverso sviluppo, salvaguardando il potere di acquisto dei salari e degli stipendi.

Sui temi dell'unità sindacale, intanto, ieri si è svolta una nuova riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL in vista del Direttivo unitario sulla unità che si svolgerà il 28 e il 29 novembre. Prima di questa data si svolgeranno altre due riunioni della segreteria (il 12 e il 23), mentre contemporaneamente verranno riuniti i massimi organismi delle Confederazioni. Per quanto riguarda la vertenza sulla contingenza, ieri i sindacati del settore del gas hanno deciso lo stato di agitazione. A PAGINA 4

E' MORTO A TORINO FRANCO ANTONICELLI

Il senatore professore Franco Antonicelli, nobile figura di intellettuale e combattente antifascista, ex-presidente del CLN piemontese, si è spento ieri mattina a Torino, stroncato da un male incurabile, all'età di 72 anni. La dolorosa notizia ha suscitato vivissimo cordoglio negli ambienti democratici di tutto il Paese. Messaggi sono stati inviati ai familiari dal presidente e dal segretario generale del PCI, compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, dal presidente del Senato Spagnolli, dal presidente dell'ANPI Boldrini e da moltissime personalità della politica e della cultura. I funerali si svolgeranno oggi, giovedì, in Piazza Castello a Torino A PAGINA 3

Nel 57° della Rivoluzione d'Ottobre

Celebrazioni in tutto il mondo per il 7 novembre

Assemblea solenne al Cremlino presenti Breznev e Kossighin - Il rapporto di Gromiko sui più recenti sviluppi della situazione interna ed internazionale - La politica di pace e i rapporti con gli Stati Uniti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Il 7 novembre, 57. anniversario della rivoluzione d'ottobre, viene celebrato in tutto il mondo con assemblee, riunioni e manifestazioni di partiti e governi. A Mosca nel palazzo dei congressi del Cremlino alla presenza di veterani della rivoluzione, rappresentanti di fabbriche e associazioni contadine, di scienziati e intellettuali si è svolta oggi l'assemblea solenne per l'anniversario. Erano presenti Breznev, Kossighin e altri dirigenti del partito e dello Stato. Il rapporto è stato svolto da Gromiko membro dell'ufficio politico del PCUS e ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica.

Nella prima parte del suo rapporto Gromiko ha analizzato la situazione economica del paese. Egli ha annunciato che « secondo cifre ancora incomplete » il volume della produzione industriale nell'URSS aumenterà nei prossimi quattro anni dell'attuale piano di oltre un terzo. Per l'agricoltura, pur senza fornire cifre, ha affermato che il raccolto globale dei cereali, malgrado condizioni atmosferiche sfavorevoli in più regioni, « non è stato cattivo ». Sebbene non sia stata raggiunta la quota record dello scorso anno, il raccolto 1974 è stato tuttavia superiore a quello degli anni precedenti.

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Il saluto del PCI

Il CC del PCI ha inviato al CC del PCUS il seguente messaggio.

Cari compagni,

in occasione del 57° anniversario della Rivoluzione di Ottobre, vi preghiamo di accogliere e di trasmettere ai lavoratori ed al popolo sovietico, il fraterno saluto dei comunisti italiani.

La realtà europea e mondiale è stata profondamente segnata dai processi positivi aperti con la Rivoluzione di Ottobre e con la storica sconfitta del nazifascismo, alla quale il vostro paese ha dato il più alto contributo. Hanno così potuto affermarsi e conquistare la loro indipendenza i popoli soggetti alla dominazione coloniale, e nuovi Stati sono entrati sulla scena mondiale, portando il loro contributo alla soluzione dei problemi dell'umanità. E' in questa situazione che si affermano i principi della pacifica coesistenza e della distensione tra Stati a diverso regime sociale, che si fa sempre più pressante la necessità di una larga e fruttuosa cooperazione tra tutti i popoli e gli Stati e che si aprono maggiori possibilità, per ogni popolo, di scegliersi liberamente il cammino del proprio avvenire. All'affermarsi di questi processi, il contributo del vostro partito e dei vostri popoli è stato determinante. La politica di pace e di lotta contro l'imperialismo ha ricevuto nuovo impulso dal programma di pace approvato dal XXIV Congresso del vostro partito.

In Europa sono state aperte prospettive positive che permettono oggi di portare a compimento la Conferenza degli Stati per la sicurezza e la cooperazione. Con il crollo dei regimi fascisti in Portogallo e in Grecia, con la grave crisi del regime franchista, è possibile oggi costruire un'Europa dalla quale sia bandita ogni forma di fascismo, in cui si affermi una politica di riduzione degli armamenti, di superamento dei blocchi militari, di distensione che abbracci anche l'area mediterranea.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, il nostro partito intende dare il suo attivo contributo, insieme a tutte le forze democratiche e di pace del nostro paese. E' in questa prospettiva che ci muoviamo nella preparazione della conferenza paneuropea dei partiti comunisti e operai. Con lo stesso impegno operiamo per il rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale e di tutte le forze antimperialiste e di pace, affinché insieme, nella reciproca autonomia e indipendenza, rafforzino i loro legami nella lotta per la pace, per la costruzione di un mondo liberato dall'imperialismo e dalla guerra, per dare risposta positiva ai gravi problemi della umanità e alle aspirazioni delle masse popolari.

Esistono nuove grandi possibilità per lo sviluppo delle relazioni amichevoli, nel campo politico, economico, scientifico e culturale, tra i nostri due popoli, tra l'Italia e la Unione Sovietica. E' nostro comune impegno di comunisti italiani e sovietici operare affinché la cooperazione più ampia e reciprocamente vantaggiosa in tutti i campi si estenda e concrete realizzazioni portino ad un livello ancora più alto i rapporti tra i nostri due paesi, nell'interesse dei nostri popoli e della pace in Europa.

Con l'augurio di nuove realizzazioni in tutti i campi della edificazione della società socialista, con la volontà di sviluppare ancora i tradizionali rapporti di amicizia tra i nostri due partiti, vi preghiamo di accogliere le nostre congratulazioni più fraterne.

IL C.C. DEL P.C.I.

Le conclusioni di Amendola al Convegno del Cespe e dell'Istituto Gramsci

Programmazione e riforme per sviluppare la piccola industria e tutta l'economia

Il discorso di Fernando Di Giulio - Gli interventi di Vignola (Cgil), Nicola Gallo, Mazzotta (deputato dc), di imprenditori, esponenti politici, economisti, amministratori locali - La replica di Peggio - Il saluto della Regione Lombardia - Larghi consensi all'iniziativa emersi nel corso del proficuo dibattito

MILANO, 6

I discorsi di Amendola, Di Giulio (della direzione del PCI), Vignola, segretario confederale della Cgil, Mazzotta, deputato democristiano, la replica di Peggio, insieme a numerosi altri interventi, fra cui quello dell'assessore della Regione Lombardia, Sora, sono stati oggi i punti centrali della terza e ultima giornata del dibattito al convegno sulla « piccola e media industria nella crisi dell'economia italiana », promosso dal Cespe e dall'Istituto Gramsci, che si è svolto alla sala della Balia del Castello Sforzesco di Milano anche oggi affollatissimo, ancor più degli altri giorni.

Dirigenti politici, economisti, dirigenti sindacali, amministratori pubblici, imprenditori hanno dato vita ad un serio confronto fra forze diverse per orientamento politico, per collocazione sociale, per impegno ideale, per formazione culturale. Con i fatti, attraverso un serrato dibattito che nulla ha concesso a impostazioni propagandistiche (tanto è vero che hanno ritenuto di intervenire pure rappresentanti della DC, smentendo in questo modo la facile ironia dell'organo democristiano « *Il Popolo* » che ha banalizzato con una vignetta il convegno organizzato dai comunisti) è stata affermata la serietà di un impegno teso a precisare l'esigenza di una riconsiderazione del ruolo della imprenditorialità nella storia economica del Paese, quale condizione per uscire dalla crisi in cui l'Italia si dibatte.

Quale dovrà essere questo ruolo? Quali i rapporti con la classe operaia e i sindacati? In quale quadro di riferimento? A questi interrogativi e a molti altri ha risposto il convegno. Il compagno Giorgio Amendola ne ha riassunto il significato in un discorso che ha riscosso vivi applausi.

« Lo svolgimento del convegno — ha detto Amendola — per la serietà delle relazioni, la vasta partecipazione di studiosi di ogni corren-

(Segue a pagina 4)

Milano: un industriale rapito e poi rilasciato

Un ricchissimo industriale milanese, il conte Alfredo Gerli, è stato protagonista ieri di un episodio che gli stessi inquirenti definiscono « sconcertante »: sequestrato di mattina da due falsi ufficiali dei CC è tornato a sera a casa. Non si sa se sia stato pagato riscatto. Due miliardi sarebbero stati invece pagati per la liberazione del figlio del noto zuccheriero Montesi. NELLA FOTO: la figlia di Alfredo Gerli, Esmeralda A PAGINA 6

Pesante sconfitta dei repubblicani nelle elezioni parziali americane

WASHINGTON, 6

Il successo riportato dal partito democratico nelle elezioni di « medio termine » (rinnovo della Camera intera, di metà del Senato e di oltre trenta governatori) è stato strepitoso: il partito di Nixon (e di Ford) ha pagato un prezzo altissimo per lo scandalo Watergate e per la crisi economica. Il Congresso è largamente dominato dai democratici. Ford si è affrettato a dichiararsi fiducioso di poter affrontare insieme al nuovo Congresso i problemi dell'inflazione e della crisi, ma in realtà si prevede che i rapporti fra Casa Bianca e Congresso saranno d'ora in poi più difficili ancora che in passato. A PAGINA 14

Sfiducia per Ford

Dalle elezioni americane di martedì emerge una constatazione. In una situazione mondiale di crisi, mentre il paese è alle prese con difficoltà economiche che sono state troppo a lungo sottovalutate, con la prospettiva di due anni che si presentano pieni di incognite drammatiche, gli Stati Uniti si trovano ad essere diretti da una delle più deboli amministrazioni della loro storia: una amministrazione che per la prima volta è giunta al potere per una via che non è quella dell'elezione popolare e che per di più — questo è il fatto nuovo rivelato dalla consultazione — palesemente non gode della fiducia dell'elettorato americano.

Dire che i risultati sono una ripercussione della lunga « crisi Watergate » è cosa formalmente corretta, ma del tutto insufficiente. O — meglio — essa può rivelarsi valida solo se si smette di considerare il celeberrimo « affare » come una semplice questione di moralità pubblica. Gli stessi protagonisti, del resto, non si sono fatte illusioni. Vincitori o vinti, tutti hanno riconosciuto che le elezioni sono state dominate da un tema, che già assilla e non di rado angoscia un grandissimo numero di famiglie americane: i problemi economici, la forte inflazione che corrode i redditi, la caduta della produzione col suo corteo di disoccupati, in una parola quell'insieme di fattori che qualche giorno fa Le Monde *definiva « la peggiore recessione del dopoguerra » in America.*

Anche parlare di vittoria del partito democratico e di sconfitta dei repubblicani è cosa ovvia, ma dice poco o nulla, perché significa restare confinati in una simbologia politica che è ancora alla superficie della vera crisi: quella stessa crisi che non più di tre mesi fa ebbe la sua più clamorosa espressione con la cacciata di Nixon, ma che neanche in quel momento poteva dirsi risolta.

Prima ancora dei singoli risultati, che i lettori troveranno esposti in altra parte del giornale, vi è una cifra che si impone all'attenzione, anche se sappiamo che tanti osservatori nostri e americani riterranno una volta di più opportuno far finta di non rilevarla. Martedì ha votato meno del 40 per cento del corpo elettorale americano. Questo è di per sé un responso impressionante. Già ho visto che si dà la colpa

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

OGGI

un gran giorno

DESIDERIAMO richiamare la attenzione dei nostri lettori sul fatto che quella di oggi sarà, o potrà essere, una grande giornata, addirittura decisiva, per il senatore Fanfani e per la Patria. Com'è noto, e per dirla in breve, l'on. Moro è arrivato a concludere positivamente le sue trattative per la formazione di un monocolore dc appoggiato dai socialisti e dai repubblicani. Vi sono contrari i socialdemocratici. Ieri Moro ha illustrato questa situazione alla delegazione democristiana e fors'anche, subito dopo, alla stessa direzione scudocrociata. Questa o quella, o tutte e due, dovranno decidere. Pare che non siano più ipotizzabili altre esitazioni interlocutorie.

Ecco dunque la grande occasione del senatore Fanfani. Egli deve riconoscere che pochi uomini politici in così breve tempo hanno riportato più sconfitte di lui. Dal referendum alle elezioni sarde al fallimento del suo tentativo di formare il governo, il susseguirsi dei disastri è stato ininterrotto e totale. Se le medaglie d'oro si guadagnassero non per le vittorie ma per le disfatte, il senatore Fanfani, ormai, sarebbe il nostro Amintore Spitz e potremmo mandarlo in giro a farlo vedere col Circo Togni. Ora, finalmente, gli si è presentata l'occasione di redimersi. Non ci sono scuse. Il programma del monocolore che l'on. Moro propone è quello stesso tracciato due settimane fa da lui, la condotta del governo è la medesima da lui ipotizzata. La sola cosa che restava da vedere è se lui, Fanfani, aveva o non aveva l'autorità di fare accettare il monocolore senza l'appoggio dei socialdemocratici ai suoi amici di partito « perplessi » e se egli stesso, come ha detto, voleva la riuscita del tentativo di Moro. Si trattava, insomma, di picchiare il pugno sul tavolo e di puntare, come suol dirsi, i piedini. Ce l'avrà fatta Fanfani?

E infine questa d'oggi potrà essere una grande giornata per la Patria, perché può darsi il caso che, se Moro ha ottenuto via libera, l'Italia debba fare a meno di un ministro delle Finanze come Tanassi.

Cercheremmo di essere forti, ma come lo rimpiangeremo. Chi ci ridarà più quella forza, quel piglio, quella sicurezza, quella conoscenza della materia, che ha fatto di lui un ministro come, se Dio vuole, non ne avremo più? E i suoi familiari come faranno? Speriamo che abbiano un impianto della luce precario, così Tanassi, disoccupato, si dedicherà a cambiare le valvole. Quest'uomo non è come Quintino Sella, ha sempre bisogno di lavorare. Egli attende il futuro con serenità: ha già visto che in bagno c'è un rubinetto che sgocciola.

Fortebraccio

In una conferenza stampa ferme prese di posizione unitarie

Regioni, sindacati e FNSI per la riforma della Rai-Tv

Il 19 a Roma si terrà un convegno per sollecitare una adeguata soluzione politica - Ribadita la necessità del monopolio pubblico e di urgenti misure rinnovatrici in tutto il settore dell'informazione

Il 19 novembre si terrà a Roma un convegno sulla riforma della RAI-TV per iniziativa delle Regioni italiane in accordo con la Federazione sindacale unitaria. L'annuncio è stato dato nel corso della conferenza stampa che si è svolta ieri, indetta dal Comitato di coordinamento tra le Regioni sui problemi radio-televisivi, dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e dalla Federazione nazionale della Stampa.

Alla conferenza stampa, tenuta nella sede del Consiglio regionale del Lazio, sono intervenuti i presidenti dei Consigli regionali del Lazio, Palleschi, delle Puglie, Finocchiaro, il vicepresidente dell'Emilia-Romagna, Vecchi, l'assessore all'informazione della Lombardia, Fontana, Piero Boni in rappresentanza delle Confederazioni sindacali, il segretario della FNSI Ceschia, il presidente dell'AGIRT (l'associazione dei giornalisti radiotelevisivi) Nuccio Fava e l'on. Fracanzani, della sinistra dc.

Il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Palleschi, introducendo i lavori ha inquadrato la questione della riforma della RAI-TV nella situazione politica generale che offre motivi di preoccupazione ed esige «soluzioni sollecite e democratiche» alla crisi. A questo proposito egli ha ricordato il gravissimo provvedimento del commissario governativo che ha annullato la delibera istitutiva di una commissione d'indagine conoscitiva sul neofascismo nel Lazio. Palleschi ha aggiunto che alle proteste delle forze democratiche del Lazio si unisce quella delle altre Regioni, in particolare di quelle che hanno preso analoghe iniziative.

La posizione delle Regioni è stata illustrata da Adamo Vecchi, il quale ha parlato a nome del Comitato di coordinamento. Egli ha posto in luce innanzitutto l'urgenza con cui si pone il problema della RAI-TV, dato che il 30 novembre scade la convenzione tra lo Stato e la azienda. Secondo le Regioni e le organizzazioni sindacali occorre una riforma «sostanziale», nel senso che si deve fondare «sulla natura di pubblico servizio dell'informazione radio-televisiva» e deve tradursi «in un'organizzazione democratica e decentrata, tale da assicurare, accanto a quelle del Parlamento e delle Regioni, la presenza pluralistica degli istituti elettivi e delle forze della società».

Tutto questo deve avvenire — ha detto ancora il vicepresidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna — «sulla base di una riconferma assoluta del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo nel processo di costruzione dello Stato regionale e delle autonomie, in modo tale che sia fatta riserva al Parlamento e alle Regioni delle competenze sulla gestione e sul controllo della RAI-TV, come elemento qualificante di un nuovo rapporto fra il servizio radiotelevisivo e lo Stato-comunità».

Dopo aver ricordato le indicazioni date più volte in questo senso dalle Regioni, Adamo Vecchi ha denunciato il fatto che il presidente del comitato ristretto per la riforma alla Camera non abbia nemmeno risposto alla richiesta di un incontro avanzata da Regioni e sindacati. Vecchi ha concluso affermando che entro il 30 novembre si deve dare una risposta alle esigenze poste dalla Corte Costituzionale e che le Regioni per questo porteranno avanti «tutte le iniziative politiche che possano contribuire alla soluzione del problema». Una di queste è appunto il convegno del 19 a Roma.

Il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, a nome della Federazione unitaria ha affermato che sbagliano quelle forze che pensano che Regioni, sindacati, forze politiche e culturali possano accettare colpi di mano sulla RAI sotto la pressione dello stato di necessità. Il movimento sindacale — ha continuato Boni — è invece impegnato a portare avanti con la FNSI e con le Regioni iniziative atte ad esercitare una più ampia pressione politica per la riforma dell'informazione. Non c'è infatti in corso soltanto un attacco al monopolio pubblico della RAI-TV, ma la situazione in tutto il settore dell'informazione "è drammatica", con i processi di concentrazione delle testate e i tentativi di liquidare alcuni giornali.

Boni ha poi avanzato le richieste della Federazione unitaria. Si tratta in primo luogo di un intervento delle forze politiche per garantire, nei modi ritenuti idonei, il monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo, attuando immediatamente i principi indicati dalla Corte Costituzionale. In secondo luogo occorre la stipula di un nuovo contratto di lavoro (l'atteggiamento intransigente dell'azienda e dell'Intersind è stato denunciato con forza) al cui centro si pongano il decentramento, la riorganizzazione aziendale, i poteri sindacali, condizioni indispensabili per un risanamento dell'azienda e per rendere possibile l'apporto creativo degli operatori culturali e dei lavoratori. Infine, sono necessari provvedimenti concreti di salvaguardia delle testate giornalistiche e di avvio della riforma editoriale.

La Federazione CGIL-CISL-UIL si è inoltre pronunciata contro una eventuale proroga che non ottemperi alle indicazioni date dalle sentenze della Corte Costituzionale e contro lo smantellamento della SIPRA.

Su questi obiettivi — ha concluso Boni — la Federazione unitaria assicura non solo la solidarietà alle lotte ed agli scioperi in corso nel settore dei quotidiani e della radiotelevisione, ma «colloca queste lotte nella azione più vasta del movimento sindacale impegnato oggi nella conquista di nuovi indirizzi di politica economica ed alla lotta contro ogni disegno eversivo e fascista, per la salvaguardia ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche».

L'on. Fracanzani, membro del comitato ristretto per la riforma della RAI, a sua volta, ha denunciato la gravità della mancata convocazione della commissione stessa e le manovre di chi non vuole la riforma, e apre la strada «ad una privatizzazione oligopolistica».

La lotta dei giornalisti e dei poligrafici per la riforma dell'informazione è stata ricordata dal segretario generale della FNSI, Ceschia, che nel suo intervento ha tra l'altro sottolineato la necessità di soluzioni omogenee per la crisi della RAI-TV e dell'informazione. Nuccio Fava, presidente dell'AGIRT, ha affermato che si deve arrivare alla riforma entro il trenta, magari con decreto, soffermandosi poi sul problema della garanzia dell'esercizio dell'autonomia professionale all'interno della RAI-TV. La denuncia della mancanza di volontà politica sul problema della riforma è emersa con molto vigore anche nel corso del dibattito che si è sviluppato alla fine della conferenza stampa, insieme alle sollecitazioni perché siano vinte le resistenze di quelle forze che vedono nella scadenza della convenzione un'occasione per minacciare il monopolio pubblico e per dare un colpo alla libertà d'informazione.

Incontro fra le Regioni Calabria e Piemonte per la mostra dell'antifascismo

TORINO, 6

Una delegazione del consiglio regionale della Calabria si trova in visita al consiglio regionale del Piemonte per concordare i modi e i termini del temporaneo trasferimento in Calabria della «mostra dell'antifascismo della resistenza e della deportazione», già presentata in varie città del Piemonte per iniziativa dell'assemblea regionale.

In Calabria la mostra, che sarà allestita a Reggio Calabria, rimarrà aperta al pubblico dal 15 al 31 dicembre prossimo. L'apertura della mostra coinciderà con lo svolgimento di un convegno nazionale sul tema «L'indagine delle regioni sul neofascismo» che avrà luogo sempre a Reggio Calabria e al quale prenderanno parte tutti gli uffici di presidenza delle Regioni italiane.

Nuovi impegni per la diffusione straordinaria di domenica

Le prenotazioni per la grande diffusione di domenica 10 novembre assommano finora ad oltre 500 mila copie. Con questa diffusione straordinaria dell'Unità, riceverà un forte impulso tutta l'azione di conquista di nuove adesioni agli orientamenti e alle iniziative di lotta del PCI per dare alla crisi del Paese uno sbocco positivo.

Le organizzazioni del partito e della FGCI che non l'avessero ancora fatto sono invitate a far pervenire tempestivamente le loro prenotazioni agli uffici di diffusione di Roma e di Milano.

Ecco intanto un nuovo elenco di significativi impegni: Federazione di Cosenza 3 mila copie (quarta domenica consecutiva di mobilitazione diffusionale), Bari 10 mila, Ragusa 1.500, Catania 2 mila, Terni 6 mila, Ravenna 25 mila, Torino 26 mila, Trieste 5.500, Treviso 5 mila, Verona mille copie in più del normale festivo.

Presa di posizione degli OSA

Per i consigli di classe chiesto lo spostamento delle elezioni

Gli organismi studenteschi autonomi ribadiscono le rivendicazioni per il rafforzamento della democrazia nelle scuole

La notizia data ieri dal nostro giornale, secondo la quale la bozza di una circolare del ministero della Pubblica istruzione prevederebbe le elezioni dei Consigli di classe entro i prossimi venti giorni, ha suscitato larga eco. I commenti alle intenzioni ministeriali sono stati fortemente negativi.

Su di esse, ha preso posizione, con un comunicato, anche il Coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi (OSA), il quale afferma che: «Per quanto riguarda le recenti notizie comparse su alcuni giornali in merito allo svolgimento delle elezioni dei consigli di classe in data separata dagli altri organi collegiali e in tempi estremamente brevi, senza nessuna garanzia di un reale approfondito confronto sui programmi e tra le diverse componenti, il Coordinamento degli OSA richiede che le elezioni degli organi collegiali si svolgano congiuntamente e con reali garanzie e strumenti per lo sviluppo, nella campagna elettorale, di un confronto sulle questioni di fondo della scuola, della sua crisi e del suo rinnovamento».

Nello stesso comunicato, il Coordinamento, dopo aver salutato il successo dello sciopero nazionale degli studenti del 30 ottobre sottolineando il suo carattere unitario e di massa, ha ribadito l'importanza della questione della democrazia nella scuola e nella società «condizione prima per avviare un reale processo di rinnovamento».

Ricordando che la lotta degli studenti ha riportato recentemente alcuni importanti successi, fra i quali le dichiarazioni del ministro Malfatti a proposito della necessità di una modifica legislativa ai decreti sull'elettorato esteso anche agli studenti inferiori ai 16 anni e sulla partecipazione studentesca agli organi del distretto, il Coordinamento ha ribadito la priorità di alcune esigenze. Fra di esse: «a) la necessità di estendere e di rafforzare ulteriormente la mobilitazione studentesca in stretto rapporto con lo schieramento unitario capace di dar luogo in tempi brevi (comunque prima delle elezioni dei nuovi organi collegiali) a modifiche legislative nel senso richiesto dalla lotta studentesca; b) la necessità di proseguire con forza la mobilitazione nelle scuole sulle questioni dello statuto dei diritti democratici degli studenti e dell'estensione dei diritti elettorali al diciottenni in stretto rapporto con gli altri aspetti del programma di lotta degli studenti riferiti al diritto allo studio, al rinnovamento della didattica e del contenuto dello studio, alla riforma, su cui costruire nuovi e più avanzati legami unitari con il movimento dei lavoratori e con lo schieramento democratico e popolare».

Su queste questioni e per discutere lo stato e le prospettive del movimento degli studenti è convocato per sabato 9 novembre a Firenze (alle ore 10 presso la SMS di Rifredi) un attivo nazionale degli organismi studenteschi autonomi.

Con il 1975 l'assistenza dovrà passare alle Regioni

CRISI OSPEDALI: OGGI INCONTRO SINDACATI - FIARO

Il governo non ha ancora fatto nulla per ripianare l'enorme debito delle mutue e per garantire alle Regioni un adeguato «fondo ospedaliero» - Un grave attacco alle autonomie locali su cui i rappresentanti degli enti elettivi discuteranno martedì prossimo

Una legge approvata in agosto dal Parlamento stabilisce che con il primo gennaio dell'anno prossimo l'intera struttura ospedaliera italiana sia trasferita alle Regioni. Mancano ormai, a quella data, meno di due mesi.

A che punto siamo con le operazioni preliminari del trasferimento? «*Siamo a meno di zero, e la situazione brucia*», risponde secco l'avv. Diodato Lanni, presidente della FIARO, l'organismo che rappresenta le amministrazioni dei 1163 ospedali pubblici del paese. E spiega: «*Fino a questo momento non abbiamo ricevuto alcuna istruzione. Nessuno dei ministeri interessati — Sanità, Lavoro, Tesoro — si è fatto vivo. Sappiamo che con l'intervento della competenza regionale verrà abolito il tradizionale sistema delle rette, e che gli ospedali non riceveranno più un soldo dalle mutue, ma questo non innova gran che rispetto alla realtà di oggi. Non sappiamo quanto verrà dato alle Regioni, attraverso il Fondo ospedaliero, per assicurare la continuità dell'assistenza; ma sappiamo bene, purtroppo, con quale spaventoso carico di debiti si rischia di consegnare gli ospedali alle Regioni. Che cosa succederà? E' molto azzardato prevederlo anche perchè nessuno si muove, tranne che per darci qualche spicciolo ogni fine mese*».

E intanto la situazione si aggrava: a fine anno, il debito complessivo degli ospedali italiani sfiorerà i 5000 miliardi. Se le Regioni dovessero accollarsene il peso in queste condizioni, praticamente non basterebbero tutte le disponibilità ordinarie delle Regioni per tutti i loro compiti di istituto a fronteggiare il solo dissesto ospedaliero. Perchè si è giunti a tanto e in termini così drammaticamente ultimativi? Rispondere a questo interrogativo significa, oggi più che mai nel passato, cogliere uno dei nodi cruciali attraverso cui viene portato avanti l'attacco ad un effettivo decentramento di poteri e alla concreta possibilità di esercitarlo attraverso la disponibilità di sufficienti mezzi finanziari; quell'attacco, c'è da aggiungere, contro cui il Comitato di intesa tra Regioni, Comuni e Province ha indetto per martedì prossimo la «giornata delle autonomie» che vedrà migliaia di assemblee elettive riunite in ogni parte d'Italia per reclamare un profondo mutamento della politica nei confronti dei poteri locali.

Di quest'attacco, la vicenda ospedaliera è una emblematica cartina di tornasole. La crisi che sta per giungere alla stretta decisiva ha un nome e una causa precisi proprio nella violazione da parte del governo di quella stessa legge che trasferisce alle Regioni — come era peraltro necessario, e come è giusto — ogni competenza in materia ospedaliera. Il trasferimento dei poteri non è infatti che un aspetto della legge, perchè le norme relative alla delega presupponevano e presuppongono l'applicazione di quella parte fondamentale del provvedimento relativo al risanamento dei bilanci ospedalieri attraverso l'accensione da parte dello Stato di un prestito obbligazionario di 2700 miliardi attraverso cui consentire alle mutue mangiasoldi di cominciare, almeno, a saldare una parte dei debiti accumulati nei confronti degli ospedali.

Ebbene, il governo è venuto meno a quest'obbligo — ma non alla determinazione di caricare dal luglio scorso di una nuova tassa pro-ospedali i salari dei lavoratori: dove finiscono questi soldi? — ha accampato cento pretesti per non rastrellare i 2700 miliardi (quel «mercato finanziario», controllato dalle grandi banche pubbliche, in cui non sarebbe possibile collocare le obbligazioni per estinguere una parte almeno dei debiti ospedalieri è però prontissimo ad accollarsi le disastrose conseguenze del *crack* dello speculatore Sindona), ha lasciato e continua a lasciare gli ospedali in una crisi così spaventosa per la collettività che può ormai essere considerato ordinaria amministrazione l'allarme lanciato a Pavia per la salvezza di alcuni neonati che rischiano la morte per mancanza di valvole cardiache, o l'annuncio che a Napoli vengono bloccate le accettazioni in tutti i nosocomi.

E' inammissibile che le responsabilità accumulate dalla politica governativa (politica sanitaria, politica creditizia, politica assistenziale, ecc.) vengano ora scaricate sulle Regioni. Come d'altra parte è inammissibile che non si provveda, nei termini fissati dalla legge, al passaggio delle competenze in materia ospedaliera alle Regioni: esse intendono contribuire, e con volontà profondamente riformatrice, alla soluzione dei problemi sanitari del paese. Hanno il diritto e il dovere di farlo, naturalmente a condizione che ne abbiano i mezzi. Ecco perchè, parallelamente alla richiesta del risanamento del deficit, le Regioni sollecitano che al Fondo nazionale di assistenza ospedaliera, che dovrà essere immediatamente istituito per regolare il nuovo regime di delega, sia assicurata interamente tutta la necessaria copertura finanziaria.

In questa lotta che ha al suo centro un interesse come pochi profondamente *collettivo*, le Regioni non sono del resto sole. L'esigenza di un profondo mutamento della politica statale anche in questo campo è ora profondamente sentita anche dagli stessi amministratori ospedalieri. Non a caso, giusto oggi la presidenza della FIARO si incontra, su sua stessa richiesta, con i segretari generali CGIL, CISL, UIL, Lama, Storti e Vanni, per un esame della situazione ospedaliera e delle prospettive della riforma sanitaria, esame dal quale potrebbe scaturire la predisposizione di una strategia comune da sottoporre tra una settimana all'esame dell'assemblea straordinaria degli amministratori di tutti gli ospedali del paese.

In questo quadro, ecco che la «giornata delle autonomie» esce dall'ambito di una iniziativa ritualistica (come a qualcuno sarebbe piaciuto ridurla) per assumere, nel confronto diretto con le drammatiche realtà del paese, il carattere di una presenza politica attiva con cui è necessario misurarsi subito e nel concreto.

Giorgio Frasca Polara

La rincorsa agli stipendi più alti

Federstatali contro gli aumenti ai magistrati

Le responsabilità dei governi diretti dalla DC - Violato il principo della onnicomprensività dello stipendio

E' necessario e urgente un deciso e rigoroso intervento del Parlamento e del governo per impedire che i magistrati ordinari e amministrativi con una decisione poco opportunamente assunta dagli stessi interessati, aumentino i loro stipendi. Questa è la richiesta della Federstatali CGIL-CISL-UIL e UNSA. Le organizzazioni sindacali degli statali in una loro nota affermano che la indecorosa rincorsa tra magistrati e dirigenti dello Stato, che tra l'altro assume le caratteristiche di un gioco delle parti, ha origine dall'assurda e conservatrice disposizione contenuta nel decreto sull'alta dirigenza, secondo la quale la funzione di «dirigente generale dello Stato» si diversifica in tre diversi livelli retributivi; norma questa diretta a mantenere in vita come direzioni generali uffici che per compiti, attribuzioni e personale assegnato non possono essere considerati come tali. D'altro canto la pretesa dei magistrati che l'autonomia della funzione giurisdizionale si garantisce anzitutto con lo sganciamento del loro stipendio da quello degli altri funzionari statali (e quindi con uno stipendio più elevato) non solo è assai mortificante per l'intera categoria della magistratura, ma oltretutto è inconsistente sul piano del buon senso.

E' comunque inconcepibile — sottolinea la nota della Federstatali — che nell'attuale momento di crisi e di gravi difficoltà per la stragrande maggioranza della classe lavoratrice e della cittadinanza, alti funzionari dello Stato, con procedimento assai discutibile, dimostrino una sostanziale insensibilità e mancanza di misura decidendo incrementi cospicui di stipendi già tali da consentire loro una consistente difesa dal processo inflazionistico.

Le organizzazioni sindacali degli statali — conclude la nota — non mancano di indicare in questa circostanza la diretta responsabilità di ministri e dello stesso governo che con sospette tolleranze e vere e proprie complicità consentono nei fatti la violazione del principio della onnicomprensività dello stipendio dei dirigenti attraverso la elargizione di compensi accessori ai dirigenti delle Ferrovie o di compensi per lavoro straordinario anche per oltre ottanta ore mensili a dirigenti e magistrati.

La Comunità li aveva inviati per le popolazioni del Meridione

Due milioni di quintali di grano della CEE inutilizzati rischiano di marcire nei silos

Da un anno e mezzo si trovano nei magazzini della Federconsorzi - Gravi accuse al governo e all'AIMA - Probabile un'inchiesta dell'autorità europea - Un'operazione speculativa a vasto raggio - Nel frattempo pasta e pane sono pesantemente aumentati

Nei magazzini della Federconsorzi giacciono dall'estate dello scorso anno circa 200 mila tonnellate di grano tenero, messe a disposizione del nostro Paese — che li aveva chiesti — per fronteggiare (così si disse) una improvvisa crisi alimentare verificatasi a Napoli e in alcuni altri centri del meridione. Questo ingente quantitativo di frumento venne consegnato all'Italia, tramite l'AIMA (azienda di stato per la commercializzazione dei prodotti agricoli), che a sua volta, non essendo mai stata dotata delle necessarie attrezzature lo affidò alla organizzazione bonomiana. I due milioni di quintali di grano destinati alla panificazione e alla produzione di pasta non furono mai utilizzati. Ora corrono il rischio di marcire nei magazzini della Federconsorzi, data l'alta incidenza dell'umidità, oppure di trasformarsi in grano bacato da quelle che i contadini chiamano «farfalle».

La CEE, secondo il *Corriere della Sera* — che ha dato ieri la notizia da Bruxelles — starebbe ora pensando a una inchiesta in piena regola per accertare le responsabilità dell'accaduto, anche per sventare una vasta manovra speculativa.

La richiesta alla Comunità di un aiuto urgente venne trasmessa dal nostro ministero dell'Agricoltura nel giugno 1973. E' passato un anno e mezzo da quel momento, ma nessuno si è mai sognato di utilizzare quel grano, anche se nel frattempo sono scoppiati scandali colossali; anche se gli industriali della pasta e i panificatori hanno potuto ottenere sensibilissimi aumenti dei prezzi dei rispettivi prodotti proprio con la «scusante» che, non potendo trovare frumento sul mercato pubblico a prezzi controllati, erano costretti a ricorrere al mercato normale e spesso a quello nero, sollecitati entrambi da forti speculazioni; anche se, infine, il rifornimento del grano è stato nei mesi scorsi uno dei problemi più acuti e più drammatici del Paese.

Sembra ora che un alto funzionario ministeriale abbia risposto a una richiesta della CEE sulla «fine» di quel grano tenero, affermando che non sarebbe stato utilizzato per ampliare le nostre «scorte strategiche». Il *Corriere della Sera* ha scritto che «la giustificazione fece sorridere le autorità comunitarie, che vollero, a questo punto, sapere tutta la verità».

La CEE ha senz'altro ragioni da vendere se veramente pretende la verità. Ma a noi sembra che, innanzitutto, quella verità debbono saperla, e presto, le popolazioni napoletane e meridionali alle quali il grano era stato destinato, e debbono saperla tutti gli italiani, ai quali le ormai numerose manovre speculative attuate sul grano hanno fatto pagare prezzi salati per pane e pasta.

In ogni caso è interessante notare che, quando, nei mesi scorsi questo giornale scrisse che milioni di quintali di grano giacevano negli stoks della Federconsorzi, la notizia cadde nel vuoto e il governo rimase arroccato in un silenzio sospetto. Ma ciò che più importa, in questo momento, è rilevare che l'organizzazione privata che fa capo all'esponente dc Paolo Bonomi ha tenuto nei suoi magazzini due milioni di quintali di grano — che doveva essere venduto agli industriali a 5-6 mila lire — per circa sedici mesi, rischiando di farlo marcire, mentre il mercato granario e quello delle farine per la panificazione e per la pastificazione venivano avvolti da una spirale speculativa che ha colpito consumi popolari essenziali e irrinunciabili.

La Federconsorzi si difende affermando che il grano sarebbe ancora valido per la alimentazione umana, benchè «vecchio» e che, in ogni caso, non spettava a lei distribuirlo alle industrie, ma all'AIMA che le aveva commissionato lo stoccaggio. Questo, però, non alleggerisce le responsabilità della stessa organizzazione consortile (monopolistica di fatto), in quanto risulta oggi vero che il grano non è mai mancato, e al tempo stesso getta ombre pesantissime sulla gestione ministeriale e su quella della stessa azienda statale (AIMA) che non hanno avvertito la esigenza di immettere al consumo un quantitativo di frumento così rilevante allo scopo di ostacolare e frenare l'ondata speculativa dei mesi scorsi.

Vi è da chiedersi, peraltro, e assai fondatamente, se la versione della Federconsorzi corrisponde alla realtà dei fatti. E' stato lo stesso *Corriere della Sera* a ricordare ieri che quindici giorni fa «il ministero italiano ha fatto sapere a Bruxelles che ventitrentamila tonnellate di quel frumento stanno marcendo in Sicilia in alcuni magazzini della Federconsorzi» e che, per evitare questa eventualità, è stata «chiesta l'autorizzazione a vendere tale frumento come cereale foraggero».

«Il prezzo di mercato del frumento come foraggio — ha ancora scritto il giornale — è di circa centomila lire alla tonnellata. La differenza fra il prezzo all'origine (cinquantatremila lire alla tonnellata) che non è stato pagato e quello attuale di mercato sarebbe lucrato così dalla Federconsorzi che ha condotto in porto tutta l'operazione. Ma l'autorizzazione della CEE non è stata ancora concessa per l'ovvio motivo che se il grano è guasto non lo si può vendere neppure per darlo al bestiame.

Come stanno, dunque, le cose? Perchè, ad esempio, se dev'essere l'AIMA — come è certo — a vendere quel grano, lo ha lasciato marcire nei magazzini della Federconsorzi, proprio mentre il prodotto scarseggiava sul mercato e veniva quotato a prezzi iperbolici? E' vero che l'AIMA chiese alla Federconsorzi soltanto di immagazzinare il frumento? Oppure l'iniziativa fu concepita in partenza — approfittando delle ribellioni popolari del Mezzogiorno — come una operazione speculativa?

Sono domande, queste, che attendono risposte urgenti.

sir. se.

I «fondi neri» alla Corte Costituzionale

I giudici della Corte costituzionale sono tornati ad occuparsi ieri della vicenda dei cosiddetti «fondi neri» della Montedison, ma soltanto per esaminare le eccezioni sollevate nell'udienza del 9 ottobre scorso. Come è noto in quell'occasione l'udienza fu sospesa poco dopo il suo inizio in seguito a due eccezioni sollevate dai difensori di parte civile e subito accolte dalla Corte, prima ancora che fossero sorteggiati i 16 giudici aggregati che la dovevano integrare per l'esame della questione.

All'inizio dell'udienza di stamane l'avvocato Melpignano, della parte civile ha sollevato un'ulteriore eccezione di legittimità.

Una volta emessa la sentenza (secondo le previsioni i giudici dovrebbero pronunciarsi a breve scadenza) la Corte potrà poi occuparsi direttamente del conflitto tra commissione parlamentare e magistratura ordinaria a proposito dei «fondi neri» della Montedison.

Nell'udienza di ieri sono state discusse altre otto questioni di legittimità costituzionale.

Preoccupato discorso del Papa sul «dissenso»

CITTA' DEL VATICANO, 6

Parlando nel corso della udienza generale, il Papa ha criticato, oggi, il «dissenso cattolico», attraverso il quale una iniziale «*positiva testimonianza*» si sarebbe trasformata nel tentativo di «*disintegrare*» la «*compagine*» della «*comunione ecclesiale*».

Paolo VI, tuttavia, si è mostrato assai preoccupato per la consistenza del fenomeno e, «*al di là della critica*», ha espresso l'auspicio di «*riavere e risentire ancora vicini questi fratelli e figli*»: perché — ha aggiunto — «*privati della solidarietà e della loro collaborazione, allenati alla cultura e alla discussione del mondo contemporaneo, come potremmo agevolmente comunicare agli uomini del nostro tempo un convincente messaggio di pace e di salvezza?*».

Spazi alla provocazione

Della giornata del 5 novembre — che ha visto grandi masse di popolo manifestare per l'indipendenza e la sovranità nazionale, perché siano gli italiani a decidere per l'Italia — giornali reazionari, ma anche quelli moderati, hanno dato conto in modo del tutto parziale e distorto. Per essi gli eventi della giornata sono sembrati ridursi quasi unicamente alla vile e criminale provocazione delle bombe incendiarie contro gli uffici romani della Honeywell che poteva fare vittime innocenti. Si è trattato certamente di un attentato terroristico gravissimo: il rogo che ha distrutto la sede della società americana ha minacciato di divorare l'intero palazzo, con conseguenze disastrose. Questo episodio non solo non ha nulla a che fare con la grandiosa protesta popolare che si è levata a Roma e nel resto del Paese, ma al contrario mira a offuscarne la forza e la efficacia, e conferma l'esistenza di una trama provocatoria e la gravità di un disegno preordinato allo scopo di creare un clima torbido.

Il popolo italiano ha dato di sé una immagine responsabile e combattiva al tempo stesso. L'appello del PCI è stato seguito da larghe masse di cittadini, di giovani. L'invito alla ferma vigilanza contro qualsiasi provocazione ha inciso anche in settori lontani dal nostro partito. Ciò è risultato evidente a tutti.

Solo una totale cecità politica, come quella dimostrata dal giornale di un gruppo di estrema sinistra che ha accusato noi di esserci affidati al «terrorismo delle voci, delle calunnie, delle minacce di provocazioni», può sottovalutare o trascurare l'esistenza di un preciso piano provocatorio, risultato evidente a chiunque. Ognuno che si soffermi con un minimo di discernimento a riflettere sulla catena di attentati che da sabato scorso a martedì si sono susseguiti a Roma contro alcune filiali della Banca d'America e d'Italia, contro sedi dell'IBM, della Minnesota e del giornale in lingua inglese «Daily American», fino all'attacco alla Honeywell, non può non avvertire che dietro gli attentatori, qualsiasi maschera essi tendano ad assumere, si nascondono forze che lavorano per creare un terreno favorevole ad avventure perniciose per il nostro Paese.

Tanto più incomprensibile, perciò, appare il comportamento di quei servizi che debbono assicurare una efficace tutela della sicurezza. Ciò non possono nascondere nemmeno giornali che hanno fornito un resoconto del tutto parziale degli avvenimenti della giornata di ieri l'altro. «Il Messaggero» nota che il «compito» degli attentatori «è stato facilitato dalla totale assenza di un servizio di vigilanza della polizia mantenuto però fino a pochi giorni fa». E' rispondente alla realtà questa affermazione? E poi: quale opera di prevenzione è stata posta in atto? Sorgono dunque legittimi gli interrogativi. Delle due l'una: o taluni settori non sono all'altezza delle responsabilità loro affidate; oppure persistono ancora tolleranze che debbono essere attentamente esaminate. Nell'un caso o nell'altro occorre un esame severo. I responsabili dei criminali attentati vanno individuati e perseguiti. In ogni modo l'azione delle masse popolari e delle organizzazioni democratiche continuerà ad essere vigile e rigorosa affinché nessun varco venga lasciato aperto alle trame provocatorie.

Le «10 giornate di proselitismo»

A Firenze 35.000 tessere consegnate

Con notevole successo si stanno svolgendo le «Dieci giornate» per il tesseramento e il reclutamento al PCI e alla FGCI.

Nella provincia di Firenze sono già state distribuite 35 mila tessere e reclutati centinaia di compagni.

Nel Senese la sezione «Frilli» di Poggibonsi ha già ritesserato 600 compagni, raggiungendo il 70 per cento degli iscritti; a S. Quirico d'Orcia 420 compagni (dei quali 15 nuovi iscritti) hanno ritirato la tessera del '75; hanno superato il 50 per cento le sezioni «Malizia» del capoluogo e quelle di Abbadia S. Salvatore e di Ponte a Tressa.

Ad Arezzo la sezione di fabbrica della SACFEM è all'80 per cento degli iscritti.

Nel Pisano a Cecina la sezione S. Anna e le cellule di fabbrica della Bacci e della Etruscosarda, hanno raggiunto il 100 per cento, mentre alle sezioni di Fornacette e di La Rotta, in pochi giorni, si sono avuti 16 reclutati.

In provincia di Roma, la sezione di Monteflavio ha raggiunto il 100 per cento; quella di Monteporzio è al 45 per cento, mentre a Tivoli cinque compagni hanno preso per la prima volta la tessera. Al 100 per cento sono giunti i circoli della FGCI di Albano e dell'Ardeatina.

A Caserta la cellula della GTE ha raggiunto il 100 per cento.

Anche la sezione di Montemesola (Taranto) ha raggiunto il 100 per cento.

In provincia di Catanzaro due sezioni, quella di S. Onofrio (con 12 reclutati) e quella di Sala (con 7 nuovi iscritti) hanno raggiunto il 100 per cento.

Il gruppo parlamentare della sinistra indipendente del Senato annuncia la scomparsa del

SENATORE

FRANCO ANTONICELLI

fulgida figura di militante antifascista e di combattente della Resistenza che ha onorato la vita culturale e politica italiana. I funerali avranno luogo a Torino giovedì alle ore 14,30 in piazza Castello.

Ferruccio Parri, Lelio Basso, Delio Bonazzi, Giuseppe Branca, Ludovico Corrao, Carlo Galante Garrone, Adriano Ossicini, Tullia Romagnoli Carettoni, Dante Rossi e Giuseppe Samonà partecipano al dolore della moglie Renata e della figlia Patrizia per la scomparsa del carissimo compagno

FRANCO ANTONICELLI

Alfredo e Agnese Casiglia profondamente colpiti partecipano al dolore della moglie Renata e della figlia Patrizia per la scomparsa dell'amico indimenticabile

FRANCO ANTONICELLI

Giulio e Piera Bollati salutano con profondo dolore il

SENATORE

FRANCO ANTONICELLI

amico e maestro di tanti giorni lieti o difficili, e si uniscono nel rimpianto ai familiari.

Come uscire dal vecchio « modello di sviluppo »

La conversione industriale

Una battaglia politica prima ancora che economica di cui si fa protagonista la classe operaia

Prosegue e si intensifica il dibattito sul futuro dell'area industriale torinese: è questo il senso delle inchieste apparse sulla *Stampa*, sul *Corriere della Sera*, su riviste e giornali specializzati, e delle stesse dichiarazioni di Gianni Agnelli al Salone dell'automobile e dinanzi al consiglio di amministrazione dell'IFI. Nel dibattito i lavoratori torinesi intervengono con la forza dei grandi scioperi di queste settimane, il cui livello è stato pari all'importanza della posta in giuoco, nonostante le intimidazioni e il ricatto oggettivo delle difficoltà economiche.

Ciò che tuttavia la discussione tarda a cogliere — soprattutto negli articoli apparsi sulla stampa che esprime i grandi gruppi — è il carattere « storico » della crisi che investe l'area torinese e la regione Piemonte. Una pagina è stata voltata, e di qui non si torna indietro.

Il modello di sviluppo italiano si è basato, lo sappiamo tutti, sulla crescita dell'industria produttrice di beni di consumo durevoli, con alta incidenza del lavoro sul manufatto; si sono così sfruttati insieme il basso livello dei salari e le possibilità di un mercato che è nato in Italia soltanto dopo la seconda guerra mondiale. Nello stesso tempo l'industria italiana è stata inchiodata nei settori produttivi tradizionali e ad essa è stato precluso l'ingresso nei settori nuovi, a più elevata tecnologia. Torino è stata l'asse portante e l'emblema di questo modello. All'interno di questo grande aggregato produttivo (514.000 addetti all'industria manifatturiera nell'area metropolitana torinese) la meccanica ha avuto una schiacciante prevalenza, con il 79,4% degli addetti, e nella meccanica ha dominato l'automobile, che d'altronde ha influenzato anche quei pochi settori diversi con andamento dinamico, come la gomma e la plastica. Nel frattempo in tutta la regione piemontese l'industria tessile ha visto cadere la sua incidenza sull'occupazione dal 27% all'8% (1973), e l'insieme delle fabbriche Montedison è entrato in un rapido processo di smobilitazione.

Automobili

Ora, c'è un dato al quale non è possibile sfuggire. Perchè una tale struttura produttiva abbia un avvenire occorrerebbe poter prevedere la possibilità che la FIAT produca e venda in Italia nei prossimi anni circa due milioni di automobili all'anno. Ma proprio questa ipotesi è irreale. Indipendentemente dalla crisi petrolifera, dalla congiuntura mondiale — che pure pesano e non sono di rapida nè di facile soluzione — i limiti attuali della produzione di automobili sono abbastanza permanenti, e per la saturazione di mercato, e perchè questa struttura dei trasporti rivela una quantità enorme di irrazionalità e di spreco. Lo sviluppo di un mercato di sostituzione, anche in condizioni normali, non può colmare il vuoto, dato il livello dei redditi italiani, e per i nuovi acquirenti c'è il limite costituito dal fatto che in Italia ci sono ormai 17 milioni di automobili, una per ogni tre abitanti. D'altronde quest'anno la FIAT produce in Italia 1.250.000 automobili, ma ne esporta all'incirca 600.000: e queste due cifre sono dense di significato. Non a caso la FIAT produce quest'anno un milione di automobili all'estero e punta a produrne due milioni, in prevalenza nei Paesi « nuovi ».

L'atto di fede di Agnelli nell'automobile, pronunciato al Salone torinese, è parte propaganda, parte pressione sul governo; ma i fatti rivelano che l'industriale Agnelli ha fiducia soprattutto nelle automobili che produrrà all'estero e che la FIAT ha intrapreso, all'interno della produzione dei mezzi di trasporto, una sua diversificazione in direzione dell'autocarro (che, però, anch'esso sarà prodotto in misura crescente all'estero).

Se dunque — ecco il punto — non si va a un rinnovamento radicale della struttura industriale torinese, da un lato non vi sarà un nuovo modello di sviluppo in Italia, dall'altro l'area torinese entrerà in un irreversibile processo di decadenza. La stessa industrializzazione del Mezzogiorno — come noi sosteniamo non da oggi — non può essere l'estensione al Sud dell'apparato industriale esistente al Nord, ma parte di un processo complesso di riequilibrio di tutto l'apparato industriale italiano. E' poi questo il significato delle lotte attuali. La classe operaia torinese prende nelle sue mani la bandiera della riconversione industriale, collegandola a un progetto complessivo di nuovo sviluppo economico dell'Italia.

E' vero che i sindacati e la classe operaia difendono con forza i diritti acquisiti in questi anni e non accettano di ripristinare il vecchio equilibrio (ciò che è d'altronde comunque un'illusione) sulla base di una rinnovata flessibilità della forza-lavoro e del blocco salariale. Ma è falso che questa lotta sia una difesa di tutto ciò che è oggi. La FLM ha chiarito bene, anche con le recenti interviste del compagno Trentin, di essere disposta a discutere ogni cosa: mobilità della forza-lavoro, utilizzo degli impianti, scelte produttive. Ma, appunto, vuole discuterle, vuole controllarle e non accetta che si traducano in un arretramento politico, sociale e contrattuale della classe operaia.

Qui ci scontriamo con le obbiezioni del padronato (che oggi dimentica di avere parlato alcuni mesi fa anch'esso di un nuovo modello di sviluppo). Per esempio l'ing. Gioia, dirigente della FIAT, ci ha spiegato dalle colonne della *Stampa* la differenza che c'è tra produzione di autobus e produzione di autovetture, e qualcuno, con un ragionamento paradossale, ha ricordato che in termini di occupazione l'equivalente di un milione e mezzo di automobili è di 180.000 autobus all'anno, una cifra non certo realistica.

In questi argomenti, invero propagandistici, c'è una evidente debolezza. Nessuno propone di liquidare la produzione di automobili da 1.500.000 unità (che intanto non ci sono già più) a zero. Si tratta di limitarla e di inserirla in una nuova struttura complessiva del sistema dei trasporti. Dunque 20.000 autobus — ad esempio — sono una cifra realistica e sostitutiva delle automobili eccedenti; dunque un piano serio di rinnovamento delle ferrovie, che vada ben oltre i 2000 miliardi del piano quinquennale, buoni solo per mantenere alla peggio le cose come stanno, offrirebbe sbocco a una produzione sostitutiva importante, che potrebbe riguardare insieme il Sud e il Nord.

La conversione dei trasporti — con uno spostamento dell'equilibrio dal mezzo privato al mezzo pubblico — è dunque parte importante della conversione industriale. Ma non di questo soltanto si tratta. Vi è poi la questione cruciale dei settori nuovi, dall'elettronica alla chimica secondaria, alla produzione di impianti adatti a sfruttare le nuove forme di energia. Ed ecco un altro dirigente della FIAT, l'ing. De Pieri, ricordarci che elevate tecnologie comportano basso impiego della forza-lavoro, mentre l'Italia ha bisogno di occupare molti lavoratori. Anche questo ragionamento non tiene conto di due fatti importanti. Prima di tutto il nuovo livello dei salari, il potere contrattuale dei lavoratori e la loro qualificazione professionale e tecnica escludono che l'Italia possa funzionare come un Paese sottosviluppato, opponendo il supersfruttamento della forza-lavoro alla tecnologia altrui. La tecnologia è per noi oggi una condizione obbligatoria, se vogliamo sopravvivere in un mondo nel quale la tradizionale divisione del lavoro è messa in discussione, e nuovi Paesi accedono al primo gradino dell'industria manifatturiera.

In secondo luogo non è esatto che alta tecnologia voglia dire bassa occupazione. L'industria elettronica, ad esempio, se sviluppata a fondo, sino alla produzione dei componenti, induce vaste possibilità di occupazione: si tratta di sapere soltanto se si vogliono avere alcuni segmenti delle industrie nuove o un loro sviluppo più complessivo. Ma se anche guardiamo a un'impellente necessità, il rilancio della industria edilizia su nuove basi, si vedrà che non si tratta di aggiungere 30.000 metalmeccanici al milione di edili sui quali già grava lo spettro della disoccupazione, ma di realizzare nuove più avanzate basi produttive che offrirebbero impegni nuovi a parecchi settori industriali, chiamandoli nello stesso tempo a un rinnovo di tecnologie.

Infine ci si oppone (vedi quel che ha scritto il *Corriere della Sera*) l'argomento delle risorse insufficienti. Ebbene, è certo che rinnovare l'apparato industriale costa e per di più esige mercati e dimensioni più ampie. Ma non è un caso se noi leghiamo il discorso della conversione industriale a quello dell'area europea e dell'area mediterranea, e allo sviluppo delle correnti di traffico, ancora asfittiche, con i Paesi socialisti. Per rinnovare l'industria occorre certamente anche rinnovare il quadro politico, i rapporti internazionali (l'industria siderurgica italiana non è in crisi, tra l'altro, per la grande commessa avuta dall'URSS), agire con realismo nell'area internazionale. Le risorse, però, mancano in Italia meno di quel che si crede.

I capitali

E' di qualche giorno fa la notizia secondo la quale sono stati esportati dall'Italia in questi anni 33.000 miliardi di capitali. La FIAT costruisce il suo impero nel mondo in buona parte con risorse finanziarie che vengono dall'Italia. Se si fa il conto di ciò che abbiamo speso e spendiamo per le automobili e le relative infrastrutture, si vedrà che la conversione crea margini notevolissimi. Gli sprechi, le spese improduttive sono enormi, come tante volte si è dimostrato: e questo in un Paese che supera gli 80.000 miliardi di reddito annuo, e che ha un bilancio statale di 25.000 miliardi. E' assai strano che si gridi alla pazzia se si parla di mille miliardi per l'industria elettronica, quando solo il *crack* speculativo di Sindona ce ne costa quattrocento.

Vi sono, certamente, difficoltà tecniche e finanziarie: né si tratta di fare e disfare tutto in un giorno, ma di invertire la tendenza e di uscire dall'immobilismo, sia pure con gradualità. Tuttavia ciò che fa ostacolo a una seria diversificazione industriale e produttiva sono soprattutto i progetti delle compagnie multinazionali, a partire dalla FIAT, che assumono una logica propria, diversa da quella dell'economia italiana; e la pigrizia e il parassitismo dei ceti dominanti del vecchio blocco di potere.

La battaglia per la conversione industriale è dunque politica prima che economica. Ed è significativo che in essa la forza che guarda al futuro sia la classe operaia.

Lucio Libertini

La nobile figura dell'intellettuale e del combattente antifascista

La testimonianza di Antonicelli

Nell'impegno civile che ha segnato tutta la sua vita si ritrova la lezione e la memoria di un grande coetaneo, Piero Gobetti
Dalla Resistenza alla lotta contro la legge truffa, contro le discriminazioni e le repressioni alla FIAT, contro Tambroni, a fianco del movimento operaio - Uno dei più fervidi organizzatori di cultura - Messaggi di cordoglio di Longo e Berlinguer

TORINO, 6

Colpito da un male inesorabile si è spento nell'Ospedale maggiore di Torino il senatore professor Franco Antonicelli, ex presidente del CLN piemontese. Aveva 72 anni.

Il 1. ottobre egli era partito con una delegazione parlamentare per l'Estremo Oriente, ma aveva dovuto anticipare il ritorno per un attacco del male, di cui aveva accusato i primi sintomi in settembre: a metà ottobre si era fatto ricoverare in ospedale. Ancora sabato scorso, lo avevano visitato i compagni Giorgio Amendola, della Direzione, e Iginio Ariemma, del Comitato Centrale del PCI. Nelle ultime ore, le sue condizioni si erano rapidamente aggravate. Antonicelli è spirato alle 3 di stamane.

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato alla vedova del sen. Antonicelli questo telegramma: *« Vi esprimo la mia profonda commozione e il cordoglio del nostro partito per la morte di Franco Antonicelli, amico e compagno nella lunga battaglia per la libertà, la democrazia e il progresso d'Italia. Ricordiamo con stima sincera la sua ininterrotta e coerente lotta antifascista iniziata sotto la dittatura al prezzo di carcere e persecuzioni e culminata nella sua partecipazione prestigiosa alla guida unitaria della guerra di Liberazione contro i nazifascisti in Piemonte. Ricordiamo ancora il suo impegno entusiasta nella storica battaglia per dare vita alla Repubblica fondata sul patrimonio luminoso della Resistenza.*

« Da allora, in questi decenni, Franco Antonicelli è stato sempre accanto ai lavoratori e a tutte le forze antifasciste e di progresso, protagonista di ogni lotta unitaria per preservare e affermare le conquiste e gli ideali cui aveva dedicato la sua combattiva esistenza e la sua intelligenza vivissima.

« La sua scomparsa è una perdita assai dolorosa per lo schieramento democratico e antifascista, che saprà certamente raccogliere e mettere a frutto la sua nobile eredità ».

Un telegramma di cordoglio per la scomparsa del sen. Antonicelli è stato inviato ai familiari anche dal segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer. Eccone il testo:

« Con animo sinceramente afflitto partecipiamo al dolore che così crudamente vi colpisce. Avevamo caro e stimavamo profondamente Franco Antonicelli, tenace animatore ed illustre militante della Resistenza e della lotta antifascista, uomo di cultura e scrittore valente, amico e compagno fedele dei lavoratori e dei giovani, spirito libero al servizio della democrazia repubblicana. In questa ora tristissima, per voi, non meno che degli amici, degli estimatori, dei compagni di Franco Antonicelli, vogliate accogliere, le commosse, affettuose condoglianze del Partito comunista italiano e mie personali ».

Alla vedova del sen. Antonicelli, il presidente della Repubblica ha inviato un commosso messagigo di cordoglio. *« Nel rievocarne la figura di combattente per la libertà e di insigne cultore di studi umanistici* — ha scritto tra l'altro Leone — *esprimo a lei e familiari tutti sentimenti mio profondo cordoglio ».* La presidenza dell'ANPI ha ricordato in un lungo telegramma la figura di Antonicelli e l'opera *« nel suo Piemonte che lo vide presidente del CLN, animatore di operai, contadini, intellettuali, fiducioso nell'apporto positivo dei giovani alla costruzione di una società nuova ».* Un altro messaggio è stato inviato dal presidente dell'ANPI, compagno Arrigo Boldrini.

Un telegramma è stato inviato alla famiglia anche dal capogruppo del PCI al Senato, Edoardo Perna. *« Angosciato per l'improvvisa scomparsa di Franco Antonicelli* — vi si legge — *combattente antifascista, protagonista della Resistenza, intellettuale impegnato nel rinnovamento della cultura nazionale, uomo politico di rara sensibilità, parlamentare autorevole, i senatori comunisti partecipano con intensa commozione al vostro dolore ».*

Fra i primi a porgere le condoglianze alla vedova signora Renata e alla figlia Patrizia è stato anche il presidente del Senato, Spagnolli.

La cerimonia funebre avrà luogo domani, giovedì 7 novembre, alle ore 15, in Piazza Castello, dinanzi a Palazzo Madama, dove Franco Antonicelli tenne uno dei suoi ultimi discorsi ai torinesi. Sarà presente anche l'ambasciatore della RDT, poiché lo scomparso era presidente dell'*Associazione per l'amicizia fra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca*. Le delegazioni del Piemonte cominceranno a giungere in piazza alle 14,30. Il Comitato regionale del PCI ha informato che le organizzazioni comuniste parteciperanno alla cerimonia funebre con le bandiere rosse. Le sezioni dell'ANPI giungeranno con i tricolori, i Comuni con i loro gonfaloni.

La Valle Susa, che aveva eletto Antonicelli al Senato, sarà rappresentata da una folta delegazione. Alla cerimonia funebre interverrà Ferruccio Parri. Il compagno on. Giancarlo Pajetta, della Direzione, rappresenterà il PCI. Per la Città di Torino parlerà il sindaco Picco, per i sindacati il compagno Pugno, per il Circolo della Resistenza Quazza, per l'Assemblea regionale il presidente Viglione. Al termine della cerimonia funebre il feretro proseguirà per Sordevolo, nel Biellese, dove, venerdì mattina, avranno luogo i funerali, in forma privata.

Franco Antonicelli

Quanta storia, quanta parte viva, di Torino libera, colta, anche della vicenda nostra, di militanti dell'antifascismo e della classe operaia, ci lascia in eredità Franco Antonicelli che la morte ha ghermito così rapidamente! Se riguardiamo il suo lungo cammino intellettuale e politico, ci accorgiamo di essere dinanzi a qualcosa di più di una esistenza esemplare: lo troviamo frammisto, dalla giovinezza alla fervida maturità, a tutto quello — fatti, movimenti di cultura, iniziative, uomini — che di più universale e di più autenticamente suo la vecchia città subalpina ha dato all'Italia in mezzo secolo, da Gobetti a Pavese, dalle edizioni Einaudi a quelle Frassinelli, dal liberalismo rivoluzionario al movimento operaio socialista e comunista, dal Comitato di liberazione nel 1944-1945 a una « testimonianza » sulla Resistenza che lo ha visto animare le migliori battaglie degli Anni Cinquanta e Sessanta.

Quando, come presidente dell'Unione culturale, organizzò nel 1960 quel ciclo memorabile di lezioni che furono parte non piccola di un moto che doveva cacciare il governo Tambroni (egli era anche presente a Genova in quelle giornate), Antonicelli si rammentò di una frase del suo primo maestro, di formazione e di scelta ideale, Benedetto Croce, e la riprese nella presentazione del volume che raccolse le lezioni. « Se non altro il fascismo resterà per questo: per gli avversari che ha generati e disciplinati; per i tanti che soffrirono nelle sue carceri, nei luoghi di confino, negli esilii; per quelli che morirono di stenti e non si arresero; per quelli che morirono combattendo contro i fascisti e gli stranieri tedeschi; per la terribile e salutare scossa data alle nostre anime affinché non dimentichino mai la tragicità della storia e non si lascino illudere e poi tragicamente deludere dalla dolcezza degli idillii che neppure la severa poesia conosce ». La citazione, riletta oggi, pare darci la chiave dell'esperienza morale di Franco Antonicelli: un uomo nato per « gli idillii della poesia », per l'insegnamento pacato, per la ricerca letteraria e storica — tutte attitudini che pure coltivò, e benissimo — e la cui vita fu invece segnata essenzialmente da quella salutare scossa, da un impegno civile che lo accompagnò sempre.

Forse anche per questo egli era così affezionato alla memoria di Piero Gobetti (« Mai giovinezza fu condannata a più chiusa e severa austerità... ») e la coltivò come un patrimonio prezioso. Fu lui, come editore, a pubblicare la prima antologia di La rivoluzione liberale, *a cura di Nino Valeri, fu lui accanto ad Ada, a Norberto Bobbio, a Giorgio Agosti, a promuovere la nascita del Centro studi Gobetti e a stampare quel piccolo gioiello che è* L'Editore ideale, *composto di frammenti autobiografici dell'illustre coetaneo morto giovanissimo.*

In verità, lo spirito gobettiano di Antonicelli aveva una matrice profonda; il suo antifascismo è stato la lezione di una vita e non soltanto come costante di una biografia. E' messo in carcere la prima volta a ventisette anni (era nato a Voghera nel 1902), ci torna nel 1935 col gruppo della rivista einaudiana « La cultura », è condannato al confino di cinque anni (che trascorre solo in piccola parte, ad Agropoli, per l'amnistia decretata dopo la cosiddetta conquista dell'impero). Crociano, amico di molti militanti di « Giustizia e Libertà », Antonicelli nel 1942-'43 è tra quegli esponenti dell'antifascismo che concorrono alla creazione dei nuclei originari del Fronte nazionale; il 25 luglio stende la prima dichiarazione pubblica dei partiti antifascisti torinesi, partecipa poi a Roma alla Resistenza collaborando a « Risorgimento liberale », è nuovamente arrestato nel novembre del 1943 (a Regina Coeli ritrova vecchi amici come Leone Ginzburg e Carlo Muscetta). Tradotto al penitenziario di Castelfranco Emilia, riesce a uscire nell'aprile del 1944. Presto diventa presidente del CLN piemontese, dirigendo il foglio clandestino « L'opinione », che trasformerà in quotidiano con la Liberazione.

Repubblicano, uomo di sinistra, Antonicelli non dura molto nel Partito liberale. Se ne va, dal 1946, dando vita con Parri alla « Concentrazione repubblicana ». Ma è dopo, dopo quelle scelte e dopo quelle prove, che rivela un modo di restare antifascista e resistente che lo distingue e — perché no? — lo separa, lo isola persino, da tanti benemeriti e paghi ex-resistenti. Viene spontaneo, dal carattere della sua battaglia politica e culturale nel pieno della guerra fredda, della restaurazione capitalistica, dell'involuzione clericale autoritaria, di associarlo a Piero Calamandrei, per la sostanziale affinità delle posizioni e rivendicazioni di democrazia e finanche per la forma del loro intervento personale, per quel senso, quel gusto, della solennità che il grande giurista toscano e il raffinato letterato piemontese avevano in comune. E se dal primo la commozione si trasmetteva attraverso quella sua oratoria travolgente, nel secondo si esprimeva con la sottile, vigile arte della testimonianza. Ma è per la sostanza che va ricordato il significato dell'antifascismo dei due. Entrambi scesero in campo con piccole formazioni elettorali contro la legge-truffa 1953, e se essa non scattò si deve anche a loro. E in entrambi la scelta a favore del movimento operaio, dalla parte dei lavoratori, fu determinante di un'evoluzione.

Bisogna ricordare a quei giovani che egli non ha smesso di amare, vicino particolarmente in questi ultimi anni a tutto il loro slancio democratico e rivoluzionario, che Antonicelli si dimostrò gobettiano, cioè pieno di fede nei « valori istituzionali » di cui è portatrice la classe operaia, amico dei comunisti, negli anni più duri del secondo dopoguerra, denunciando apertamente le discriminazioni e le repressioni della Fiat, rompendo con il giornale di Valletta una collaborazione apprezzatissima di critico letterario, facendo dell'Unione culturale una tribuna di dibattito democratico, impiantando cento iniziative che non si limitavano alla celebrazione delle glorie passate ma denunciavano le malefatte del potere economico e politico, aprendo l'orizzonte intellettuale della città ai grandi temi del mondo contemporaneo. Non c'è stata manifestazione internazionalista in cui non ritroviamo il nome di Antonicelli, si trattasse della Spagna o del Vietnam, dell'Algeria o del Cile.

Ma si deve insistere sulle sue doti di organizzatore culturale. Antonicelli era troppo critico e perfezionista (e anche dolcemente pigro nel rispondere alla musa) per dare in opere sistematiche la misura del suo ingegno e della sua sensibilità artistica. Ma è stato uno degli organizzatori di cultura più fervidi e moderni di questi ultimi trent'anni, suscitando ricerche, suggerendo spunti, raccogliendo energie nuove. Basti pensare al contributo che ha dato all'Istituto storico della Resistenza e al Museo nazionale del Risorgimento, alla lotta impegnata per la democratizzazione della RAI-TV, per il rinnovamento della scuola e la riforma universitaria.

Al Parlamento, a cui non lo mandarono mai gli elettori dei partiti borghesi, l'elessero invece i lavoratori comunisti e socialisti di unità proletaria, nel 1968 e nel 1972, nei collegi senatoriali di Alessandria e di Torino-Fiat, e poi di Susa, come indipendente. Un'indipendenza reale come il suo impegno unitario. Lo ricordiamo, sorridente, di una dolcezza di modi che nascondeva la fermezza del carattere, in quei lunedì sera del giugno 1960 al teatro Alfieri, dinanzi a una folla di ascoltatori, quasi tutti ragazzi di diciotto-vent'anni, le leve che hanno preceduto quel 1968 che Antonicelli ha vissuto con la stessa ansia di nuovo. Egli presentava i relatori e i testimoni (ci andò anche Togliatti, e Camilla Ravera, e Terracini, e Castagno e Villabruna, e Frassati, e Lussu, e Pajetta, e Lombardi, e Colonnetti, e Longo, e Mila, e Valiani, e Venturi, e Basso, e Fausto Nitti: tutte persone che avevano conosciuto il presentatore nei momenti della lotta).

Antonicelli sapeva che gli appuntamenti futuri sarebbero stati non meno importanti di quelli del passato, che si trattava di non mancarvi. « Quel che importa — lasciò scritto — è di non desistere da un'azione per il timore di fare il " giuoco degli altri ". In questi casi si fa soltanto il giuoco di chi non vuole affatto quell'azione. Il solo criterio da seguire è di agevolare e di partecipare uniti a tutte quelle iniziative e battaglie politiche che rappresentano un autentico progresso democratico e cioè, sostanzialmente, un accrescimento di libertà ».

Paolo Spriano

Contro lo scempio del nostro patrimonio archeologico e artistico

IN DIFESA DI POMPEI

Opportunità di un dibattito e necessità di creare un movimento di opinione — La salvaguardia dei beni culturali dipende soprattutto da un intervento rapido e deciso di potenziamento e di democratizzazione dell'amministrazione pubblica della tutela

Sulla necessità di creare un movimento d'opinione e di sollecitare un intervento che salvi Pompei dallo stato di abbandono in cui si trova — esigenza sollevata dal compagno Bianchi Bandinelli in una lettera al nostro giornale — pubblichiamo un articolo del prof. Maurizio Taddei, docente di storia dell'arte dell'India e dell'Asia centrale presso l'Istituto orientale di Napoli.

Per Pompei che muore una seconda volta, non più per la violenza della natura ma per l'incuria degli uomini *l'Unità* ha opportunamente lanciato l'allarme con l'articolo di Eleonora Puntillo del 14 settembre; a questo han fatto eco, confermando la gravità della diagnosi, gli interventi — diversi l'uno dall'altro nell'impostazione — di R. Bianchi Bandinelli (19 settembre), U. Scerrato (25 settembre) e W. Johannowsky (8 ottobre). Confesso che non avrei forse scritto queste righe per il nostro giornale se non fosse stata pubblicata, su *l'Unità* del 2 novembre, una breve lettera del soprintendente alle antichità di Napoli, prof. Alfonso De Franciscis, il quale se la prende con Scerrato per due battute polemiche rivolte, come il lettore spassionato poteva facilmente capire, non tanto alla soprintendenza o ad alcuni dei suoi funzionari, quanto alla politica del governo nei confronti dei «beni culturali». E' ovvio che io non ho alcuna intenzione di entrare, arbitro non richiesto, in una questione in fondo così futile: d'altra parte mi si consentirà di osservare che, per la penna del soprintendente alle antichità di Napoli, avremmo preferito qualcosa che riguardasse la conservazione di Pompei e le questioni di fondo sollevate da *l'Unità*.

Non si creda che io sia prevenuto nei confronti dei soprintendenti (sono stato anch'io, per dieci anni, funzionario delle antichità e belle arti): è un fatto però che, fatte salve le sempre più numerose eccezioni, gli «addetti» alla tutela, frustrati da anni di conduzione incompetente della direzione generale, resi impotenti da una burocrazia ministeriale inetta, da norme di legge macchinose e assurde, da una patologica insufficienza di personale (si veda quanto ha scritto nel suo limpido intervento il compagno Johannowsky), reagiscono troppo spesso mostrando più «coda di paglia» che sollecitudine per i problemi della tutela.

Eppure il momento è grave, drammatico, non soltanto per Pompei ma per tutto il nostro patrimonio archeologico e storico-artistico. Dovrebbe essere il momento di fare fronte comune — tecnici delle soprintendenze, sindacati, movimenti politici democratici — contro il tentativo sempre più scoperto di liquidare i nostri «beni culturali».

Ma perché Pompei? Perché non Venezia, o Palermo, o questi nomi insieme con tanti altri? Non si rischia così di lasciar credere che il problema sia delimitabile come caso particolare, frutto di circostanze eccezionali, e che i danni siano imputabili ad una sia pur colpevole distrazione o strascuratezza di qualche funzionario?

Ebbene, diciamo subito che l'importanza di Pompei è enorme e non soltanto per gli studiosi o per le agenzie turistiche: l'importanza di Pompei è enorme per la nostra conoscenza del mondo antico, sia dal punto di vista storico-artistico sia — ed è quel che più conta — dal punto di vista socio-economico; i due aspetti sono anzi strettamente connessi e organicamente si integrano nel complesso di dati forniti dallo scavo. La lettura degli avanzi di Pompei è delle più trasparenti che un monumento antico possa consentire, e delle più complete. I due punti fermi del terremoto del '62 d.C. e della eruzione del 79 — il primo marcato da crolli, dissesti e conseguenti interventi strutturali chiaramente riconoscibili, il secondo dalla coltre di lapilli — consentono una sottigliezza di criteri di datazione che servono poi per la lettura di altri, meno chiari, complessi antichi; il materiale che ci viene da Pompei (purtroppo molto spesso in passato malamente scavato e malamente depositato nel Museo archeologico di Napoli) permette di cogliere la realtà sociale del tempo nei suoi aspetti più direttamente connessi con il lavoro dell'uomo.

Sebbene questa città sia un monumento celebre, consacrato da due secoli di fama ininterrotta, sebbene l'industria del turismo tenda a mettere in evidenza i suoi aspetti più spettacolari o « curiosi » (si pensi alla speculazione sulle pitture «oscene»), Pompei ha tuttavia il grande merito — a differenza di tanti monumenti celebri dell'antichità — di non essere un monumento «illustre», che rifletta cioè l'ideologia ed il modo di vita della corte: non insieme di edifici ufficiali ma complesso urbano vissuto cui le circostenze eccezionali del seppellimento consentono di esser leggibile anche al comune visitatore.

Ecco perché, nel caso di Pompei, dobbiamo rallegrarci per l'iniziativa presa da *l'Unità* di sollecitare un ampio dibattito su un singolo complesso archeologico minacciato. Sia però, questa di Pompei, l'occasione per approfondire una serie di problemi di più vasta portata, quelli relativi alla tutela dei beni culturali. Sono problemi già affrontati più volte su *l'Unità* e in sede regionale (fra i progetti approntati meriterebbe una più adeguata illustrazione quello ottimo della Regione Emilia-Romagna), ma che sarebbe opportuno riprendere in esame in un franco dibattito su queste stesse colonne.

Si tratta, io credo, di elaborare una strategia della sinistra che si basi su di una esatta collocazione dei beni culturali sia in rapporto con le lotte sindacali, sia in un più ampio e generale contesto politico. La presenza, oggi, delle Regioni costituisce un elemento capace di imprimere una svolta alla tradizionale gestione della tutela delle «antichità e belle arti»: partiamo dalle varie proposte finora avanzate (vedile in *Dialoghi di Archeologia*, VI, 1972, 1 e seguenti) e apriamo su di esse quella discussione che oggi il nostro partito, più che qualsiasi altra forza politica, è in grado di intraprendere. Una discussione senza tecnicismi e senza preclusioni corporative, che miri a individuare non soluzioni perfette, piuttosto soluzioni funzionali, capaci di realizzarsi in questa società e di incidere su di essa, senza che ci si lasci prendere la mano dal furor regionalistico o dal rigorismo centralistico.

Questa discussione è urgente per noi comunisti ma soprattutto è urgente per il paese che noi comunisti la affrontiamo. La crisi della tutela dei beni culturali in Italia è da tempo di pubblico dominio, le conseguenze di essa si faranno sentire sempre di più a tutti i livelli e ormai gli stessi organi ministeriali non possono tardare a proporre soluzioni operative. E c'è da aver paura! Fra le ultime idee scaturite dai cervelli della Direzione generale v'è quella, balorda, di affidare alla Fondazione Agnelli un progetto di aggiornamento del personale tecnico-scientifico (vedi *l'Unità* del 27 ottobre).

Dagli stessi cervelli è stata elaborata anche quest'altra proposta: campi di lavoro archeologici per giovani, studenti e lavoratori, i quali — e per un certo numero di mesi, senza stipendio ma con vitto e alloggio garantiti (una prospettiva proprio attraente per dei lavoratori!) — dovrebbero scavare qua e là, naturalmente sotto il controllo delle soprintendenze competenti. Cosa questa abbastanza umoristica quando si consideri che i funzionari delle soprintendenze, ridotti ormai a poche decine, non ce la fanno neppure a star dietro ai rinvenimenti fortuiti; ma quel che più preoccupa in questa proposta è la tendenza ad affidare a gruppi di incompetenti (più o meno disinteressati) la ricerca archeologica, giocando demagogicamente sull'equivoco derivante del confondere una auspicabile sempre maggiore partecipazione del pubblico alla tutela del patrimonio artistico e archeologico (vedi quanto propone la Regione Emilia-Romagna) con un'incontrollata iniziativa di scavo da parte di chi non ha gli strumenti per utilizzare criticamente gli scavi medesimi (si pensi ai vari gruppi archeologici spontanei).

A conclusione di questo mio lungo discorrere, val forse la pena di tornare per un attimo ancora all'argomento iniziale. Perché, dunque, Pompei? Soprattutto perché Pompei è un aspetto particolarmente vistoso e grave della rovina cui va incontro l'intero patrimonio archeologico e perché sollevare un movimento di opinione consapevole in difesa di Pompei significa in primo luogo spiegare ai cittadini, utenti defraudati da una politica cieca e incompetente, che Pompei — come Venezia, come Palermo, come Agrigento, come Napoli, come la stessa Roma — possono essere salvate (per quel che ancora c'è da salvare) soltanto da un intervento deciso di potenziamento e di democratizzazione dell'amministrazione pubblica della tutela.

Maurizio Taddei

MILIONI DI LAVORATORI MOBILITATI PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO

Domani la giornata di lotta per i salari e l'occupazione

Bloccati per quattro ore industria e commercio

Hanno aderito all'azione (sempre per quattro ore) i portuali e il trasporto aereo - La partecipazione dei pensionati e delle altre categorie - Nella prossima settimana altre quattro ore di scioperi articolati - Il 28 e il 29 novembre il Direttivo della Federazione sull'unità sindacale

Milioni di lavoratori dell'industria e del commercio effettueranno domani uno sciopero nazionale di 4 ore a sostegno della vertenza aperta dai sindacati sulla contingenza e l'occupazione. Altre categorie aderiranno alla grande giornata di lotta anche se con diverse modalità. I lavoratori dei porti e dei trasporti aerei hanno deciso una astensione di 4 ore in concomitanza alla fermata che vi sarà nell'industria e nel commercio. La federazione unitaria dei pensionati ha dato l'adesione alla giornata di lotta. I lavoratori gasisti hanno proclamato lo stato di agitazione. In ogni provincia del Paese sono previste manifestazioni nel corso delle quali parleranno i maggiori esponenti sindacali a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL: Lama parlerà a Pordenone; Boni a Parma; Scheda a Latina; Carniti a Genova; Pastorino a Savona; Fantoni a La Spezia; Manfron a Bergamo; Vignola a Mantova; Rossi a Trieste; Macario a Bologna; Caleffi a Modena; Bentivogli a Padova; Giovannini a Reggio Emilia; Beretta a Ferrara; Crea a Ravenna; Della Croce a Rimini; Quadretti a Prato; Liverani a Grosseto; Romei a Siena; Rufino a Roma; Verzelli, Tridente e Menconi a Napoli; Cipriani a Brindisi; De Stefano a Siracusa.

Questa nuova azione è stata decisa all'indomani della rottura delle trattative (causata dalla Confindustria, dall'Intersind e dall'ASAP) sulla contingenza e sull'occupazione e prevede nuove fermate in tutte le province per la prossima settimana.

Allo sciopero di domani si giunge dopo l'ampia mobilitazione dei giorni scorsi, quando era ancora in corso la trattativa. I sindacati, di fronte alle nette chiusure del padronato in merito alla rivaluzione al massimo livello del punto di contingenza, il recupero di quelli pregressi, ed una concreta posizione sulla garanzia del salario intesa come possibilità per i sindacati e i lavoratori di intervenire nei piani di ristrutturazione e riconversione industriale, si sono visti costretti a proclamare un nuovo programma di scioperi. Questa nuova azione, oltre lo sciopero nazionale di domani, sarà articolata zona per zona con altre 4 ore di fermata.

Nel quadro della articolazione i sindacati della provincia di Cagliari hanno deciso 8 ore di sciopero per domani con manifestazione nella zona del Sulcis-Iglesiente; 8 ore di sciopero saranno effettuate martedì 12 nella zona del Guspinese-Villacidrese; altre 8 ore di fermata saranno effettuate venerdì 15 nella zona di Cagliari e nelle altre della provincia. Lo stesso faranno i lavoratori del settore chimico che si fermeranno domani per 8 ore anche per obiettivi strettamente legati alla lotta della categoria.

Quella di domani sarà comunque un'altra dimostrazione di quanto forte ed unitaria sia la spinta che viene dai lavoratori perché le cose mutino profondamente nel nostro Paese. La lotta è sulla contingenza e per l'occupazione, ma in questi due obiettivi sono concentrati tutti i temi della strategia sindacale per un nuovo sviluppo economico

La nuova azione è quindi profondamente unitaria ed investe grandi masse operaie e popolari che in questi ultimi tempi hanno visto i loro redditi falcidiati dal continuo rincaro del costo della vita e dalle decisioni adottate unilateralmente dal padronato di mettere decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La necessità di andare avanti nel processo di unità è d'altra parte il tema di fondo del dibattito sindacale attualmente in corso. Ieri, a questo proposito, si è svolta un'altra riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL in vista del direttivo sull'unità fissato definitivamente per il 28 e il 29 novembre.

Nel corso della riunione, durata circa quattro ore, il dibattito ha toccato un po' tutta la tematica dell'unità sindacale e, in questo ambito, sono state avanzate alcune proposte (comunque da discutere in due ulteriori riunioni di segreteria che si terranno il 12 e il 23 novembre) per il rilancio dell'unità sindacale. Prima del Direttivo unitario, tra il 12 e il 23 novembre, si riuniranno anche i massimi organi della CGIL, della CISL e della UIL: il 14 e 15 novembre il consiglio generale della CISL (oggi si riunirà l'esecutivo), intorno al giorno 20 il Consiglio generale della CGIL e il Comitato centrale della UIL.

E' da registrare, nell'ambito del dibattito sull'unità sindacale, una dichiarazione rilasciata ieri ad una agenzia dal segretario confederale della UIL Luciano Rufino. Egli, facendo riferimento ad una recente intervista del segretario generale della UIL Vanni (il quale aveva affermato che nell'attuale situazione la Federazione CGIL-CISL-UIL «è il massimo dell'unità possibile»), ha detto tra l'altro che «oggi dietro la difesa dello status quo c'è di nuovo l'indisponibilità ad andare avanti, tanto più grave in quanto ignora la volontà dei lavoratori e cade in un momento molto difficile per le istituzioni

In relazione al documento della segreteria della Federazione sindacale riguardante la crisi di governo, i segretari socialdemocratici della UIL (Ravenna, Muci e Berteletti) si sono fatti promotori ieri di una grave iniziativa diffondendo un comunicato nel quale affermano di dissentire dal modo di superare la crisi espresso dal documento unitario.

Per tornare ai temi dello sciopero di domani, sulla rivista della Federazione lavoratori metalmeccanici, appariranno due articoli dei segretari Giorgio Benvenuto e Franco Bentivogli che fanno il punto sulla situazione della vertenza sulla contingenza e sull'occupazione con precisi riferimenti anche ai temi dell'unità sindacale.

Anche ieri ampia mobilitazione in alcune province

Lucca: forte manifestazione Corteo unitario alla Sincat

LUCCA, 6

Una forte e grande manifestazione si è svolta questa mattina nel centro di Lucca: e il corteo di migliaia di persone ha segnato la piena riuscita dello sciopero indetto dalla Federazione provinciale CGIL-CISL e UIL, a sostegno della vertenza nazionale e per riaffermare con decisione l'impegno del movimento sindacale lucchese nelle vertenze e nelle lotte aperte in provincia.

Dalla Versilia, dalla Garfagnana, dalla Valle del Serchio, da tutta la piana di Lucca, sono confluiti i lavoratori, dimostrando una grande carica di lotta sui problemi dell'occupazione della politica delle Partecipazioni statali nella nostra provincia (ricordiamo le lotte alla Alimont-Bertolli, alla Montedison-Marmi), del rinnovo dei contratti provinciali nei settori provinciali nei settori della cantieristica navale e del marmo, degli impegni di lotta nella scuola, con la richiesta di 27 corsi per le 150 ore.

La grande adesione allo sciopero si è allargata al di là delle categorie per le quali esso era stato indetto, coinvolgendo vasti settori dei lavoratori della scuola, statali, bancari, elettrici.

Il comizio conclusivo, a nome della federazione Cgil-Sisl-Uil è stato tenuto da Luca Borgomeo.

a. t.

PIOMBINO — Totale adesione ieri a Piombino allo sciopero dei lavoratori del commercio e della industria indetto dal consiglio di zona CGIL-CISL-UIL. Durante lo sciopero i lavoratori si sono riuniti in assemblea al cinema Odeon dove si è sviluppato un ampio dibattito introdotto da Pierini, segretario zonale della CISL e concluso dal segretario regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL Bartolini. Nel corso dell'assemblea sono pervenuti numerosi messaggi di adesione tra i quali quelli del consiglio degli studenti dell'ITI e del sindacato scuola della CGIL. Hanno aderito alla manifestazione anche i lavoratori dell'ATM che hanno effettuato uno sciopero simbolico di dieci minuti e i lavoratori portuali che hanno scioperato per due ore.

• • •

SIRACUSA — Oltre tremila lavoratori, operai e contadini, cui si sono aggiunti folti gruppi di braccianti e di studenti, hanno dato a Siracusa martedì una grande prova di unità e di lotta contro l'attacco condotto dal padronato chimico pubblico e privato (ANIC, Montedison) ai danni dell'agricoltura italiana. Davanti ai cancelli dello stabilimento Sincat di Priolo i lavoratori uniti hanno rivendicato, nel quadro dell'azione promossa nel paese e in Sicilia dall'Alleanza, la sospensione del gravissimo rincaro di prezzi dei fertilizzanti, lo sblocco immediato delle consegne dei concimi necessari alle semine; e più in generale hanno posto l'esigenza di un nuovo sviluppo dell'agricoltura

In particolare la manifestazione con la grande forza di pressione esercitata, ha segnato anche un risultato concreto. Infatti nell'incontro svoltosi tra una delegazione di operai e di contadini (di cui facevano parte i rappresentanti della Fulc, del consiglio di fabbrica, i compagni Amico e Scaturro dell'Alleanza regionale e i rappresentanti dell'Alleanza di Siracusa, Catania ed Enna) e la direzione aziendale, il direttore dello stabilimento di Priolo si è impegnato ad esaminare, assieme al consiglio di fabbrica, entro la settimana la possibilità di utilizzare alcuni impianti, adibiti alla produzione di fertilizzanti complessi, per la produzione straordinaria di un certo quantitativo di perfosfati, scomparsi letteralmente dal mercato, necessari alle semine di novembre. Tale produzione, insieme a quella di Porto Empedocle (6-7000 quintali al giorno) e insieme alla utilizzazione di una parte delle scorte che la Montedison tiene immagazzinate in altri stabilimenti (come a Barletta) dovrebbe far fronte al fabbisogno dell'agricoltura siciliana

Si acutizza la crisi nell'isola

Centinaia di piccole aziende sarde sull'orlo del collasso

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Il fitto tessuto delle industrie manifatturiere — che a Cagliari occupano l'80% degli oltre diecimila operai — si sta progressivamente smagliando. La stretta creditizia, la politica del governo nazionale e la totale mancanza di un programma di interventi della giunta regionale sarda costringono una miriade di piccole e piccolissime aziende ad una vita grama, stentata, tanto che l'intero apparato industriale è sull'orlo del collasso.

Questa denuncia è stata formulata dal segretario provinciale della Camera del Lavoro, compagno Ugo Locci, che — a nome della Federazione sindacale unitaria — è intervenuto alla «assemblea aperta» degli operai e degli impiegati della Selpa, impegnati da mesi in una durissima lotta per la ristrutturazione della fabbrica, e per respingere la cassa integrazione già decisa dai padroni.

Nello stabilimento occupato da dieci giorni, si sono oggi riuniti i consigli di fabbrica della zona industriale di Cagliari, compresi quelli delle decine e decine di piccole aziende manifatturiere in difficoltà.

Una esortazione a resistere a non abbandonare la fabbrica, a respingere gli attacchi all'occupazione, è stata rivolta ai delegati della Chicca-Salvolini la più antica azienda metalmeccanica della città, i cui operai proprio stamane hanno ricevuto l'avviso di licenziamento in blocco.

Per affermare una dimensione più larga della battaglia in difesa della piccola e media industria, CGIL, CISL, UIL hanno invitato le 17 amministrazioni comunali della zona di Cagliari a convocare riunioni straordinarie con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni.

La linea dei sindacati è stata accolta con favore dai sindaci e dagli amministratori comunisti, socialisti e sardisti (i comuni dell'entroterra cagliaritano sono in larga maggioranza amministrati dalle sinistre). Il vice parroco di S. Elia, Don Andrea Portas, prendendo la parola alla Selpa ha affermato che tutti i cattolici progressisti devono sentire loro questa lotta che si colloca nella prospettiva di una sana richiesta popolare di mutamento della situazione attuale della Sardegna e della Italia.

Per questo il PCI — come ha sottolineato il compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale del partito, intervenuto alla «assemblea aperta» — tiene proprio ora a Milano il convegno nazionale della piccola e media industria, che — non io si dimentichi — riguarda il sessanta per cento della massa operaia occupata. In Sardegna la crisi della piccola e media industria si presenta particolarmente acuta in quanto la Regione non ha fatto in questa direzione nessuna politica, mentre ha consentito l'insediamento di grandi imprese industriali realizzate col capitale pubblico. La Selpa costituisce la prova lampante di come hanno operato le giunte regionali: pieno appoggio e lauti contributi a gestioni avventuristiche, ingenti fondi pubblici letteralmente sperperati, allargamento abnorme delle clientele di sottogoverno.

Giuseppe Podda

Insufficienti i minimi anche dopo la parificazione

L'Alleanza contadini chiede l'aggancio pensioni-salari

L'Associazione nazionale dei pensionati dell'Alleanza contadini — informa una nota — ha preso in esame gli aumenti delle pensioni minime dell'INPS a decorrere dal 1. gennaio 1975 (lire 4500 mensili per i lavoratori autonomi e lire 5600 per i lavoratori dipendenti) in base al meccanismo automatico di aumento legato al costo della vita nonché la parificazione di minimi stessi a lire 48.550, prevista a partire dal 1. luglio 1975, secondo quanto affermato dal presidente dell'INPS.

L'Associazione pensionati, nell'esprimere il suo apprezzamento per la parificazione, giudica criticamente i meccanismi in atto per la perequazione delle pensioni dell'INPS che, pur costituendo un fatto positivo quando fu sancito dalla legge 153 del 1969, si è rivelato sempre più insufficiente in relazione al vertiginoso aumento del costo della vita.

E' stato infatti sottolineato che mentre da un lato, l'indice dell'ISTAT prende in esame prezzi relativi a un periodo compreso dal 18 al 6 mesi precedenti la data di scatto degli aumenti e perciò sensibilmente inferiore a quelli reali, dall'altro attribuisce una incidenza irrisoria (il 5%) a consumi essenziali come quelli del pane e della pasta, che costituiscono invece, la spesa quasi esclusiva di lavoratori anziani e assegna un'incidenza di quasi un terzo a consumi di beni e servizi vari come quello dell'automobile.

Di qui l'esigenza urgente — nota ancora l'Associazione — di un provvedimento di aggancio di tutte le pensioni minime alla dinamica salariale del settore industriale, di un aumento delle attuali maggiorazioni delle pensioni dei lavoratori autonomi per carichi familiari e del conseguimento, anche per i coltivatori, del diritto alla pensione professionale.

L'11 a Bologna

Convegno sul settore saccarifero

La FILIA (Federazione Italiana Lavoratori Alimentaristi CGIL-CISL-UIL) e il CNB (Consorzio nazionale bieticultori) hanno indetto per l'11 novembre, a Bologna, un Convegno nazionale dei Consigli di fabbrica e dirigenti sindacali provinciali e dirigenti del Consorzio per il rilancio dell'iniziativa operaia e contadina sullo sviluppo del settore.

Il convegno dovrà assumere decisioni immediate contro la azione per la smobilitazione di alcune fabbriche, dei tre gruppi che dominano il settore saccarifero e per rivendicare una politica nazionale

La giornata conclusiva del convegno sulla piccola e media industria

DIBATTITO TRA IMPRENDITORI, ECONOMISTI, POLITICI, SINDACALISTI E AMMINISTRATORI

MILANO, 6

Anche nella giornata conclusiva del convegno sulla «piccola e media industria nella crisi economica italiana», promosso dal Cespe e dall'Istituto Gramsci, il dibattito è stato intenso e di grande interesse.

Prima delle conclusioni del compagno Amendola e della replica di Eugenio Peggio avevano preso la parola, portando contributi ed arricchimenti rilevanti Di Giulio, della Direzione del PCI, Vignola, segretario confederale della Cgil, Mazzotta, deputato democristiano, Zaffagnini, del comitato regionale emiliano del PCI, Nicola Gallo, vice responsabile della sezione riforma e programmazione del PCI, il dott. Luigi Mazzillo, della Montedison, Carlo Maria Santoro della segreteria regionale lombarda del PCI, il dott. Nino Novacco, presidente dell'Iasm, il prof. Ricciotti Antinolfi dell'università di Napoli, l'assessore regionale lombardo, Sora.

Sono intervenuti nel pomeriggio il professor Gustavo Ghidini dell'Università di Modena, Alfredo Pozzi capogruppo consiliare del PCI a Lissone, il professor Giacomo Beccattini dell'Università di Firenze, Michele Achilli vice presidente del gruppo del PSI alla Camera, Luigi Anderlini del gruppo parlamentare misto della Camera, Sabbatini del comitato centrale della FIOM e Castelfranchi dirigente della GBC.

Nel valutare il ruolo della piccola e media impresa — ha detto Di Giulio — siamo consapevoli di come funziona un sistema economico complesso nel quale coesistono, e non possono non coesistere, imprese grandi medie e piccole, imprese private, pubbliche e cooperative. Non ignoriamo la complessità del mondo imprenditoriale. In altre occasioni abbiamo esaminato il ruolo delle imprese a partecipazione statale o di quelle cooperative. Vi è uno spazio tipico per la media e piccola azienda, vi è uno spazio che può essere coperto solo invece dalle grandi aziende. Le ragioni del nostro contrasto con alcune grandi aziende deriva dal ruolo negativo che esse hanno avuto nello sviluppo generale del Paese, per le pressioni esercitate (ad esempio dai petrolieri) per ottenere decisioni politiche congeniali ai loro interessi aziendali ma contrarie all'interesse nazionale

Da un punto di vista generale noi muoviamo da alcuni punti fermi. Le aziende debbono essere redditive, nessuna azienda pubblica o privata può vivere a lungo con un bilancio passivo. L'intervento pubblico può essere destinato a innovazioni o anche ristrutturazioni ma non ad un sostegno indiscriminato e prolungato. Ciò comporta anche che la lotta per l'occupazione abbia una dimensione nazionale e non aziendale, e quindi, garantita una rigorosa tutela sindacale, sia possibile una mobilità della mano d'opera tra aziende diverse.

La scelta di tenere oggi questo convegno nasce dalla convinzione che per uscire dalla crisi occorre una mobilitazione di tutte le risorse nazionali. Se vogliamo avere una competitività internazionale (e ne abbiamo bisogno per equilibrare la bilancia dei pagamenti) occorre far leva sulle nostre vere ricchezze: gli uomini, innanzitutto gli operai ed i tecnici.

Anche i piccoli e medi imprenditori sono oggi per esperienza, capacità organizzativa, rapporti col mercato internazionale, un patrimonio nazionale da non disperdere ma impegnare in una fase di rinnovamento dell'economia italiana.

Questa nostra posizione non vuole essere una candidatura a porci come protettori dei piccoli e medi industriali. Non siamo, non vogliamo essere i protettori e difensori di nessuno.

Il rapporto tra operai e imprenditori è caratterizzato evidentemente da un fondamentale contrasto che esprime le diverse collocazioni delle classi nella società. Vi è quindi un elemento permanente di contraddizione che, secondo i momenti, può essere più o meno acuto. E' una delle contraddizioni sociali, che caratterizzano la nostra società. Queste contraddizioni non possono essere estinte o attenuate, e non sarebbe nemmeno positivo perché il confronto e lo scontro di diversi interessi, diverse posizioni politiche, diverse concezioni culturali è l'essenza della democrazia, la base del progresso sociale. La questione non è nascondere i contrasti, ma come affrontarli. La lotta operaia e sindacale è stata un fondamentale elemento di progresso. Certo in determinate circostanze, anche l'azione sindacale può introdurre elementi negativi, quando prevalgono concezioni corporative, settoriali, aziendalistiche. Dobbiamo però riconoscere che tutto lo sforzo del movimento sindacale italiano è stato diretto ad affermare una linea di rinnovamento generale della società.

Affrontando il problema del rapporto sindacati-piccole industrie, Vignola ha precisato che abbiamo da tempo liquidato la visione che i padroni sono tutti uguali. E' propria di una concezione sindacale corporativa — che noi respingiamo — la visione di un fronte padronale indifferenziato. D'altra parte il peso sociale, economico, politico, dell'impresa minore è andato sempre più aumentando.

A proposito dell'aumento dei costi che colpisce soprattutto le piccole imprese, Vignola ha ribadito che da sempre, ma in questo periodo soprattutto, i monopoli e in generale le grandi aziende hanno scaricato sulle imprese minori buona parte delle loro difficoltà.

E' necessario quindi che i piccoli imprenditori conquistino un maggior potere contrattuale nei confronti dei grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari. Il sindacato — ha aggiunto Vignola — non si limita ad aspettare questa presa di coscienza e la conquista della autonomia politica e organizzativa di piccoli industriali, bensì da tempo opera in questa direzione.

Il movimento sindacale, per altro, non può accettare differenziazioni salariali. E' possibile invece — come già è stato fatto, anche se non ci nascondiamo errori o limiti — differenziare tempi e metodi di lotta.

Per Roberto Mazzotta, affrontare il tema della piccola e media impresa significa dar risposta a due questioni.

La prima, di tipo extraeconomico, legata al fatto che quello della piccola impresa è il terreno di chi si batte per la libera iniziativa, per la difesa della libertà di accesso al mercato, per l'affermazione della più precisa e originale forma di imprenditorialità cui è connesso, alla fine, il destino stesso della borghesia.

La seconda, di tipo strettamente economico, legata alla funzione essenziale esercitata dalle piccole imprese per la ripresa in senso produttivistico dello sviluppo economico

Il primo ordine di problemi, secondo Mazzotta, non ha trovato nel dibattito elementi di chiarificazione, ma anzi si sono manifestate vistose contraddizioni. Il secondo ordine di problemi ha trovato un complesso di proposizioni e suggerimenti in buona parte coincidenti con quelle di altre parti politiche, compresa la mia.

Operiamo in una fase di pesanti pressioni inflazionistiche che vanno contrastate con la massima serietà. Si tratta quindi di realizzare operativamente due obiettivi. Il primo, generale, ampliando lo spazio finanziario destinato a provvedere flussi di credito verso le imprese. Il secondo, particolare, migliorando la struttura di offerta del credito e potenziando, per sostenere seriamente il conto economico delle imprese e il loro sviluppo in termini di produttività, le strutture del credito a medio e lungo termine.

Creare un nuovo quadro di riferimento — ha detto Gallo — significa contrastare il particolare processo in atto di centralizzazione economica e finanziaria della grande impresa privata e semipubblica e quindi imporre nuove scelte produttive alla FIAT, alla Montedison, e alle altre grandi industrie.

Partendo dalla situazione lombarda, Santoro ha chiarito che non esiste una doppia verità nell'atteggiamento del PCI verso l'impresa minore. I vantaggi di un confronto-incontro non implicano una attenuazione dello scontro di classe nella fabbrica, ma poiché si riferiscono alle condizioni generali della produzione entro le quali il PCI intende collocare la piccola impresa in un nuovo modello di sviluppo e cioè a parità di condizioni con la grande azienda, diventano reciproci e complementari.

Per la classe operaia si tratta di migliorare le condizioni di lavoro e di occupazione. Per l'imprenditoria minore significa operare con maggiore libertà e sicurezza all'interno di un quadro di riferimento politico e amministrativo nuovo.

Dopo aver osservato che nel corso del convegno sono emerse talune posizioni obiettivamente contraddittorie, e sono state ripetute non poche generiche critiche alla politica degli incentivi per lo sviluppo del Mezzogiorno, il dr. Novacco ha sottolineato il ruolo che strumenti e politiche di assistenza tecnica ed organizzativa devono giocare, in forme anche nuove, ed in misura maggiore che nel passato, per il rafforzamento dell'apparato produttivo che l'intervento straordinario ha creato nelle regioni meridionali, e che è in misura larghissimamente prevalente composto da aziende medie e piccole, per cui — a suo parere — è pretestuosa ogni accentuazione critica verso le poche iniziative di maggiori dimensioni che si è riusciti a localizzare nel sud.

Oggi — ha detto Ricciotti Antinolfi — occorre continuare ad agire dal lato dell'offerta, ma con criteri radicalmente diversi da quelli — assistenziali — fino ad ora praticati. Assistenza tecnica, finanziaria, organizzativa e incentivazione dell'associazionismo delle piccole e medie imprese, sono oggi questi i nuovi compiti che dovrebbero essere affidati a finanziarie regionali sul tipo di quella emiliana.

Noi socialisti — ha detto Achilli — in ciò d'accordo con la linea autonomamente espressa dai sindacati e con concordanza di vedute con l'opposizione costruttiva del PCI, abbiamo cercato di modificare gli elementi di fondo che risiedono, a nostro parere, nella modifica dei consumi e nella riduzione degli oneri sociali attraverso una seria politica di riforme di struttura. Modifica dei consumi significa programmazione degli investimenti attraverso la selezione del credito, privilegiando le imprese che hanno capacità espansiva sul mercato interno. Mentre la riduzione degli oneri sociali non può che passare attraverso le riforme strutturali

La DC e i suoi gruppi di potere — ha detto Anderlini — diedero della politica meridionalista un'interpretazione paternalistica e corruttrice, le cui prove sono sotto gli occhi di tutti e talune al vaglio dei tribunali della Repubblica. Diversa è oggi la situazione. La piccola e media impresa costituiscono una parte decisiva del nostro apparato produttivo, il che sta a dimostrare che esistono capacità imprenditoriali che, quando trovano, come in Emilia, l'ambiente adatto, sono capaci di svilupparsi e di crescere.

La replica di Peggio

Prima del discorso conclusivo di Amendola, ha replicato agli intervenuti il relatore Eugenio Peggio. Dopo aver ringraziato tutti coloro che hanno seguito il convegno, coloro che sono intervenuti e i giornalisti, Peggio ha sottolineato che questa iniziativa ha pienamente raggiunto il suo scopo.

Non perché sia stato detto tutto ciò che si potrebbe dire, quanto invece perché la analisi svolta e le indicazioni date hanno ricevuto un largo consenso e sono oggi più di ieri al centro del dibattito

Qualcuno ha voluto presentare la mia relazione come una posizione personale. Non c'è bisogno che lo replichi su questo punto; lo hanno già fatto in modo implicito e talvolta anche esplicitamente tutti i comunisti intervenuti nella discussione, anche se — come è naturale soprattutto in un convegno di studio — alcune differenze di valutazione su singole questioni non potevano mancare.

Un punto vorrei sottolineare. Nel nostro dibattito — ha detto Peggio — non si sono sentite le banalità che caratterizzano tanta parte del dibattito di politica economica nel nostro paese. Non si è parlato delle risorse disponibili come se ne parla normalmente. Si è da ogni parte riconosciuto che la risorsa fondamentale del paese sono gli uomini: i lavoratori (di varia qualifica, operai, impiegati, dirigenti, ricercatori) e i piccoli e medi imprenditori.

Questa è la risorsa fondamentale che occorre valorizzare e non avvilire per uscire dalla crisi gravissima che imporrà sforzi seri, severi e prolungati. Ma — ha concluso — non è tollerabile, se si vuole uscire dalla crisi, la prosecuzione dell'attuale politica del credito e del risparmio: cioè, l'usura ora praticata dalle banche, la spoliazione dei piccoli risparmiatori che hanno messo a disposizione capitali. Occorre una svolta nella politica del credito e del risparmio. E' necessario decidere prontamente una drastica riduzione dei tassi di interesse e simultaneamente l'istituzione di forme di investimento del piccolo risparmio che siano al riparo dall'inflazione.

Le conclusioni di Amendola

(Dalla prima pagina)

te economica e politica, e di rappresentanti autorevoli delle categorie interessate, per la attenzione della stampa e la franchezza del dibattito, ha dimostrato quanto fossero erronee le previsioni di coloro che hanno voluto, pregiudizialmente, vedere nella iniziativa del CESPE e dell'Istituto Gramsci soltanto una mossa tattica e propagandistica compiuta dai comunisti allo scopo di raccogliere una parte del legittimo malcontento esistente tra i medi e piccoli imprenditori per il bilancio fallimentare del centro sinistra e per l'aggravarsi di una crisi economica

Il confronto diretto tra piccoli e medi imprenditori e rappresentanti politici si è rivelato utilissimo per meglio conoscere la reale misura dei problemi e per meglio conoscerci. I comunisti non mirano a concludere un precario accordo tattico, ma a porre le basi di una alleanza tra classe operaia e ceti medi produttivi destinata a dare un nuovo corso all'economia italiana, entro il quadro di una programmazione democratica e di una politica di riforme, per assicurare uno sviluppo economico e politico della società italiana, sulle linee indicate dalla Costituzione, fino ad una trasformazione in senso socialista.

Oggi non si pongono problemi di trasformazione socialista. Ma per rispondere a chi ci accusa di tendere trappole, rispondiamo chiaramente, fedeli agli insegnamenti di Palmiro Togliatti che i comunisti ritengono che l'iniziativa individuale e l'impresa privata piccola e media hanno una loro insostituibile funzione da svolgere, accanto alla grande impresa pubblica, anche in una economia socialista, nelle condizioni esistenti in una società come quella italiana, industrialmente avanzata, articolata e differenziata.

Una programmazione democratica, nell'ordinamento autonomistico e regionale previsto dalla Costituzione e corrispondente ai caratteri formati dalla travagliata storia del nostro paese, non può fondarsi soltanto sulla estensione delle nazionalizzazioni, controllate unicamente da un potere centralizzato. Ciò può forse avvenire in altri paesi, ma non in Italia.

«Una programmazione democratica esige in Italia, a tutti i livelli, un rapporto vivo di partecipazione popolare e di controllo democratico esercitato dalla fabbrica e dal quartiere fino al comune, alla Regione, al Parlamento ed al governo. Non si tratta di opporre la piccola e media impresa privata alla grande impresa, pubblica e privata, ma di utilizzare tutte le forme di impresa, secondo le loro dimensioni e le diverse funzioni, nel quadro di una programmazione democratica che abbia lo scopo di elevare la produttività nazionale, di operare una profonda riconversione e ristrutturazione, di promuovere un rinnovamento tecnologico, una politica selettiva degli investimenti che favorisca una domanda pubblica di beni sociali, di liberare il Paese dalla cappa soffocante degli sprechi, del parassitismo, delle speculazioni, in una parola del sottogoverno. Ed è per questa via che si può combattere la crisi economica e dare lavoro a tutti.

I comunisti non intendono assumere nei confronti della piccola e media impresa alcun ruolo di protezione, ma di stimolare una autonoma azione dei piccoli e medi imprenditori. Ci sono degli impegni assunti dai comunisti (nelle relazioni e nel dibattito) che saranno mantenuti nel limite delle loro possibilità (credito, fisco, energia, prezzi delle materie prime, previdenza). Ma è importante quello che i piccoli e medi imprenditori sapranno fare, per scrollare una oppressiva tutela (da parte delle grandi imprese e della *DC*).

C'è anche una zona, occorre dirlo, delle piccole e medie imprese che risulta anch'essa inquinata dalla pratica corruttrice del sottogoverno, dal commercio abusivo degli incentivi, dalle esenzioni fiscali, dalle violazioni previdenziali, dalla corsa alle esportazioni di capitale. E c'è un'altra parte di piccole e medie imprese che spera di sopravvivere cercando di scaricare sui lavoratori i pesi che le schiacciano (sottosalario, prolungamento dell'orario di lavoro, violazione dei contratti che regolano il lavoro a domicilio). Bisogna che la maggioranza sana e laboriosa dei piccoli e medi imprenditori, che amano il lavoro e la competizione, riescano a sottrarsi a questa presa corruttrice e uniscano i loro sforzi a quelli dei lavoratori per combattere ed eliminare ogni forma di sottogoverno.

E' sul terreno di una lotta conseguente contro la corruzione, per un rinnovamento tecnologico e per una sempre più alta produttività, che i piccoli e medi imprenditori potranno trovare un terreno di incontro e di intesa con la classe operaia, impegnata anch'essa in una lotta coerente contro le forme di corporativismo presenti pure nel suo seno.

Se i piccoli e medi imprenditori sapranno distinguersi, sul terreno contrattuale, dalla grande industria (che ha i suoi particolari problemi) ed offrire interlocutori validi e rappresentativi al sindacato, questo saprà, certamente, nell'autonomia delle sue decisioni, trovare rapporti nuovi, anche normativi, e, quando sarà necessario, forme nuove e differenziate di lotta, che non mettano sullo stesso piano la piccola industria ed il colosso monopolistico (fermo sempre restando il principio di eguale salario per eguale lavoro). Può essere questa la via di una grande *alleanza del lavoro* tra sindacato, organi democratici (comuni e regioni), cooperative, e organizzazioni di piccole e medie imprese, per assicurare un corso nuovo all'economia italiana, e per un rapporto nuovo e positivo nel quadro della programmazione con le grandi imprese pubbliche e private.

La gravità della crisi economica, che è mondiale ed europea oltre che italiana, pone con urgenza i problemi della riconversione e della ristrutturazione della nostra economia. Bisogna evitare che la crisi produca i soliti effetti, fallimenti delle imprese minori e licenziamenti degli operai. E non possiamo neppure pensare di richiuderci in una impossibile e comunque deprecabile autarchia. Per l'Italia è necessario importare, trasformare ed esportare.

Bisogna ricercare soluzioni internazionali, mondiali ed europee. Soprattutto nell'azione della CEE, trasformata democraticamente, è possibile trovare dei nuovi poteri capaci di affrontare problemi che nessuno Stato può più risolvere per conto suo (controllo delle società multinazionali e dei movimenti di capitale, moneta, energia, alimentazione). La conferenza della FAO ci ricorda in termini drammatici i problemi che oggi la crisi pone all'intera umanità. Sarà, prevedibilmente, una crisi lunga, con possibili oscillazioni del ciclo, che richiede lo stabilimento di nuovi rapporti tra paesi capitalistici industrialmente avanzati, paesi socialisti e paesi in via di sviluppo.

L'Italia è stata investita dalla crisi economica quando il tipo di espansione economica realizzato negli ultimi venticinque anni si è esaurito, per lo scoppio delle contraddizioni vecchie (Mezzogiorno ed agricoltura) e nuove (casa, scuola, sanità, trasporti). Ciò esige un mutamento profondo del tipo di espansione, l'inizio di una reale politica di sviluppo, che esige programmazione e riforme. I vecchi gruppi dirigenti, nella compenetrazione tra gruppi industriali e gruppi speculativi e parassitari, che è un carattere storico del capitalismo italiano, si oppongono alle riforme ed alla eliminazione delle rendite. Solo una nuova alleanza del lavoro, nella stretta connessione tra azione per le riforme economiche e azioni per l'elevazione ed il rinnovamento della democrazia, può imporre un mutamento reale del vecchio tipo di espansione.

La classe operaia è pronta a sopportare i sacrifici necessari, se essa sa che serviranno a preparare un avvenire migliore. Ma essa si rifiuta di sopportare il peso di una ristrutturazione volta a permettere ai vecchi gruppi dirigenti di riprendere la vecchia strada, a un livello minimo. Essa chiede giustizia fiscale, chiarezza di propositi, eliminazione delle bardature speculative e parassitarie. Sappiano i ceti medi produttivi comprendere ed accogliere l'appello unitario rivolto dalla classe operaia, per un serio risanamento morale ed economico.

Una alleanza del lavoro è anche la condizione per battere i tentativi fascisti. Nel 1922 i ceti medi furono spinti a destra, anche per errori compiuti dal movimento operaio, e formarono in parte la base di massa del fascismo. Nella Resistenza i ceti medi parteciparono invece largamente alla lotta di Liberazione. Oggi l'alleanza tra classe operaia e ceti medi è condizione indispensabile per una difesa ed un rinnovamento della democrazia.

Il prolungamento della crisi ministeriale conferma la validità della proposta comunista di una svolta democratica per la formazione di un governo di unità antifascista che sappia, con l'indispensabile contributo dei comunisti, combattere i pericoli di collasso economico ed i tentativi fascisti di approfittare delle disgrazie della Patria.

Se la svolta è avversata dalla cieca volontà di conservazione del vecchio gruppo dirigente della DC, bisogna lottare per persuadere gli italiani della sua improrogabile necessità. Senza il consenso della maggioranza degli italiani non c'è possibilità di salvezza e rinascita dell'Italia».

Al processo a Roma per ricostituzione del partito fascista

Squadristi di «Ordine nuovo» insultano e minacciano in aula

Tollerata una indegna gazzarra - Aggressione a una giornalista tedesca - Saluti romani e applausi ai fascisti imputati - Dei 119 imputati una cinquantina erano assenti - E' stata respinta una richiesta di libertà provvisoria

Che i fascisti avrebbero cercato di imbastire intorno al processo di «Ordine Nuovo» una provocazione e che avrebbero tentato di far sfociare la prima udienza in gravi incidenti era prevedibile. Quello che non poteva essere previsto è l'atteggiamento dei magistrati del tribunale e della forza pubblica in servizio in aula che hanno tollerato in pratica la provocazione. Saluti romani, grida sediziose, ingiurie nei confronti di una giornalista tedesca, minacce e fino a veri e propri episodi di violenza che sono stati risolti da chi controllava l'ordine pubblico in un modo abbastanza singolare: con l'allontanamento cioè da palazzo di giustizia della cronista della televisione tedesca e dell'operatore che l'accompagnava

Il fatto poi che il tribunale presieduto dal dottor Giuseppe Volpari non si sia fatto intimidire, quando si è trattato di respingere la richiesta di libertà provvisoria per gli imputati fatti arrestare durante l'istruttoria dal pubblico ministero Vittorio Occorsio, non annulla la gravità dell'accaduto.

Gli incidenti sono cominciati già in apertura d'udienza quando il presidente ha fatto l'elenco degli imputati. L'usciere chiama il primo della lista, Salvatore Francia, uno dei personaggi più grossi del neofascismo italiano, colpito tra l'altro da mandato di cattura per l'inchiesta sulle trame nere a Torino, nella quale è accusato di costituzione di bande armate e per aver fondato «Ordine Nero», nato dalle ceneri di «Ordine Nuovo».

I fascisti già al nome di Francia fanno seguire «commenti», frasi di sarcasmo. Continua l'appello dell'usciere: Cartocci, Castori... Di nome in nome si arriva a Rognoni Giancarlo. Si tratta del fondatore della «Fenice», condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Genova a 30 anni di reclusione per aver organizzato l'attentato al treno Torino-Roma. I fascisti, ad alta voce: «Provatevi a prenderlo, se vi riesce...».

Al nome di Clemente Graziani, capo di «Ordine Nuovo», applauso prolungato. Il tribunale fa finta di niente e sembra non ricordare che vi sono norme penali che vietano qualsiasi manifestazione d'assenso o di dissenso in aula e che soprattutto vietano l'apologia e le manifestazioni fasciste.

Finito l'appello (mancano una cinquantina di imputati su 119), scoppia l'episodio di cui abbiamo riferito in apertura della cronaca: è il culmine della provocazione e della violenza. La giornalista tedesca Birgitte Kraatz della televisione tedesca era entrata in aula con due giovani, un operatore e il tecnico del suono. Come se si fossero passati la voce, una cinquantina di energumeni urlanti le si sono fatti addosso. La ragazza è stata aggredita con frasi oscene, mentre gli uomini venivano presi a calci.

Il presidente Volpari ha tentato una reazione ma a quel punto non ha ottenuto molto e carabinieri ed agenti presenti non hanno trovato di meglio che «impacchettare» giornalista e collaboratori e trasportarli fuori di palazzo di giustizia: un provvedimento incredibile che ha avuto il logico effetto di confortare ed esaltare i fascisti già imbaldanziti perché fino ad allora ogni loro indegna manifestazione era stata tollerata

Ad accrescere la tensione contribuiscono non poco anche alcuni dei difensori (in totale una cinquantina) noti per le loro simpatie fasciste.

Il presidente Volpari chiede spiegazioni di tanta gazzarra.

Avvocato Niglio (difensore di Cartocci) — Ho saputo che nell'aula è entrato Valpreda. Non accettiamo provocazioni.

Presidente — Sia chiaro che nell'aula può entrare chiunque. Poi, rivolto agli imputati: «Vi avverto ora e definitivamente che non saranno ammesse manifestazioni di questo genere. Vi avverto appellandomi alla vostra cortesia e alla vostra educazione... Applicherò tutti i poteri che la legge mi concede per impedire ogni grave disturbo. Sono disposto a far sgomberare l'aula ed allontanare gli imputati. E ricordatevi che qui dentro può entrare chiunque.

Avvocato della difesa — Anche se entra il demonio come Valpreda?

Presidente — Sì anche il demonio.

Un imputato — Non vogliamo assassini in aula!

Nel frattempo il PM Occorsio si era avvicinato al presidente rivolgendogli a bassa voce alcune parole. Si è alzato allora un difensore tutto agitato (avvocato Martignetti): «Non è ammissibile alcun colloquio privato tra pubblico ministero e presidente. Guai a coloro che violano la legge e la procedura anche se questo è il PM».

Presidente — Non c'è alcun colloquio privato. Il dottor Occorsio mi voleva informare, come hanno riferito gli ufficiali in servizio che Pietro Valpreda non era affatto presente in aula.

Avvocato Martignetti — Noi protestiamo contro le provocazioni!

Presidente — Se lei è già così agitato e siamo appena all'inizio figuriamoci nei prossimi giorni... Comunque ognuno è padrone delle proprie coronarie.

A questo punto, uno degli imputati detenuti Giancarlo Cartocci si è accasciato sulla panca dicendo di sentirsi male. Quasi contemporaneamente anche la madre dell'imputato Lina Olivieri che era tra il pubblico è svenuta. Il dottor Volpari ha ordinato la sospensione dell'udienza.

Alla ripresa si sono alzati alcuni difensori per sollecitare la libertà provvisoria per gli imputati detenuti e la revoca dell'ordine di cattura per i latitanti. Il PM a sua volta ha chiesto lo stralcio della posizione di Cartocci, che è malato, di Stasi e Camon perché detenuti in altre città; di Raho perché non ha ricevuto la citazione e di Casalini anch'egli malato. Dopo una riunione di un'ora in camera di consiglio il tribunale ha accolto la richiesta del rappresentante dell'accusa e ha respinto le richieste di libertà provvisoria per i detenuti.

In particolare, per quanto riguarda la posizione di Cartocci, prima di pronunciarsi sulla concessione della libertà il tribunale ha considerato necessario far sottoporre lo imputato, che nel frattempo era stato ricoverato in un ospedale romano, ad una visita fiscale per accertare se è in condizione o meno di sopportare il regime carcerario. Infine il collegio giudicante ha disposto che tutti gli imputati assenti fossero dichiarati contumaci e l'udienza è stata rinviata al pomeriggio per l'esame di altre eccezioni procedurali.

Paolo Gambescia

Chi sono i 119 fascisti imputati

Ecco il lungo elenco degli imputati al processo n. 2 contro le organizzazioni neofasciste e neonaziste. Li accomuna il reato di aver tentato la ricostituzione del partito fascista. Diverso il ruolo, naturalmente, a seconda si tratti di organizzatori o di aderenti ai vari gruppi neri.

ORGANIZZATORI

Salvatore Francia, Torino (latitante); Giancarlo Cartocci, Roma (detenuto); Sandro Sparapani, Roma (detenuto); Umberto Zanboni, Verona (detenuto); Stefano Romanelli, Verona (detenuto); Stefano Bartocci, Perugia (latitante); Euro Castori, Perugia (latitante); Marco Castori, Perugia (latitante); Carmelo Cortese, Messina (detenuto); Giovanni Giordano, Reggio Calabria (detenuto); Graziano Gubbini, Perugia (detenuto); Giancarlo Rognoni, Milano (latitante); Clemente Graziani, Roma (latitante); Elio Massagrande, Verona (latitante); Umberto Balistreri, Aspra (Palermo) (detenuto); Valerio Cinganelli, Taranto (detenuto); Luigi Falica, Bologna (detenuto); Massimo Batani, Arezzo (detenuto); Marcantonio Bezzicheri, Bologna (a piede libero); Giovanni Melioli, Rovigo (a piede libero); Arrigo Merlo, Padova (a piede libero).

ADERENTI

A ROMA: Roberto Raho; Gianluca Nicoletti; Gianni Casalini; Enzo De Canio; Ennio Cieferri; Silvio Vita.

A PERUGIA: Gianfranco Brigantini; Leonardo Bacoccoli; Franco Baldoni; Ermanno Battaglini; Luciano Bertazzoni; Maurizio Bistocchi; Roberto Luccioli; Fabrizio Morlunghi; Marco Pucciardini; Giuseppe Pieriste; Carlo Pini; Giorgio Scotta; Livio Soli.

A VERONA: Cladio Lodi; Paolo Siliotti; Enzo Simone; Roberto Zozzi; Paolo Marchetti; Danilo Valerio; Paolo Franceschini; Walter Simone; Marco Toffaloni; Fabrizio Sterbeni; Luigi Bellazzi.

A TORINO: Adriana Pontecorvo; Vittorio Ambrosini; Pietro Gibbin; Giuseppe Stasi; Mario Aggradi; Cosimo Camon; Gualtiero Pitton.

A TREVISO: Guido Bottegal; Giuseppe Lataroti; Mario Scatolin; Augusto Pasin; Angelo Anello; Carlo Sessa. Cesare Marino; Vittorio Penna; Aldo Franchin; Renato Di Meola; Carlo Stuffoni; Claudio De Mayda; Alberto Macuzzo; Giovanni Tonini; Francesco Lorenzo; Sergio Roveti.

A PADOVA: Massimiliano Fachini; Aronne Armanini.

A ROVIGO: Alberto Valchierotti; Andrea Brancalion; Claudio Previato; Donato Zanforlin; Giuseppe Fama.

A BOLOGNA: Francesco Di Giovine; Roberto Sottile.

A CONEGLIANO VENETO: Giorgio Sbrocco. **A CORTONA:** Augusto Caucchi. **A CASTIGLION FIORENTINO:** Roberto Gallastroni.

A AREZZO: Luca Donati; Maurizio Del Dottore.

A LIVORNO: Loris Bortoletto.

A FOGGIA: Bruno Longo; Francesco Molinaro; Mario De Martiis; Nicola Mendolicchio; Salvatore Ardizzone.

A CATANIA: Enrico Politi; Carlo Piazza; Antonio Scalia; Vincenzo Dragonetti; Maurizio Vota; Salvatore Zucarello; Francesco Rovella.

A SANTA VENERINA: Rosario Fresta. **A LENTINI:** Salvatore Mazzeo.

A MESSINA: Gualtiero Cannovò; Francesco Allitto; Caterina Aldini; Silvestro Abbruzzese; Antonio Arena; Nicolò Bertuccio; Giorgio Lizzio; Giuseppe Pirri; Floriana Paolino; Isidoro Rosana; Domenico Scibilia; Giuseppe Siracusano; Giovanni Sturniolo; Salvatore Zappardino.

Interrogatori per chiarire la posizione di Nicoli

TORINO, 6

Dopo avere sentito a lungo nella notte di ieri Torquato Nicoli, l'agente del SID, accusato di cospirazione politica, consegnatosi due giorni fa, i giudici Violante e Pochettino, che a Torino indagano sul piano eversivo di ottobre, hanno interrogato oggi pomeriggio altri tre personaggi appartenenti al direttorio del Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese, che durante l'autunno avrebbero dovuto scatenare nell'Italia uno stato di disordine per favorire forze eversive di destra. Si tratta dell'ex federale di Torino, Mario Pavia, l'avvocato Leopoldo Parigini, il medico analista di Palermo Giacomo Micalizio.

Ai tre Violante contesterà le affermazioni di Nicoli, il quale avrebbe sostenuto che il proprio ruolo all'interno del sestetto dei cospiratori è sempre stato marginale limitandosi egli a seguire le iniziative dei golpisti, come infiltrato del SID Secondo quanto Pavia e gli altri avevano affermato il Nicoli non solo avrebbe preso parte attivamente alle operazioni eversive, ma avrebbe incitato gli altri a passare il più presto possibile dalla fase teorica a quella pratica. L'agente del SID è tuttora in carcere a Moncalvo.

Minacce a tre giudici che indagano sui complotti

MILANO, 6.

Minacce fasciste a giudici che indagano sulle trame nere: tre magistrati che conducono le inchieste a Torino, Padova e Roma sono stati «rinviati a giudizio» davanti a una sedicente «corte marziale del F.R.I.». Lo si legge in tre fotocopie di altrettanti fogli dattiloscritti ricevuti per posta questa mattina nella sede dell'Agenzia ANSA. Si tratta di tre fac-simile nei quali i nomi dei magistrati, Violante, Vitalone e Tamburino, sono stati aggiunti a penna in uno spazio originariamente lasciato in bianco. Nell'intestazione, la dicitura stampata: «servizio notificazione atti giudiziari». Il testo dei tre fogli, in tutto uguali eccetto che per i nomi dei magistrati, è il seguente: «Il giudice... del tribunale di.... accusato di aver perseguitato con false accuse, cittadini italiani per il solo fatto di essere anticomunisti è stato rinviato a giudizio davanti alla corte marziale del F.R.I. Il processo avverrà a data e in luogo da destinarsi. Le sentenze della corte marziale sono inappellabili.

Assaltano bisca e vengono acciuffati

GENOVA, 6

Quattro banditi hanno assaltato una bisca clandestina nella notte a Sestri Ponente, racimolando un bottino di una ventina di milioni di lire. Sono fuggiti, ma la polizia è già riuscita a localizzare il loro nascondiglio, li ha circondati e arrestati.

Gli arrestati sono Giovanni Fucci di 18 anni, residente nella nostra città, ed i catanesi Carmelo Caruso, di 32 anni, Angelo Trovato, di 27, e Michele Romano, di 30. Con loro è stata arrestata la ventenne Barbara Mirenna, che li ha ospitati nella casa in cui sono stati presi.

La rapina si è verificata verso le 3 di questa notte in una bisca clandestina, al piano terreno di via Vigna, a Sestri Ponente, dove numerose persone si erano date convegno e stavano animatamente giocando da alcune ore. Le «poste» erano dunque particolarmente elevate, ed il gioco si stava scaldando con l'aumento delle scommesse, quando nell'angusto locale facevano irruzione, pistole in pugno e volto mascherato, quattro individui che facevano addossare tutti i presenti alle pareti.

In brevissimo tempo il quartetto faceva piazza pulita del denaro che si trovava sui tavoli da gioco e, non soddisfatto, derubava, perquisendoli uno per uno, tutti i giocatori.

Compiuta la rapina, il quartetto riusciva ad allontanarsi facendo perdere le proprie tracce, mentre i giocatori provvedevano ad avvertire la polizia che accorreva sul posto. Nel giro di poco tempo si metteva anche in moto la rete di informatori. Gli inquirenti apprendevano così che i banditi avevano cercato e trovato rifugio presso Barbara Mirenna, nel suo appartamento situato nella zona della Stazione Principe.

NELLA FOTO: la ragazza che ha dato ospitalità ai banditi ed il bottino ritrovato.

La gravissima motivazione dell'arresto di Miceli

Il gen. Maletti: «Nel SID un centro di potere anormale»

Il testo diffuso nella notte da una agenzia di stampa - Nelle sei pagine il giudice Tamburino riepiloga tutte le testimonianze e i fatti che proverebbero la complicità dell'ex capo dei servizi segreti con la cellula eversiva «Rosa dei Venti»

I motivi che hanno indotto il giudice istruttore Giovanni Tamburino a spiccare il mandato di cattura contro il generale Vito Miceli per cospirazione politica e falso ideologico sono illustrati nella motivazione che oggi verrà contestata all'ex capo del SID nel corso del suo primo interrogatorio.

Nella prima parte del documento che è stato divulgato in nottata dall'agenzia ANSA si descrive la struttura e l'attività della cellula eversiva veneta facente capo all'imputato Rizzato, cellula che si innestava in una struttura militare e paramilitare.

«L'imputato Rampazzo — si legge nel documento — si definiva 'ufficiale di collegamento'; nelle comunicazioni interne venivano impiegati cifrari militari; Rizzato, Cavallaro ed altri imputati frequentavano ambienti militari, avendo facile accesso nelle caserme; il retrostante appoggio da parte di ufficiali, anche di grado elevato, è un dato pacificamente riconosciuto dagli imputati (Porta-Casucci, De Marchi, Cavallaro, Rampazzo, Zannoni, ecc.), che trova riscontro nei procedimenti in corso davanti ad altri magistrati sulle attività di altre associazioni collegate con quella denominata 'Gersi-Rosa dei Venti'; l'inserzione dell'attività del gruppo di Rizzato in una struttura segreta «di sicurezza», dipendente — in linea mediata — da organismi militari, è stata ripetutamente affermata (Spiazzi, Cavallaro, De Marchi, Lercari); lo stesso imputato Miceli Vito — continua la motivazione — ha confermato l'esistenza di normali collegamenti tra la struttura informativa dell'esercito ed elementi civili, in ciò convalidando le spiegazioni più volte fornite dal tenente colonnello Spiazzi; le connessioni con gli altri ufficiali, o, quantomeno, con ambienti militari, risultano da numerosi e convergenti elementi che vanno dalle testimonianze di Orlandini Amedeo, di Seccia Rosaria, di Borelli, di Corgon, alle ammissioni di De Marchi, Rampazzo, Cavallaro; lo stesso va detto quanto all'esistenza di una organizzazione che, definita "di sicurezza", di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna ed internazionale: ostacolo che, limitando la sovranità popolare e realizzandosi con modalità di azione anormali, illegali, segrete e violente, conferisce carattere eversivo alla organizzazione che ha il compito di mantenerlo».

Secondo la motivazione risulta che «tale organizzazione parzialmente coincida con la struttura «I» di forza armata e con il SID. In tal senso stanno le dichiarazioni dell'imputato Cavallaro, riferentisi ad una organizzazione di militari e civili, il cui vertice trova parziale coincidenza con i massimi vertici militari; le dichiarazioni dello Spiazzi, particolarmente attendibili, trattandosi di ufficiali «I» con vasta esperienza specifica, secondo le quali la organizzazione o struttura di sicurezza corre parallela a quella ufficiale; la deposizione del generale Maletti, secondo cui all'interno del SID era venuto a formarsi, per l'attività deviante del suo capo generale Miceli, un centro di potere anormale e «complementare» rispetto a quello gerarchico-legale».

Il giudice Tamburino prende in considerazione poi i contatti tra «i vertici militari» e la cosiddetta «Ditta genovese», riferendosi ai finanziatori liguri dei piani eversivi. «E' certo — prosegue la motivazione — che le fasi esecutive dell'operazione videro la presenza di militari in servizio effettivo e non. Orbene, i militari che intervennero direttamente nella operazione non potevano essere altro che i portavoce di un gruppo. In tal senso sono le dichiarazioni del De Marchi, del Cavallaro e dello Spiazzi e, soprattutto, la considerazione logica che i genovesi non si sarebbero impegnati in un notevole finanziamento, qualora non avessero avuto garanzie circa la realizzabilità dei loro progetti, condizionata al collegamento con un gruppo più vasto di militari aventi incarichi operativi. Ciò ha trovato altresì una recente conferma, essendo risultata la esistenza di una malleveria, per l'attività del Nardella, da parte del "direttore generale", espressione che nel gergo indica il capo del SID».

Secondo Tamburino, risulta infatti, attraverso le dichiarazioni di Spiazzi, che questi ricevette l'incarico di dare il via all'operazione cosiddetta «Rosa dei Venti» dal SID e «precisamente (come lo Spiazzi poté desumere attraverso un sistema convenzionale e riservato di decifrazione) tramite una telefonata avuta da un capitano della compagnia CC di Conegliano Veneto».

Secondo il dott. Tamburino non c'è alternativa: alcuni membri del servizio di sicurezza, avendo conosciuto quanto si agitava, debbono essere intervenuti o nell'espletamento dei compiti informativi di istituto, oppure — a causa di una deviazione funzionale — fuori dei compiti medesimi.

La motivazione, nel considerare la posizione del generale Miceli, afferma che appare «del tutto assurdo che, all'affluire dei dati sui personaggi coinvolti nel presente procedimento e al diffondersi — anche a mezzo stampa delle notizie sul procedimento medesimo, il generale Miceli, allora capo del SID, non abbia posto immediatamente in collegamento i dati a sua conoscenza, ottenuti sia attraverso la diretta conoscenza delle attività del "Fronte Nazionale» negli anni 1969-1970, sia attraverso le periodiche relazioni del generale Maletti, sia attraverso l'ampia documentazione che risulta affluita al capo del servizio dal settembre 1973, con l'episodio giudiziario che aveva giustificato apprensione degli organi responsabili delle Forze Armate».

Secondo Tamburino, né il SID nel suo complesso, né il suo capo potevano ignorare quanto stava accadendo, ed è dimostrato — aggiunge — che un elemento del SID ebbe ad «attivare» il tenente colonnello Spiazzi. Il magistrato si chiede se il capo del SID sia intervenuto in questa attivazione e se ciò sia avvenuto per gli scopi di istituto (acquisizione di informazioni per la tutela della sicurezza interna), ovvero per uno scopo diverso.

Il generale Miceli ha dichiarato — si desume dalla motivazione — che, dati i numerosi compiti del capo del SID, la vicenda in questione, sulla quale gli erano state chieste informazioni, era apparsa di minor conto. Secondo il giudice, invece, sarebbe stato accertato che numerose notizie, dopo essere giunte nelle sua mani ed essere state utilizzate o per richiederne integrazioni, o per trasmettere ad altri organi, vennero nascoste alla magistratura. Per il magistrato è significativo il fatto che il servizio abbia provveduto, invece, a mettere in guardia lo Spiazzi (e ciò non sarebbe stato ignoto a Miceli) e che il capo del SID, nelle direttive per la predisposizione delle risposte all'autorità giudiziaria, abbia chiesto di «dire sempre il meno possibile».

La motivazione conclude sottolineando il «comportamento gravissimo», anche sul piano personale, del generale Miceli, come evidenziato dalle dichiarazioni del generale Maletti. Da queste considerazioni scaturiscono, per il giudice, indizi più che sufficienti a carico dell'imputato.

Da ieri mattina in tribunale

Sanremo: processo per le licenze edilizie «facili»

Imputati otto ex componenti della commissione edilizia Gravi responsabilità dc - I danni arrecati alla città

SANREMO, 6

Il Tribunale di Sanremo si sta nuovamente occupando della travagliata vita pubblica sanremese con un processo che vede in veste di imputati otto componenti la commissione edilizia degli anni sessanta accusati di interesse privato in atti di ufficio. Recentemente, dinanzi allo stesso Tribunale, sono stati giudicati esponenti della DC (un ex sindaco, assessori e consiglieri comunali) per il denaro che si erano fatti consegnare in cambio di promesse di rinnovo della concessione del casinò. Di Sanremo, ricca di verde, attrezzata per le sue zone di quiete con rioni ancora «odorosi» di Liguria, si è fatta una brutta periferia di metropoli dove i casermoni si accumulano e si sovrastano per ingabbiare quanta più gente possibile in una folle corsa alla speculazione. Si è finito così per avere una città nella città, proibita agli indigeni che ancora vivono nelle vecchie case della «Pigna» (la parte vecchia dove si trovano abitazioni malsane e a volte pericolanti) o addirittura nelle ex caserme dei soldati per dare spazio sempre più ampio alla politica della doppia casa, cioè a chi a Sanremo non vive, e che occupa l'appartamento acquistato in un investimento improduttivo di capitali per brevi periodi dell'anno. Chi ha operato una tale distruzione? La Democrazia cristiana è la responsabile in prima persona dell'accaduto a Sanremo come in tutti i centri della Riviera ligure di ponente e la loro parte di responsabilità ce l'hanno anche i partiti che di volta in volta le sono stati alleati nel centro-sinistra come nell'attuale centro-destra.

Vi è da augurarsi che al processo iniziato stamane al tribunale di Sanremo (presidente Genesio, giudici a latere Burlo e Milone, pubblico ministero Poggi) il discorso non si limiti a stabilire se gli imputati che facevano parte della Commissione edilizia si siano allontanati o astenuti quando nella commissione stessa venivano presi in esame progetti ai quali erano interessati. Gli imputati sono gli ingegneri Paride Goya (socialdemocratico ex assessore ai Lavori Pubblici), Ivano Amorelli, Roberto Nicoletti, Giancarlo Del Gratta (socialista ex vice sindaco), Silvio Gismondi e i geometri Guido Arnaldi, Giuseppe Coggiola e Alberto Morosetti. Solo sei degli otto imputati sono presenti, essendo il Coggiola ammalato e l'Arnaldi, in quanto perito dello stesso tribunale, dovrà essere giudicato in altra sede.

Dal loro interrogatorio è emerso che la commissione edilizia presieduta dall'ingegnere Goya operava in uno stato confusionale senza un incarico preciso di redazione dei verbali nei quali non sempre figurava chi, interessato ai progetti in esame, si allontanava o meno dalla seduta o si asteneva dalla votazione. Fatti che rispecchiano un modo di concepire e di gestire la cosa pubblica, tipico della DC in questa zona.

Interrogativi al processo di Firenze

Perché si attesero cinque mesi per ricusare Biotti?

Il giudice imputato sembra reticente al PM - Letta una testimonianza del commissario Calabresi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6.

Carlo Biotti il giudice ricusato ha superato assai agevolmente il controinterrogatorio del pubblico ministero Guttadauro. Chi si attendeva un'udienza vivace, polemica, infuocata dovrà attendere venerdì mattina quando il dott. Biotti si troverà faccia a faccia con il penalista Michele Lener, suo grande accusatore. Per il momento il processo scorre su binari abbastanza tranquilli, anche se nell'udienza odierna sono stati nuovamente pronunciati, non senza emozione, i nomi dell'anarchico Giuseppe Pinelli e del commissario Luigi Calabresi. I giudici fiorentini sono coscienti di dover sciogliere diversi interrogativi che per il momento sono senza risposta: perché Lener attese quasi cinque mesi per ricusare Biotti e perché inoltrò la ricusazione proprio quando il tribunale dispose una nuova perizia sul cadavere di Pinelli?

Ma veniamo alle battute di oggi.

PM — Come mai nella prima deposizione non accennò alle maldicenze di Lener ma disse che unico ed esclusivo motivo era l'affare Pulitanò? (Occorre ricordare che tra i retroscena del processo c'è la vicenda del giudice Domenico Pulitanò, considerato «uno di sinistra», il quale, a quanto sembra, teneva molto a far parte del collegio giudicante ma non venne ammesso. Lener presentò due esposti sul comportamento del giudice insistendo perché fosse deferito al consiglio superiore della magistratura).

BIOTTI — Io mi recai a parlare con Lener per rinfacciargli il suo comportamento in aula e anche per discutere del caso Pulitanò.

PM — Vorrei che mi spiegasse perché non accennò a quelle maldicenze...

BIOTTI — Nel corso del colloquio oltre a chiarire la posizione del dottor Pulitanò, cercai di chiarire anche i nostri rapporti personali e il suo comportamento; in quel periodo Lener era grintoso, rabbioso, provocante...

PM — Io trovo delle reticenze...

Seguono altre contestazioni di scarso rilievo e il presidente inizia la lettura delle deposizioni di alcuni magistrati fra cui quella del procuratore generale Giovanni Colli e Marcello Giustiniani e del commissario Luigi Calabresi. Giovanni Colli faceva parte della commissione per la promozione dei magistrati. A lui, secondo l'accusa, Beria D'Argentine avrebbe raccomandato Biotti, ma da quanto ha dichiarato l'alto magistrato torinese nella deposizione resa al giudice istruttore, di raccomandazioni non si parlò affatto. Tutt'altro. Il commissario Calabresi riferì al giudice che una domenica del mese di novembre verso il 20, Lener gli telefonò in ufficio dicendogli che c'erano fatti gravi. Da Lener apprese che Biotti aveva ricevuto pressioni per soluzioni positive del processo Baldelli. Informò i suoi superiori Allegra e il questore e poi ricevette una copia della lettera inviata da Lener a Biotti, lettera che poi finì dal notaio e cinque mesi dopo fu presentata per la ricusazione.

Giorgio Sgherri

Scarcerato a Genova il pittore Berrino

GENOVA, 6

Il pittore-industriale Mario Berrino, arrestato ieri per falsa testimonianza nel quadro dell'inchiesta sul sequestro di cui era rimasto vittima qualche mese fa, è stato scarcerato questa sera a Genova su ordine del procuratore capo della Repubblica di Savona dr. Tartufo. Si tratta di una decisione clamorosa perché esplicitamente critica nei confronti del giudice istruttore Ferro il cui operato era stato oggetto di ricorso dei difensori del Berrino.

Nell'ordinanza di scarcerazione, il procuratore di Savona motiva infatti la disposizione con due osservazioni: gli atti compiuti non giustificavano alcun provvedimento restrittivo della libertà del pittore, ché anzi le eventuali inesattezze e le marginali contraddizioni nelle sue deposizioni sarebbero ampiamente giustificate dal suo stato d'animo; ed in ogni caso il Berrino è stato sottoposto — questo almeno è quanto si legge nell'ordinanza — ad un assillante trattamento inquisitorio.

In 4 rubano a Udine 80 milioni di paghe

UDINE, 6

Con una fulminea azione, evidentemente preparata da tempo, quattro malviventi hanno portato a termine questa mattina all'ospedale civile di Udine, un colpo da 80 milioni di lire circa, destinati a pagare gli stipendi di una parte del personale paramedico.

Alle 9,55 due di essi, con il viso coperto da una calzamaglia e armati di mitra e pistole, nel cortile del nosocomio hanno affrontato i commessi della «Cassa di Risparmio» di Udine che stavano scaricando da una vettura i sacchi con il denaro, intimando loro di alzare le mani con la tradizionale formula «questa è una rapina».

Impossessatisi del bottino, dopo aver attraversato la cella mortuaria dell'ospedale sono fuggiti a bordo di un'Alfa Romeo 2000 di colore rosso amaranto targata Venezia che li attendeva con due complici.

La vettura è stata successivamente rintracciata a pochi metri dal luogo della rapina.

Feltrinelli in tutte le librerie

J. C. ONETTI
Per questa notte. Romanzo. Una delicata storia d'amore, una tragica fuga verso la libertà. Uno dei maggiori scrittori latinoamericani. L. 3 000
Già pubblicati: **Il Cantiere.** (Premio letterario Istituto italo-latino americano) L. 2.500 / **Raccattacadaveri.** L. 2 500 / **La vita breve.** L. 2.700

COLPO DI GRAZIA
alla sezione terza di Sergio Casati. L'ultimo affronto che subiamo come «incurabili e inguaribili» da parte del potere del mondo medico. Lire 2 000

FAMIGLIE APERTE: LA COMUNE
di **Grazia e Donata Francescato.** Come dove perché si cerca di creare uno stile di vita alternativo più umano e più economico Lire 2 200

CATTOLICI E COMUNISTI
Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti di Lorenzo Bedeschi. Una illuminante analisi storica che ripercorre a ritroso il «filo rosso» che appare nel movimento cattolico dalla fine dell'800 ai giorni nostri. Lire 2.200

L'EDUCAZIONE IMPOSSIBILE
di **Maud Mannoni. L'esperienza della celebre scuola di Bonneuil-sur-Marne, nella sua dimensione teorica e politica e come indicazione controistituzionale nell'attuale dibattito psichiatrico e psicoanalitico.** L. 2.500

I NEGRI AMERICANI
dalla Depressione al dopo guerra. Esperienze sociali e documenti letterari di Loretta Valtz Mannucci. Come in questi anni il negro americano ha preso coscienza della irrimediabile inferiorità umana economica e politica a cui il bianco lo ha condannato. Lire 1.500

L'ORGASMO FEMMINILE
Psicologia, fisiologia, fantasie di Seymour Fisher. Dopo Masters e Johnson l'ultima rivoluzionaria ricerca sul comportamento sessuale. Una équipe di medici psichiatri e psicologi mette in discussione con esperienze decisive l'immagine tendenziosa che per secoli è stata data della sessualità femminile. Lire 10 000

SZASZ
Disumanizzazione dell'uomo. Ideologia e psichiatria. Un provocatorio attacco dell'autore de **I manipolatori della pazzia.** Lire 3.300

in collaborazione con l'Istituto Storia Movimento Liberazione
OPERAI E CONTADINI
NELLA CRISI ITALIANA DEL '43-44
Gli aspetti economici-sociali della caduta del fascismo al sorgere della resistenza armata. Lire 5.000

OPUSCOLI MARXISTI
Rossana Rossanda, Charles Bettelheim. Il marxismo di Mao Tse-tung e la dialettica. Lire 600/**Jacques Rancière.** Ideologia e politica in Althusser. Lire 600

MEDICINA E POTERE
Collana diretta da G. A. Maccacaro
IL MITO DEL CONTROLLO DEMOGRAFICO
di **Mahmood Mamdani. Siamo troppi?** di **G.A. Maccacaro.** Quando il controllo delle nascite va contro gli interessi socio-economici della collettività. Il primo studio di rilievo pubblicato in Italia dopo la conferenza dell'ONU a Bucarest. Lire 2.500

MERLINO
L'Italia qual'è. Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia e Democrazia e fascismo a cura di **Nicola Tranfaglia.** Un esponente di primissimo piano del movimento anarchico italiano della fine dell'800. Lire 3.500

DA HEGEL A MARX
di **Mario Rossi. Vol. III. La scuola hegeliana. Il giovane Marx.** Lire 5 000
Già pubblicati: **Vol. I. La formazione del pensiero politico di Hegel.** Lire 2.700/**Vol. II. Il sistema hegeliano dello Stato.** Lire 3.300

NEUGEBAUER
Le scienze esatte nell'Antichità. Un testo stimolante, per approfondire la nostra conoscenza sulla matematica e sulla astronomia dell'antico oriente Lire 5 000

UNIVERSALE ECONOMICA
Silvio Ceccato **La terza cibernetica. Per una mente creativa e responsabile.** Lire 1 800

Novità e successi

Lo stratagemma escogitato per l'impresa: «Venga dal magistrato con noi»

Milano: noto industriale sequestrato da falsi ufficiali dei CC e rilasciato

Il rapito è il ricchissimo imprenditore conte Alfredo Gerli - L'episodio definito «sconcertante» dagli inquirenti
L'allarme dato solo dopo due ore e mezza - Le prime indagini - Non si sa se sia stato pagato un riscatto

MILANO, 6

Un altro clamoroso sequestro di persona nel centro di Milano: due banditi, spacciandosi per carabinieri in borghese, hanno «prelevato» stamane dal suo lussuoso ufficio in via della Spiga il conte Alfredo Gerli, di 52 anni, uno dei maggiori industriali italiani di fibre sintetiche. Dodici ore dopo — intorno alle 21,30 di questa sera — il conte Gerli è tornato a casa, in stato di chok, dicono quanti hanno potuto vederlo. Sino a tarda sera non si sono conosciute le modalità del rilascio (si sa solo che è avvenuto in città), nè si sa se sia stato pagato un riscatto. Nell'abitazione del sequestrato si sono recati il sostituto procuratore Albano, ed il capo della mobile, ma sembra che le condizioni del Gerli non siano tali da consentire un interrogatorio. «Non possiamo dire niente — hanno spiegato gli inquirenti —: siamo per ora solo alle prime battute di questo sconcertante episodio». Questa volta i rapitori erano ricorsi a una «tecnica» insolita che aveva loro permesso di guadagnare alcune preziose ore prima che venisse dato l'allarme. Nell'ufficio erano infatti tutti convinti, dalla segretaria ad alcuni impiegati presenti alla scena, che il conte Gerli fosse stato portato via da due ufficiali dei carabinieri per ordine di un magistrato. Solo due ore e mezzo dopo i banditi si sono fatti vivi con una telefonata, avvisando la segretaria che l'industriale era stato rapito. «Non date l'allarme, altrimenti facciamo fuori il conte», ha aggiunto il malvivente che ha fatto la telefonata.

Tutto è cominciato poco dopo le nove di questa mattina. Nell'ufficio si sono presentate due persone — alte, distinte, ben vestite — dicendo di essere due carabinieri in borghese e che avevano urgente necessità di parlare col conte Gerli. Alla segretaria, Tina Fumagalli, di 54 anni, sono stati mostrati due tesserini verdi che qualificavano le due persone come ufficiali dell'Arma, in servizio presso il nucleo giudiziario del capoluogo lombardo.

Introdotti nello studio del conte Gerli hanno subito mostrato all'industriale un ordine di cattura, evidentemente falsificato, spiccato nei suoi confronti dal giudice Ovidio Ubisci (il magistrato risulta effettivamente nei ruoli del tribunale di Milano). I due falsi ufficiali dei carabinieri hanno poi aggiunto che il conte Gerli faceva parte di un gruppo di 23 persone a cui il giudice aveva deciso di ritirare il passaporto.

Di fronte alla comunicazione, l'industriale è apparso subito sconvolto. «Come è possibile?», ha detto. I due «carabinieri», impassibili, proseguendo nella loro parte studiata nei minimi particolari e recitata con una regia perfetta, hanno aggiunto che il conte poteva fare una telefonata di controllo per avere una conferma della decisione presa dal magistrato. La segretaria ha formato il numero fornito dai due individui e ha passato l'apparecchio al conte. «Va bene, se è così vengo subito», ha risposto l'industriale dopo che dall'altra parte evidentemente gli erano state fornite delucidazioni sul falso arresto. Il conte è uscito poco dopo scortato dai due «carabinieri» che lo hanno fatto salire su una «124» di colore blu, targata Genova 562100, risultata poi rubata.

Un'ora più tardi, la segretaria ha ricevuto una telefonata dal suo principale. Le diceva che si stava spostando dall'indirizzo che avevano fornito i carabinieri. «Per il momento non dica niente a nessuno, è meglio così», ha aggiunto.

Verso le 11,30 la stessa segretaria riceveva un'altra telefonata. Questa volta era una voce sconosciuta che la informava del rapimento del conte e che avrebbe ricevuto ulteriori notizie ma che assolutamente nessuno doveva sapere quanto era successo, meno che tutti la polizia, altrimenti avrebbero ucciso il rapito. Solo da quel momento si è capito che cosa era realmente successo.

Dato l'allarme, si sono recati subito in via della Spiga polizia e carabinieri. Più tardi è giunto anche il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Albano, che conduce le indagini. Un cordone di agenti è stato steso intorno al vetusto e confortevole palazzo dove il conte Gerli abita con la moglie, figlia dell'ambasciatore Gallarati-Scotti, un figlio, Paolo, quattordicenne, e due figlie maggiori, una delle quali è sposata. Gli uffici dove l'industriale è stato «prelevato» si trovano nella parte posteriore di una palazzina di quattro piani dove è anche l'abitazione del Gerli. L'edificio, ornato da due colonne sulla facciata principale, dà in via del Gesù (dove è l'ingresso dell'abitazione), una strada chiusa al traffico in un quartiere residenziale nel pieno centro di Milano.

Si è solo saputo che polizia e carabinieri cercano di ricostruire, attraverso le testimonianze della segretaria, un «identikit» dei due falsi ufficiali dei carabinieri (uno un po' anziano e l'altro giovane).

L'industriale Alfredo Gerli, conte di Villa Gaeta, è un uomo ricchissimo. Rampollo di una famiglia di industriali tessili che racimolò una fortuna immensa durante il fascismo con le cosiddette «fibre autarchiche», controlla una fiorente società chimica specializzata nel nailon e nelle altre fibre artificiali plastiche. Alfredo Gerli fa parte anche del consiglio di amministrazione della «Mantelli estero», un gruppo edilizio immobiliare internazionale.

MILANO — Paolo e Domitilla Gerli, rispettivamente di 15 e 23 anni, due dei figli del conte rapito e poi rilasciato, rispondono alle domande dei giornalisti

Offensiva del crimine tra profitti e omertà

Agguato, rapimento, fuga; e poi l'attesa dei parenti, la telefonata che fissa le «modalità» del riscatto come se si trattasse di una qualsiasi operazione di banca, il pagamento, la libertà per il sequestrato e l'impunità per i rapitori: è la sequenza dei sequestri che si va ripetendo con sempre maggiore frequenza.

Ieri, in ventiquattr'ore, si è raggiunto il record con la notizia di due «colpi» portati a segno. Il primo riguarda Piergiorgio Montesi, trentenne, figlio di uno dei più potenti industriali italiani (una delle tre emme dello zucchero: Montesi, Monti, Maraldi), che è tornato a casa dopo un periodo di reclusione forzata durato dal 31 ottobre al sei novembre. Non si sapeva nemmeno che egli fosse nelle mani dei banditi: prima ancora di chiedere il «silenzio stampa», la famiglia aveva infatti imposto il silenzio a se stessa evitando perfino di rivolgersi alla polizia. Il secondo caso è invece tutto drammaticamente aperto: si tratta del rapimento del conte Gerli (parente dei Gallarati Scotti, con alle spalle l'industria di laminati) avvenuto a Milano ieri mattina.

Per entrambi, che non sono degli sconosciuti ed hanno appunto dei patrimoni alle spalle, si parla di riscatti vertiginosi: uno, due miliardi? Tre miliardi, del resto, si dice sia costata all'industriale Alemagna l'ottenuta restituzione del figlio di otto anni rimasto in mano ad anonimi banditi dal 23 al 28 ottobre. Dunque un giro di quattrini, estorti con il più ignobile dei mezzi, che rappresenta ormai una vera e propria «industria del sequestro». Finiti i metodi artigianali, i crimini isolati, il ricorso a questo estremo mezzo di estorsione da parte di un gruppetto di disperati, oggi sembra realizzarsi il disegno di una o più bande dotate di organizzazione scientifica, di complici, di informatori e pronta a sfidare «in grande» polizia e carabinieri, le forze dello Stato che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico.

Chi sono? Si dice che vi sia immischiata la mafia, con la sua esperienza anche d'oltreoceano per questo genere di crimine; si parla di Liggio perfino come mandante «dal carcere» in cui è rinchiuso; e vi sono probabilmente altre cosche e altri criminali di varia specie che partecipano alle operazioni. Certamente questo è un campo difficile da esplorare, anche per le omertà che lo copre, omertà condivisa a volte dalle stesse famiglie dei sequestrati non soltanto perchè subiscono il ricatto dei banditi, ma anche perchè non sperano in altra soluzione che non sia tacere e pagare.

La mancanza di fiducia nelle forze che hanno come compito istituzionale la difesa dei cittadini è la conseguenza più preoccupante di questa spaventosa serie di atti criminosi che oggi hanno veramente superato il livello di guardia. L'opinione pubblica avverte i pericoli che incombono se «la industria del sequestro» continua impunita ad accumulare i suoi profitti: si chiede dove vanno a finire i miliardi, a chi giovano, come possono circolare o addirittura — si dice — espatriare come i «normali» capitali in fuga. Uno di questi pericoli è che la sfiducia dilaghi insieme alla paura. Ed è soprattutto per questo — oltre che per risparmiare angoscie disumane alle vittime — che si rende necessario e urgente interrompere l'infame catena dei crimini con un'azione decisa, studiata quanto sono studiati i «colpi» dei banditi. E' del tutto incredibile che in queste organizzazioni non si riesca a fare breccia. Anche qui il marcio è evidentemente assai profondo. Non dimentichiamo le rivelazioni di questi anni sulle altissime connivenze con i mafiosi. Se si vuole stroncare l'industria del sequestro bisogna cercare e scoprire chi la protegge.

l. m.

Padova: a riscatto pagato, diffusa la notizia

I Montesi denunciano il rapimento mentre il figlio viene rilasciato

Rapito sei giorni fa e liberato stanotte — solo allora la notizia è trapelata — il figlio di Leonardo Montesi, un uomo ricchissimo. Il riscatto, si dice, ammonterebbe a due miliardi. Giorgio Montesi, il rapito, è stato lasciato libero stanotte verso le 2,30; è molto stanco ma una visita immediata del medico di famiglia ne ha accertato la buona salute. Laureato, 29 anni, abitante con la famiglia in via dei Tadi 10, Padova, il dott. Giorgio Montesi affiancava da tempo il padre nella direzione delle sue svariate attività terriere, industriali e finanziarie, lavorando nel centralissimo ufficio di via S. Fermo. E' qui che la sera del 31 ottobre è stato rapito all'uscita del lavoro, verso le 20,30: avvicinato da una macchina da cui sono scesi alcuni giovani armati e mascherati, è stato costretto a salire e portato via con un lungo giro.

La banda che lo ha sequestrato ha agito con estrema freddezza; tutto calcolato al minuto, grazie ad evidenti informazioni assunte in precedenza sul personaggio e sulla ricchezza della famiglia.

Immediate anche le trattative con i genitori. Già tre ore e mezza dopo il rapimento a casa Montesi era arrivata la classica telefonata per informare che il figlio era «nelle nostre mani»; chiedeva naturalmente, il silenzio con la polizia ed invitava freddamente i familiari a tenersi disponibili per le trattative, che evidentemente sono proseguite nei giorni seguenti.

Non ci si può più basare a questo punto su informazioni precise: a casa Montesi, le porte sono sbarrate, al telefono risponde in fretta una voce femminile: «Non c'è niente da dire», e riattacca. Anche ieri sera, quando si era sparsa la voce del rapimento, il dottor Leonardo, raggiunto telefonicamente, aveva negato: «Le sembrano questi scherzi da fare, in piena notte?».

In realtà, il padre di Giorgio aveva da poche ore denunciato il rapimento del figlio, chiedendo agli investigatori di non muoversi fino alla sua liberazione; una preoccupazione nata dal fatto che poiché ieri avevano preso corpo sospetti sull'assenza da Padova del rapito, era possibile un inizio autonomo delle indagini da parte dei carabinieri, nello stesso delicato momento in cui veniva versata, non si sa ovviamente attraverso quale intermediario, la cifra del riscatto.

Alle 2,30 di notte, infatti, Giorgio Montesi è stato liberato (impossibile, al momento, sapere dove) e sono scattate immediatamente l'operazione di blocco delle strade e le indagini da parte dei carabinieri di Padova e delle province vicine, coordinate dal tenente colonnello Manlio Del Gaudio comandante il gruppo padovano, ai quali si sono aggiunti gli uomini della squadra mobile della questura.

Fin'ora nessun risultato: dati più precisi verranno probabilmente dal primo interrogatorio del rapito. Anche la somma sborsata per il riscatto (pare, come già riferito, che ammonti a circa 2 miliardi) affannosamente raccolta, in denaro liquido, in questi giorni; è certo in ogni caso che l'esborso sia stato elevato.

I rapitori, forse la stessa organizzazione che aveva sequestrato pochi giorni fa il figlio dell'industriale Alemagna e oggi stesso il conte Gerli, sono andati a colpo sicuro. Il dottor Leonardo Montesi è uno degli uomini più ricchi d'Italia e d'Europa, uno dei pochi monopolisti (le «Tre M»: Monti, Montesi e Maraldi) che si spartiscono il mercato dello zucchero italiano.

Già proprietari di grossi gruppi saccariferi quali la «Cavarzere produzioni industriali», ricevuta in eredità dal padre Ilario morto 10 anni fa, Leonardo Montesi ha aumentato ultimamente, a dismisura e con estrema spregiudicatezza, la sua potenza. Operazioni finanziarie, acquisti di terreni, cointeressenze in alcuni istituti bancari.

m. s.

Situazione molto difficile soprattutto nella zona orientale dell'Isola

La Sicilia investita dal maltempo Tre morti, due dispersi, gravi danni

Abitazioni spazzate via dai torrenti in piena - Denunciate le responsabilità del consorzio per l'autostrada Messina-Palermo - Immediata mobilitazione delle organizzazioni comuniste - Una bambina tra le vittime accertate

PALERMO, 6

Un tremendo nubifragio si è abbattuto sulla riviera jonica e su altre zone della Sicilia orientale provocando disastrose frane e facendo straripare torrenti. I quartieri popolari di Messina, diversi centri abitati, numerosi insediamenti industriali e colture pregiate sono stati travolti dalla furia degli elementi cui ancora una volta si sono accoppiate le conseguenze della mancata difesa del suolo. Il bilancio del disastro, ad un primo censimento sommariamente compiuto mentre la pioggia continua a battere frammista a grandine, è di 3 morti (una anziana donna, un operaio, una bambina), due dispersi e danni per diverse centinaia di milioni. La tempesta di acqua e di vento che si è abbattuta in particolare sul messinese si è accanita con molta violenza sulle fatiscenti abitazioni dei ghetti alla periferia della città dello stretto. Nel rione Cappellini, all'imbocco dell'autostrada Messina-Palermo, la misera baracca di una donna si è sbriciolata a causa delle infiltrazioni. Sotto le macerie le squadre di soccorso dei vigili del fuoco hanno ritrovato stamane il corpo senza vita di Nunzia Bertuccia Mangiò, 65 anni.

Più tardi la pioggia torrenziale ha cominciato ad ingrossare le acque di alcuni fiumi, minacciando il comune di Roccalumera, alle porte di Messina, e inoltre le frazioni messinesi di Trappitello, S. Stefano, Galati e S. Margherita che sono rimaste isolate da una muraglia di fango che squadre di vigili provenienti da Ragusa, Siracusa, Catania, hanno superato con molte difficoltà. E' stato in questa fase che il maltempo ha fatto la sua seconda vittima, una bambina di 10 anni, Antonietta Villari, travolta dalle acque in piena del torrente Caravella. Il suo corpo è stato ritrovato sepolto sotto la melma nel pomeriggio da una pattuglia di carabinieri.

Un altro torrente in piena, il Mili, pochi chilometri da Messina, ha travolto una decina di abitazioni. A tarda sera proprio in questa zona si contano due dispersi. La città è stata colpita nel cuore dei suoi quartieri più popolari. Nei rioni di Camaro superiore ed inferiore (migliaia di abitanti, decine di botteghe artigiane e commerciali) un vero e proprio torrente di acqua e fango si è riversato per le strade allagando centinaia di abitazioni e negozi. Le assemblee delle due sezioni del partito convocate prontamente in serata per organizzare i primi soccorsi e coordinare le iniziative in favore dei disastrati, hanno denunciato a chiare lettere le pesanti responsabilità del consorzio dell'autostrada Palermo-Messina: l'impresa non ha provveduto infatti ad incanalare le acque piovane, sicchè i rioni a valle dell'imbocco dell'arteria sono eternamente esposti a tremendi pericoli.

Anche le province di Catania, Ragusa ed Agrigento e, nella zona occidentale, quella di Trapani, hanno subito colpi durissimi. Nel Catanese per diverse ore i due comuni di Fiumefreddo e Riposto sono rimasti isolati. Un fulmine ha distrutto un padiglione e le attrezzature della cartiera SIACE, provocando danni per 250 milioni e il blocco della produzione. Proprio nella zona industriale di Catania si conta una terza vittima del maltempo. E' un operaio dell'azienda di autotrasporti Gondrand, Giuseppe Quattrocchi, 33 anni. Durante una schiarita, l'uomo era andato a raccogliere lumache nei pressi dello stabilimento: ha toccato un cavo dell'energia elettrica scoperto ed è rimasto folgorato.

Si registrano infine numerose interruzioni al traffico stradale e ferroviario: lunghe code di automezzi si sono formate sulla strada statale Catania-Messina, sull'autostrada e numerose arterie provinciali e comunali sono state bloccate. Il traffico ferroviario sulla Catania-Palermo ha subito fortissimi ritardi a causa di una frana.

Sindaco dc dà attestato di povertà a boss milionario

PALERMO, 6

Il trafficante internazionale di droga Salvatore Zizzo, arrestato giorni addietro dalla guardia di finanza a Poggio a Caiano (Firenze), con in tasca diversi milioni destinati all'acquisto di cinquanta chili di eroina pura, aveva presentato agli uffici del Comune toscano, dove trascorreva il soggiorno obbligato, una domanda per ottenere il «sussidio di povertà». Alla richiesta il capomafia aveva allegato un incredibile certificato delle sue presunte «condizioni di indigenza», rilasciatogli dal sindaco dc del suo paese d'origine, Salemi (Trapani).

La clamorosa rivelazione di questo ennesimo episodio di collusione tra settori della DC siciliana e mafia, è stata fatta ieri dalla guardia di finanza, che sta indagando su un colossale traffico di droga tra la Francia, l'Italia e il Canada.

Il capo dell'organizzazione italiana che fa da «base intermedia» tra la malavita marsigliese (produttrice degli stupefacenti) ed una diramazione canadese della mafia italo-americana (gli acquirenti della droga), è proprio «don Turiddu» Zizzo, da sempre un protagonista delle cronache mafiose della provincia di Trapani, con un terribile «curriculum» di otto denunce per omicidio, tre per sequestri di persona, decine per furti, estorsioni ed abigeati.

Conclusa la conferenza della FILTEA-CGIL

Tessili: forte impegno di lotta per le riforme

Proposte concrete per l'unità sindacale organica - Sollecitata l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio - I rapporti con gli artigiani - Rivendicazioni sul piano territoriale

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 6

Una concreta proposta per l'unità sindacale organica è emersa dalla conferenza di organizzazione della FILTEA-CGIL che ha concluso stamane a Viareggio i suoi lavori con la approvazione alla unanimità della risoluzione finale e l'elezione del nuovo comitato direttivo composto da 165 membri.

«Dal dibattito dei lavoratori e dall'impegno unitario con la FILTA-CISL e la UILTA-UIL — è scritto nella mozione finale — bisogna fare scaturire un progetto concreto, da approvare in una assemblea nazionale dei delegati convocata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, che preveda nei modi e nei tempi la realizzazione del sindacato unitario. Questo significa — prosegue — impegnarci fin da adesso nella nostra categoria per la generalizzazione delle esperienze più avanzate, mentre i comitati unitari di zona devono progressivamente arrivare a costituirsi in strutture del sindacato nel territorio».

La conferenza inoltre, per quanto riguarda le scadenze più immediate di lotta dell'intero movimento sindacale, ha aderito alla proposta, fatta a Milano da una assemblea unitaria dei delegati di tutte le categorie, che la Federazione CGIL, CISL, UIL si faccia promotrice di una giornata di lotta nazionale nella quale siano «impegnati unitariamente tutti i lavoratori assieme ai partiti democratici e alle organizzazioni di massa, uniti in una grande manifestazione popolare a Roma attorno alla vertenza generale, per la difesa della democrazia, contro i tentativi reazionari e la ingerenza dell'imperialismo USA nella politica nazionale». Anche il segretario confederale Marianetti che ieri sera ha portato il saluto della CGIL, si è detto d'accordo.

Non è mancato, quindi, lo impegno della categoria sui temi generali, senza, per questo, mettere in ombra gli appuntamenti di iniziativa e di lotta, numerosi e multiformi, cui sono attesi specificamente i tessili.

Così è stato riconfermato il rifiuto del ricorso massiccio alla cassa integrazione, poichè è strumentale ad un disegno di ristrutturazione che investe in diversi modi tutto il settore. La risposta sindacale va quindi centrata sulla contrattazione di nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro, seguendo una linea di unificazione della categoria.

«Mantenendo questo collegamento con la fabbrica — precisa la risoluzione — va organizzata la mobilitazione dei lavoratori sotto-occupati o in condizioni precarie, assumendo fino in fondo come obiettivo il rifiuto del lavoro nero e del sottosalario. La pressione sindacale sulle aziende minori e l'artigianato — prosegue — deve essere orientata in modo da garantire degli sbocchi per una politica selezionata in campo creditizio, fiscale e contributivo, finalizzata alla realizzazione di consorzi per la fornitura di materie prime e di energia, come per la collocazione del prodotto sul mercato, parallelamente al consolidamento della occupazione, del salario e della contrattazione. Ciò è tanto più necessario nel Mezzogiorno».

Strumenti per estendere la iniziativa sindacale nel tessuto più disgregato della industria tessile, sono il nuovo contratto per l'artigianato che dovrebbe essere firmato nei prossimi giorni e soprattutto la applicazione della legge sul lavoro a domicilio.

Si richiede inoltre «uno sforzo di adeguamento continuo della organizzazione alla realtà dei settori, con problemi di coordinamento dell'analisi e della iniziativa rivendicativa sul piano territoriale». Di qui la decisione di dar vita ad istanze regionali del sindacato «anche sollecitando in questa direzione adeguati riscontri unitari».

Ritornando poi al terreno di scontro complessivo del movimento sindacale, la conferenza ha rilevato che «problema centrale è la individuazione degli obiettivi attraverso i quali portare avanti la politica delle riforme nel territorio. Qui il sindacato deve esprimere tutta la sua capacità di direzione — sottolinea la mozione — per superare ritardi e incertezze e promuovere la lotta degli operai occupati e disoccupati, della classe operaia e degli altri ceti sociali interessati al cambiamento della politica economica. Ciò implica — secondo la FILTEA — il ricorso a forme di lotta diverse che assumano le esigenze reali dei lavoratori e che abbiano carattere unitario e unificante. Si tratti di forme tradizionali, come lo sciopero a rovescio per ottenere lavoro ed occupazione; o dell'organizzazione con i contadini e gli enti locali di vendite a prezzi controllati di generi alimentari; si tratti dello sciopero e della pressione di massa per controllare e modificare in concreto certe tariffe o della autoriduzione delle tariffe, organizzata ed argomentata come pressione di massa e finalizzata ad obiettivi contrattuali concreti».

Anche su questo ultimo aspetto, uno dei più spinosi e controversi, si è raggiunta quindi una unità che non è solo, ovviamente, di formulazione nel documento, ma di linea politica. Ed è scaturita, qui come su tutti gli altri punti, da un confronto aperto di posizioni ed esperienze, che, a conclusione di questi cinque giorni di lavori, può senz'altro essere definito come il miglior biglietto da visita per una organizzazione sindacale unitaria e realmente democratica.

Stefano Cingolani

Così si voterà per i Consigli delle classi e degli istituti

Il ministero della P.I. ha preparato le bozze della circolare e dell'ordinanza sulle elezioni scolastiche - Verranno discusse coi sindacati - Dovrebbero essere firmate il 12 novembre - Fra gli orientamenti sbagliati quello della data proposta per il voto nelle classi e la separazione di questa tornata elettorale da quella per i consigli d'istituto - E' necessario un ampio confronto democratico attraverso assemblee di base in tutte le scuole

Quelle che riportiamo nella Pagina-scuola di oggi sono le parti delle bozze dell'ordinanza e della circolare ministeriale che si riferiscono alle elezioni degli organi collegiali a livello di classe e di istituto (per ragioni di spazio su quelle riguardanti il distretto, il consiglio provinciale e quello nazionale torneremo successivamente).

Entrambi i documenti della Pubblica istruzione contengono elementi fortemente negativi ed uno di particolare gravità, quello relativo alla data delle elezioni dei Consigli di classe ed alla loro separazione dalle elezioni di istituto e di distretto.

Poiché però sulle proposte ministeriali è aperto il confronto coi sindacati, è da ritenere che su alcuni punti possano avvenire modifiche.

Sono evidenti le ragioni per cui proprio il nostro Partito, i sindacati e le forze di sinistra che si sono battute con vigore contro ogni «slittamento» delle elezioni e per la più rapida attuazione degli organi collegiali, giudicano oggi inaccettabile la precipitazione con la quale l'on. Malfatti vorrebbe far votare circa 20 milioni di elettori per i consigli di classe. Far svolgere le elezioni per questi organismi entro i prossimi venti giorni vorrebbe dire infatti isolare la prima consultazione di base dall'indispensabile contesto democratico in cui deve avvenire.

Non si tratta, lo abbiamo asserito con forza fin dalla prima elaborazione dei decreti delegati, di eleggere rappresentanti di genitori — o di altre componenti — votando un nome piuttosto di un altro. Si farebbe in tal modo un'operazione burocratica che si presterebbe a spinte clientelari o autoritarie influenzate essenzialmente dalle autorità scolastiche e dalle forze più conservatrici e che porterebbe al fallimento di quella apertura delle scuole alle forze esterne, presupposto primo di una effettiva democratizzazione della scuola stessa.

Alle elezioni dei consigli di classe si deve arrivare attraverso una serie di assemblee in cui i genitori discutano, si scambino opinioni, elaborino programmi di rinnovamento che mirino a rendere gli studi più interessanti, qualificati, utili ispirati al fine di creare cittadini democratici e antifascisti. Confermiamo perciò la nostra decisione a batterci per uno spostamento delle elezioni di classe e per un loro accoppiamento a quelle di istituto, ma nello stesso tempo invitiamo tutti i compagni, i democratici, le organizzazioni di partito e quelle popolari a preparare subito la loro azione in modo che, qualsiasi sia la data elettorale che verrà definitivamente fissata, già nei consigli di classe la presenza dei lavoratori e dei democratici — genitori insegnanti studenti personale — non sia lasciata al caso o alla spontaneità ma sia attiva ed organizzata.

Una serie di altri aspetti negativi dell'ordinanza (l'accentramento ai presidi ed ai direttori di una serie di operazioni complesse e delicate, l'accentuazione della caratteristica autoritaria di alcuni momenti di applicazione dei decreti, ecc.) saranno anch'essi oggetto di trattativa da parte dei sindacati e delle forze politiche democratiche: pure in questo caso però si tratta di organizzare immediatamente la presenza e la partecipazione attente e costruttive delle forze democratiche in modo da impedire arbitri ed errori e costruire schieramenti ampi, portatori di proposte positive e rinnovatrici.

Marisa Musu

Consigli di classe o di inter-classe

DATA

«Non oltre 10 giorni» dal momento in cui i provveditori agli studi riceveranno la circolare ministeriale. Il ministro ha fatto sapere che firmerà la circolare stessa il 12 novembre; le elezioni dovrebbero avvenire secondo Malfatti entro e non oltre il prossimo 23 novembre, ma è pospossibile che quest'orientamento negativo venga modificato anche in base al confronto con le Confederazioni.

QUALI SCUOLE

In tutte le scuole medie e secondarie ogni classe elegge il proprio Consiglio. Nelle elementari più classi (raggruppate a seconda del ciclo e del numero delle sezioni) votano per il Consiglio interclasse.

CHI VOTA

Tutti i genitori — padri e madri degli alunni — di una classe (nelle medie e nelle secondarie) e tutti gli studenti della stessa classe (solo nelle scuole secondarie). Nelle elementari tutti i genitori di un determinato raggruppamento di classi. I genitori che hanno più figli in diverse classi o scuole votano in ogni classe frequentata da ogni figlio. Fanno parte di diritto del Consiglio di interclasse o di classe, — e quindi non votano — tutti i professori di quella classe o tutti i maestri di un dato raggruppamento di classi, più il direttore o il preside.

CHI VIENE ELETTO

Un genitore per classe nelle elementari; quattro genitori per classe nelle medie; due genitori e due studenti per classe nelle secondarie.

CHI CONVOCA LE ELEZIONI

Il direttore o il preside convoca i genitori nelle scuole elementari e medie ed anche gli studenti — di qualsiasi età — nelle secondarie, affiggendo all'albo della scuola un avviso che contenga la data e l'ora delle elezioni.

QUANDO E DOVE SI VOTA

Le elezioni debbono avvenire in un giorno non lavorativo nella sede di ogni scuola. Su questo punto (giorno non lavorativo) la circolare e l'ordinanza non dicono niente specificatamente per i consigli di classe e di inter-classe. Bisogna quindi esigere che venga applicato anche in queste elezioni l'art. 24 del capo V della legge delegata sugli organi collegiali che prescrive: «Le votazioni si svolgono in un unico giorno non lavorativo». Si deve altresì esigere che l'orario delle votazioni sia quello previsto dall'art. 9 dell'ordinanza per le elezioni degli altri organi collegiali cioè dalle 8 alle 20.

COME SI VOTA

Non si presentano liste. Ogni genitore vota un nominativo (nelle elementari e nelle superiori) o due (nelle medie) compreso nella lista di tutti i genitori della classe. Ogni studente delle superiori (indipendentemente dall'età) vota un nominativo compreso nella lista di tutti gli studenti della sua classe

Le schede sono costituite da fogli di eguale grandezza; a fornirle provvederà il direttore o il preside che curerà (per le elezioni nelle scuole secondarie) che su ambedue le facciate sia apposto il timbro che indica «Genitori» o quello che indica «Alunni». Nel locale adibito alle votazioni non vi saranno cabine elettorali, ma due tavoli in due angoli opposti in modo che gli elettori vengano a trovarsi alle spalle dei componenti del seggio (sul seggio l'ordinanza non dice nulla di specifico per le elezioni dei consigli di classe). Vi debbono essere le urne.

Il voto viene espresso personalmente da ciascun elettore che indica nella sua scheda il cognome e il nome del candidato che intende votare.

Le operazioni di scrutinio hanno inizio immediatamente dopo la chiusura delle votazioni e non possono essere interrotte fino al loro completamento.

CHI CURA LO SVOLGIMENTO DELLE VOTAZIONI

Il direttore o il preside, i docenti «incaricati di collaborare» con lui (che debbono essere eletti dal collegio dei docenti nella sua prima seduta), il capo dei servizi di segreteria, un genitore (l'ordinanza non precisa come deve essere scelto nè da chi, ma è ovvio che i genitori dovranno esigere che sia un loro rappresentante indicato da una preventiva assemblea di classe), negli istituti secondari un alunno (come per il genitore) curano lo svolgimento delle operazioni di votazione e di scrutinio.

GENITORI ELETTORI

Nell'elenco dei genitori di ogni classe debbono essere compresi i padri e le madri. I direttori e i presidi «dovranno adoperarsi in tutti i modi possibili per acquisire le generalità dei genitori», ma se non ci riescono includeranno nell'elenco dei votanti «soltanto il genitore che ha sottoscritto le domande di iscrizione dell'alunno alle scuole».

E' evidente quindi che per facilitare il lavoro del capo istituto ed evitare che nella fretta e nella confusione qualche genitore venga «dimenticato», i genitori dovranno immediatamente adoperarsi per far pervenire al preside o al direttore i propri nominativi.

PROPAGANDA ELETTORALE

Forse partendo dal fatto che nelle elezioni di classe e di inter-classe non si presentano liste, nè l'ordinanza nè la circolare fanno cenno specifico all'azione di informazione, di propaganda, di dibattito che debbono preparare anche questo tipo di elezione. Sarà quindi compito di ogni genitore o di gruppi di genitori, in collegamento con gli organismi elettivi di quartiere e le organizzazioni locali di massa, esigere che il direttore o il preside convochi nei locali della scuola prima del giorno delle elezioni una o più assemblee di classe, dove i padri e le madri abbiano modo di conoscersi, di discutere, assieme il programma di iniziative e di interventi di cui il genitore eletto dovrebbe farsi portatore nel Consiglio di classe e possibilmente di concordare anche il nominativo sul quale far convergere i voti.

Comitati per la valutazione del servizio degli insegnanti

Anche queste elezioni dovrebbero avvenire, sempre secondo la circolare, «subito» e «comunque non oltre 10 giorni» dall'arrivo della circolare ai provveditorati. Il collegio dei docenti vi elegge i propri rappresentanti nella sua prima seduta.

Sono elettori «tutti i docenti di ruolo e non di ruolo, compresi gli insegnanti tecnico-pratici, gli assistenti dei licei e degli istituti tecnici, gli insegnanti di arte applicata e gli assistenti dei licei artistici che svolgono attività di insegnamento nelle classi».

Consigli di disciplina degli alunni

La circolare prevede che le elezioni anche di questo organismo avvengano contemporaneamente a quelle dei Consigli di classe e dei Comitati di valutazione degli insegnanti.

Il collegio dei docenti elegge nella sua prima riunione suoi rappresentanti in quest'organismo; nelle scuole secondarie gli studenti superiori ai 16 anni eleggono un loro rappresentante; i genitori eleggono due rappresentanti, ad eccezione che nelle scuole secondarie dove ne eleggono uno solo.

Consigli di istituto o di circolo didattico

DATA

La circolare dice «dal 15 gennaio al 28 febbraio».

QUALI SCUOLE

Le elementari eleggono il Consiglio di circolo didattico; quelle medie e secondarie il Consiglio di istituto.

Nelle sedi staccate o coordinate i presidi costituiranno appositi Comitati con il compito di esaminare i problemi riguardanti il funzionamento delle sedi staccate e di proporre al Consiglio d'Istituto le relative soluzioni.

Di questo Comitato fanno parte: 4 docenti e 1 non docente (eletti dalla rispettiva categoria in servizio nella sede staccata o coordinata); 4 genitori (2 negli istituti secondari poiché in questo caso vi saranno anche 2 studenti), eletti dai relativi rappresentanti nei Consigli di classe.

CHI VOTA

I docenti di ruolo e non di ruolo di tutto l'istituto (i docenti in servizio in più scuole votano in ogni scuola del cui collegio dei docenti facciano parte); il personale non insegnante di ruolo e non di ruolo; entrambi i genitori degli alunni di tutta la scuola (i genitori che abbiano due figli nella stessa scuola votano una sola volta; coloro che hanno figli in scuole diverse votano invece in ogni scuola frequentata da ciascun figlio); tutti gli alunni che abbiano compiuto i 16 anni e che frequentano un istituto secondario.

CHI VIENE ELETTO

Insegnanti: 6 nelle scuole fino a 500 alunni (8 in quelle con più di 500 alunni); personale non insegnante: 1 fino a 500 alunni (2 con più di 500); genitori: 6 fino a 500 alunni (8 con più di 500). Nelle scuole secondarie i genitori sono 3 fino a 500 alunni (4 con più di 500); entrano anche gli studenti che abbiano compiuto i 16 anni: 3 o 4 a seconda che ci siano meno o più di 500 alunni.

CHI CONVOCA LE ELEZIONI

Il direttore didattico o il preside convocano le elezioni. Si costituisce la Commissione elettorale (di circolo o di istituto), presieduta dal direttore didattico o preside o da un docente da lui designato e composta da: 1 docente designato dal collegio dei docenti; 1 appartenente al personale non insegnante; 2 genitori (nelle secondarie un genitore è sostituito da 1 studente superiore ai 16 anni).

Su questo punto bisogna esigere (poiché l'ordinanza dice solo che genitore, alunno e membro del personale non docente sono «scelti» ma non specifica da chi) che i rappresentanti delle tre componenti non docenti siano «designati», similmente come avviene per i docenti, dalle singole componenti (cioè rispettivamente dall'assemblea dei genitori della scuola, da quella del personale non insegnante e da quella degli studenti).

La Commissione elettorale è nominata dal preside o direttore didattico non oltre il 45° giorno antecedente a quello fissato per le votazioni (quindi, nel caso che rimangono valide le date fissate ora dalla circolare, entro la fine di novembre per le elezioni che si fisseranno il 15 gennaio).

Non possono essere membri della Commissione i candidati al Consiglio d'istituto o di circolo (nel caso vengano immessi successivamente nelle liste dei candidati debbono essere immediatamente sostituiti).

Le Commissioni deliberano con la presenza di almeno la metà più uno dei componenti, e tutte le decisioni sono prese a maggioranza; in caso di parità prevale il voto del presidente.

QUANDO E DOVE SI VOTA

Si vota in un giorno non lavorativo dalle ore 8 alle ore 20, presso ogni singola scuola (e nelle sedi staccate).

CHI CURA LO SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI

Viene costituito un seggio elettorale in ogni istituto o circolo didattico, in ogni plesso, in ogni sezione staccata o coordinata (in questo ultimo caso si costituisce un seggio ogni 300 alunni).

Ogni seggio è composto da 1 presidente, 2 scrutatori (di cui uno funge da segretario) «nominati» dal direttore o preside e scelti fra gli elettori non candidati. Tutte le decisioni del seggio sono prese a maggioranza e in caso di parità prevale il voto del presidente.

Delle operazioni di voto e di scrutinio viene redatto processo verbale che viene sottoscritto da tutti i membri del seggio. Le operazioni di scrutinio cominciano immediatamente dopo la chiusura delle votazioni e proseguono ininterrottamente fino al completamento.

A queste operazioni partecipano i rappresentanti di lista appartenenti alla componente per la quale si svolge lo scrutinio (ciò essendo reso possibile dal fatto che, essendo le schede contrassegnate da un timbro che specifica la componente cui si rivolgono — genitori, docenti, personale non insegnante, studenti — si presume che si scrutinino le schede componente per componente).

LE LISTE DEI CANDIDATI

Si presentano liste di candidati per ogni singola componente. Ciascuna lista deve essere presentata da 2 elettori della stessa componente quando il rispettivo corpo elettorale ha meno di 10 elettori: da 1/10 degli elettori della stessa componente con non più di 100 elettori; da 20 con più di 100 elettori.

Ciascuna lista deve essere contraddistinta solo da un numero romano progressivo a seconda dell'ordine di presentazione alla Commissione elettorale. La lista non può comprendere un numero di candidati superiore al numero dei rappresentanti da eleggere per ciascuna delle componenti (e quindi per esempio nel Consiglio di istituto delle medie e delle elementari non più di 6 o 8 genitori o insegnanti, 1 o 2 del personale non insegnante; 3 o 4 genitori e studenti nelle secondarie, ecc.).

I candidati sono elencati col cognome, nome, luogo e data di nascita «nonché dall'eventuale qualifica professionale». Sono contrassegnati da numeri arabici progressivi, necessari per decidere la precedenza in caso di parità di voti.

Le liste debbono essere accompagnate dalle dichiarazioni di accettazione dei candidati e dei presentatori, sottoscritte con firme autenticate dai direttori o presidi. L'autenticazione avviene mediante rilascio di certificati di autenticazione, che debbono essere richiesti da chi intende apporre la propria firma per accettare una candidatura o presentare una lista. Al rilascio del certificato in carta libera il funzionario competente provvede previa apposizione della firma da parte del richiedente e previa esibizione di un documento di riconoscimento. Nel certificato dovranno essere indicati il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, la qualifica, la scuola di appartenenza e gli estremi del documento di riconoscimento.

Le liste debbono essere presentate personalmente da uno dei firmatari alla segreteria del circolo o dell'istituto dalle ore 9 del 20° giorno e non oltre le ore 12 del 15° giorno antecedente a quello fissato per le votazioni.

Il primo firmatario dei presentatori comunicherà al presidente della Commissione elettorale e del seggio i nomi dei rappresentanti della lista, in ragione di uno presso i seggi elettorali e di uno presso le Commissioni elettorali, ma in questo secondo caso solo limitatamente alle operazioni di attribuzione dei seggi e della proclamazione degli eletti.

Spetta alla Commissione elettorale verificare che le liste siano state regolarmente sottoscritte dai presentatori e le firme autenticate (in caso di inadempienza la lista irregolare deve essere eliminata) e che vi siano tutte le dichiarazioni autenticate di accettazione dei candidati.

Di tutte le operazioni si terrà processo verbale e le decisioni saranno rese pubbliche entro 5 giorni dalla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste con affissione all'albo dell'istituto o circolo didattico. Entro i successivi due giorni queste decisioni possono essere impugnate con ricorso al provveditore agli studi. Le liste definitive dei candidati sono nuovamente affisse agli albi.

COME SI VOTA

Tutto avviene come per l'elezione del Consiglio di classe con l'aggiunta che le schede debbono recare (oltre alla dicitura della componente cui si rivolgono) l'indicazione del seggio elettorale. Oltre che col nome e cognome del candidato, il voto può anche essere espresso col numero del posto occupato dal candidato nella rispettiva lista.

L'elettore esprime il proprio voto per un solo candidato quando il numero dei seggi da attribuire alla categoria sia non superiore a tre; non più di due preferenze quando il numero dei seggi sia non superiore a cinque; negli altri casi può esprimere un numero di preferenze non superiore a 1/3 del numero dei seggi da attribuire.

LISTE DEGLI ELETTORI

La Commissione elettorale è tenuta non dopo il 40° giorno precedente a quello fissato per il voto, a formare quattro elenchi degli elettori distinti per componenti (nelle elementari sono tre mancando quella degli studenti).

Gli elenchi devono essere affissi nell'albo del circolo o dell'istituto, non oltre il 25° giorno antecedente a quello delle votazioni. Gli elenchi degli elettori sono uno per ciascun seggio elettorale in ordine alfabetico.

Contro errori negli elenchi è ammesso ricorso alla Commissione elettorale entro 10 giorni dalla data di affissione. La Commissione decide entro i successivi 5 giorni. Gli elenchi definitivi vengono consegnati ai seggi elettorali al momento del loro insediamento.

PROPAGANDA ELETTORALE

Dal 10° al secondo giorno antecedente a quello fissato per il voto sono messi a disposizione per l'affissione di scritti di propaganda elettorale appositi spazi negli edifici scolastici e sarà consentita anche la distribuzione di scritti di propaganda all'interno dei locali scolastici. E' consentito tenere una riunione per ogni lista nei locali scolastici fuori dell'orario di servizio, dal 15° al 5° giorno antecedente il voto.

Gli studenti possono chiedere lo svolgimento dell'assemblea di istituto nelle ore di lezioni.

La richiesta della riunione deve essere presentata dai rappresentanti di lista al direttore o preside entro il 20° giorno antecedente a quello del voto.

Il direttore o preside stabilisce il diario delle riunioni tenendo conto dell'ordine di richiesta delle singole liste e, per quanto possibile, della data indicata nella richiesta.

SCRUTINIO E RISULTATI ELETTORALI

Nel verbale dell'operazione di scrutinio — steso dai componenti del seggio — devono risultare il numero degli elettori e quello dei votanti, distinti per categoria; il numero dei voti attribuiti a ogni lista; il numero dei voti di preferenza di ciascun candidato.

Per la ripartizione dei seggi fra le liste di ciascuna componente si procede al calcolo del quoziente elettorale che si ottiene dividendo il numero dei voti validi per il numero dei seggi da assegnare. Ad ogni lista sono attribuiti tanti seggi quante volte il quoziente elettorale entra nel numero di voti complessivo ottenuti dalla lista stessa.

Ultimata quest'operazione, si sommano i resti risultanti dalle differenze tra il numero di voti complessivamente riportato da ciascuna lista ed il numero di voti utilizzati in sede di prima assegnazione di seggi. Si procede poi a un nuovo calcolo del quoziente elettorale dividendo la somma dei resti per il numero complessivo dei seggi già assegnati e ancora da assegnare. L'ulteriore assegnazione dei seggi avviene mediante attribuzione del primo seggio alla lista con resto maggiore, dal quale va detratto il nuovo quoziente, del secondo e così via fino all'esaurimento dei seggi.

Ultimata l'assegnazione dei seggi tra le liste, si determinano i candidati eletti, in base alle preferenze. In caso di parità di numero di preferenze si elegge il candidato in ordine di precedenza nella lista.

L'elenco dei proclamati eletti viene affisso nell'albo del circolo o dell'istituto ed i rappresentanti delle liste possono presentare al provveditore agli studi ricorso entro 10 giorni dalla data di affissione. I ricorsi sono decisi entro 30 giorni dalla scadenza dei 10 giorni.

La prima convocazione del Consiglio del circolo o di istituto è disposta dal direttore o dal preside, comunque non oltre il 35° giorno dalla proclamazione degli eletti.

Lettere all'Unità

Con il giornale entrano in scuola i problemi del mondo

Egregio direttore,

mentre le rinnovo un caldo ringraziamento per avere concesso l'invio gratuito del giornale da lei diretto durante il trascorso anno scolastico 1973-'74, questa presidenza si permette nuovamente di chiederle l'invio, in omaggio, del giornale al fine di poter discutere, tra professori ed alunni, i problemi dell'informazione, della vita economica e sociale del Paese. Sicuro della sensibilità che ella vorrà dimostrare in merito, la saluto distintamente.

Prof. FRANCESCO PACE
Preside dell'Istituto di Stato per il commercio
(Rieti)

Al direttore dell'Unità.

Siamo un gruppo di ragazzi della II C della Scuola media «Moneta» di Milano. Vorremmo una copia del vostro giornale gratis. Noi non usiamo i libri di testo, ma lavoriamo sui libri della biblioteca e sui giornali. L'anno scorso abbiamo fatto la stessa cosa insieme alla III C e abbiamo preparato ricerche sul colera in Italia, la fame nel mondo, la vita nella scuola media ed elementare. Sempre nel corso dell'anno la III C ha studiato il Cile e il colpo di Stato; il problema della salute; la Lombardia del '600. Tutto questo sempre sui giornali che ci mandavate. Lavoriamo in gruppo, facciamo dei fascicoli e poi li ciclostiliamo e facciamo anche dei cartelloni e delle assemblee.

I RAGAZZI
della II C (Milano)

Egregio direttore,

al fine di instaurare negli alunni di questa scuola media integrata, sita in una zona particolarmente depressa e dal punto di vista culturale e da quello socio-economico, l'abitudine alla lettura e favorire l'apprendimento della notizia così come viene data dalle diverse fonti di informazione e per creare nei ragazzi una mentalità critica ed obiettiva, capace di recepire e giudicare la realtà del mondo in cui vivono, al di fuori dei ristretti limiti del loro Comune, gradiremmo ricevere, in omaggio, una copia del vostro apprezzato giornale. Certo che la nostra richiesta verrà presa in considerazione, la ringraziamo.

Prof. NARCISO SIMONETTI
Preside della Scuola media «M. Aurelio Severino»
(Tarsia - Cosenza)

Egregio direttore,

nella prospettiva di una scuola più aderente ai fatti sociali, politici, economici, sindacali, gli insegnanti cercano di favorire la lettura del giornale. Ora, proprio per diffondere l'analisi delle opinioni, per sviluppare nei giovani il senso critico e la coscienza democratica si indirizzano gli studenti a portare avanti il loro impegno anche attraverso il continuo aggiornamento sui grandi problemi di attualità con ricerche per le quali è indispensabile la consultazione degli organi di informazione. Anche per farne conoscere ed apprezzare l'uso e l'importanza ci siamo permessi di chiedere, confidando nella sua comprensione, un abbonamento gratuito al quotidiano da lei diretto.

Prof. LEA FRANZOSO
Preside dell'Istituto Commerciale «G. Maddalena»
(Adria - Rovigo)

Alla direzione dell'Unità.

Nell'ambito della sperimentazione di una metodologia che tenta di rinnovarsi legando con continuità i suoi contenuti alle problematiche vissute quotidianamente dagli allievi dei nostri Centri, ci pare essenziale potere offrire agli allievi stessi un confronto quanto più organico possibile con le grandi testate della stampa quotidiana nazionale e regionale. La lettura del quotidiano, pertanto, assume inequivocabilmente il duplice aspetto di strumento ed obiettivo didattico, mentre indispensabile alla crescita critica dell'allievo risulta la possibilità del confronto diretto fra le varie posizioni assunte dai singoli organi di stampa. Una limitata disponibilità economica ci impedisce tuttavia di poter sottoscrivere un numero elevato di abbonamenti e pertanto ci troviamo nella condizione di dovervi richiedere l'accreditamento gratuito di una copia del vostro giornale per l'anno scolastico '74-'75.

GLI INSEGNANTI
di cultura generale del Centro formazione professionale ENAIP (Genova)

Trasporti cari e pessimi per gli studenti pendolari

Carissima Unità,

sono un giovane compagno e ti scrivo per un grosso problema che interessa soprattutto noi studenti pendolari: i trasporti. Io per andare a scuola devo alzarmi presto per poi salire su un autobus vecchio e scassato, dove il vento penetra da tutte le parti: d'inverno il viaggio diventa estenuante, con i denti che sbattono dal freddo. Pago un abbonamento di 2 600 lire settimanali che per una famiglia contadina del Sud sono una spesa enorme (e ci sono altri ragazzi che viaggiano con me i quali, con l'aumentare delle distanze, arrivano a pagare fino alle 20 mila lire al mese). Se aggiungiamo poi alle spese dei trasporti anche quelle dei libri (aumentati quest'anno del 23 per cento), appare ben chiaro a tutti che le nostre famiglie, contadine e operaie, si trovano in serie difficoltà per mandare i figli a scuola. Il diritto allo studio per tutti è quindi ancora un obiettivo lontano e per raggiungerlo bisognerà ancora batterci a fondo.

FRANCESCO CATTIVERA
(Tarano - Rieti)

Con la divisa non vogliono perdere la libertà

Cara Unità,

da quando indossiamo la divisa ci costringono con punizioni e ricatti ad una vita regolata da una disciplina immotivata. Si ha l'impressione che questo serva a condizionarci e inculcarci una mentalità servile da trascinarci poi nella vita civile e nel mondo del lavoro. Le prove dell'assurdità di certa rigida disciplina e della sproporzione delle punizioni, le abbiamo anche noi dai numerosi casi di crisi nervose culminanti in tentativi di suicidio: soltanto nella caserma «Ponzio» della Cecchignola se ne sono avuti sei nel giro di due mesi.

Vogliamo anche denunciare un fatto che può apparire marginale, ma che è segno di un malcostume al quale occorre mettere riparo. Secondo una legge del 20 maggio scorso, regolarmente diffusa in tutte le caserme, dovrebbero esserci pagati i giorni di viaggio in occasione delle licenze (si tratta di lire 1.200 al giorno, cifra che si ottiene sommando le 500 lire di decade più le 700 lire di indennità viveri). Ebbene, si è trovato il modo di negarci anche quanto ci è dovuto, con una specie di sotterfugio: ad esempio, se uno deve andare a Torino o a Milano, gli danno cinque giorni di licenza netta, anzichè, come sarebbe corretto, 3 giorni di licenza più 2 giorni di viaggio (che dovrebbero esserci appunto pagati).

Desideriamo concludere questo nostro scritto con una considerazione di carattere generale: noi soldati democratici e antifascisti ribadiamo il nostro impegno a lottare e organizzarci per conquistare i nostri diritti e la nostra libertà, contro qualsiasi tentativo di usare l'esercito in funzione antipopolare.

LETTERA FIRMATA
da alcuni militari di leva
(Roma)

Il lavoro è un diritto, ma le viene negato

Signor direttore,

la Costituzione dice che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e «promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto». Una disposizione sacrosanta, ma come viene applicata? Io sono un grande invalido di guerra, mia figlia Lidia, di anni 23, è iscritta al collocamento da sei anni e dai sei anni è disoccupata. Mi sono recato più volte agli appositi uffici, ma inutilmente. Adesso, dopo tanti anni, hanno offerto a mia figlia un lavoro in qualità di inserviente, sebbene sia iscritta come impiegata. Una specie di beffa che si aggiunge all'ingiustizia.

VINCENZO RUGGIERO
(Napoli)

In balìa di chi chiede fitti da capogiro

Signor direttore,

ancora una volta la nostra classe dirigente, nel promuovere la legge sui fitti, è incorsa in uno dei suoi soliti gravissimi errori: la demagogia per un verso e un mal celato favoritismo per un altro la hanno indotta a perpetrare un'ennesima ingiustizia. Ha prorogato il blocco per certi casi consentendo così ad alcuni, tutt'altro che bisognosi ma non controllabili, di continuare a pagare le solite dieci-ventimila lire mensili di pigione, e ha lasciato molti altri alla mercè di strangolatori, che per un appartamento di tre o quattro stanze e servizi chiedono fitti da capogiro: dalle centotrenta alle duecento e più mila lire mensili. Non solo, ma anche chi l'appartamento in fitto non lo cerchi perchè l'occupa già, per il solo fatto di percepire a reddito fisso, insieme con qualche familiare, una somma di quattro milioni annui netti o poco più, può essere minacciato di sfratto (cosa che purtroppo sta accadendo dalla fine del mese scorso, cioè da dopo la recentissima approvazione della legge sui fitti n. 351 del 12 agosto 1974), se non si rende «disponibile» a pagare appunto tra le centotrenta e le duecento e più mila lire mensili (ripeto, per un appartamento appena appena decente e di dimensioni più o meno limitate).

Un calcolo elementarissimo ci dice che duecentomila lire mensili equivalgono a due milioni e quattrocentomila lire annuali, una somma cioè pari a più della metà di quella riscossa dalla famiglia ipotizzata. Ora, pagando lire 2 milioni 400 000 annuali di pigione, alla suddetta famiglia non resta che un milione e seicentomila lire annue (lire 133 mila mensili) con le quali deve riuscire a mangiare, a vestirsi e a sostenere tutte le altre innumerevoli spese che si presentano quotidianamente. E questo fatto, oltre ad essere più che ingiusto, non concorre anche ad accentuare l'inflazione?

LORENZO FERLAINO
(Venezia)

REPORTAGES

Gli occhi sull'URSS

Tre giornalisti in viaggio per « l'infinita terra di Russia »: Enzo Biagi appunta la sua attenzione sul paesaggio umano, Alberto Ronchey e Augusto Livi, con angolazioni diverse, si addentrano nei problemi e nelle contraddizioni dello « specifico sovietico »

ALBERTO RONCHEY, « Ultime notizie dall'URSS», Garzanti, pp. 210, L. 2300

AUGUSTO LIVI, « L' URSS verso il 2000 », Ed. Paese Sera, pp. 220, L. 1000

ENZO BIAGI, « Russia », Rizzoli, pp. 278, L. 5000

Dopo anni di un certo torpore informativo sull'argomento, il tema « Unione Sovietica » pare tornare di moda. Registriamo l'edizione, quasi contemporanea, di tre libri di viaggio a Mosca e dintorni: *Ultime notizie dall'URSS*, di Alberto Ronchey; *L'URSS verso il 2000*, di Augusto Livi; *Russia*, di Renzo Biagi. Tre libri e tre voci, naturalmente. Quelle di due specialisti (Ronchey e Livi) e di un « viaggiatore ». L'ideologia dei tre è nota. Ronchey viaggia il mondo puntigliosamente, esasperandosi ogni volta alla scoperta che più questo mondo cresce con le rivoluzioni (che egli non ama) e più è difficile trovare un posto nel quale due più due faccia quattro.

Augusto Livi, è anch'egli un giornalista accanito nell'informazione: ma viaggia il mondo portandosi appresso la dura consapevolezza, marxista, che quando ci si trova di fronte a una società che si muove non solo è regola certa che colà due più due non fa quattro ma è quasi inevitabile (non per questo sempre giusto) che due più due faccia sei, o tre. Enzo Biagi, invece, non si occupa di far quadrare il cerchio della storia in cammino. Va in URSS, lo soggioga il panorama umanitario, e lo confessa: l'URSS sarà pure l'URSS ma per lui è Russia, quella delle betulle, del mugico Ivàn e degli intellettuali offesi e strappacuore.

A questo proposito cominciamo subito con il dire, anzi con il confermare, che per noi non è che la vecchia Russia non esista più dal 1917, ma che è necessario sapere che accanto ad essa convive uno « specifico sovietico » per riconoscere il quale — non dico per apprezzarlo, che è un altro discorso — la chiave di interpretazione umanitaria è incompleta. Lontanissimi infatti sono i tempi dei primi breviari di viaggio nel « pianeta Russia » chiuso nel suo gelo, all'epoca di Enrico Emanuelli e Carlo Levi. Malgrado le diffidenze burocratiche sovietiche che rendono ancora certi dati e certe notizie non dico difficili da interpretare ma da leggere (perché non vengono forniti, non per altro) la decifrazione del « mistero » è infatti meno disperante per chi si avvicini ad esso con buona conoscenza della lingua russa e del linguaggio sovietico. Sia Ronchey che Livi, per lunga esperienza di soggiorno nel paese, sono versatissimi in queste due discipline. E' per questo che, con angolazioni diverse, mentre essi ci forniscono notizie di attualità, Biagi ci resoconta su un clima. E non dirò che il modo con cui Biagi racconta il suo approccio alla realtà della Russia sia inutile. Ogni struttura socio-economico-politica vive in un suo *humus* terrestre, dal quale è assurdo prescinderla. In questo *humus*, specie se è quello della « infinita terra di Russia » si può però affogare. E Biagi rischia di fare annegare il lettore in un magma gigantesco nel quale tutto sembra ribollire e convivere, croci e delizie, miserie e nobiltà, passato e presente; da Anna Karénina a Stalin, da Ivan il Terribile a Krusciov, dal solito mugico Ivàn a Gagàrin.

Se a dipingere così l'URSS, nel 1974, fosse stata una mano meno abile, credo che l'impatto sarebbe stato fortemente infelice. Ma l'acquerello di Biagi è abilissimo, nel tenero e nelle tinte forti, e si fa guardare sempre con piacere e rispetto. In grazia, poi, di una encomiabile assenza di spocchia che assolve la innocenza di talune superficialità (sulle quali, peraltro, altri giornalisti principi sbarcati a Mosca impapocchiano in due settimane conformistiche bibbie antisovietiche) il libro di Biagi funziona, risponde al suo fine, disinteressato e dichiarato, che non è di spiegare i meccanismi interni di un sistema originale complesso ma di narrare la spiritualità fascinosa di una terra. In questo assunto Biagi resta fedele a una fatalistica massima di Tolstoi, posta in chiusura, secondo la quale « è impossibile capire la Russia, bisogna credervi ».

A massime meno spiritualistiche si rifanno Ronchey e Livi. Essi non affermano o negano per via di innamoramenti o delusioni ma per via di conoscenze, nozioni, accertamenti ostinati che durano ormai da anni e anni. Ronchey e Livi, insieme a Giuseppe Boffa, sono, a mio parere, i tre giornalisti che, in Europa, ne sanno di più sull'URSS. Ne sanno indubbiamente molto di più di quanto, ancora, non ne sappiano certi diplomatici italiani. Probabilmente sanno sull'URSS anche più cose di quante ne sappiano alcuni dei loro interlocutori sovietici. Ronchey e Livi, in questi due libri, raccontano ancora una volta le notizie che hanno saputo. Essi constatano l'intreccio di elementi di sviluppo e di sottosviluppo nella società sovietica. Ma le motivazioni che offrono di questo fenomeno sono diverse.

Per Ronchey, pare di capire, la economia sovietica è « squilibrata » perché « *la riforma dell'economia è mancata per il timore che la delega di poteri alle imprese insidiasse l'onnipotente presenza del partito* » (pag. 138). Secondo Livi, invece, che pure non scarta questa ipotesi, il problema essenziale è che « la URSS ha da affrontare, nel suo sviluppo, due ordini di contraddizioni che le derivano dal sistema sociale e che, in ultima analisi, le fanno onore » (pag. 26). Mancano cioè in URSS le « valvole di scarico » capitalistiche della « selezione naturale » ed è prioritario l'obbligo del superamento dello « sviluppo ineguale » fra città, campagna, industria, agricoltura.

In entrambe le spiegazioni, a mio giudizio, vi sono elementi di verità che meriterebbero di essere approfonditi. C'è da augurarsi che nel futuro, sia a Ronchey che a Livi, sia reso possibile un simile approfondimento. E' di qui, infatti, che si deve partire per calcolare gli indici del « costo » della scelta socialista delle tensioni che ne derivano e delle riforme necessarie. Sulla oggettività del dazio storico imposto dal socialismo (e su questo punto la divergenza fra i due specialisti è politica) Ronchey non conviene. E si comprende: Ronchey non crede nel primato della politica, ma in quello oggettivo della scienza, delle leggi economiche e della efficienza produttiva. Dunque non crede né a « salti » né a « forzature ». Bisogna dire che anche nell'URSS — dai tempi di Krusciov — molte illusioni puramente politiche sono svanite. Ciò non toglie che, sia pure con le sue contraddizioni tra sviluppo e sottosviluppo, l'URSS sia lì a dimostrare che l'impresa unificante fallita al capitalismo, è dura ma tentabile. Ed è tanto più attendibile nel 1974, faccia a faccia con l'altro sistema che procedendo secondo le regole del libero mercato, delle multinazionali, dell'imperialismo, ha costi non marginali ma pesantissimi, da offrire tanto alla sofferenza quanto alla riflessione rivoluzionaria degli uomini.

Maurizio Ferrara

Quattro storie di Sbrana

Dello scrittore Leone Sbrana, viareggino, è uscito un nuovo libro: « Amici delfini » (Pacini Fazzi ed. Lucca, pp. 93, L. 3000) che si rivolge al pubblico dei giovani. Sono quattro storie sul mare che hanno per protagonisti gli intelligenti mammiferi: storie fantastiche nelle quali è agevole trovare precisi riferimenti alla vita dell'uomo di oggi. Il pittore Antonio Possenti ha illustrato i racconti con immagini delicate e puntuali. *Nella foto:* i delfini di Sbrana interpretati da Possenti.

NARRATORI ITALIANI: AUGUSTO FRASSINETI

Micidiale metafora in carta da bollo

Riappare « Misteri dei ministeri », rivisto e vantaggiosamente accresciuto dall'autore - Una aggressione beffarda alla stoltezza codificata

AUGUSTO FRASSINETI, « Misteri dei ministeri », Einaudi, pp. 299, L. 4000

Solo il cinismo e l'inveterato odio per l'intelligenza della nostra società letteraria possono spiegare il suo atteggiamento di rispettosa indifferenza e di educato disinteresse di fronte a scrittori e opere che appunto all'intelligenza non riescono a rinunciare.

Uno di questi irriducibili testardi, sempre più rari, è certamente Augusto Frassineti, i cui libri non mi risulta abbiano mai avuto tirature da cardiopalmo. Sia come sia, egli rimane uno dei pochi grandi autori italiani viventi. Frassineti avrebbe avuto ben maggiore fortuna se fosse stato *solo* un umorista. Visto che la sua materia *visibile* è la burocrazia e il mondo ministeriale, che cosa avrebbe potuto impedirgli, con appena un pizzico di furbizia, di riuscire felicemente un qualsiasi Courteline formato italiota? Un trascurabile particolare: il fatto cioè che Frassineti è *anche* un umorista, e perdipiù della famiglia di quelli che prediligono il colore nero.

In realtà la sua letteratura è complessa, i suoi umori e le sue lancinanti ossessioni provengono da zone profonde della cultura oltre che della nevrosi e dell'ansia, le sue aggressioni più violente alla stoltezza codificata procedono per vie oblique, presuppongono nel lettore un'inclinazione intelligente e un'attenzione armata: sono l'esatto contrario dell'intrattenimento commestibile. Frassineti non è il maligno storiografo del grottesco impiegatizio, l'accanito ridicolizzatore della Pratica e dell'Apparato: è piuttosto, come il suo amato Rabelais, un moralista iperbolico, un tragico cerebrale e beffardo: ma con appena dietro le spalle la deserta astrazione di Kafka e la teutonica meticolosità mortuaria di Auschwitz. Sono queste, credo, le coordinate del suo ultimo, bellissimo, libro, *Misteri dei ministeri*, rivisitazione e assai vantaggioso accrescimento dello omonimo testo del 1952.

Che è poi, malgrado il titolo e la presenza di noti materiali, come per esempio la formidabile supplica («rimasta incompiuta per sopravvenuta morte di lui») di un capitano a riposo, un'opera di straordinaria novità rispetto alle precedenti fasi di aggregazione (1952 e 1959), risultando una *summa* di feticismi in carta da bollo spinta con irrefrenabile libertà inventiva a vertici di una totalità metafisica: comprimendovi dentro lo scrittore, con malvagia e dotta sapienza, secoli (o millenni) di storia, soprattutto ma non solo italiana.

Ecco che allora questa sorta di tormentati e lacunosi manoscritti del Mar Morto vergati da un immaginario D. K. Cinquantacinque si pongono come una enciclopedica metafora del mondo, tanto più efficacemente quanto più Frassineti adotta un'ottica «realistica» per raccontare una vicenda assurda. Con furiosa pazienza elencatoria il narratore sviluppa un'infinità di casi coinvolti, loro malgrado o per inguaribile vizio sadomasochistico, per forza maggiore o per autolesionismo congenito, nella logica aberrante della suprema categoria che ha nome (e sostanza) di Ministerialità.

Tutto le appartiene, su tutto dilaga. Ingenuo tentare di sottrarsi al suo potere: che è soprattutto un potere linguistico, solo in apparenza eternamente identico a se stesso, in realtà capace di infinite stravaganze, di straripanti follie lessicali, di prodigiosi parti stilistici, di scatenati neologismi. «Monolitica» o «dicotomica» che sia, la Ministerialità si presenta come la categoria che presiede a tutti gli atti del vivere, agli infami e ai sublimi. Nulla sfugge alla sua farneticante ovvietà: «La Ministerialità non conosce limiti alla propria espansione possibile. Dal suo profondo esprime parole e fioriscono universi dal nulla». Per cui, la sconfitta per l'immaginazione dello scrittore è praticamente fatale. Lo proclama con acre divertimento lo stesso Frassineti, nell'improbabile lettera di un misterioso lettore apposta in appendice al suo libro.

Ma la sconfitta più reale, e che più sta a cuore allo scrittore, non è certo quella subita ad opera della cancrena ministeriale (che è in fondo soltanto una bieca metafora): è quella invece di tutto un processo storico, di un modello di esistenza la cui apologia dura da tempi immemorabili. Sono il Potere, la Gerarchia, il Principio d'Autorità le bestie nere di questo scrittore la cui disperazione critica non è tanto facilmente vendibile. La chiave della sua «filosofia», a tacer d'altro, la danno allora le pagine memorabili raccolte sotto la sezione intitolata «Per una storiografia liberamente tendenziosa», che sono un manuale di micidiale potenza immaginativa per chiunque ai rifiuti di piangere sulle miserie del mondo e abbia deciso, coi mezzi che ha a disposizione, di contribuire a cambiarlo. E' a questo punto che l'etichetta di «satirico» cade brutalmente dalla faccia di Frassineti: la satira generalmente si contenta di se stessa, questa scrittura va sempre al di là, incisiva e implacabile come un trapano manovrato da una mano di consumata, elegantissima maestria.

Mario Lunetta

BIOGRAFIE

Umanità di don Milani

Nella ricostruzione di Neera Fallaci la vita e l'insegnamento di un prete che seppe dare testimonianza di un modo diverso di essere cristiani

NEERA FALLACI, « Dalla parte dell' ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani », Milano Libri, pp. 550, L. 4500.

Della figura e dell'opera di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, dove egli chiuse la sua esistenza a soli 44 anni, si è molto parlato e discusso all'interno e fuori della Chiesa in questi ultimi quindici anni.

I suoi libri, come *Esperienze pastorali* del 1959 — apprezzato da prelati autorevoli come lo scomparso card. Dalla Costa arcivescovo di Firenze, e stroncato dal Sant'Uffizio poi — come *Lettera ai giudici* scritta in occasione del processo istruito contro di lui nel 1965 dopo la sua nobile lettera ai cappellani militari della Toscana in difesa dell'obiezione di coscienza e contro ogni guerra, come *Lettera a una professoressa* in cui egli denunciava i mali antichi e nuovi della scuola italiana, sono documenti di una testimonianza cristiana data fino in fondo.

Il merito di Neera Fallaci è di aver ricostruito con meticolosità, attraverso testimonianze e documenti in parte inediti, la vita di don Lorenzo dalla nascita (1923) alla morte (1967) nella sua dimensione umana al di là di ogni immagine deformata. E' una biografia nella quale si incontrano non pochi personaggi-testimoni (oggi divenuti scrittori, giornalisti, uomini politici comunisti e cattolici, preti), sullo sfondo delle vicende della storia d'Italia degli ultimi 50 anni.

Quando don Milani nasce nel 1923, secondogenito del dottor Albano e di Alice Weiss, la «marcia su Roma» ha portato Mussolini al governo, mentre tra le vittime di quell'anno funesto figura, oltre a tanti operai, contadini e sindacalisti, anche un prete: don Giovanni Minzoni, assassinato dai fascisti. Negli anni successivi, mentre era giovane liceale e nel periodo del seminario, più volte don Lorenzo ripensò a questi fatti come alla guerra che era sopravvenuta e non potè non chiedersi il perchè, scoprendo a poco a poco, come risulta dalle lettere citate nel libro, le ragioni sociali e politiche della sventura fascista e della guerra che si era abbattuta sull'Italia.

Le *Esperienze pastorali* del 1959 nasceranno da queste riflessioni e dal conseguente impegno sacerdotale per un diverso modo di essere cristiani. «L'odio di classe — egli scrive — c'è perchè ci sono i dislivelli paurosi, culturali oltre che sociologici. Predicare moralisticamente contro non serve. Parlare di interclassismo è ipocrisia o conservatorismo. Vanno aggredite le cause, non gli effetti. Si illudono i teorici e i persuasori (più o meno occulti) di questa civiltà mercantilistica di poter perseguire l'uguaglianza dei ceti sociali livellando i gusti e assicurando anche ai lavoratori larghe possibilità di fruizione dei beni di consumo. Costoro coltivano il mito dell'efficacia prima di cercare la giustizia, vogliono il benessere di tutti prima di aver assicurato a ogni singolo la dignità di uomo».

Questo parlare franco, che tanto piacque al card. Dalla Costa e a mons. Giuseppe D'Avack arcivescovo di Camerino come a don Mazzolari e a tanti altri, non piacque a chi, nella Chiesa cattolica e fuori, malgrado il Concilio, è sempre preoccupato del fatto che il messaggio cristiano vissuto fino in fondo possa finire per intaccare i privilegi e mettere in discussione lo *establishment*. Perciò, i giornali cattolici e «indipendenti» si distinsero per il loro silenzio quando ricevettero la *Risposta ai cappellani militari* di don Milani (fatta stampare in tremila volantini), mentre la pubblicò integralmente *Rinascita* il 6 marzo 1965 e il compagno Luca Pavolini, allora direttore di questo settimanale, fu tratto per questo nel processo intentato a don Milani. Ciò che non piaceva era che un prete, in polemica con i cappellani militari, analizzasse un secolo di storia per dimostrare che le guerre non avevano mai giovato al popolo, ai lavoratori. Non piacquero frasi come queste: «Le uniche armi che approvo sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto».

Ma se il processo e le incomprensioni della gerarchia ecclesiastica (quanto diverso è stato il comportamento del card. Florit rispetto al suo predecessore Dalla Costa!) procurarono al parroco di Barbiana amarezze e sofferenze oltre a quelle causategli dal male che minava il suo fisico, l'opera di don Milani aveva ormai lasciato un segno profondo. Quando uscì *Lettera a una professoressa*, la stampa europea già si era occupata largamente della esperienza originale di Barbiana intesa come scuola formativa in cui non si insegnava a contadini ed operai solo a «leggere, scrivere e far di conto», ma a diventare uomini coscienti del proprio ruolo nella società. «Non si tratta di colmare l'ignoranza, ma la differenza culturale tra una classe e l'altra» — diceva don Lorenzo.

Alceste Santini

SOCIOLOGIA

STUDIO DELL'INDIVIDUO NELLE RELAZIONI SOCIALI

MICHAEL ARGYLE, « Il comportamento sociale », Il Mulino, pp. 309, L. 4000

Al confine tra biologia e medicina, tra sociologia e psichiatria, lo studio propone una serie di modelli di comportamento sociale la cui definizione globale si esprime come risultato di un insieme di sette pulsioni, provvisoriamente individuate, quali bisogni biologici (cibo, acqua, sesso) che danno luogo ad una interazione sociale, dipendenza, affiliazione, dominanza, aggressività, autostima. Sulla base della predominanza di un elemento su di un altro — e quindi della motivazione al comportamento corrispondente — nella personalità individuale emergono i diversi « stili » sociali: affiliativo, dipendente, dominante, aggressivo.

Il nucleo centrale del volume — e anche la sua base teorica — consiste nella ricostruzione, non originale, dell'*immagine di sé* o *identità dell'io*, cioè del modo e dell'intensità con cui l'individuo viene percepito dal mondo degli « altri », in conformità o in conflitto con l'opinione che ha di se stesso. In collegamento con gli studi condotti negli anni '30 da G. H. Mead, la formazione del « ruolo » dell'individuo è vista come momento primario di socializzazione: di qui l'importanza, nei primi anni di vita, di un corretto rapporto con l'ambiente fisico e sociale, pena l'isolamento, la frustrazione dei bisogni di relazione e i conseguenti gravi disturbi della personalità.

Rita C. De Luca

SAGGISTICA

L'imperialismo sfuggente

Un concetto che diventa confuso e inafferrabile nell'analisi del politologo-storico George Lichteim
Il suo libro è più che altro un pamphlet contro la sinistra radicale americana e i teorici marxisti

GEORGE LICHTEIM, « Storia dell'imperialismo », Sonzogno, pp. 156, L. 2000

E' probabile che quando si usa il termine «imperialismo» si sia tacitamente d'accordo su ciò che esso significhi o riesca a evocare; basta però togliere a questo concetto comune il puntello della contemporaneità perché il termine cominci a slittare e a divenire inafferrabile.

Chi voglia ripercorrere gli spazi ampi della storia del mondo moderno (lasciando dunque da parte l'imperialismo romano e il medioevale «sacro romano impero») sa che imperialismo è di volta in volta: espansionismo militare; occupazione di terre da colonizzare; guerre commerciali; politica degli armamenti; sfruttamento economico indiretto o diretto di una nazione da parte di un'altra; compenetrazione tra potere militare, potere politico e potere finanziario-industriale, ideologia della potenza.

Tutti questi (e altri) elementi possono contribuire alla definizione dell'imperialismo, anche se, evidentemente, seguendo l'uno o l'altro si rischia di muoversi tra aree storiche e tra tempi diversissimi tra loro senza giungere mai, teoricamente e storicamente, al cuore del problema. Cosicchè, al livello medio di assimilazione, l'imperialismo è un insieme di gigantesche contraddizioni, è più cose e meno cose di ciò che esso veramente è; ad esempio, può manifestarsi indifferentemente attraverso una politica di pace o di guerra, oppure può presentarsi con l'immagine bifronte di un potere economico sfruttatore e insieme suscitatore di un tipo particolare di sviluppo «integrato». Per tali motivi, sia dal punto di vista politico che da quello specificamente economico la storia più recente (almeno dal secolo scorso a oggi) ha a che fare *sempre* con l'imperialismo.

E' quindi comprensibile che molti studiosi non si raccapezzino facilmente quando cercano di organizzare e sistemare un materiale così vistoso e eterogeno. In realtà, le ricerche sull'imperialismo, qualunque siano il metodo e la ideologia che le ispirano, devono riferirsi a tre premesse, diciamo, elementari: la prima è che l'imperialismo è un fenomeno legato alle leggi e ai caratteri (anche politici) del sistema capitalistico-industriale. La seconda è che l'immagine «corrente» dell'imperialismo è quella che corrisponde storicamente allo scarto avvenuto dopo la prima guerra mondiale tra paesi capitalistici possessori di materie prime, o, meglio, controllori del mercato mondiale delle materie prime e quindi dei prezzi internazionali, e paesi esclusi da tale controllo del mercato. La terza premessa (in cui economia e politica sono ancor più inscindibili) riguarda le differenti velocità di sviluppo delle diverse aree mondiali; differenze che scaturiscono sia dal puro e semplice sfruttamento di risorse (ad esempio quelle dell'America Latina da parte degli Stati Uniti), sia dallo sforzo permanente del capitalismo monopolistico più avanzato di «aggregare» al proprio processo di crescita *tutti* i sistemi produttivi omologhi esistenti nel mondo (compresa dunque — ecco una apparente contraddizione — l'America Latina).

Come corollario a tali premesse va sottolineato che l'aspetto più aggiornato dell'imperialismo consiste proprio in questa capacità aggregativa del capitalismo monopolistico cui in fondo spetta l'ultima parola nelle grandi scelte della strategia degli investimenti internazionali, delle operazioni monetarie, ecc. Tale corollario è, infine, indispensabile per evitare equivoci, ad esempio, sul ruolo apparentemente egemone che oggi sembrano esercitare, nel mercato mondiale capitalistico, quei paesi produttori di una materia prima così importante come il petrolio. Non è ad essi, infatti, che spetta l'egemonia, qualunque siano e saranno le contrastate vicende dell'inflazione e della politica internazionale che accompagnano il movimento al rialzo dei prezzi del petrolio.

Ma veniamo al libro del politologo-storico inglese George Lichteim. L'opera sembra avere un rapporto con le premesse sopra accennate, ma, in realtà, il neutro titolo di *Storia dell'imperialismo* (ma quello originale è un secco *Imperialism*) nasconde un *pamphlet* contro la sinistra radicale americana e, in generale, contro tutti i teorici marxisti, passati e presenti, dell'imperialismo. Muovendo da una solitaria posizione di — come chiamarlo? — «Liberalismo anarchico» e facendo dell'imperialismo una sorta di pandemonio presente e fuggente dappertutto, Lichteim non esita a giungere alla conclusione, apocalittica, (lo stesso aveva fatto nell'altro suo libro *L'Europa del Novecento*, pubblicato in italiano lo scorso anno) che una terza guerra mondiale sia più che possibile e che, questa volta, la tempesta partirà dall'Asia. E' il destino di un particolare scetticismo *au dessus de la melée*.

Non sapremmo individuare le tesi contenute nel libro di Lichteim; tali non ci sembrano infatti affermazioni di questo tipo: «Poichè l'imperialismo *precede* il capitalismo, non sembra esistere alcuna ragione particolare che vieti la dissociazione — a scopo teorico — dei due fenomeni fino al punto da gettare le basi di una teoria non ancora esistente sull'imperialismo post-capitalista ». Oppure: «Il vero problema non è se il capitalismo sfrutta i paesi sottosviluppati, ma perché non ha compiuto sforzi maggiori per rivoluzionarli *proprio attraverso* il meccanismo dello sfruttamento»; oppure (e questa affermazione pare smentire la precedente): «...dire che il capitalismo monopolistico tenta di sfruttare i paesi stranieri vuol dire che *indirettamente li aiuta a svilupparsi;* a meno che non si voglia sostenere, come un'affermazione decisamente *non realistica*, che sfruttamento e sviluppo sono due realtà che possono anche non convivere mai».

Potremmo continuare con citazioni similari; ma già da quelle riportate (di cui abbiamo sottolineato alcune «parole chiave») emerge non solo la confusione ideologica dello scrittore ma anche, cosa ancor più grave in un discorso scientifico, la falsa problematicità della sua ricerca. Eppure, nel volume non mancano spunti di discussione, quale il rapporto storico-teorico tra imperialismo contemporaneo e terzo mondo, e imperialismo ottocentesco e colonie. E' questo appunto il tema di una recente ricerca pubblicata a Londra *(Tropical Development, 1880-1914)*, sulla quale abbiamo numerosi dubbi, ma che ha tuttavia il merito di affrontare il problema dello sfruttamento coloniale con il sostegno di una interessante documentazione.

Gli assunti di Lichteim sono comunque racchiusi negli ultimi capitoli del volume e ciò può giustificarci se non ci occupiamo dei capitoli dedicati all'«imperium» romano e a tutte le vicende storiche dell'Europa fino agli inizi del secolo scorso. L'autore stesso, d'altronde, non sembra tenere molto alla prima parte del suo lavoro se è vero che, dopo aver giustamente dichiarato nella seconda pagina che: «L'imperialismo indica...in modo specifico il complesso di relazioni tra il potere dominante e chi sta sotto il dominio», conclude nella penultima che, in sostanza, nelle attuali condizioni, imperialismo, capitalismo e socialismo sono la stessa cosa.

Lucio Villari

DOCUMENTAZIONI STORICHE

La rappresaglia nazista nel padule di Fucecchio

RICCARDO CARDELLICCHIO, « L'estate del '44 (l'eccidio del padule di Fucecchio) », a cura dell'Amministrazione comunale di Fucecchio, Libreria editrice fiorentina, pp. 173, L. 1500

22 agosto 1944, il giorno dell'entrata degli alleati a Firenze già liberata dalle formazioni partigiane. Nel comando tedesco, alla villa Giusti di Monsummano, il colonnello Kraseman — forte degli ordini ricevuti dai suoi superiori, i generali Von Senger und Etterlin e Baade, dipendenti dal maresciallo Kesselring (il quale aveva lasciato villa Giusti alla metà di luglio) — ordina la distruzione «delle case, dei ricoveri e degli esseri umani esistenti nella zona». La zona è un gigantesco triangolo, tracciato quello stesso giorno su una carta geografica e delimitante la gran parte del padule di Fucecchio.

Nel padule si erano rifugiate in quei mesi alcune migliaia di persone, soprattutto per trascorrere la notte nelle cascine o nei ricoveri, aggiungendosi alla popolazione tradizionale di contadini, pastori e boscaioli. Era un rifugio considerato sicuro per i giovani che sfuggivano all'arruolamento obbligatorio o alla deportazione e per le donne e i bambini che così potevano allontanarsi dai centri abitati colpiti dall'avvicinarsi del fronte. Infatti, proprio di notte, fra il 22 e il 23 agosto, inizia l'operazione tedesca. Verso mezzanotte le strade vengono bloccate e affluiscono le unità della 26ma *Panzerdivisionen*, truppe specializzate in rappresaglie contro la popolazione civile. Alle 2 del mattino cade la prima vittima, Guido Matteoni, falciato sul barchino su cui era stato sorpreso.

Poi, via via che il rastrellamento procede, vengono uccisi gli altri: almeno 175, secondo la ricerca di Cardellicchio, 185 nell'elenco curato dal Comune di Fucecchio, 178 nel libro di bronzo della Provincia di Pistoia. Sono bilanci diversi per le insormontabili difficoltà di definire il numero esatto delle vittime, ma che hanno un carattere comune nell'essere destinati a crescere se si tiene conto delle esecuzioni compiute nella zona prima del 23 agosto, mentre la linea del fronte saliva verso il nord e la *Wehrmacht* si ritirava da questo settore a cavallo fra le province di Firenze e Pistoia.

Compiuta nove giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate, di fronte alla sconfitta militare subita dai nazisti con la liberazione di Firenze, la strage non fu altro che un atto di vendetta. Il padule non era un centro di attività partigiana, che invece era molto intensa nei dintorni. I tedeschi sapevano d'incontrare solo popolazione civile e setacciarono cascine, ricoveri e capanne minuziosamente, facendosi guidare — sul terreno che conoscevano male — da fascisti repubblichini, come risulta da molte testimonianze.

Nel trentennale dell'eccidio, il Comune di Fucecchio ha curato la pubblicazione di questo primo studio organico, che si avvale di innumerevoli testimonianze, molte raccolte dall'autore altre citate da precedenti inchieste giornalistiche. E' una ricostruzione accurata e documentata che contribuisce senza dubbio ad arricchire la ricerca sulla storia della guerra e della lotta di liberazione in Toscana. Il volume — che è stato distribuito agli studenti di Fucecchio — contiene un'introduzione firmata dal gruppo di lavoro per il 30. della Resistenza della Biblioteca comunale fucecchiese, una introduzione che vuole sottolineare l'attualità dell'insegnamento che l'eccidio tramanda.

Renzo Foa

SCIENZE

Il comportamento animale

HILARY O. BOX, « L'organizzazione sociale degli animali », Zanichelli, pp. 260, L. 4800

La complessità della organizzazione sociale di alcune specie di animali, i loro modelli di comportamento secondo i quali formano e mantengono le comunità, costituiscono una recentissima area di ricerca specializzata i cui sviluppi, coinvolgendo la psicologia sperimentale, forniscono informazioni di interesse non solo scientifico.

Iniziata con i lavori di Charles Darwin, l'etologia moderna ha delineato i suoi fondamenti attraverso gli studi di Heinroch, Craig, Lorenz e Tinbergen.

Così negli ultimi anni si è visto sviluppare un interesse sempre maggiore per quanto riguarda il comportamento, i sistemi di comunicazione, le organizzazioni sociali degli animali da parte di psicologi sperimentali in una ricerca interdisciplinare che accomuna questa volta zoologia, psicologia ed ecologia. Inoltre non solo le condizioni climatiche in cui vive l'animale, le sue capacità di adattamento, le componenti biotiche, come cibo, competitori, predatori e prede, offrono prospettive di studio in senso evoluzionistico ma anche il comportamento, facendo parte di fenomeni biologici, è soggetto alle pressioni selettive che hanno agito ed agiscono sulla specie e sul singolo individuo nell'ambito della specie.

Superando la tentazione di facili raffronti ed analogie con la specie umana, il libro presenta appunto in questa attualissima chiave di oggettività scientifica lo sviluppo delle ricerche comparative, sui moduli di comportamento animale analizzati attraverso le motivazioni fisiologiche, evolutive ed ecologiche riferite a tutto il decorso della vita animale. Così, dei soggetti più vari, le scimmie, gli uccelli, gli insetti, i pesci, i cervi, vengono descritti i modelli di comportamento riproduttivo, la costituzione delle unità familiari, l'affermarsi dei concetti di « gerarchia » e di « rango », la trasmissione dell'informazione comportamentale, le modalità della suddivisione del lavoro, attraverso un'ampia gamma di metodi sperimentali orientati in una linea di ricerche che, studiando l'animale nel suo contesto naturale, in quello di laboratorio e nei rapporti interspecifici, permette di conoscere più a fondo i soggetti più vari.

Laura Chiti

« Storia del marxismo contemporaneo » negli Annali Feltrinelli

E' uscita in questi giorni negli Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli una « Storia del marxismo contemporaneo », opera di grande impegno cui hanno collaborato studiosi di ogni parte del mondo e che intende fornire una ricostruzione degli sviluppi teorici che hanno avuto luogo nel marxismo dagli ultimi anni del secolo scorso ai nostri giorni. 62 saggi prendono in esame i diversi aspetti della elaborazione teorica di figure come Kautsky, Bernstein, Schmidt, Hilferding, Mehring, Rosa Luxemburg, Karl Liebnecht, Pannekoek, Otto Bauer, Max Adler, Renner, Plechanov, P. B. Struve, Tugan Baranovskij, Lafargue, Jaures, Antonio Labriola, H. M. Hyndman, De Leon, Lenin, Trozki, Bucharin, Stalin, Varga, Pasukanis, Mao Tse-tung, Lukács, Korsch, H. Grossman, Marcuse, Gramsci, Togliatti, Dobb, Sraffa, Sweezy.

L'introduzione è di Aldo Zanardo. Tra gli autori dei saggi figurano Giorgio Amendola, Gilbert Badia, Samuel Baron, Lelio Basso, Bernard Besnier, Umberto Cerroni, Enzo Collotti, Franco De Felice, Maurice Dobb, Helmut Fleischer, Valentino Gerratana, Luciano Gruppi, Bo Gustafsson, Tom Kemp, Moshe Lewin, Ernest Mandel, Franz Marek, Paul Mattick, Leonardo Paggi, Vittorio Strada, Andrzej Walicki. Il volume è di 1.500 pagine; il prezzo è di lire 20.000.

In difesa del lavoro e del salario

Mercoledì in sciopero tutto lo spettacolo

La Federazione unitaria proclama l'astensione dal lavoro alla RAI, nel cinema, nel teatro, nelle attività musicali e nello sport

La Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS - CGIL, FULS-CISL, UILS) in merito allo sciopero indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sui problemi della difesa dei livelli di occupazione e dei salari, obiettivi fortemente sentiti anche in un settore come quello dello spettacolo, dove ancora permangono larghe fasce di basso reddito, addirittura di sottosalario e di occupazione precaria, ha indetto una giornata di lotta dei lavoratori dello spettacolo da effettuarsi con un giorno di sciopero generale mercoledì 13 novembre.

La Segreteria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo — informa un comunicato — ha ritenuto di dover concentrare le otto ore programmate per i giorni dall'8 al 15 novembre dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, attraverso l'astensione dal lavoro dei dipendenti della RAI, del cinema, del teatro, della musica ecc., nell'arco di una intera giornata, al fine di sottolineare la gravità dei problemi che investono tutto il settore.

Tale situazione è resa assai grave dall'assenza di iniziative politiche di fronte a scadenze ormai prossime: termine della convenzione per la RAI, col conseguente rischio di liquidazione del monopolio pubblico; mancata approvazione della legge di riforma per le attività musicali e conseguente paralisi del settore; crisi produttiva nella cinematografia per il perdurare del blocco creditizio e il mancato intervento pubblico; mancanza della legislazione capace di garantire la continuità delle attività per il teatro di prosa

La Segreteria della Federazione lavoratori spettacolo, per quanto concerne la disastrosa situazione assistenziale e previdenziale dello spettacolo, ha inoltre convocato per il 25 novembre una riunione dei quadri che si terrà a Roma

La Segreteria della Federazione dei lavoratori spettacolo denuncia altresì come la mancanza di volontà delle controparti abbia impedito fino ad oggi la possibilità di portare avanti le trattative sulle varie piattaforme contrattuali.

La difficile situazione del Teatro di Roma

Enriquez legge il cartellone e poi lo straccia

L'ente teatrale tuttora senza consiglio di amministrazione - Il Ministero dello Spettacolo congela gli stanziamenti - Il programma di massima

Con gesto teatrale, anche se prevedibile, per un accenno che il suo autore aveva fatto all'inizio della conferenza stampa, Franco Enriquez ha letteralmente strappato, ieri mattina, il cartellone del Teatro di Roma, da lui fino a quel momento illustrato ai giornalisti. Poi si è allontanato solo, per non più riapparire.

Il gesto si presta a diverse interpretazioni, ed è venuto al termine di un crescendo di denunce sulla situazione difficile e ambigua in cui si trova il Teatro di Roma. Le elenchiamo qui in ordine sparso. Lo Stabile è tuttora senza consiglio di amministrazione; il primo commissario straordinario, Sinibaldi, ha dato le dimissioni ed è stato sostituito dall'avvocato Igino Scafi; numerose pressioni sono state effettuate su Enriquez e sui suoi collaboratori, perché l'Argentina si limitasse, quest'anno, ad ospitare spettacoli prodotti da gruppi cooperativistici o autogestiti o a cedere praticamente i locali all'ETI. Un *tira e molla* che il direttore del Teatro di Roma ha definito (prima di stracciare il cartellone) «sfibrante». Ma è anche vero che la Giunta capitolina, a settembre, è intervenuta ripianando il deficit di 600 milioni, assicurando lo stipendio ai venti dipendenti fissi (queste informazioni le ha fornite a parte il nuovo commissario, interrogato dai giornalisti dopo l'uscita di Enriquez), erogando un contributo di circa 500 milioni. Ciò ha permesso ad Enriquez di varare il cartellone e di presentare, giusto in tempo, la richiesta delle sovvenzioni ministeriali. Anche i sindacati, nei giorni scorsi, hanno concordato sulla necessità di fare la stagione teatrale, sia pure richiamandosi all'esigenza di attenersi al preventivo.

Ciò che ha determinato lo «stracciamento» del cartellone, stando almeno a come ha cronologicamente presentato i fatti Enriquez, è stata la decisione della Commissione ministeriale di concedere quest'anno non un contributo, ma uno stanziamento (la differenza non si capisce bene quale sia) della stessa entità di quello erogato lo scorso anno. I fondi sono stati però congelati, in quanto «la situazione istituzionale ed organizzativa del Teatro di Roma non offre, allo stato attuale e a giudizio della Commissione ministeriale, sufficienti elementi di certezza per quanto attiene il normale funzionamento dell'Ente ed il regolare svolgimento dell'attività stagionale». Ogni decisione è stata quindi rinviata alla prossima riunione della commissione, che dovrebbe svolgersi il 25 novembre.

Ma la stagione del Teatro di Roma dovrebbe aprirsi il 20 novembre, con *La bisbetica domata* di Shakespeare, che è già stata presentata nei giorni scorsi a Napoli Che cosa succederà? Secondo il commissario straordinario Scafi, tutto si svolgerà regolarmente. I collaboratori di Enriquez, rimasti a parlare con i giornalisti, non hanno saputo o voluto dire nulla. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che il gesto del direttore artistico debba essere interpretato come una regolare presentazione di pubbliche dimissioni. A noi sembra che l'alzata di scudi di Enriquez voglia riproporre, in modo clamoroso, benché assai discutibile, la necessità di regolarizzare la situazione statutaria, con la nomina, da parte del Comune, del Consiglio di amministrazione. Ciò permetterebbe di sbloccare soprattutto la situazione finanziaria, e di ottenere i fondi dal ministero dello Spettacolo.

Ma la Giunta capitolina è in crisi; e in Italia le crisi, siano comunali o di governo, hanno tempi lunghi, troppo lunghi. La protesta di Enriquez rischia, quindi, di rimanere un grido nel deserto, l'espressione d'un momento di malumore.

Non rimane, a questo punto, che da accennare, brevemente, al programma preparato da Enriquez.

Aprirà, dunque, *La bisbetica domata* di Shakespeare (regista Enriquez, interpreti Valeria Moriconi e Glauco Mauri). Lo spettacolo è stato dato già questa estate al Teatro Romano di Verona. Recite previste dal 20 novembre al 12 gennaio. Durante questo periodo il Teatro di Roma preparerà tre nuove produzioni: *Tartufo* di Molière (regia di Mario Missiroli, protagonisti Paolo Bonacelli, Renzo Giovampietro); *Filottete* di Sofocle (regia di Glauco Mauri, che ne sarà anche il protagonista); *L'abominevole donna delle nevi*, novità di Rodolfo Wilcock (regia di Enriquez, protagonista Valeria Moriconi). Questi spettacoli si svolgeranno all'Argentina, che ospiterà poi *Un lungo giorno di viaggio verso la notte* di O'Neill (produzione dello Stabile di Genova, regia di Squarzina); *Stefano Pelloni detto il Passatore* di Massimo Dursi (prodotto dallo Stabile di Bolzano, regia di Maurizio Scaparro).

Al Teatro Flaiano sono stati annunciati uno spettacolo dedicato a Kroetz (regia di Valerio Valoriani, produzione della Cooperativa Teatro della Convenzione di Firenze); *Tieste di Seneca con intermezzi* (adattamento di Ginny Gazzolo, Compagnia Sociale Gli Ozlosi); *Bertolito a Corte* di Dursi (regia di Gabriele Salvatores e Denise Petriccione, Cooperativa Teatro Dell'Elfo); un recital di Adriana Martino; due spettacoli di Paolo Poli.

Infine Enriquez ha annunciato che curerà la regia di una versione mimo-drammatica dell'*Oratorio* di Krzysztof Penderecki *La Passione secondo Luca*, in collaborazione con il Coro di Cracovia e con la RAI-TV. E' uno spettacolo che rientra nelle celebrazioni dell'Anno Santo e che dovrebbe svolgersi nel Teatro Circo. Usiamo il condizionale perché, a quanto ci risulta, il Teatro di Roma non ha più il tendone che sorgeva in piazzale Mancini, al Flaminio, e quindi un nuovo circo dovrà essere ricercato con l'aiuto finanziario della Regione, del Comune, della Provincia e forse del Vaticano.

Mirella Acconciamessa

Jane Fonda col suo film al Festival dei Popoli

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Jane Fonda sarà a Firenze dal 3 al 5 dicembre prossimo, ospite del Festival dei Popoli — la XV rassegna internazionale del film di documentazione sociale, che si svolgerà al Palazzo dei Congressi dal 2 all'8 dicembre — al quale partecipa con il film *Introduction to the enemy*.

L'attrice americana giungerà con il marito Tom Hayden, che con lei e con il fotografo Haskell Wexler (il film è a direzione collettiva) ha girato in Vietnam quello che è stato definito «il ritratto umano» di un popolo che per tanti anni in America è stato presentato come il «nemico senza volto». Con questo film sui vietnamiti del Nord e del Sud, sui vietnamiti che vivono nelle zone controllate dal Governo rivoluzionario provvisorio, gli autori hanno voluto compiere il tentativo di mostrare che cosa ha significato la guerra per milioni di uomini, donne vecchi e bambini; hanno cercato di descrivere le ragioni per le quali i vietnamiti hanno saputo resistere agli eserciti francesi ed americani; hanno cercato di individuare quale tipo di società in questa pace precaria, essi stiano costruendo; e hanno cercato di interpretare il loro atteggiamento verso il popolo americano e verso la solidarietà internazionale.

Il film presenta infatti una serie di interviste con contadini, operai, soldati, artisti, intellettuali, dirigenti, alle quali si alternano le immagini che raccontano di immani distruzioni e di giochi di bimbi, della morte portata da una mina americana inesplosa e di come si ricostruisce la propria casa, la vita, la società.

Anche questa XV edizione del Festival dei Popoli conferma, quindi, la validità di questa manifestazione, come testimoniano il crescente interesse del pubblico, l'attenzione con la quale i più importanti giornali italiani e stranieri hanno seguito le sue quattordici precedenti edizioni.

A tutt'oggi sono già stati iscritti al Festival dei Popoli 150 film presentati da ben 33 nazioni. Un vasto programma di alto livello culturale, che accanto alla produzione cinematografica dei paesi economicamente avanzati e dei paesi socialisti (massicciamente presenti anche quest'anno), vede una cospicua presenza dei paesi latino-americani ed una rappresentanza interessante dello stesso mondo arabo. Fino ad oggi sono già iscritte al XV Festival dei Popoli, le seguenti nazioni: Argentina, Australia, Belgio, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Cuba, Danimarca, Egitto, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Jugoslavia, Liberia, Messico, Olanda, Panama, Perù, Polonia, Portorico, Repubblica federale tedesca, Romania, Spagna, Stati Uniti, Sud-Africa, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica, Vietnam. Un interesse che è certamente determinato dalla ormai collaudata formula del Festival — fondata sulla non competitività e sulla non selettività delle opere presentate — che ed un nuovo e più avanzato impegno internazionale per la promozione e lo sviluppo del film di documentazione sociale, ed alla realizzazione di una attività permanente capace di coinvolgere istituti ed associazioni di un'ampia base territoriale, accompagna l'azione concreta per facilitare la più ampia partecipazione di pubblico.

g. l.

Canti cileni in Italia con Charo Cofré e Hugo Aravalo

Si chiamano Charo Cofré e Hugo Arevalo e sono gli ambasciatori della tradizione musicale folkloristica cilena, che faranno conoscere in tutta Europa. In Italia sono arrivati da pochi giorni e faranno il loro esordio l'11 novembre prossimo al Teatro Centrale di Roma, prima tappa di una tournée, organizzata dall'ARCI, che li porterà per tutta l'Italia.

I due cantanti si sono ieri intrattenuti con la stampa, spiegando come i loro testi e le loro musiche si rifacciano esclusivamente alla tradizione folcloristica cilena.

Charo Cofré, giovanissima rivelazione della canzone cilena, si è imposta in vari festival, quindi si è dedicata alla ricerca ed allo studio del folklore; era appunto all'università di Santiago quando avvenne il golpe fascista. Riuscì a fuggire in Argentina insieme con Hugo Arevalo, suo marito, anch'egli ricercatore e compositore di musica folk cilena. Arevalo ha tra l'altro «riscoperto» un antico strumento del suo paese, il «guitarron», un tipo di chitarra a 25 corde originario delle zone centrali cilene, molto difficile da suonare.

Del loro esilio e dei tragici avvenimenti succedutisi in questi ultimi quattordici mesi, i due cantanti hanno tratto alcune ballate che eseguiranno nel corso della loro *tournée* sia italiana, sia europea.

Anche a Roma lo spettacolo del Teatro della Satira

La puntura della «Cimice» in un mondo troppo quieto

Festose accoglienze alla originale riproposta del testo di Maiakovski

Avviato trionfalmente a Venezia, nel quadro della Biennale, il cammino della *Cimice* di Maiakovski prosegue con successo di città in città. Lo spettacolo, allestito dal Teatro della Satira di Mosca, famoso complesso per la prima volta ospite del nostro paese, ha già toccato Siena e, tra l'altra sera e ieri, Roma. Nonostante la frettolosa organizzazione (Italia - URSS, promotrice della *tournée* insieme con l'ATER, aveva appena concluso il suo impegnativo Congresso, e l'ente teatrale capitolino, come riferiamo in questa stessa pagina, non è nel miglior stato di salute), la «prima» romana, all'Argentina ha visto il concorso d'un pubblico abbastanza numeroso, e, quel che più conta, attento, partecipe, caldo fino all'entusiasmo.

La mancanza di traduzione simultanea — ma un ampio riassunto del contenuto dei quadri che compongono la rappresentazione è stato fornito all'inizio del primo e del secondo tempo — non ha fatto ostacolo all'approccio degli spettatori a questo esemplare vivo e vitale del moderno teatro sovietico: nel quale, del resto, gestualità e danza, musica e figurazione dinamica non hanno minor rilievo e importanza della parola.

E' noto, e lo si è già detto, che l'attuale proposta della *Cimice*, pur rifacendosi all'edizione del 1955 curata da Valentin Plucek e Serghei Yutkevic, comprende notevoli innovazioni, come quella riguardante la collocazione del «risveglio» del protagonista, dopo cinquant'anni di congelamento, in un mondo non troppo dissimile dal nostro, e dominato dalla presenza della Televisione (nel testo di Maiakovski, il «salto» avviene dal 1929, quando la commedia fu creata, al 1979).

Così, il primo tempo della azione teatrale, forse più vicino per certi aspetti al modello meyerholdiano, assume un carattere quasi antologico delle tendenze d'avanguardia ancora attive, sul finire degli Anni Venti in URSS, nei diversi campi dell'arte: nel fondale in movimento si ritrovano tratti e colori della pittura di quell'epoca, e dei suoi riflessi scenografici; si sente il gusto delle vecchie comiche cinematografiche (soprattutto nell'episodio dei pompieri); e una violenta deformazione grottesca investe i personaggi, anche nell'uso del trucco e nel taglio dei costumi. La sequenza della festa di nozze è saporitissima, ricca di invenzioni burlesche, le quali tuttavia non dimenticano mai il loro oggetto critico principale: la rinascita degli interessi e della mentalità borghesi nel periodo della NEP.

Nel secondo tempo, unico superstite dell'incendio (provocato dall'ubriachezza generale) che ha suggellato il ricevimento nuziale, l'ex operaio ed ex comunista Prisypkin, tenuto al fresco in un blocco di ghiaccio, resuscita in un futuro che è ormai non lontano dal presente a noi noto; e contagia dei morbi di cui è portatore (dall'alcoolismo al sentimentalismo) quell'universo pacifico, sano, equilibrato — la rivoluzione mondiale secondo l'utopia di Maiakovski, sarebbe stata per allora già compiuta —, ma davvero troppo lindo e asettico. Qui la regia di Plucek accoglie e articola in una prospettiva originale l'ambiguità del poeta e drammaturgo: quello scioperato beone e sudicione di Prisypkin, carico di vizi, ha tuttavia una densità umana, o magari animalesca, che difetta o è assente nei suoi interlocutori: scienziati bonari e paternalisti, giornalisti tronfi, dirigenti compiaciuti di sè, belle ragazze sportivamente caste: è la tipologia di una società «ufficiale», solo tecnicamente a posto, azzimata ma fragile, che trova nella TV, giustamente, il suo compendio. La speranza vera si proietta dunque ancora in avanti.

Strepitosi i consensi che, come accennavamo in principio, il pubblico romano ha tributato agli attori, tutti bravissimi e che sarebbero tutti da citare (ricorderemo almeno Andrei Mironov, eccezionale co-protagonista), al regista, ai numerosi collaboratori dell'eccezionale avvenimento artistico.

Aggeo Savioli

Nella foto: un momento dello spettacolo del Teatro della Satira.

La musica nell'URSS

Sulle tracce del figlio di Mozart

Ritrovate a Lvov composizioni manoscritte di Franz Xavier — Neuhaus, maestro di grandi interpreti sovietici, commemorato a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Alcune opere musicali di Franz Xavier Mozart — figlio del grande compositore austriaco Wolfgang Amadeus Mozart — sono state ritrovate negli archivi della città di Lvov (Ucraina) dal critico e ricercatore Dimitri Kolbin. A quanto risulta infatti da una dichiarazione rilasciata alla stampa locale, Kolbin, studiando l'opera e l'attività del compositore austriaco, è riuscito a ricostruire anche l'itinerario artistico del figlio, Franz Xavier. Si è così appreso che alla fine della seconda guerra mondiale un tenente sovietico, che si trovava di stanza a Vienna, fu avvicinato da un cittadino austriaco che, in segno di riconoscenza per il contributo dato dall'URSS alla lotta contro il nazismo, gli regalò i testi originali di sei partiture del figlio di Mozart, tra cui il *Secondo concerto per pianoforte ed orchestra* e il *Terzetto vocale*.

I manoscritti che Kolbin ha scoperto e valorizzato, estendendo subito la ricerca di altri materiali inediti nella regione di Lvov, sono ora in un museo di Mosca.

«Franz Xavier — ha detto il critico ai giornalisti — passò gran parte della sua vita in Galizia e, soprattutto, a Leopoli, l'attuale Lvov. Pianista e compositore di talento fu largamente apprezzato durante una lunga *tournée* a Kiev, Gitomir e in altre città ucraine. Si fermò quindi a Leopoli dove fondò un coro. Ed è appunto partendo dalla considerazione che Franz Xavier visse a lungo nella città di Lvov che ho approfondito le ricerche negli archivi locali nei quali, come era prevedibile, ho ritrovato numerosi materiali — documenti, lettere, note e partiture — legati alla sua vita».

* * *

Elena Obraszova, una delle migliori cantanti del Bolscioi, ha fatto il suo debutto francese a Marsiglia nella parte di Carlotta nel *Werther* di Jules Massenet. La soprano è molto popolare negli ambienti musicali della capitale sovietica per aver partecipato, con successo, alle recite del Bolscioi e ad un concerto nel quale presentò alcuni brani di compositori russi e francesi. Nei piani futuri della cantante sovietica c'è poi, per il 1975, una *tournée* negli USA dove canterà, nel *Trovatore* di Verdi, nelle città di New York, Washington, Chicago.

* * *

Concerti per pianoforte e orchestra di Mozart, Beethoven, Chopin e Rachmaninov sono stati eseguiti a Mosca, nella grande sala del Conservatorio, in memoria del fondatore della «scuola di esecuzione musicale sovietica», Henrych Neuhaus, del quale ricorre in questi giorni il decennale della scomparsa.

Ai concerti hanno preso parte il figlio Stanislav e i professori di musica Vera Gornostaeva, Evgheni Malinin, Aleksei Nassedkin e Lev Naumov.

La stampa, ricordando il valore di Neuhaus, ha voluto sottolineare che grazie al suo contributo il paese vanta oggi pianisti di rilievo internazionale come, ad esempio, Emil Ghilels, Jakov Zak e Evgheni Moghilevski, che furono suoi allievi.

Carlo Benedetti

La Compagnia di Carmelo Bene denuncia la censura economica del Ministero

Ieri mattina la Compagnia «Carmelo Bene», attraverso il proprio legale, avvocato Giovanni Arnone, ha notificato, tramite un ufficiale giudiziario, un atto di diffida al Ministero dello Spettacolo nella persona del ministro *pro tempore* on. Ripamonti.

La amministrazione della Compagnia ha emesso un comunicato in cui fa rilevare che, pur avendo la Compagnia stessa cominciato l'attività il 3 ottobre scorso (tra le prime in questa stagione teatrale), pur avendo essa presentato una perfetta documentazione, che ha richiesto lo adempimento di una noiosissima prassi, e pur avendo anticipato milioni all'inefficiente ENPALS, nessuna comunicazione ha ancora ricevuto circa sovvenzioni, contributi e premi ministeriali. Alle sollecitazioni della Compagnia è stato solo verbalmente risposto che la pratica è arenata date le caratteristiche dello spettacolo SADE definite da funzionari del Ministero «particolari e delicate».

L'atteggiamento del Ministero — continua il comunicato — oltre che grave sotto il profilo del danno economico, ha obiettivamente un carattere censorio, mirando a ostacolare — rendendo ingiustamente incerta la situazione finanziaria — l'attività della Compagnia, che è già bersaglio di altre forze interessate a reprimere la rappresentazione di uno spettacolo «scomodo».

La situazione che il Ministero dello Spettacolo tenta di creare — termina il comunicato — è quindi inaccettabile, gravissima sia sotto il profilo burocratico e amministrativo, sia sotto quello politico, culturale e giuridico, trattandosi di un vero e proprio atto di censura economica.

Mostre a Roma

Da Firenze buone intenzioni realiste

Come Pittura: Cantini, Fusi, Gherardi Del Testa, Nannelli, Nigiani, Panza - Galleria «Due Mondi», via Laurina 23; fino al 9 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Da Pontassieve, Scandicci e Firenze, dove vivono e lavorano, età tra i 28 e i 44 anni, i pittori Massimo Cantini, Danilo Fusi, Raniero Gherardi del Testa, Luciano Nannelli, Impero Nigiani e Piero Panza hanno mandato quadri recenti per questa mostra di gruppo titolata «Come pittura», che vuol essere una dimostrazione di pittura-pittura, di quella che dura e si impegna sui tempi lunghi e anche di realismo. I presentatori Paolo Castellucci e Dino Pasquali sono molto entusiasti ed enfatici ma io consiglierei agli artisti, invece, di avere più passione e ironia per la vita e più freddezza per le cose della pittura. Quanto al realismo è cosa rarissima, dei momenti alti d'una civiltà e di un uomo pittore che immagina e lavora. Le buone intenzioni ci sono ma per essere almeno «valentuomini», come diceva il Caravaggio, bisogna saper dipingere bene e imitar bene le cose naturali.

Del gruppo chi ha più occhio, idee e mezzi è Nigiani, e non dico questo perchè dipinge gli emigranti e i loro ambienti ma perchè ha già una sua potenza di forma, oggettiva e gelida, e restituisce la violenza fatta alla classe operaia e contadina con l'emigrazione in immagini analitiche e spietate. C'è, poi, Gherardi Del Testa che ha ironia e mano felice ma va a finire troppo sul *trompe-l'oeil* psicologico di vecchi ambienti e persone: dovrebbe essere più duro col suo sorriso e guardare a questi nostri giorni incandescenti. Cantini è, col suo occhio malinconico ed erotico, un pittore di certi miti e del costo umano dei miti della giovane generazione; ma deve affinare e arricchire i suoi mezzi pittorici. Gracili proprio di pittura mi sembrano i nudini di Fusi; ancora più acerbi quelli in interni di Nannelli. Con una pittura di campiture vitree e con la combinazione a gioco fanciullesco di certi oggetti, Panza vuol riproporre uno stupore per il mondo di tipo magrittiano. Ma anche in lui c'è l'equivoco che pittura di valentuomo e realismo siano una più o meno corretta pulizia di forme e colori accomodati

Giosetta Fioroni e la fanciullezza

GIOSETTA FIORONI — Galleria dell'Oca, via dell'Oca, 42; fino al 10 novembre; ore 10-13 e 17-19,30.

Alla fanciullezza si torna spesso, nel cinema, nella pittura, nella musica, nella letteratura, non tanto quanto memoria che viene a comporsi col presente, quanto come ritrovamento di un momento della vita di superiore immaginazione, di speranze incrollabili, di sogni impossibili ma concreti, di costruzioni fatte con le cose più povere e anche da pattumiera, di dedizione alle cose e alle persone quale poi la vita difficilmente darà ancora.

Giosetta Fioroni, che già nella sua precedente esperienza metafisica-pop, figure d'argento sul bianco, aveva richiamato la fanciullezza, ora, con i piccoli *collages* esposti a Roma e presentati da Cesare Garboli, spinge a fondo questo sguardo del richiamo e cerca di recuperare ogni minima cosa o segno dell'inconsapevole dada infantile che costruisce, immagina, prefigura, gioca. I *collages* della Fioroni sono su fogli da disegno di scuola. I materiali vanno dalla stagnola, ai petali, ai rametti, allo spago, ai pezzi strappati o ritagliati di carta di quaderno, ai colori e all'inchiostro. Ogni *collage* è accompagnato da minute note didascaliche tra favolistiche, malinconiche, ironiche e anche ingannatrici nel gioco del tempo. In certi fogli la parola «cuore» fa la difficile rima con la parola «amore» un po' come diceva Umberto Saba. In altri, sul filo argentato del disegno, o sulla macchia fluida del colore tornano in vita certo verde e certo azzurro dei giorni che vita e sensi sono più liberi e proiettati in avanti.

Due osservazioni vanno fatte, però, su questo momento lirico della Fioroni: primo, fin tanto che il gioco favolistico e i materiali necessari sono funzionali al progetto del recupero della fanciullezza-energia, allora il *collage* riattiva l'occhio e il gusto della scoperta; diversamente la pittrice resta ferma a una pagina «dada» di buon gusto; secondo, finché il disegno (coscienza e eros) tiene assieme i materiali, l'immagine prende forma; diversamente i materiali sembrano collezionati, tirati fuori di tra le pagine di un diario sensibile ma che non ha la potenza da provocare i sensi e le idee di chi guarda.

da. mi.

Giovanna Marini alla Ringhiera con «Materiale nuovo»

Giovanna Marini presenta tutte le sere, fino al 17 novembre, alla Ringhiera, lo spettacolo *Materiale nuovo*.

La cantante ha utilizzato per questo spettacolo i più recenti frutti del lavoro di ricerca del Circolo «Gianni Bosio», di cui fa parte; con *Materiale nuovo* ella intende comunque continuare il discorso avviato con buoni risultati nelle rappresentazioni precedenti. Nel programma è compresa anche una nuova ballata, intitolata *Il processo*. Sono praticati sconti per gli studenti e per gli iscritti all'ARCI.

RAI TV

oggi vedremo

DI FRONTE ALLA LEGGE (1°, 20,40)

La rubrica curata da Guido Guidi in collaborazione con il magistrato Marcello Scardia e gli avvocati Alberto Dell'Ora e Giuseppe Sabatini presenta stasera il terzo telefilm della serie, *Ipotesi*, un originale televisivo scritto dallo stesso Guido Guidi insieme con Paolo Levi.

Ne sono interpreti Paolo Ferrari, Guido Leontini, Elena Cotta, Emilio Marchesini, Paolo Bonacelli, Renato Turi, Leda Negroni, Gerardo Panipucci e Giorgio Bonora, con la regia di Silvio Maestranzi. *Ipotesi* affronta, attraverso la storia di un presunto delitto (presunto perché non vi è cadavere e l'unica prova è costituita dalla confessione, nient'affatto spontanea, di coloro che ne sarebbero i responsabili) un tema giuridico particolarmente importante: la trasmissione intende aprire alcuni interrogativi sull'attendibilità della confessione in termini generali.

JAZZ CONCERTO (1°, ore 21,55)

Renzo Arbore presenta stasera ai telespettatori un *Jazz concerto* di grande prestigio. Protagonisti della trasmissione odierna sono infatti tre musicisti-guida del panorama jazzistico più attuale: si tratta di Miles Davis, Ornette Coleman e Keith Jarrett.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Nord chiama Sud
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Oggi al Parlamento
- 15 Trasmissioni scolastiche
- 17 Telegiornale
- 17,15 Come com'è
- 17,45 La TV dei ragazzi «Lo stregone dell'apprendista». «Avventura: campioni del brivido».
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane
- 19,30 Oggi al Parlamento
- 20 Telegiornale
- 20,40 Di fronte alla legge «Ipotesi»
- 21,55 Jazz concerto
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 18,15 Protestantesimo
- 18,30 Sorgente di vita
- 18,45 Telegiornale sport
- 19 La palla è rotonda
- 20 Ritratto d'autore «Ardengo Soffici»
- 20,30 Telegiornale
- 21 In difesa di
- 21,25 Allegro cantabile

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, e 23; 6,05: Mattutino musicale; 7,12: Il lavoro oggi; 8,30: Canzoni; 9: Voi e io; 10: Speciale GR; 11,10: Italo Calvino incontra Montezuma; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: L'ospite inatteso; 15,10: Per voi giovani; 16: Girasole; 17,05: FFFortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Contrasti in musica; 21,45: Quado nascesti tu; 22,15: Concerto.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: L'ospite d'onore; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29 Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Debussy; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo: 14,30: Ritratto d'autore: F. Couperin; 15,30: Pagine pianistiche; 15,55: «Lucrezia»; 17,10: Musiche di G. B. Somis; 17,40: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Su il sipario; 18,25: Il mangiatempo; 18,35: Musica leggera; 18,45: Amy Lowell; 19,15: Concerto della sera; 20,15: La Mandragola; 21: Il giornale del Terzo.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

CRISI DI GOVERNO: LE TRAPPOLE ANTI-MORO

Il presidente designato ha dovuto subito constatare che la strada delle trattative non solo è lunga, ma cosparsa di trabocchetti di ogni sorta. Il principale è quello che gli stanno costruendo i suoi amici... di Giancesare Flesca

NEW-LOOK DELLE PUBBLICAZIONI EROTICHE: L'AUDACE

Un mercato in espansione di 4 milioni di copie mensili e un volume di affari di decine di miliardi. Chi sono i fabbricanti della pornostampa, quali sono i loro metodi di lavoro e il loro pubblico, qual è il loro messaggio... di Mario Picchi

INCHIESTA IN BAVIERA: CHI TIRA I FILI DELL'ORCHESTRA NERA

Giannettini, Rauti, Bagno, Nardi avevano ottimi rapporti con il servizio segreto tedesco ed ora si cominciano ad indagare sull'amicizia di Vito Miceli con il generale Gehlen, ex capo dello spionaggio nazista di Claudio Pozzoli

ECONOMIA: PRIMA O POI E' COSI' CHE ANDRA' A FINIRE

Pubblichiamo un documento riservato: la conferenza di Carli al Forex Club, sulle cause e i rimedi della crisi che ha colpito i paesi industriali... di Guido Carli

STITICHEZZA? pillole lassative SANTAFOSCA regolatrici insuperabili dell'intestino

Formale richiesta avanzata al sindaco

Il PCI: convocare il consiglio comunale per eleggere la giunta

La riunione dei capigruppo per decidere la data avrà luogo domani
I comunisti ribadiscono l'esigenza di una nuova fase politica che esprima il potenziale democratico della città - Assemblee nelle borgate

La riunione del Consiglio comunale in cui si dovrà procedere all'elezione della nuova giunta non può più a lungo tardare. Ieri, il gruppo comunista in Campidoglio ha chiesto, ai sensi della legge comunale e provinciale, la convocazione dell'assemblea capitolina per eleggere — come informa una nota ufficiale del gruppo — il sindaco e i nuovi assessori «dal momento che le dimissioni della giunta sono ormai operanti, anche perché accolte con l'immediata esecutività».

La nota del gruppo comunista così prosegue: «Il lungo dibattito che si è sviluppato nel Consiglio comunale prima sulle dimissioni degli assessori socialisti e poi su quelle della giunta, nel corso del quale il PCI ha esposto chiaramente l'esigenza di compiere concreti passi avanti nella direzione di una risposta democratica ai problemi della città e all'esigenza di un cambiamento dei metodi di governo, non ha fatto emergere posizioni adeguate da parte delle forze politiche del centro-sinistra e particolarmente della DC, principale responsabile di questa situazione. E nemmeno possono essere considerate tali le proposte, richiamate ancora ieri l'altro dall'organo del partito di maggioranza relativa, che — presentate come soluzioni di emergenza (esigenza largamente riconosciuta) — tendono a reintrodurre scelte fortemente avversate dalle forze politiche democratiche, sindacali e sociali, quali sono alcune indicazioni che richiedono l'intervento delle Partecipazioni Statali in campi non prioritari e di ulteriore spreco delle risorse eventualmente disponibili. Tali proposte sono per di più contrastanti con le ipotesi di sviluppo regionale (sistema direzionale, asse attrezzato, convenzione) oppure si muovono nella direzione di un ulteriore accentramento burocratico che è contraddittorio rispetto allo sviluppo delle circoscrizioni.

Le richieste di un profondo mutamento avanzate unitariamente dalle lotte popolari, dalle circoscrizioni, da numerose istanze sociali, esigono — continua la nota del PCI — «una chiara assunzione di responsabilità da parte delle forze democratiche antifasciste, per un programma che garantisca una politica adeguata alla attuale grave situazione e offra uno sbocco democratico alla crisi. La elezione della giunta apre necessariamente una fase politica nuova che deve esprimere tutto il potere democratico presente nella città e sia quindi capace di individuare coerentemente indirizzi e priorità e forze in grado di garantirne la realizzazione».

Fin qui la nota del gruppo comunista in Campidoglio. Non si vede come il sindaco possa evitare la convocazione del Consiglio comunale. La legge dice, infatti, che se un terzo dei consiglieri chiede la riunione dell'assemblea essa deve avvenire entro dieci giorni. La richiesta del PCI, la prima ad essere depositata, non sembra essere stata la sola. La riunione per l'elezione della nuova giunta appare quindi inevitabile nei tempi brevi. Tutti i gruppi democratici sono stati informati dell'iniziativa del PCI.

Va peraltro rilevato che il gruppo socialista aveva chiesto in aula una sollecita riunione del consiglio comunale. Ieri si è avuto notizia che il capogruppo del PSI Di Segni si è incontrato con il sindaco e ha chiesto la convocazione dei capogruppo «per concordare il calendario dei lavori del consiglio comunale». Negli ambienti socialisti si sottolinea il fatto che il Comune è retto «da una giunta dimissionaria le cui dimissioni sono state accettate, il che esclude il protrarsi dell'ordinaria amministrazione che non è certamente adeguata ai problemi che affliggono la capitale». Il PSI, tuttavia, non ha finora ritenuto di formalizzare la richiesta di convocazione del consiglio. Si è anche appreso che il sindaco ha convocato la riunione dei capigruppo per domani alle 13.

* * *

In questi giorni si stanno tenendo assemblee popolari nelle borgate per discutere il problema della realizzazione della rete fognatizia ed idrica. Come è noto il piano dell'ACEA, completato dalle proposte aggiuntive dell'Unione Borgate, è stato approvato dalla commissione comunale del tecnologico.

Nel corso delle assemblee, oltre che alla spiegazione del piano, vengono discusse iniziative di lotta e di pressione nei confronti del Comune per una rapida e democratica soluzione della crisi in consiglio comunale, in modo da permettere la realizzazione completa del piano. Fino ad ora si sono tenute, con la partecipazione di centinaia di persone, assemblee a: Villa Verde, Pedica Tor Angela, Osa, S. Eligio, Castelverde, Castel di Leva, Falcognana, Capanna Murata, Valle Fiorita, Labaro.

Nei prossimi giorni si terranno assemblee in questo ordine: GIOVEDI': Borghesiana (Natalini, Patrizi, Padovani); SABATO: Settebagni (Bencini, Ferro, Montesi); Gregna (Buffa, Natalini, Patrizi); DOMENICA: La Punta-Malafede (Patrizi - Tumino); Dragona Quartaccio (Alessandro - Ferro); Madonnetta (Natalini - Moriconi); LUNEDI': Massimina (cinema) (Benzoni - Natalini - Ferro); MARTEDI': Ponte di Nona (Crescenzi - Natalini - Patrizi); MERCOLEDI': Palmarola (Natalini - Ferro).

Comunicato della Federazione PCI e della FGCI

Imponente e civile risposta di popolo

«La manifestazione di piazza del Popolo costituisce un severo monito per tutti i centri reazionari interni e internazionali» - Appello allo sviluppo dell'azione di proselitismo

Dopo il grande successo della manifestazione dell'altra sera in piazza del Popolo, contro ogni ingerenza straniera, per l'indipendenza dell'Italia, la segreteria della Federazione comunista romana e la segreteria della Federazione giovanile comunista romana hanno emesso il seguente comunicato:

«Salutiamo la risposta imponente, civile e democratica, del popolo e della gioventù romana all'appello di lotta del Partito e della FGCI per la sovranità e l'indipendenza nazionale. Per il confronto e l'iniziativa politica di massa che l'hanno preceduta, per lo straordinario successo di partecipazione, per il suo ordinato svolgimento, la manifestazione di piazza del Popolo, costituisce un severo monito per tutti i centri reazionari interni e internazionali. E' motivo di riflessione e di fiducia per tutte le forze di sinistra e democratiche che intendono impegnarsi per realizzare gli ideali e gli obiettivi della rivoluzione democratica e antifascista; è il segno di una nuova grande maturità politica e civile delle masse popolari e giovanili.

Quanti hanno puntato con ogni mezzo ad alimentare un clima torbido di provocazioni sono stati isolati e battuti. In una situazione che è tuttora aperta a gravi pericoli, si è realizzato un nuovo intervento popolare nella lotta che siamo impegnati a proseguire, contro ogni manovra reazionaria, contro lo scioglimento anticipato delle Camere, per nuovi indirizzi e metodi di governo sul terreno della politica estera, della difesa della democrazia, e delle scelte economiche e sociali.

Si estenda in questi campi l'iniziativa unitaria e di lotta, la risposta popolare e di vigilanza di massa. Si sviluppi la azione di tesseramento e proselitismo al Partito e alla FGCI. Per far fronte a questi compiti tutte le organizzazioni del partito e della FGCI — le quali hanno dato una prova straordinaria di slancio ideale e di rigore politico e organizzativo — siano ancora una volta in prima fila, alla testa del popolo e della gioventù romana».

Domani sciopero di 4 ore e corteo dal Colosseo a piazza SS. Apostoli

Casa, trasporti, scuola, tariffe ENEL al centro della lotta dei lavoratori

A colloquio con il compagno Leo Canullo sugli obbiettivi della piattaforma provinciale e gli sviluppi ulteriori della mobilitazione — A Latina sciopero generale di tutte le categorie per otto ore — Astensione anche a Viterbo, Rieti e Frosinone

In agitazione i dipendenti della Fideuram

Un gravissimo episodio si è verificato ieri mattina davanti alla sede della società che gestisce fondi di investimento e che fa parte dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), un ente di diritto pubblico. La attività della Fideuram è squisitamente finanziaria, dovendo essa occuparsi esclusivamente della gestione del Fonditalia, ma i dipendenti sono inquadrati con il contratto del commercio, e non con quello dei bancari, come sarebbe logico. Per strappare un nuovo contratto i 100 dipendenti stanno lottando da oltre un mese con scioperi articolati. Ieri, mentre effettuavano dei picchetti davanti alla sede a Lungotevere Sanzio 15, uno dei dirigenti ha chiamato la polizia che è accorsa con cinque gazzelle. Secondo un comunicato emesso dalla Federazione lavoratori bancari i poliziotti avrebbero estratto bastoni e una pistola minacciando gli autori del picchettaggio. I dipendenti si sono quindi chiusi dentro il palazzo. A questo punto una «gazzella» avrebbe cercato di sfondare il portone. In risposta alla gravissima provocazione i lavoratori scioperano oggi per tutta la giornata

Domani alle 9 i lavoratori si concentreranno al Colosseo e in corteo raggiungeranno piazza SS. Apostoli dove parleranno Luciano Rufino per la federazione nazionale ed Enrico Veronesi per quella provinciale. Lo sciopero che avrà la durata di quattro ore, dalle 8 alle 12, interessa a livello nazionale i settori dell'industria e del commercio. Hanno aderito numerose categorie tra cui gli elettrici, i telefonici, i gasisti, e la gente dell'aria. Dalle 8 alle 12 si fermerà, quindi, anche l'aeroporto di Fiumicino. L'adesione è stata inviata anche dalla Federesercenti, l'organizzazione democratica dei dettaglianti.

A LATINA lo sciopero avrà la durata di 8 ore, cioè l'intera giornata lavorativa e interesserà tutte le categorie; un comizio si terrà in piazza del Popolo. Ha aderito la Federesercenti.

VITERBO si ferma dalle 12 in poi nelle industrie e nei settori commerciali. Anche a RIETI sciopero di quattro ore, con tre manifestazioni in città e in provincia. Quattro ore di sciopero anche a Frosinone.

Le bandiere e gli striscioni dei lavoratori torneranno domani a sventolare per le vie della città, mentre è ancora vicino il ricordo delle undici manifestazioni che hanno punteggiato la giornata di lotta del 30, o delle migliaia di lavoratori assiepati allo esterno del cinema Brancaccio, nel corso del precedente sciopero generale.

E' un fatto che «*gli scioperi che si sono fatti sulle scelte nazionali* — dice il compagno Leo Canullo segretario della Camera del lavoro — *hanno mostrato una sensibile ripresa della combattività dei lavoratori, dopo un certo travaglio e una qualche incertezza registratisi nell'estate scorsa*». Tale crescita non è certo casuale ma risponde allo emergere di due elementi. «*Da una parte* — prosegue Canullo — *la chiarezza della piattaforma presentata dai sindacati, dall'altra la necessità di rispondere adeguatamente all'attacco pesante che è stato portato all'occupazione*». Ad esempio, la faticosa situazione nell'edilizia, dove c'è stato un calo nell'occupazione di circa quattromila unità; la Cassa integrazione in alcune aziende metalmeccaniche (Autovox, Voxson) le difficoltà nel settore tessile, lo abbassamento complessivo del tenore di vita delle masse.

«*A questa situazione* — riprende il segretario della Camera del lavoro — *alcune categorie, come quella degli edili, hanno risposto con scioperi di zona, centrati sulla necessità degli investimenti e di un diverso sviluppo, coinvolgendo nel loro discorso larghe masse di popolazione; in questa direzione va anche la vertenza di Maccarese. Il crescendo di partecipazione agli ultimi scioperi, dove particolarmente alta è stata l'adesione del pubblico impiego, ha sottolineato l'esistenza di un clima di fiducia nei confronti del sindacato, nella sua capacità di dare obiettivi precisi e concreti*».

Obiettivi precisi e concreti infatti sono stati chiaramente indicati nel corso dell'ultimo direttivo unitario CGIL, CISL, UIL, che ha lanciato la piattaforma provinciale legata a problemi che riguardano direttamente la difesa del tenore di vita delle masse popolari. «*Si è trattato di una scelta di obiettivi urgenti, immediati, insieme alla indicazione molto precisa della continuità della lotta; una svolta qualitativamente nuova che ha permesso al movimento di procedere con maggiore certezza*».

Il primo di questi temi è il rilancio dell'edilizia (che non vuol dire ovviamente soltanto case per lavoratori, ma anche scuole, ospedali) le cui implicazioni politiche sono rimbalzate prepotentemente alla ribalta con la «operazione Immobiliare», acquistata da un gruppo di costruttori romani, con la partecipazione del Banco di Roma dell'IRI. «*Questa operazione* — dice Canullo — *che mira a inserirsi nei piani 865 e 167 per rastrellare profitti facendosi scudo dell'edilizia economica e popolare per la quale non offre alcuna garanzia, noi la combatteremo in modo deciso. In pratica l'Immobiliare, con l'avallo del potere pubblico, potrebbe stravolgere il piano regolatore di Roma e inserirsi da protagonista nella vasta operazione dell'Asse attrezzato, un'opera faraonica con enormi investimenti di migliaia di miliardi la cui finalità non è certo quella di contribuire allo sviluppo produttivo della città*».

Il rilancio dell'edilizia si ottiene, invece, attraverso lo sblocco delle licenze e dei progetti, con l'immissione nel mercato di quei miliardi che sono disponibili. Per l'occupazione e per ridare fiato alla piccola e media impresa è necessario il decollo della Finanza regionale e l'utilizzazione di tutti i residui passivi della Regione.

Sul fronte dei prezzi, delle tariffe ENEL, dei trasporti, la scelta del sindacato è altrettanto precisa: dopo il successo ottenuto con il blocco degli aumenti extraurbani, «*siamo impegnati a non far passare alcun aumento relativo al prezzo degli abbonamenti urbani, a garantire la reale applicazione della legge regionale sull'assistenza scolastica, in modo che ai meno abbienti sia garantita la gratuità dei libri di testo delle elementari.*

«*Gli aumenti intollerabili delle tariffe ENEL* — prosegue il compagno Canullo — *vanno sospesi, e i lavoratori si mobiliteranno perché il confronto governo sindacati per la revisione delle tariffe ENEL venga anticipato e si svolga entro la fine dell'anno. Dopo lo sciopero di domani, le restanti quattro ore di astensione verranno usate per una grande manifestazione sotto la sede dell'ENEL e per picchettaggi di massa davanti alla sede del ministero dell'industria. Una precisa controparte sarà la ACEA la quale deve impegnarsi a strappare dall'ENEL migliori condizioni per le tariffe. Attualmente l'ACEA paga l'energia molto di più di quanto non facciano i grandi gruppi industriali*». Anche per il «ricatto» del gasolio i lavoratori hanno pronta la risposta; tutti gli addetti a questo settore sono impegnati a vigilare abusi e imboscamenti che verranno puntualmente denunciati alla magistratura; per il prezzo si richiede un doppio regime, che colpisca i consumi superflui e privilegi quelli necessari.

«*Sono tutti obiettivi* — conclude il compagno Canullo — *altamente unificanti che trovano nei consigli di zona di recente costituzione un terreno importante, anche se il cammino dell'unità è difficile, e si riscontrano tuttora alcune difficoltà di orientamento per quanto riguarda le lotte in corso*».

m. pa.

Oggi conferenza stampa del PCI sulle tariffe elettriche

Oggi, alle ore 11, presso la sede del gruppo parlamentare comunista, via Uffici del Vicario 21, si terrà, indetta dal comitato regionale del PCI e dal gruppo regionale dei parlamentari comunisti, una conferenza stampa sul tema: «Iniziative e proposte del PCI sul problema delle tariffe elettriche».

Le proposte comuniste saranno illustrate da Paolo Ciofi, segretario regionale del PCI, da Giuseppe D'Alema, vice presidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati; Siro Trezzini, della segreteria della Federazione romana; Aldo D'Alessio, segretario del gruppo regionale dei parlamentari comunisti; Mario Pochetti, segretario del gruppo comunista alla Camera.

Grave richiesta avanzata dalla Romana Gas al comitato provinciale prezzi

MINACCIATO IL RINCARO DEL METANO

Prive di ogni reale motivazione le pretese della azienda - Il prezzo crescerebbe di 38 lire al metro cubo

Esiste, a quanto sembra, la minaccia che il prezzo del gas metano per uso domestico sia aumentato. Questa sarebbe — a quanto denuncia l'unione consumatori — la grave richiesta avanzata dalla Romana Gas, la società privata che distribuisce il metano nella nostra città. La richiesta, avanzata al comitato provinciale prezzi, prevede addirittura un prezzo di lire 113.15 al metro cubo ovvero 38 lire in più rispetto al prezzo attuale del metano naturale, ed è pari ad oltre il doppio dell'attuale costo del gas da città.

La città viene rifornita nella sua massima parte con gas «di città», conosciuto anche col nome di gas manifatturato, mentre per 50 mila utenze (circa il 10 per cento del totale) usufruisce di gas metano naturale, ovvero di gas che ha al consumo lo stesso grado di potenza e di purezza registrato al momento dell'estrazione. Il pesante rincaro, che dovrebbe colpire questo ultime tipo di gas, viene motivato dalla ditta distributrice, in maniera del tutto speciosa, con il fatto che il gas metano ha un potere calorico (novemilaseicento calorie per metro cubo) superiore al doppio di quello del gas di città manifatturato che ha soltanto quattromiladuecento calorie per mc. In base a questo semplice calcolo, senza un reale aumento del costo di estrazione o di distribuzione, gli utenti dovrebbero sborsare migliaia di lire in più.

La richiesta della Romana Gas, dovrà ora essere esaminata dal comitato provinciale prezzi e dai suoi organi tecnico consultivi che dovranno esprimere un parere. Il Comune che è presente nella commissione consultiva del comitato di fronte ad una pretesa di questa gravità, priva di ogni seria motivazione, ha il compito di difendere gli utenti di un servizio pubblico che verrebbero ad essere tartassati da questo nuovo aumento su un genere necessario.

L'attuale tariffa del metano naturale, che era stata determinata una prima volta nel 1969 e aumentata nell'aprile di quest'anno, è infatti sufficientemente remunerativa.

Quello della Romana Gas, anche in previsione della ormai prossima scadenza della convenzione stipulata con il Comune che affida all'azienda la distribuzione del prodotto nella città, appare come il tentativo di aumentare da una parte i suoi profitti e dall'altra di precostituire le basi di quella che dovrebbe essere la prossima convenzione. In questo modo infatti l'azienda cerca di dare un preciso orientamento allo sviluppo della trasformazione della rete distributiva da gas manipolato a metano «naturale», orientamento che invece riguarda direttamente il Comune e legato ai termini stessi della convenzione.

In questo senso è importante la convocazione della competente commissione consiliare al tecnologico per esaminare per l'immediato i contenuti di questa inaccettabile proposta e in prospettiva la stessa convenzione con la Romana Gas. E' necessario ora che il Comune prenda una chiara posizione contro le richieste della Romana Gas per fugare le preoccupazioni dei cittadini di fronte alla possibilità (per ora soltanto ventilata) di un immotivato aumento di un genere necessario ed indispensabile

Il PSDI vuole affidare il metrò all'Atac

Con un'uscita a dir poco estemporanea, il presidente dell'ATAC, il socialdemocratico Gilberto Zavaroni, ha rivendicato ieri per la azienda tranviaria urbana la gestione della metropolitana di Roma. La richiesta dell'esponente del PSDI, che sull'argomento, prima di pronunciarsi pubblicamente, non ha neppure ritenuto opportuno sentire il parere degli altri amministratori dell'azienda, va nella direzione completamente opposta a quella stabilita concordemente dalle forze democratiche.

Questa scelta, naturalmente, indica anche la funzione che la metropolitana è chiamata ad assolvere, e che non può certo limitarsi ad essere quella di un tram urbano, sia pure in sotterranea: il metrò deve essere al contrario in grado di incidere nel territorio regionale e di collegarsi ai trasporti delle altre zone del Lazio. Ecco perchè a gestirlo non può essere che il consorzio regionale dei trasporti: ma forse è proprio il consorzio l'obiettivo che vuol colpire l'inedita rivendicazione del socialdemocratico presidente dell'ATAC?

Scuola invasa dall'acqua a San Basilio

E' rimasta completamente allagata la scuola elementare «Gandhi», in via Corinaldo, a San Basilio. La pioggia di questi giorni ha serfiamente danneggiato l'edificio, un prefabbricato a due piani, che fra l'altro, aveva bisogno già da tempo di lavori.

Contro lo stato di abbandono in cui è lasciata la scuola si è sviluppata una forte protesta delle famiglie degli oltre 500 alunni della «Gandhi». Ieri i bambini hanno disertato le lezioni, mentre una folta delegazione di genitori si è recata alla IX Ripartizione comunale dove si è incontrata con l'assessore Martini. Nel corso della riunione le madri hanno ribadito la necessità di assicurare soluzioni di emergenza che garantiscano agli alunni il diritto a studiare, anche mentre nell'edificio verranno compiuti i lavori di ristrutturazione necessari, che dovrebbero essere finanziati con i fondi speciali della V Circoscrizione. Su questi punti è stata convocata una assemblea che si terrà stamane, alle 11,30, davanti alla «Gandhi», con l'assessore Martini e rappresentanti della Circoscrizione.

Grave iniziativa contro il sindaco di Civitacastellana

Al sindaco di Civitacastellana, compagno Ferruccio Angelelli, è pervenuta «comunicazione giudiziaria con l'invito a nominare un difensore» da parte della pretura. Il compagno Angeletti avrebbe violato — così è detto nella comunicazione — l'articolo 228 del codice penale che riguarda l'omissione o la ritardata trasmissione di atti di ufficio. Nel laconico avviso non viene fatto minimamente accenno a quale fatto specifico abbia provocato l'iniziativa del magistrato di Civitacastellana.

La Federazione comunista di Viterbo, da parte sua, ha immediatamente preso posizione con un documento in cui «mentre esprime tutta la sua solidarietà al compagno Angelelli la cui lunga opera, come sindaco si è fatta apprezzare non solo per la estrema correttezza nella gestione della cosa pubblica, ma anche per le scelte compiute nell'interesse della popolazione con unanimi riconoscimenti, manifesta la sua sorpresa per un così laconico avviso di reato

Protesta dei dipendenti della società Usa per il gravissimo episodio di provocazione

I lavoratori Honeywell condannano l'attentato

Come già in occasione dei provocatori attentati di alcuni giorni fa contro le sedi della Fiat, anche per l'attentato alla «Honeywell» di via Morgagni i lavoratori hanno espresso la loro ferma condanna. I dipendenti della società americana — i cui uffici sono stati incendiati martedì da un *commando* di sconosciuti — hanno tenuto ieri un'assemblea di protesta. «Dichiarandosi contrari a qualsiasi ingerenza straniera, politica ed economica, in Italia — afferma un ordine del giorno approvato dall'assemblea — i lavoratori della Honeywell H.I.S.I. e della Honeywell S.p.a. condannano duramente queste azioni che sono al di fuori di ogni logica democratica e vanno contro gli interessi dei lavoratori».

E' stato sottolineato come l'attentato, definito «atto provocatorio», «si inserisce in un torbido clima di tensione che ha lo scopo di deteriorare la situazione politica attuale e favorisce obiettivamente, da qualsiasi parte provengano gli esecutori, le forze e gli schieramenti reazionari».

Frattanto proseguono le indagini dell'ufficio politico della questura sul gravissimo episodio. Alcuni degli attentatori — secondo indiscrezioni trapelate nella giornata di ieri — sarebbero stati individuati dalla polizia che starebbe seguendo una pista precisa. Probabilmente sono state di una certa utilità le testimonianze di chi ha visto in faccia gli sconosciuti che hanno gettato ordigni incendiari dentro gli uffici della società Usa, al secondo piano di un moderno palazzo all'angolo tra viale Regina Margherita e via Giovan Battista Morgagni, completamente distrutti (altri uffici ai piani superiori sono rimasti danneggiati).

Il *commando* era composto da una quindicina di giovani, tra i quali una ragazza. Alcuni degli sconosciuti sono stati visti distintamente da numerosi testimoni, per lo più impiegati che lavorano nel palazzo preso di mira. Forse è stata proprio questa circostanza a permettere agli inquirenti di individuare qualcuno degli attentatori: «probabilmente — dicono all'ufficio politico — sono gli stessi che hanno compiuto gli attentati dei giorni scorsi, perlomeno una parte di essi».

Quanto prima il dirigente dell'ufficio politico, dottor Improta, presenterà alla magistratura un rapporto dopo tre perquisizioni effettuate ieri sera. Per quanto riguarda la provenienza degli incendiari le indagini sarebbero orientate — a quanto pare — verso taluni gruppi di provocatori emarginati dalle stesse formazioni della sinistra extra-parlamentare.

I lavoratori della «Honeywell» hanno sottolineato dal canto loro come la polizia — nonostante avesse sorvegliato la sede dell'azienda americana fino a pochi giorni fa — ha sospeso il servizio di vigilanza proprio nel momento in cui era più prevedibile il rischio di un attentato. Questo fatto ha facilitato gli attentatori. Eppure gli uffici della «Honeywell» (la società ha smentito di essere collegata con l'ITT) aveva ricevuto parecchie telefonate anonime. La stessa cosa si è verificata anche nel caso del «Daily American», il giornale in lingua inglese, la cui redazione è stata presa di mira con un ordigno al tritolo che ha danneggiato gli uffici di spedizione e di contabilità nella galleria di via del Tritone.

Nella giornata di ieri i vigili del fuoco e la commissione «stabili pericolanti» del Comune hanno effettuato sopralluoghi nel palazzo di via Morgagni: i tecnici debbono stabilire se i danni subiti dalle strutture dell'edificio durante il violento incendio causato dagli ordigni durato quasi tre ore abbiamo reso pericolante il palazzo.

Rientrati i marittimi della nave dirottata

I nove marinai del mercantile «Nico I», sequestrato da pirati turchi nei giorni scorsi al largo di Tripoli, sono rientrati ieri pomeriggio a Fiumicino. L'avventura, come si ricorderà, era iniziata il 31 ottobre scorso, quando un gruppo di undici pirati turchi, salito a bordo del mercantile, ne aveva assunto con la forza il controllo. Dopo essere stati rinchiusi per tre giorni nella stiva, gli uomini dell'equipaggio italiano furono abbandonati al largo dell'isola Eubea, nel mare Egeo.

La «Nico I» fu acquistata tre anni fa da un armatore di Fiumicino in un'asta a Marsiglia. La nave, che viaggiava sotto bandiera turca, era stata sequestrata dalle autorità francesi in seguito al rinvenimento nelle stive di un ingente carico di stupefacenti.

Sequestrati reperti archeologici a Cerveteri

Numerosi e preziosi reperti archeologici etruschi sono stati recuperati dalla Guardia di Finanza nel corso di due operazioni avvenute a Cerveteri e Formello.

Nella prima zona gli agenti del nucleo di polizia tributaria hanno rinvenuto nei pressi di una tomba etrusca, ben nascosti da alcuni trafficanti, un cippo funerario, coppe, ciotole e crateri di notevole valore artistico.

A Formello — dove alcuni «tombaroli» sono riusciti a fuggire all'arrivo dei finanzieri — sono stati recuperati numerosi «pezzi» archeologici, una ventina di ex-voto del IV secolo a.C., che i trafficanti stavano prelevando da un cunicolo che essi stessi avevano scoperto.

Per sfuggire all'arresto si rifugiano a Regina Coeli

Per «seminare» i poliziotti che li seguivano due pregiudicati hanno cercato rifugio dentro il carcere giudiziario di Regina Coeli. L'inseguimento, che si è poi concluso con l'arresto dei due, era iniziato verso le 12,45 quando una auto civile della squadra mobile ha incrociato una «Alfetta» con a bordo Pietro Santarelli, di 39 anni, e Luciano Merresi, di 41, ben noti alla polizia ed ha cominciato a pedinarli. I due accortisi del pedinamento hanno imboccato via della Lungara e arrivati in via San Francesco di Sales sono scesi dall'auto e sono entrati nella porta del parlatorio del carcere.

Prima di essere fermati i due hanno fatto cadere a terra un tubetto di medicinali pieno di cocaina e un sacchetto con dentro trenta anelli e pietre preziose.

piccola cronaca

Laurea

Giovanni Tisci si è laureato in architettura con 110 discutendo la tesi «Progetto di residenza e servizi nel settore compreso tra via Labicana e via San Giovanni in Laterano». Relatore è stato il professor Badaloni. Al neo laureato gli auguri e le felicitazioni dell'«Unità».

Culla

Ai compagni Milena Borghi e Piero Margaroli, del CD della sezione Tuscolano, è nata una bella bambina alla quale è stato dato il nome di Claudia. Ai genitori e alla neonata gli auguri della sezione, della segreteria della zona Sud e dell'«Unità».

Dopo l'assurda e inaccettabile decisione del commissario di governo

Opposizione unitaria al blocco dell'inchiesta sul neofascismo

Ferme prese di posizione delle forze politiche democratiche e dei sindacati - Protesta dei Comuni, della Lega regionale per le autonomie e dell'ANPI

L'assurda e inaccettabile decisione del commissario di governo, che ha preteso l'annullamento della delibera della Regione per la commissione di indagine sul neofascismo nel Lazio, ha suscitato le immediate proteste delle forze democratiche: alle dichiarazioni degli esponenti dei partiti si sono aggiunte ieri quelle dei sindacalisti, degli enti locali, e delle organizzazioni antifasciste.

Il grave provvedimento è stato giustificato da pretestuose motivazioni esposte in un documento della commissione di controllo sugli atti della Regione, dove si afferma, tra l'altro, che la materia dell'indagine, cioè il neofascismo, non sarebbe di stretta competenza regionale. Essa sarebbe invece di competenza esclusiva della magistratura ordinaria, riguardando in «modo diretto e immediato l'interesse dello Stato».

Alla decisione di rinvio, lesiva della autonomia dell'istituto regionale, avevano già risposto ieri in un comunicato congiunto il presidente del consiglio Palleschi e della giunta Santini, affermando tra l'altro che la rinuncia all'indagine sul neofascismo «non può essere nemmeno presa in considerazione». Dopo la presa di posizione dei rappresentanti della Regione si è avuta una ferma dichiarazione di denuncia — che abbiamo pubblicato ieri — fatta a nome del PCI, dal compagno Ferrara, capogruppo consiliare comunista. Anche il segretario regionale dc, Nicola Cutrufo, ha condannato il fatto affermando alla stampa di «essere rimasto sconcertato» di fronte alla decisione del commissario di governo, e di non comprendere come, nel caso della indagine sul neofascismo, possano essere sollevate questioni di competenza per l'istituto regionale. A sua volta, il capogruppo del PSDI Gailuppi, in una dichiarazione rilasciata ieri alla stampa, ha definito «assurda e offensiva» la pretesa — contenuta nelle motivazioni dell'annullamento della delibera — di «scaricare sulle forze costituzionali della Regione Lazio una presunta intenzione di attentare ai diritti politici dei cittadini».

SINDACATI Il segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, compagno Leo Canullo, ha definito «gravissimo» l'atto compiuto dal commissario governativo «proprio nel momento in cui qualche squarcio si è aperto nella fitta trama nera che in questi anni ha operato per sovvertire lo stato democratico». Il movimento sindacale — ha aggiunto il segretario della Camera del lavoro — darà tutto il proprio sostegno alla azione tendente a modificare la decisione presa: non siamo disposti ad accettare che una scelta di grande valore morale e politico come quella assunta dalla Regione «possa essere messa in discussione da un funzionario dello Stato».

Il segretario regionale della CISL, Antonini, da parte sua, ha espresso la sua condanna per la decisione di rinvio dell'inchiesta sul neofascismo, ribadendo la piena solidarietà alla iniziativa della Regione, auspicandone la rapida attuazione. Una analoga dichiarazione di ferma e decisa protesta, è venuta anche dal segretario provinciale della CGIL, Polidori.

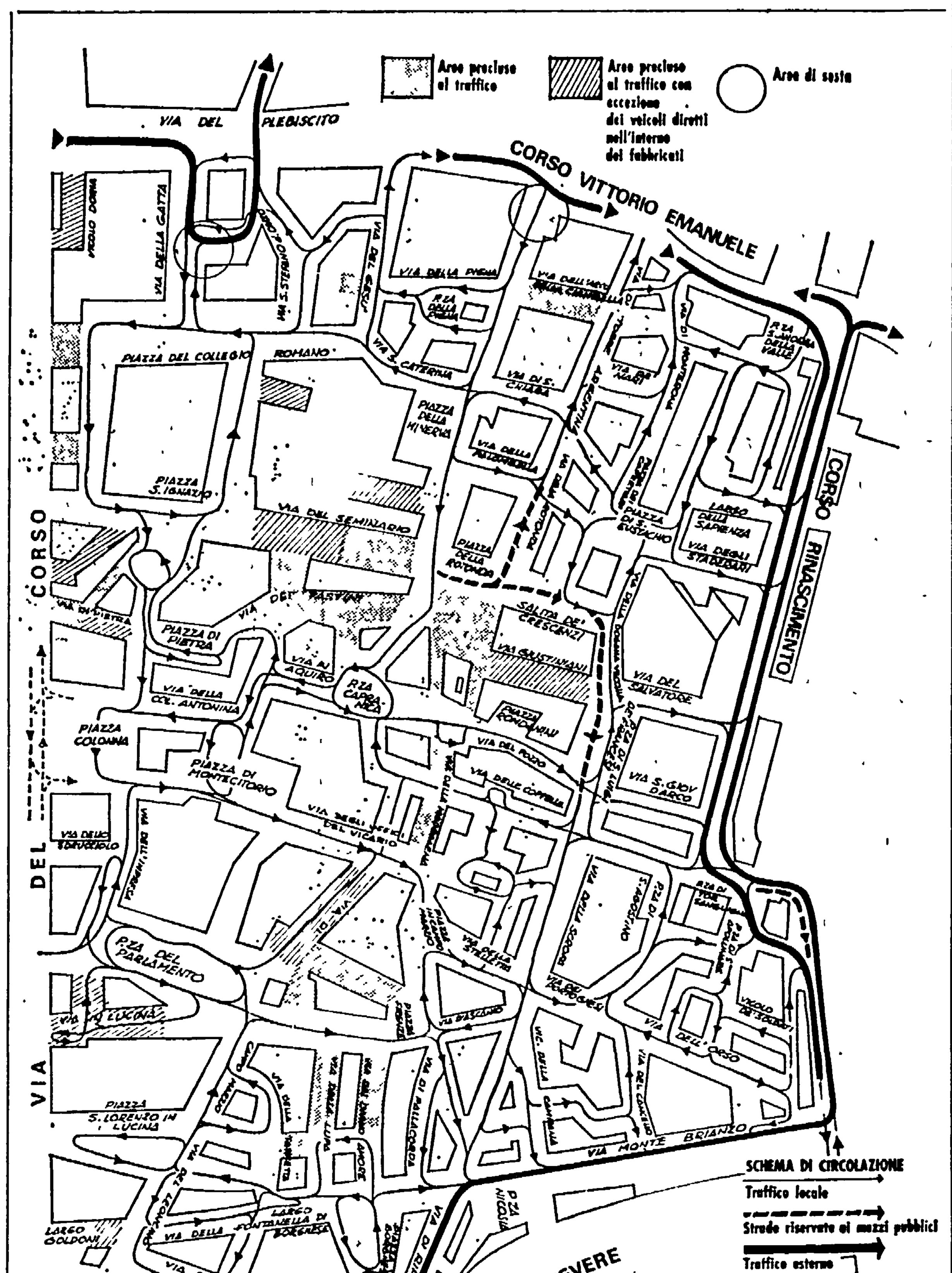
Anche la federazione compartimentale dei ferrovieri SFI-SAUFI-SIUF, ha preso posizione sul gravissimo attacco alla autonomia regionale, denunciando le pretestuose motivazioni con le quali il governo intende bloccare l'iniziativa.

ANPI Una ferma protesta per il divieto frapposto all'avvio dell'indagine sul neofascismo nel Lazio è venuta ieri dall'ANPI provinciale, che ha inviato in questo senso un telegramma al commissario governativo. L'organizzazione partigiana ha convocato per lunedì prossimo una conferenza stampa per richiedere il proseguimento dell'inchiesta, nella quale verrà presentato un libro nero sulle violenza squadristiche a Roma negli ultimi 5 anni.

In una dichiarazione alla stampa, il vicepresidente dell'ANPI, compagno Franco Raparelli, ha inoltre affermato che la decisione presa dal commissario governativo «offende la solenne sanzione data all'indagine regionale con l'assemblea dei sindaci del Lazio il 4 giugno scorso e la volontà espressa da tutte le Regioni dopo la strage di Brescia. Le forze democratiche non possono accettare le motivazioni artificiose che sono alla base dell'orientamento del commissario di governo».

ENTI LOCALI Il presidente della Lega regionale per le autonomie locali, compagno sen. Roberto Maffioletti, ha espresso a nome della lega la ferma protesta per la decisione di annullamento della indagine sul neofascismo. L'iniziativa politica della Regione — è detto in un telegramma inviato al commissario di governo — non interferisce nei compiti della magistratura ed è diretta a mobilitare forze politiche e istituzioni democratiche contro il neofascismo a salvaguardia dell'esercizio reale dei diritti dei cittadini e della partecipazione democratica.

Altre decise prese di posizione contro l'annullamento della iniziativa della Regione sono venute dai Comuni di Genzano, Monterotondo e Fara Sabina con telegrammi di protesta nei quali si richiede lo sblocco immediato della delibera.



Così da martedì il «cuore» del centro

Ecco (descritta nel grafico) come si svilupperà la viabilità interna ed esterna nel quarto settore del centro storico che, secondo le decisioni adottate dalla commissione traffico, sarà chiuso a partire da martedì prossimo. Cinque sono gli ingressi dai quali potranno accedere i residenti e quanti saranno muniti del permesso comunale: via di Ripetta, piazza delle Cinque Lune, piazza Sant'Andrea della Valle, largo delle Stimmate (Torre Argentina) e piazza Grazioli. Nel grafico sono anche segnate le aree completamente pedonalizzate (come il Pantheon) e lo schema della viabilità pubblica.

Ieri, intanto, si è riunita la commissione traffico del consiglio della prima circoscrizione, presenti fra gli altri rappresentanti della Unione Artigiani, della CASA (altra associazione di artigiani), dell'Unione Commercianti, della Confesercenti, proprio per discutere sui problemi posti dalla richiesta del settore. Vi è stato un tentativo dei rappresentanti missini di proporre il rinvio del provvedimento ed addirittura la riapertura degli altri tre settori già chiusi. Respinta la proposta missina, — che si basava sulla strumentalizzazione di alcuni commercianti — è stata accettata quella dei compagni Nicolini e Pinna che, approvando la chiusura del quarto settore per il 12 novembre, ha posto una serie di rivendicazioni da sottoporre al Campidoglio.

In seguito alla provocatoria manifestazione di alcuni estremisti del «collettivo»

BLOCCATO PER ORE IL POLICLINICO

Alcuni aderenti al cosiddetto «collettivo» del Policlinico hanno sbarrato ieri mattina i cancelli del complesso ospedaliero bloccando l'entrata dei dipendenti che alle 6 avrebbero dovuto iniziare il proprio turno di lavoro. La provocatoria manifestazione che ha causato per tutta la giornata ritardi ed ostacoli all'attività dei vari servizi e forti disagi per i degenti, è stata organizzata per chiedere la scarcerazione di Daniele Pifano, il giovane extraparlamentare arrestato alcune settimane fa sotto l'imputazione di associazione a delinquere, oltraggio e resistenza per l'occupazione degli uffici della presidenza del Policlinico avvenuta il 25 settembre scorso.

Di fronte alla reazione della stragrande maggioranza dei lavoratori, gli estremisti del «collettivo» hanno minacciato rappresaglie e aggressioni. Secondo una dichiarazione che l'assessore regionale alla Sanità Lazzaro ha rilasciato alla agenzia Ansa, sarebbero state ferite tre lavoratrici che lasciavano lo ospedale dopo il turno di notte e sarebbe stata danneggiata un'auto privata.

Gli agenti di P.S., giunti al Policlinico verso le 8, quando il blocco era in atto ormai da due ore, sono entrati nel cortile ed hanno rimosso gli sbarramenti del cancello principale, permettendo così l'ingresso di quei dipendenti che non avevano desistito ed erano rimasti davanti agli ingressi

Gli ospedalieri, dal canto loro, hanno vivamente protestato contro l'episodio di ieri mattina e contro altre analoghe manifestazioni che, da un lato non rappresentano affatto la volontà della stragrande maggioranza dei dipendenti del Policlinico, e, dall'altro, vanno ad unico svantaggio degli ammalati, ostacolando ed impedendo talvolta che venga attuata quell'opera di assistenza a cui i degenti hanno diritto. Anche ieri, infatti, in seguito alla situazione creata dagli incidenti della mattinata, alcuni servizi hanno potuto funzionare solo in parte ed altri sono rimasti bloccati. Particolare disagio ha causato la mancata attività del servizio mensa. Alcuni ammalati sono ricorsi a pietanze fredde acquistate all'esterno dell'ospedale. Ma non tutti i degenti hanno potuto servirsene, soprattutto quelli sottoposti ad interventi chirurgici o sofferenti di particolari malattie.

Il consiglio d'amministrazione del Pio Istituto, in seguito alla protesta dei lavoratori del Policlinico, ha emesso una nota nella quale si afferma che *«violenze e disordini, ad opera di una minoranza estremista... provocano limitazioni e impedimenti nell'erogazione della assistenza, sottoponendo a tensioni ormai insostenibili le strutture ospedaliere della città»*.

Dopo aver riconosciuto come i dipendenti dell'ospedale *«frequentemente a rischio personale, hanno espresso il massimo impegno per garantire la continuità e la totalità del servizio»* ha sollecitato *«tutte le autorità competenti a concorrere per la salvaguardia e la piena efficienza di un presidio ospedaliero essenziale per soddisfare la richiesta di prestazioni sanitarie rese difficili da posizioni ed interessi equivoci che alimentano pericolosamente lo stato di disagio del Policlinico e che sono del tutto estranee alle legittime rivendicazioni portate avanti con metodo democratico dai sindacati»*.

Anche l'assessore regionale alla Sanità, Lazzaro, ha condannato i gravi incidenti di ieri, nel corso di un incontro avuto con il presidente del comitato direttivo dell'ospedale, dott. Paderni.

tesseramento 75

Oltre settanta reclutati negli ultimi due giorni

Ad una settimana dall'avvio della campagna di tesseramento e proselitismo per il 1975 la azione di rafforzamento del partito si sviluppa con un ritmo e con dei risultati che già si annunciano largamente superiori alle esperienze degli scorsi anni. Tra le segnalazioni di ieri citiamo la sezione Cavalleggeri (che con 120 tessere già rinnovate è al disopra del 45%), la sezione Monterotondo «Di Vittorio» (che è quasi al 40% con 4 reclutati), Casalotti (che ha già ritesserato un terzo dei compagni), Osteria Nuova e S. Marinella (al 30% rispetto ai tesserati del 1974). La cellula Palmarola (della sezione Ottavia) ha superato già il numero degli iscritti del corrente anno.

Altri risultati vengono segnalati dalla sezione S. Lorenzo (già 250 tessere rinnovate), Monteverde Nuovo (53), Torbellamonaca (43), Montelanico (19). A Montesacro le tessere fatte sono già 84 (oltre il 25%) con tre reclutati. Già in questa prima fase si manifesta un costante ed elevato afflusso di nuovi compagni. I dati relativi alla giornata di ieri registrano altri 76 reclutati venuti al partito nel corso delle ultime 48 ore.

Nella regione va segnalata la sezione di Alvito, in provincia di Frosinone, che è stata la prima del Lazio a raggiungere il 100%.

Numerose, inoltre, le assemblee sul tesseramento in programma per oggi: Civitella San Paolo, alle 20, con E. Mancini; Mario Alicata, alle 19, con Vetere; Marcellina, alle 20, con Maderchi; Porta San Giovanni, alle 19, con Carla Capponi; San Lorenzo, alle 18,30 con Antonello Trombadori.

Altre riunioni sono convocate nei centri della regione: San Donato V.C. alle 19, con Mazzoli; Civitacastellana, alle 17, con Massolo; Latina, cellula Enel, alle 17 con Lunghi.

vita di partito

ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI COMUNISTE — Domani alle ore 17,30 in Federazione. All'ordine del giorno è l'impegno e l'iniziativa delle lavoratrici comuniste a sostegno della battaglia sulla riforma del diritto di famiglia (Falomi).

COMMISSIONE SCUOLA — Alle ore 19, in Federazione, attivo dei docenti e non docenti comunisti dell'Università sulle elezioni dei consigli di amministrazione dell'Università e dell'Opera universitaria (Giannantoni).

ASSEMBLEE — Capena, ore 18, campagna elettorale (Quattrucci-Ferilli); cellula Colli Aniene, (a Tiburtino III, ore 18,30 (Funghi); Portuense Villini, ore 18, sugli asili-nido (Ansuini); Villaggio Breda, ore 20, ass. unitaria sui decreti delegati (C. Morgia); Balduina, ore 20,30, attivo sui decreti delegati (Chiuriotto); Tiburtino III, ore 15, sulla scuola (Ciuffini).

CC.DD. — Tufello, ore 19 (Speranza); Monte Sacro, ore 20 (Mazza); Valmelaina, ore 20 (Cecilia); N. Alessandrina, ore 19 (Bordin); Gregna, ore 19,30 (Costantini); Valle Aurelia, ore 19,30 (Dalnotto).

UNIVERSITARIA — Ore 19, in sede, commissione studenti; ore 18, in sede cellula Biologica; ore 19,30, alla casa dello studente, cellula giurisprudenza.

CELLULE AZIENDALI: Fatme, ore 17 (Fredduzzi); Ospedalieri, domani alle ore 17,30, in Federazione, segreteria delle cellule ospedaliere romane (Trezzini - Fusco); Cellula ACEA, ore 17 a Ostiense (M. Mancini); SIP, a Campitelli, ore 18, sulla situazione politica.

CORSO TOGLIATTI — A Settecamini, ore 18, cellule aziendali primo gruppo prima lezione (Caputo).

ZONE — **ZONA EST**: T. Gramsci, ore 19,30, segretari sezioni Gramsci, Moranino, Portonaccio (Crotali); **ZONA OVEST**: Eur, ore 17, attivo cellule Stato e parastato della zona Ovest (Fredda e Fioriello); **ZONA SUD**: ore 19, in Federazione, riunione delle compagne consiglieri di circoscrizione e del comitato di Zona (T. Costa); **CASTELLI**: Albano, ore 18, ass. degli eletti (Quattrucci - Parola).

FGCI — Colleferro, ore 17: riunione sulla scuola (Papero); Portuense Corviale ore 19: assemblea tesseramento (Marconi); Monte Celio, ore 19: corso ideologico sulla 2.a Internazionale; Monterotondo Centro, ore 19,30: riunione giovani sui Decreti Delegati.

Schermi e ribalte

QUESTA SERA ALLE 21
al TEATRO TORDINONA
La Cooperativa Gruppoteatro presenta
PRIMO MAGGIO
spettacolo sulla storia della festa dei lavoratori attraverso i documenti, i canti e le altre forme dell'inventiva popolare, a cura di Sergio Boldini e Gianfranco Mazzoni
I lettori dell'Unità che presenteranno questo tagliando al botteghino potranno usufruire di uno sconto del 50% sul prezzo del biglietto d'ingresso.

CONCERTI

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 33 - Telefono 655952)
Alle ore 21: musica medioevale e rinascimentale di R. de Councy, A. de la Halle, F. Landino, M. Carra, J. Ambrosio, Dalza, G. da Nola, J.M. da Crema, B. Lupacchino, G. Bottegari, C. Negri, Ph. Rosseter, W. Bird, J. Dowland, J. Bull. Soliste: S. Le Castel, W. Rasmay.

ACCADEMIA S. CECILIA (Sala di Via dei Greci)
Domani alle 21,15 concerto del Quartetto Beethoven (Felix Ayo violino, Alfonso Ghedin viola, Vincenzo Altobelli violoncello, Carlo Bruno pianoforte) tagl. n. 3. In programma: Beethoven, Martinu, Brahms. Biglietti in vendita venerdì al bottehino di Via Vittoria 6 dalle 10 alle 14 e al bott. di via dei Greci dalle 19 in poi.

TEATRO MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo INAIL)
Alle 16,45 la Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta «Nacque al mondo un sole» (S. Francesco - Laude di Jacopone da Todi) regia G. Maestà.

PROSA - RIVISTA

BELLI (Via Sant'Apollonia, 11a - Tel. 55894875)
Alle 21,15 la Coop. Teatrale G. Belli presenta la novità assoluta «Diario di un pazzo» di G. Bandini (da Gogol) con F. Bucci. (Aperta la campagna abbonamenti).

CIRCO CESARE TOGNI (Piazza Mancini - Viale Tiziano)
Fino al 17 novembre. Tutti i giorni due spettacoli: alle 16,15 e 21,15. Festivi tre spettacoli alle 10-16,15-21,15. Prenotazioni telefono 399661.

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687270)
Sabato alle 21,15 prima di «Senilità» di Italo Svevo. Adattamento di Aldo Nicolai. Compagnia del Malinteso. Regia Nello Rossati.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 478598)
Alle ore 17,30 familiare. Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice pres. «Letto matrimoniale» di J. De Hartog. Regia di Pasqualino Pennarola.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 17,15 fam.: la Coop. Teatrale dell'Atto presenta «Don Chisciotte» di M. Bulgakov. Regia Augusto Zucchi.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862,948)
Alle ore 21,30: «Nuovo Vangelo 2000» music hall pop in due tempi di Pasquale Cam. Con 50 esecutori di scena. Canzoni di E. Guarini. Coreografie R. Greco. Regia L. Mancini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114)
Alle 17 fam.: A. Lionello e Valeria Valeri in «L'anitra all'arancia».

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 561156)
Alle 21,30 recital straordinario Sonetti e canti di Shakespeare in inglese e in italiano con musica dell'epoca. F. Mezzera, F. Reilly, P. Persichetti, J. Fusco.

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 19 - Tel. 6569424)
Alle 21 «La donna perfetta» di Dacia Maraini, regia D. Maraini e A. Cerliani con M. Caruso, L. Dal Fabbro, C. De Angelis, G. Elsner, O. Grassi, Y. Maraini, S. Poggiali, C. Ricatti.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 874951)
Alle 21,15 Renato Rascel presenta Giuditta Saltarini in «Nel mio piccolo, non saprei». Spettacolo musicale di Costanzo, Terzoni, e Vajne. Musiche di R. Rascel. Coreografie Greco. Scene Lucentini.

QUIRINO (Via Marco Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 fam.: C. Bene e Cosimo Cinieri presenta «S.A.D.E. ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina». Gran varietà in due aberrazioni di C. Bene, con L. Mancinelli. Regia C. Bene. Scene e costumi di G. Bignardi. Lo spettacolo è vietato ai minori di anni 18.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale n. 18 - Tel. 465095)
Alle 17 fam.: la Comp. Silvio Spaccesi presenta la novità di G. Finn «Lei ci crede al diavolo in mutande?». Regia di L. Procacci.

ROSSINI (Via S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Stasera alle 21,15 XXVI stagione dello stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Pezzinga, Raimondi, Merlino, Marcelli in «Alla fermata del 66» di E. Caglieri. Regia C. Durante.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
17,30 fam.: Teatro Proposta pres. «L'eccezione e la regola» di B. Brecht con Gisella Bein, Aldo Turci, Giorgio Locuratolo, Bruno Pennaso, Luciana Tullo. Regia Beppe Novello.

TEATRO ETI - VALLE (Via del Teatro Valle - Tel. 6543794)
Prima alle 21,15: F. Fontana pres. Carla Gravina, Corrado Pani, Mario Carotenuto, Umberto Orsini e Fernando De Ceresa con Massimo D'Apporto in «Il ritorno a casa» di H. Pinter. Regia Mauro Bolognini. Scene e costumi Pierluigi Pizzi.

TORDINONA (Via Acquasparta n. 16 - Tel. 657.206)
Alle 21 la Coop. Gruppoteatro pres. «Primo maggio» a cura di S. Boldini e G. Mazzoni.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini 33A - Tel. 3604705)
Alle 21 ultima settimana il Gruppo Sperimentazione teatrale diretto da M. Ricci presenta «James Joyce» due tempi di M. Ricci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 prima F. Molè pres. Giovanna Marini in «Materiale nuovo» concerto folk.

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 - Tel. 560781)
Alle 21,15 il Gruppo di Sperimentazione teatrale pres. «Macbeth...per esempio» di C. Merlino da W. Shakespeare.

BURATTINI ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - T. 6568711)
Sabato alle 16 la Compagnia Opera dei Burattini La Scatola presenta «L'arca di cioè» di S. Agosti e M. L. Volpicelli con la partecipazione dei bambini.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Telefono 899.595)
Alle 21,30 Stagione sperimentale 1974-75 la Comp. «Le parole le cose» pres. «La festa» di Lucia Poli con G. Varetto, R. Benigni, L. Poli. Musiche A. Neri.

CONTRASTO (Via E. Levio, 25)
Alle 21 «Il grande uovo» di F. Marletta con F. Marletta e M.R. Ruffini.

FILMSTUDIO 70
Alle 17 - 18,30 - 20 - 21,30 - 23: I «mostri» classici: «Vampyr» di Carl Theodor Dreyer (1932).

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13)
Laboratorio di manifestazioni artistiche per ragazzi.

IL TORCHIO - ARCI (Via E. Morosini, 16 - Trastevere - Telefono 582049)
Alle 19 la Comp. del Torchio dir. da Aldo Giovannetti presenta «Escurial» di M. De Ghelderode con S. Morato, G. Bonacquisti, A. Rossi.

L'INASPETTATO (Via di Grottapinta, 21 - Tel. 5803560)
Le repliche di «Marijuana in Pinzimonio» di C. Wittig riprenderanno sabato 9 alle ore 21,30.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 832254)
Alle ore 16 familiare: le Marionette degli Accettella con «Pimpinella» di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 21,15 «Ah! Charlot» di V. Orfeo e U. Soddu. Musiche F. Pennisi. Regia V. Orfeo.

TEATRO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21,30 il gruppo di sperimentazione «Studio Gamma» di Catania presenta «Epiteto B» tesi beckettiana di Gianni Scuto con F. Aricò, A. Longo, G. Scuto, M. Bonica. Regia autore. Ultimo giorno.

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale, 16-C)
Alle 21 ultimo giorno «Antigone» di J. Anouilh da J. Karlsen. In lingua inglese.

CABARET

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 22,30 «Giallo carabet» di Leone Mancini e «Sessualitalia» di Oreste Lionello con E. Grassi, R. Licary, G. Pagnini, M. Furgiuele. Al piano P. Roccon.

FOLK STUDIO (Via Sacchi, 13 - Tel. 5892374)
Alle 22 per la serie della musica popolare italiana «Il canzoniere del Lazio» con C. Siliotto, F. Giannattasio, P. Brega, L. Cinque.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

IL PUFF (Via Zanazzo, 4 - Telefono 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 spettacolo di Amendola e Corbucci «Non faccia onde» con L. Fiorini, R. Luca, O. De Carlo, P.F. Pozzi, O.D. Nardo. Musiche E. Giuliani.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 689.51.72)
Alle ore 22,15: Aichè Nanà, Maurizio Reti, Marcello Monti presentano «Ce l'hanno santo» di D. Vitali.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6544783)
Alle 16 spettacolo per bambini e ragazzi con la Compagnia «La Bombetta». Giochi, scenette, balli, canti con la partecipazione del pubblico. Prenotazioni 16-18.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Dalle 21,30 concerto del Gruppo Perigeo. Penultimo giorno.

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854459)
Alle 21 orchestra; 22,30 e 0,30 Fantasia di notte di Giancarlo Bornigia con due diversi spettacoli di attrazioni e Vedettes internazionali. Alle 22,30 e 1,30 Gianni Davoli e il suo complesso.

RIPA KABARETT (V.lo San Francesco a Ripa, 18)
Alle 21,45 «Romaccia» omaggio al Belli di Gianni Bonagura. Canta Nannarella.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci, 14 - Tel. 4754818)
Alle 22 «Il Cabaret: questo fantasma» di S. Spadaccino, con A. Baratta, F. Finà, M. Bilotti, S. D'Amato. Prenot. al botteghino.

* * *

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608)
Aperto tutti i giorni.

CINE-CLUB

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Dalle 16,30: Divorzio all'italiana (di P. Germi).

CIRCOLO CENTOCELLE
Oggi alle 18: Un uomo da bruciare (regia di Taviani e Orsini).

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Tel. 589.40.69)
Onibaba

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Il plenilunio delle vergini e rivista di spogliarello

VOLTURNO
Gioco d'azzardo di un giovane funzionario di polizia e rivista di spogliarello

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
L'erotomane, con G. Moschin (VM 18) SA ⊛
AIRONE
Lacombe Lucien, con P. Blaise DR ⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251)
Una calibro 20 per lo specialista, con J. Bridges (VM 14) SA ⊛⊛
AMBASSADE
Il fascista DO ⊛⊛
AMERICA (Tel. 58.16.168)
L'erotomane, con G. Moschin (VM 18) SA ⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
Stavisky il grande truffatore, con J.P. Belmondo DR ⊛⊛
APPIO (Tel. 779.638)
La svergognata, con L. Fani (VM 18) S ⊛
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
E cominciò il viaggio nella vertigine, con I. Thulin DR ⊛
ARISTON (Tel. 353.230)
Le farò da padre, con L. Proietti (VM 18) SA ⊛
ARLECCHINO (Tel. 36.03.546)
L'ultima corvè, con J. Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛
ASTOR
Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
ASTORIA
La poliziotta, con M. Melato SA ⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma A ⊛
AUSONIA
Jesus Christ superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 571.327)
La svergognata, con L. Fani (VM 18) S ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592)
Borsalino, con J. P. Belmondo G ⊛
BARBERINI (Tel. 47.51.707)
Tutta una vita, con M. Keller S ⊛
BELSITO
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma A ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana)
La signora gioca bene a scopa?, con C. Giuffrè (VM 18) SA ⊛
CAPITOL
Lacombe Lucien, con P. Blaise DR ⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 67.02.465)
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ⊛
CAPRANICHETTA (T. 67.92.465)
La classe dirigente, con Peter O'Toole DR ⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
La poliziotta, con M. Melato SA ⊛
DEL VASCELLO
Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
DIANA Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Contratto marsigliese, con M. Caine (VM 14) DR ⊛⊛
EDEN (Tel. 380.188)
Stavisky il grande truffatore, con J.P. Belmondo DR ⊛⊛
EMBASSY (Tel. 870.245)
La poliziotta, con M. Melato SA ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719)
Mio Dio come sono caduta in basso, con L. Antonelli (VM 18) SA ⊛
ETOILE (Tel. 687.556)
Il grande Gatsby, con R. Redford DR ⊛
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 59.10.986)
L'esorcista, con L. Blair (VM 14) DR ⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
Amore mio non farmi male, con L. Fani (VM 18) S ⊛
FIAMMA (Tel. 47.51.100)
Fatti di gente per bene, con G. Giannini (VM 14) DR ⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
M.A.S.H., con D. Sutherland SA ⊛⊛⊛
GALLERIA (Tel. 678.267)
Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 18) SA ⊛
GARDEN (Tel. 582.848)
La signora gioca bene a scopa?, con C. Giuffrè (VM 18) SA ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940)
Contratto marsigliese, con M. Caine (VM 14) DR ⊛⊛
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Harold e Maude, con B. Cort S ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002)
Herbie il maggiolino sempre più matto, con K. Wynn C ⊛⊛
GREGORY (Via Gregorio VII, 185 Tel. 63.80.600)
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma A ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
L'erotomane, con G. Moschin (VM 18) SA ⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551)
Fatti di gente per bene, con G. Giannini (VM 14) DR ⊛
INDUNO
Torna a casa Lassie, con E. Taylor S ⊛
LE GINESTRE
Gli aristogatti DA ⊛
LUXOR
Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086)
L'esorcista, con L. Blair (VM 14) DR ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛
MERCURY
Il testimone deve tacere, con B. Fehmiu DR ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243)
Permettete signora che ami vostra figlia?, con U. Tognazzi SA ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
L'esorcista, con L. Blair (VM 14) DR ⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Noi siamo due evasi, con U. Tognazzi C ⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Morbosità, con J. Tamburi (VM 18) DR ⊛
MODERNO (Tel. 460.285)
Esecutore oltre la legge, con A. Delon DR ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271)
Mio Dio come sono caduta in basso, con L. Antonelli (VM 18) SA ⊛
NUOVO FLORIDA
Prossima apertura
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 8 - Tel. 789.242)
Chi te l'ha fatto fare? con B. Streisand SA ⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635)
La signora gioca bene a scopa?, con C. Giuffrè (VM 18) SA ⊛
PALAZZO (Tel. 49.56.631)
L'erotomane, con G. Moschin (VM 18) SA ⊛
PARIS (Tel. 754.368)
L'erotomane, con G. Moschin (VM 18) SA ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622)
Frenzy (in english)
PRENESTE
La svergognata, con L. Fani (VM 18) S ⊛
QUATTRO FONTANE
Chi te l'ha fatto fare? con B. Streisand SA ⊛⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Herbie il maggiolino sempre più matto, con K. Wynn C ⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
Allonsanfan, con M. Mastroianni DR ⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Una calibro 20 per lo specialista, con J. Bridges (VM 14) SA ⊛
REALE (Tel. 58.10.234)
Mio Dio come sono caduta in basso, con L. Antonelli (VM 18) SA ⊛
REX (Tel. 884.165)
La svergognata, con L. Fani (VM 18) S ⊛
RITZ (Tel. 837.481)
Herbie il maggiolino sempre più matto, con K. Wynn C ⊛⊛
RIVOLI (Tel. 460.883)
Esecutore oltre la legge, con A. Delon DR ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Fascista DO ⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504)
E vivono tutti felici e contenti DO ⊛⊛
ROYAL (Tel. 75.74.549)
Il ritorno di Zanna bianca, con F. Nero A ⊛
SAVOIA (Tel. 861.159)
L'esorcista, con L. Blair (VM 14) DR ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
L'uomo di mezzanotte, con B. Lancaster G ⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma A ⊛
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
La poliziotta, con M. Melato SA ⊛
TREVI (Tel. 689.619)
I santissimi, con Miou Miou (VM 18) SA ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
Una calibro 20 per lo specialista, con J. Bridges (VM 14) SA ⊛
UNIVERSAL
Il bestione con G Giannini SA ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma A ⊛
VITTORIA
Il ritorno di Zanna bianca, con F. Nero A ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Il diavolo del volante, con J. Bridges A ⊛
ACILIA: Peccato carnale
ADAM: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ⊛⊛⊛
AFRICA: Ercole e la regina di Lidia
ALASKA: Mani sporche sulla città, con E. Goned (VM 18) DR ⊛⊛
ALBA: Il diavolo del volante, con J. Bridges A ⊛
ALCE: Se ci provi io ci sto, con C. Gorman SA ⊛⊛
ALCYONE: Il testimone deve tacere, con B. Fehmiu DR ⊛
AMBASCIATORI: Totò terzo uomo C ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Il plenilunio delle vergini e rivista
ANIENE: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ⊛
APOLLO: Il piccione d'argilla, con T. Stern (VM 18) DR ⊛⊛
AQUILA: Horror express, con C. Lee (VM 14) DR ⊛⊛
ARALDO: Azione esecutiva, con B. Lancaster DR ⊛⊛
ARGO: Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR ⊛⊛⊛
ARIEL: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Il domestico, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
AUGUSTUS: Il lungo addio, con E. Gould (VM 14) G ⊛⊛⊛
AUREO: Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ⊛
AURORA: Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ⊛⊛
AVORIO D'ESSAI: Il sole sorge ancora, con A. Vergano DR ⊛⊛⊛
BOITO: Agente 007 - Casino Royal con P. Sellers SA ⊛⊛
BRASIL: Wang Yu il violento del karatè, con Wang Yu (VM 14) A ⊛
BRISTOL: Se t'incontro t'ammazzo
BROADWAY: Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
CALIFORNIA: La collera del vento, con T. Hill A ⊛
CLODIO: Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ⊛
COLORADO: 2022: i sopravvissuti con C. Heston DR ⊛⊛
COLOSSEO: La polizia incrimina, la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR ⊛
CORALLO: Violenza carnale per una signora per bene
CRISTALLO: La quinta offensiva, con R. Burton DR ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Il girotondo dell'amore, con S. Berger (VM 18) S ⊛
DELLE RONDINI: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde A ⊛⊛
DIAMANTE: La maledizione, con P. Cushing (VM 18) DR ⊛
DORIA: La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
EDELWEISS: E' una sporca faccenda tenente Parker, con John Wayne G ⊛
ELDORADO: La treccia che uccide con S. Kay (VM 14) A ⊛
ESPERIA: Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛
ESPERO: I magnifici 7 cavalcano ancora, con L. Van Cleef A ⊛
FARNESE D'ESSAI: Se... (If...), con M. McDowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
FARO: 2001: odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛
GIULIO CESARE: Clang il duro del Kung Fu
HARLEM: Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster A ⊛⊛⊛
HOLLYWOOD: La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
IMPERO: James Tont - Operazione U.N.O., con L. Buzzanca C ⊛
JOLLY: La maledizione, con Peter Cushing (VM 18) DR ⊛
LEBLON: Permettete signora che ami vostra figlia?, con U. Tognazzi SA ⊛
MACRIS: L'uomo dai 7 capestri, con P. Newman A ⊛⊛⊛
MADISON: La stangata, con Paul Newman SA ⊛⊛⊛
NEVADA: Scorpio, con B. Lancaster G ⊛
NIAGARA: La brigata del diavolo, con W. Holden A ⊛
NUOVO: L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Viveva per uccidere, uccideva per vivere
NUOVO OLIMPIA: Romeo e Giulietta, con O. Hussey DR ⊛⊛
PALLADIUM: La tela del ragno, con G. Johns G ⊛⊛
PLANETARIO: Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
PRIMA PORTA: Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ⊛
PUCCINI: chiuso
RIALTO: L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Oh! Calcutta, con R. Barrett (VM 18) SA ⊛
SALA UMBERTO: Troppo rischio per un uomo solo, con G. Gemma (VM 14) C ⊛
SPLENDID: 20.000 leghe sotto i mari DA ⊛⊛
TRIANON: Il lungo addio, con E. Gould (VM 14) G ⊛⊛⊛
ULISSE: UFO - Annientare Shado stop Uccidere Straker, con E. Bishop A ⊛
VERBANO: Borsalino, con J. P. Belmondo G ⊛
VOLTURNO: Gioco d'azzardo di un giovane funzionario di polizia e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Biancaneve e i 7 nani DA ⊛⊛
NOVOCINE: Bullitt, con Steve McQueen G ⊛
ODEON: Vizi segreti

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA: La leggenda di Aladino DA ⊛⊛
AVILA: L'attentato, con G. M. Volonté DR ⊛⊛⊛
BELLARMINO: La spada di Alì Babà A ⊛
BELLE ARTI: FBI - Operazione Gatto, con H. Miles C ⊛⊛
CINEFIORELLI: Il lungo duello, con Y. Brynner A ⊛⊛
COLOMBO: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ⊛
CRISOGONO: Il magro, il grasso, il cretino
DEGLI SCIPIONI: Fratel Coniglietto, compare Orso, comare Volpe, con L. Watson S ⊛
DELLE PROVINCIE: I vagabondi
DON BOSCO: Joe Kid, con Clint Eastwood A ⊛⊛
ERITREA: Stanlio e Ollio per qualche merendina in più C ⊛⊛
EUCLIDE: Più forte ragazzi, con T. Hill C ⊛⊛
FARNESINA: I viaggi di Gulliver, con K. Mathews A ⊛
GIOVANE TRASTEVERE: La tela del ragno, con G. Johns G ⊛⊛
GUADALUPE: Il principe azzurro
LIBIA: L'ultimo Apache, con Burt Lancaster A ⊛⊛
MONTE OPPIO: Il ladro di Bagdad, con S. Reeves A ⊛
MONTE ZEBIO: Ad ogni costo, con J. Leigh A ⊛
NOMENTANO: 7 dollari sul rosso, con A. Steffen A ⊛
NUOVO DONNA OLIMPIA: Muraglie (Stanlio-Ollio) C ⊛⊛⊛
ORIONE: Il suo nome gridava vendetta
PANFILO: Ballata selvaggia, con B. Stanwych A ⊛⊛
REDENTORE: Il brigadiere Pasquale Zagaria ama la mamma e la polizia, con C. Banfi C ⊛
SALA CLEMSON: Li chiamavano i tre moschettieri invece erano quattro, con T. Kendall A ⊛
SALA SAN SATURNINO: Li chiamavano i tre moschettieri invece erano quattro, con T. Kendall A ⊛
SESSORIANA: Joe Kid, con Clint Eastwood A ⊛⊛
TIBUR: Scipione detto anche l'africano, con M. Mastroianni SA ⊛⊛
TIZIANO: Il corsaro dell'isola Verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛
TRASPONTINA: Silvestro gatto maldestro DA ⊛⊛
TRASTEVERE: 5 matti al servizio di leva, con J. Dufilho C ⊛
TRIONFALE: Soyuz 111: terrore su Venere
VIRTUS: Incensurato provata disonestà carriera assicurata cercasi con G. Moschin SA ⊛

FIUMICINO

TRAIANO: riposo

OSTIA

CUCCIOLO: Fatti di gente per bene con G. Giannini (VM 14) DR ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ACLI - ENDALS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Trajano di Fiumicino, Ulisse. **TEATRI**: Alla Ringhiera, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, San Genesio.

ANNUNCI ECONOMICI

9) MOBILI L. 50

LETTI D'OTTONE E FERRO BATTUTO
VELOCCIA
VIA LABICANA, 118-122
VIA TIBURTINA, 512

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da L. Borelli Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956

Troppi giocatori indisponibili per il C.T.

Bernardini è nei guai per la formazione degli azzurri

Non potrà contare su Spinosi, Facchetti, Martini oltre che sul convalescente Riva - Smentito l'elenco degli « undici » pubblicato da un quotidiano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Il duplice incontro con le nazionali d'Olanda per la Coppa Europa è ormai alle porte e Fulvio Bernardini, pur non avendo ancora le idee chiare, nei prossimi giorni dovrà decidere chi convocare per la rappresentativa « Under 23 » e per la Nazionale A.

Per quanto riguarda l'Under 23 non dovrebbero esserci grossi problemi da risolvere poichè il C.T. in questo caso, è facilitato dal lavoro svolto in precedenza da Vicini a livello di nazionale juniores; al contrario per la composizione della squadra maggiorenne di dubbi ne esistono tanti e di diversa natura

Ed è appunto perciò (perchè ancora non ha inquadrato bene la situazione del parco calcistico italiano) che Bernardini non intende fare alcuna anticipazione. Si dirà che da quanto è stato nominato responsabile delle squadre nazionali Bernardini ha effettuato diverse convocazioni mettendo alla prova decine di giocatori e di conseguenza dovrebbe essersi reso conto degli uomini di cui può disporre, ma dopo i primi allenamenti c'è stata la partita di Zagabria dove la squadra azzurra fu mortificata e subito dopo, cambiando uomini, il C.T. ha allestito la partita con la Reggiana e anche in questa occasione le cose se non sono andate peggio, meglio non di certo.

Detto ciò, ricordate le modeste prove offerte nonostante le varie soluzioni adottate, si può comprendere la ragione per cui Bernardini non intende fare alcuna anticipazione. Il C.T. anche oggi, in occasione della partita di allenamento sostenuta dai convocati per la formazione della Nazionale juniores che parteciperà al torneo UEFA, si è limitato solo a ricordare i nomi dei giocatori che, nel giro di una quindicina di giorni, sono rimasti infortunati: si tratta di Spinosi, Facchetti, Libera, Martini, Chiarugi e di Riva che ancora non è guarito completamente e di conseguenza non potrà essere preso in considerazione.

« *Mi dispiace per Spinosi* — ripeteva oggi il C.T. — *poichè lo avrei utilizzato nella partita di Rotterdam il 20 prossimo. Un tipo come lui in coppia con Zecchini sarebbe stato non dico l'ideale, ma una buona soluzione in quanto al pari di Zecchini è forte nel gioco aereo. Ed è appunto perchè Spinosi non è disponibile che ho fatto un pensiero su Morini. Qualcuno ha già detto che lo stopper della Juventus è anziano (30 anni) ed ha già fallito con la maglia azzurra, però sotto rete è fortissimo e potrebbe essere valido nel respingere i continui palloni che i terzini dell'Olanda spediranno al centro.*

« *Ma voglio anche aggiungere che si tratterebbe di un fatto contingente poichè il mio intento è ormai noto: io voglio non solo impostare una squadra con criteri diversi, cioè con un tipo di gioco più moderno; al tempo stesso non devo perdere di vista i mondiali del '78 in Argentina* ».

Alla domanda in merito ad una prospettata formazione pubblicata da un giornale sportivo, comprendente una prima linea formata da Causio, Juliano, Boninsegna, Capello, Chiarugi, Bernardini si è stretto nelle spalle dicendo « *non l'ho neppure letta. So solo che stamani a Roma mi hanno telefonato per chiedermi se fossi stato io a suggerirla ed ho risposto che non mi sta bene* ».

Tale formazione (Zoff; Rocca, Roggi (Cuccureddu), Gentile, (Oriali), Morini, Zecchini, Causio, Juliano (Benetti), Boninsegna, Capello, Chiarugi) sarebbe — secondo il giornale — l'espressione del campionato. Ma Bernardini, quando gliela abbiamo letta ha fatto un sorrisetto dicendo che nonostante le dichiarazioni fatte la settimana scorsa subito dopo la partita con la Reggiana (« Non intendo presentarmi con una squadra formata di anziani e solo capace di difendersi) si cerca con ogni mezzo di condizionarlo.

« *Io capisco il vostro lavoro* — ha osservato il C.T. — *l'ho fatto per tanti anni, ma una cosa è quella di esprimere un proprio giudizio sulle scelte dei giocatori, che sul tipo di gioco, un'altra è quella di voler condizionare gli altri a fare scelte diverse* ».

Alla domanda se intende rivedere la « Under 23 » per utilizzare qualche giocatore nella squadra dei maggiorenni, il C.T. ha fatto capire chiaramente che non intende bruciare nessuno.

« *E' la squadra su cui si potrà fare affidamento in un prossimo futuro. Perchè dovrei sciupare tutto? L'ho già detto in numerose occasioni e lo ripeto: noi andremo a giocare contro l'Olanda non con una squadra con sette terzini, ma con una rappresentativa che sia capace almeno di attaccare venti minuti. E per far questo mi occorrono elementi di riconosciute capacità tecnico-agonistiche, gente che sia in grado di sostenere un ritmo di gara sempre elevato in quanto gli olandesi da questo punto di vista sono, in questo momento, insuperabili* ».

Ed è appunto anche per questo che Bernardini solo lunedì renderà noti i nomi dei 16 convocati che il 14 a Roma incontreranno i tedeschi del Bayern di Monaco. Sarà questa l'ultima occasione poichè subito dopo sarà diramata la convocazione ufficiale e Bernardini, prima di prendere una decisione vuol conoscere il responso non solo delle partite di Coppa UEFA ma anche della prossima giornata di campionato. Il C.T. seguirà la partita Napoli-Lazio ma i suoi collaboratori saranno disseminati sui campi dove giocano le squadre che attualmente sono in testa alla classifica. Ricapitolando si può solo dire che, nonostante l'impegno fino ad oggi dimostrato, Fulvio Bernardini, per il modesto livello tecnico del nostro calcio, dovuto ai numerosi errori commessi negli ultimi dieci anni da parte delle società e degli stessi tecnici, non è ancora in grado di poter puntare su un gruppo di elementi in possesso di quelle qualità da lui richieste.

E' vero che dopo la brutta prova offerta contro la Reggiana, il C.T. dichiarò che si sarebbe adattato, cioè che sarebbe stato disposto a rivedere le sue posizioni in fatto di gioco, ma nonostante le dichiarazioni egli non dispera di trovare quei giocatori capaci di presentarsi a Rotterdam disposti ad affrontare gli olandesi sullo stesso piano. Per il momento si tratta solo di una utopia in quanto lo stesso massimo campionato ha confermato i limiti dei calciatori italiani rispetto ai paesi più evoluti come l'Olanda, la Germania e la Polonia.

Per quanto riguarda la Under 23 che martedì alle 10,30 allo stadio del Campo di Marte giocherà una partita contro i tedeschi del Fortuna Dusseldorf le convocazioni saranno rese note sabato 9 novembre.

Loris Ciullini

JUVENTUS E NAPOLI QUALIFICATE, INTER ELIMINATA

I bianconeri senza troppo dannarsi travolgono il modesto Hibernian: 4-0

Praticamente la qualificazione era già assicurata all'andata quando vinsero in Scozia per 4 - 2 — Due reti di Anastasi e una dell'intramontabile Altafini, l'altra di Bettega

● ANASTASI ha siglato ieri contro l'Hibernian una doppietta

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Longobucco; Cuccureddu (Marchetti dal 75'), Morini, Scirea; Damiani (Altafini dal 66'), Causio, Anastasi, Capello, Bettega. In panchina: Piloni, Viola.

HIBERNIAN: Mc Arthur; Bremmer, Schadler; Stanton, Spalding, Blackley; Dungan, Cropley, Harper (Edwards dal 46'), Gordon, Munro. In panchina: McKenzie, Brownlie, Murray, Smith.

ARBITRO: Eschweiller (Germania Occ.).

MARCATORI: nel primo tempo al 10' Bettega; nella ripresa al 14' Anastasi, al 29' Altafini, al 39' Anastasi.

Nostro servizio

TORINO, 6.

Travolgendo per 4 0 l'Hibernian, la Juventus si è assicurata l'ingresso negli ottavi di finale della Coppa UEFA. A dire il vero si è trattato d'una qualificazione che in pratica i bianconeri avevano già conquistato quindici giorni fa ad Edimburgo, quando si erano imposti con un netto 4-2, e che questa sera hanno pienamente legittimato, non tanto per merito loro quanto per demerito degli avevrsari.

Forse scesi in campo con la convinzione — rivelatasi poi esatta — di dover compiere soltanto una « passeggiata », i padroni di casa non hanno mai saputo raggiungere un apprezzabile livello di manovra; si sono limitati a giocherellare, lasciando persino troppa libertà agli scozzesi, i quali però non sono mai stati in grado di approfittarne. A parziale giustificazione dei juventini, va tuttavia detto che contro un modesto avversario come l'Hibernian, un impegno maggiore sarebbe stato inutile e forse controproducente, visto che domenica li attende la difficile trasferta sul campo del Cesena.

Pur con tante lacune e qualche polemica (all'inizio della ripresa, poco prima del fischio dell'arbitro. Viola ha lasciato polemicamente il campo perché Parola non l'aveva fatto subentrare a Cuccureddu), la Juventus ha dunque potuto portare a termine con largo vantaggio l'incontro, grazie a quattro belle reti: di Bettega, Anastasi (due) e Altafini. Il « vecchio » Josè non finisce di stupire e stasera ha continuato quella magnifica serie iniziata proprio contro gli scozzesi e che nelle ultime quattro partite (e nemmeno tutte complete) l'ha visto mettere a segno sette reti. Considerato che l'incontro con l'Hibernian non presentava eccessive difficoltà, Parola aveva giustamente deciso di portare l'italo-brasiliano in panchina; poi, però, a 25 minuti dalla fine, forse per accontentare il pubblico, l'ha mandato in campo al posto di Damiani, e Altafini, come sua abitudine, non ha deluso. Con lui, tra i bianconeri, si sono comportati bene Damiani (che ha svolto un enorme lavoro di raccordo ed è stato preziosissimo con i suoi centri, da cui sono nati i primi due gol), Anastasi (autore di una bella doppietta), Morini (che non ha certo fatto rimpiangere l'infortunato Spinosi) e Zoff che, con sicurezza e una volta con l'aiuto del palo, ha posto rimedio alle troppe sviste di alcuni suoi compagni.

L'Hibernian, dal canto suo, ha dimostrato — ammesso che ve ne fosse bisogno — di essere troppo inferiore alla Juventus e sin dall'inizio è parso quasi rassegnato alla sconfitta. Nel primo tempo ha retto abbastanza bene, poi è crollato.

Cronaca delle reti. Dopo dieci minuti di gioco la Juventus passa in vantaggio. Damiani riceve da Longobucco e serve Bettega che, libero davanti al portiere, quasi sul limite del fuori gioco di destro insacca. Al 59' è Anastasi a raddoppiare al termine di un'azione Capello-Causio-Damiani; al 74' Altafini sfrutta un centro di Causio e mette in rete; dieci minuti dopo ancora Anastasi, ricevuto un pallone da Altafini, conclude la serie delle marcature juventine con un bel diagonale che, dopo aver carambolato contro il palo, si insacca alla sinistra di Mc Arthur.

W. S.

Porto battuto (1-0)

Di Clerici il gol dei partenopei

OPORTO, 6.

Il Napoli si è qualificato per gli ottavi di finale della Coppa UEFA, riuscendo nell'impresa di battere, sul loro terreno, i portoghesi del Porto, per 1-0, nell'incontro di ritorno. All'andata, al San Paolo di Napoli, i portoghesi erano riusciti a contenere la sconfitta sull'1-0, nonostante il gran gioco dei partenopei. La rete della vittoria è stata messa a segno da Clerici, al 32' della ripresa.

LA SITUAZIONE IN COPPA UEFA

Detentore: Feyenoord (Olanda) - Finale 7 e 21 maggio 1975

SEDICESIMI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
Inter (Italia) - Amsterdam (Olanda)	1 - 2	0 - 0	Amsterdam
Dinamo Bucarest (Romania) - Colonia (Germania Ovest)	1 - 1	2 - 3	Colonia
Nantes (Francia) - Banik Ostrava (Cecoslovacchia)	1 - 0	0 - 2	Banik
Dinamo Dresda (Germania Est) - Dinamo Mosca (URSS)	1 - 0	4 - 3	Dinamo D.
Raba Eto Gyoer (Ungheria) - Fortuna D (Germania O.)	2 - 0	0 - 3	Fortuna
Djurgadens Stoccolma (Svezia) - Dukla Praga (Cec.)	0 - 2	1 - 3	Dukla
Partizan Belgrado (Jug.) - Portadown (Irlanda del Nord)	5 - 0	1 - 1	Partizan
Twente Enschede (Olanda) - Recing (Belgio)	2 - 1	1 - 0	Twente
Rapid Vienna (Austria) - Velez Mostar (Jugoslavia)	1 - 1	0 - 1	Velez
Derby Country (Inghilterra) - Atletico Madrid (Spagna)	2 - 2	(n. d.)	
Amburgo (Germania O.) - Bandiera Rossa Brasov (Rom.)	8 - 0	2 - 1	Amburgo
Hibernian Edimburgo (Scozia) - Juventus (Italia)	2 - 4	0 - 4	Juventus
Napoli (Italia) - Porto (Portogallo)	1 - 0	1 - 0	Napoli
Borussia Moenchengladbach - Olympique Lione (Francia)	1 - 0	5 - 2	Borussia
Grasshoppers Zurigo (Svizzera) - Real Saragozza (Spagna)	2 - 1	0 - 5	Saragozza
Ajax Amsterdam (Olanda) - Anversa (Belgio)	1 - 0	13 - 11	(n. d.)

I nerazzurri ad Amsterdam potevano fare di più (0 - 0)

Troppe le occasioni fallite da Mazzola, Oriali e Fedele

AMSTERDAM: Jongbloed; Finkevleugel, Bianchi; Franz, Koopman, Van Der Merkt; Otto, Husers, Jansen, Dekker, Van Der Lem. A disposizione: Bekedam, Karte, Visser, Meyer.

INTER: Vieri; Guida, Fedele; Castellani, Giubertoni, Bini; Muraro, Mazzola, Boninsegna, Oriali, Nicoli. A disposizione: Bordon, Cerili, Scala, Moro.

ARBITRO: Wohrer (Austria).

NOTE: Sostituzioni: dal 79' Boninsegna, infortunatosi, è stato sostituito da Mariani (il quinto giocatore a disposizione nell'Inter); al 79' Visser ha preso il posto di Finkevleugel, all'83' Scala ha preso il posto di Fedele.

BONINSEGNA si è infortunato

Nostro servizio

AMSTERDAM, 6

Come era nelle generali previsioni, è stato l'Amsterdam a qualificarsi per gli ottavi di finale della Coppa UEFA. L'handicap della sconfitta per 2-1 subita a San Siro è stato troppo grave per l'Inter, che tuttavia stasera allo stadio Olimpico di Amsterdam ha salvato, se non altro, la faccia disputando una buona partita, tenuto anche conto che presentava una squadra imbottita di giovani. Alcune scelte di Suarez per questa formazione sono state inevitabili (come le sostituzioni degli infortunati Facchetti e Bertini con Bini e Castellani) ma le altre, vale a dire quelle dell'esordiente Guida, terzino, e Muraro, ala destra al posto di Mariani (che pure appariva perfettamente rimesso dall'infortunio di domenica) sono state volute dall'allenatore.

Suarez, considerando ormai compromessa la Coppa UEFA dopo la sconfitta dell'andata, aveva infatti pensato soprattutto al campionato. Dopo essere stata rilanciata dalla vittoria con la Lazio, domenica l'Inter dovrà, infatti, affrontare la « prova della verità » rappresentata dal « derby » con il Milan.

Tuttavia questa squadra giovanissima, giocando in scioltezza, senza dover pensare troppo al risultato, ha creato, soprattutto, nel primo tempo, diverse occasioni da gol. Se i vari Mazzola, Oriali, Fedele avessero avuto il piede più centrato, l'Inter avrebbe potuto puntare anche al risultato clamoroso.

L'Amsterdam, cui a San Siro era andato tutto bene, è apparso chiaramente ridimensionato. Del resto il dodicesimo posto che questa squadra occupa nel campionato nazionale (ha conquistato appena un punto nelle ultime quattro partite), è indice abbastanza significativo del suo reale valore, pur tenendo conto dell'ottimo livello generale del calcio olandese.

k. w.

Domenica il « derby »

Inter senza Facchetti e Bertini Milan privo di Chiarugi?

MILANO, 6

24 marzo 1974, stadio di San Siro. Il Milan di « Paron » Rocco fu letteralmente travolto dai « cugini » di Ena Masiero (5-1).

Domenica a San Siro c'è il derby e il « nuovo » Milan di Gustavo Giagnoni vuole a tutti i costi cancellare quella drammatica partita.

Il Milan è nella condizione di fare ciò? C'è chi dice di sì, c'è chi dice di no. Comunque in casa del Milan, dopo le due non esaltanti vittorie ottenute prima a spese della Roma e poi del Vicenza regna un giustificato ottimismo.

E non ci fosse Luciano Chiarugi a letto, quel Chiarugi che domenica ha dato al Milan la prima vittoria interna. Giagnoni dormirebbe sonni tranquilli.

Chiarugi ha una caviglia malandata e la sua presenza è in forse proprio nel momento in cui il Milan ha particolarmente bisogno del toscano. « *Un infortunio che capita mentre il ragazzo stà reinserendosi su quella via che l'anno scorso lo portò ad essere il tiratore scelto della compagine rossonera* », osserva Giagnoni il quale spera tuttavia di recuperare il giocatore.

Domani Chiarugi verrà sottoposto alle radiografie per verificare che non ci sia nulla di rotto. E se Giagnoli spera per il suo mancino, per Suarez, invece, non esiste nessuna disponibilità di disporre per il *derby* né di Facchetti né di Bertini, infortunatisi nei giorni scorsi. Entrambi rientreranno dopo la sosta azzurra per l'impegno esterno con la Sampdoria.

Ritorniamo al Milan. Giagnoni dice che i favoriti sono i nerazzurri poichè sono stati capaci di liquidare la Lazio. Aggiunge però di non ritenere il Milan inferiore all'Inter. Dice che il Milan possiede la stessa grinta e lo stesso peso della squadra di Suarez. « E' giusto che l'Inter parta come favorita — ha affermato il questi giorni il *mister* rossonero — *loro domenica scorsa hanno battuto una certa Lazio noi invece abbiamo vinto col Vicenza . . . a noi, è evidente, fa comodo partire battuti . . .* ».

Giagnoni, nonostante l'infortunio occorso a Chiarugi, è di buon umore. Si arrabbia un po' se qualcuno dice che il Milan, domenica avrà il vantaggio di giocare contro una squadra già « sfiancata » per l'impegno di Coppa. Afferma convinto che certe fatiche, a stagione appena avviata, si assorbono con molta facilità.

Molti si chiedono se Maldera, Biasolo e Bigon disputeranno il derby. Dei tre, l'unico sicuro, sembra Maldera che a detta di Giagnoni, domenica scorsa col Vicenza, una volta di più, ha dimostrato di essere un meraviglioso terzino di spinta.

Comportamento dignitoso dei due giocatori

Sul ruolo di « libero » in nazionale nessuna polemica Burgnich-Facchetti

Abbiamo letto che in questi giorni di sosta ad Oporto in attesa della partita Porto-Napoli qualcuno ha tentato invano di sollecitare a Tarcisio Burgnich un giudizio sulla interpretazione di Facchetti nel ruolo di « libero », ruolo che gli è stato affidato nell'Inter da Suarez e da Bernardini in Nazionale. Come dire, insomma, che Facchetti ha soppiantato il suo ex compagno in entrambe le squadre.

Tarcisio Burgnich, come si è detto, ha evitato da par suo di scivolare sul terreno della polemica. Quella che stava esplodendo prima dell'inizio del Campionato già gli procurò un forte senso di fastidio, anche se egli stesso l'aveva provocata sospettando che il suo trasferimento al Napoli fosse stato deciso per far posto a Facchetti. E, francamente, questa decisione non lo trovava d'accordo perché chiaramente preludeva al suo allontanamento dalla Nazionale.

Naturalmente Facchetti reagì, ma in sostanza fu una polemica civile e di breve durata. E per quante sollecitazioni siano state fatte, né l'uno, né l'altro dei giocatori si è mai prestato a rinfocolare una polemica che, per opposti motivi, non conveniva portare avanti a nessuno dei due.

Anche noi, a Brindisi, nell'ultimo turno di Coppa Italia, dopo una partita che aveva confermato le perplessità sull'Inter impostata da Suarez, incontrammo Facchetti e riaprimmo il discorso.

Era una serata afosa. Giacinto Facchetti era seduto, solitario, nella *hall* dell'albergo. Il suo sguardo era assente, il pensiero correva verso la sua bella villa di Cassano d'Adda dove la moglie gli aveva regalato il primo figlio maschio, che egli neanche aveva potuto vedere. Ci avvicinammo e sedemmo accanto a lui. Parlammo del più e del meno, poi il discorso inevitabilmente cadde sul calcio, e più particolarmente sul nuovo ruolo che gli era stato affidato. Gli chiedemmo se accusasse qualche disagio, e glielo chiedemmo soprattutto perché qualche ora prima lo avevamo visto in campo non proprio disinvolto e tranquillo. Ma Facchetti negò questa nostra sensazione: « *E' un ruolo che non mi procura impaccio. L'ho affrontato con la massima tranquillità e mi pare di andare avanti bene. Non ho problemi* ».

Questo disse Facchetti, e qualche ora dopo Suarez confermò la risposta del giocatore. Anche se poi, a distanza di qualche settimana, il problema venne sollevato da Giubertoni, il quale affermò che con Facchetti libero non si sentiva tranquillo. Ma non è questo che ci interessa.

Continuando a parlare con Facchetti gli chiedemmo come si era risolta la polemica con Burgnich, e lui, solo un po' infastidito, rispose: « *Ma non ha senso. Io non so che cosa abbia realmente pensato il mio amico Tarcisio. Perché siamo amici. Qualunque cosa abbia pensato, comunque, si è trattato di un malinteso. Io penso che Suarez quando è arrivato all'Inter aveva già esposto un suo programma ai dirigenti, e questi gli avranno esposto il loro. Quindi il suo trasferimento era già bello e deciso, cosa c'entro io se poi l'allenatore ha deciso di utilizzarmi nel ruolo di libero? Come vede è tutto un malinteso, ma ritengo che Burgnich, da quell'uomo intelligente che è, abbia già superato questa fase di sospetto* ».

E difatti Burgnich ha già da tempo superato tutto, tanto è vero che non vuole neanche più parlarne, e neppure risponde a tono se specificamente viene interrogato e gli si fa notare che Facchetti è ancora in Nazionale, malgrado le critiche, e lui, invece, che sta giocando in maniera eccellente anche a Napoli, ne è fuori.

Quel che maggiormente conta in tutta questa storia, pertanto, è il comportamento dei due interessati: un comportamento serio, civile, dignitoso. E sarebbe appena il caso di ricordare a molti giovani calciatori che si impennano per niente, che fanno fuoco e fiamme appena raggiungono un traguardo minimo, e assumono divistici atteggiamenti completamente fuori luogo, che fanno ridere al confronto con questi due vecchi campioni dai quali hanno ancora tanto da imparare sul piano del gioco del calcio e su quello del comportamento civile.

Michele Muro

NESSUNA SQUALIFICA IN SERIE A

Nessun giocatore di serie A è stato squalificato questa settimana dal giudice sportivo della FIGC, che ha inflitto una ammenda di 900 mila lire al Napoli e di 500 mila lire alla Lazio. In serie B sono stati squalificati per tre giornate Barone (Parma), per due Michesi (Brescia) e per una Basilico (Sambenedettese). Alla Reggiana è stata inflitta una ammenda di 800 mila lire ed alla Spal di 500 mila lire.

Sportflash

Da domani il Giro della Colombia

● I CICLISTI italiani, spagnoli e colombiani che parteciperanno alla classica « Polimeros Colombianos », che comincerà domani e si concluderà l'11 novembre hanno continuato oggi gli allenamenti nelle « Carreteras » dei dintorni di Medellin.

Gimondi, Battaglin, Antonini, Fuente e il colombiano Martin Emilio « Chochise » Rodriguez hanno preso confidenza con il percorso sul quale si svolgerà la classica corsa colombiana, che si disputerà su un totale di 659 chilometri, suddivisi in cinque tappe, con la partecipazione di un centinaio di corridori. Gimondi e compagni si sono spinti sino alle località di Caldas e Itagui, rientrando poi a Meddelin. Alla corsa colombiana non parteciperà la Molteni. La decisione è stata presa dal vice presidente della squadra Giorgio Albani dopo una telefonata di Merckx. Il campione del mondo ha dichiarato ad Albani di aver fatto un provino della durata di circa un'ora con esito completamente negativo. Il ginocchio infortunato il 3 ottobre in pista a Madrid è ancora gonfio e dolorante. Così Albani si è trovato di fronte alla necessità di telegrafare agli organizzatori del Giro della Colombia per comunicare la rinuncia della squadra.

Usai squalificato, Pizzoni resta campione

● IL CAMPIONE ITALIANO dei pesi leggeri Enzo Pizzoni di Foligno, battendo lo sfidante Giancarlo Usai, di Carbonia, per squalifica alla prima ripresa, ha conservato il titolo italiano della categoria.

L'incontro Arezzo-Reggiana a Prato

● A SEGUITO della squalifica del campo di gioco dell'Arezzo, la gara Arezzo-Reggiana, in programma domenica prossima, verrà disputata sul campo neutro di Prato (stadio Comunale) con inizio alle 14,30.

Convegno organizzatori ciclistici

● INDETTO dalla UCIP ed organizzato dalla Unione Sportiva Imolese, si terrà anche quest'anno, e per la seconda volta, il convegno nazionale degli organizzatori di corse ciclistiche per professionisti. La riunione che si svolgerà in un albergo di Riolo Terme sabato 16 novembre, più che la trattazione di questioni riguardanti il calendario gare, toccherà i maggiori problemi del settore che si manifestano di anno in anno di particolari gravità.

Domani la « Tris » in Televisione

● LA TV TRASMETTERA', domani dall'ippodromo di San Siro trotto in Milano, la telecronaca diretta del Praemio Oriolo, corsa Tris della settimana. Telecronista Alberto Giubilo.

Superwelters: Jose Duran conserva l'« europeo »

● LO SPAGNOLO Jose Duran ha conservato il titolo europeo dei pesi super-welters battendo l'austriaco Hans Orsolics per k.o. tecnico alla quattordicesima ripresa. Al combattimento, svoltosi alla Deutschland-Hause, hanno assistito 4.500 spettatori.

Oguma-Canto per il « mondiale » dei mosca

● IL CAMPIONE MONDIALE dei pesi mosca, il giapponese Shoiji Oguma si incontrerà con il messicano Miguel Canto per difendere per la prima volta il titolo, riconosciuto dal WBC l'8 gennaio. Oguma conquistò la corona dei mosca battendo ai punti il venezolano Betulio Gonzales a Toki il 1 ottobre. Gli organizzatori hanno precisato che l'incontro Oguma-Canto avverrà nel centro sportivo della prefettura di Miyagi.

Campanati nella commissione arbitri e Vecchiet in quella medica

Franchi «tesoriere» della FIFA

Autorizzati incontri amichevoli con la Cina popolare mentre il problema della sua ammissione sarà risolto a Montreal - Ancora porte chiuse per il Sud Africa - Il torneo finale dei « mondiali » resta a 16 squadre - Il caso di Israele

La carica vale quella di ministro del Tesoro, ma la sua denominazione esatta è « presidente della Commissione finanziaria della FIFA » (Federazione internazionale calcio). Titolare di questo più importante che prestigioso incarico è, da oggi, Artemio Franchi, presidente della Federcalcio e dell'UEFA (Unione del calcio europeo). E' quanto si è appreso ieri alla conferenza-stampa indetta a Roma dal presidente della FIFA, Joao Havelange, e dai suoi collaboratori in occasione del Congresso del massimo ente calcistico mondiale. Ma la rappresentanza italiana non si limita al posto chiave assegnato a Franchi. Nella Commissione arbitri è, infatti, presente Campanati e in quella medica il dottor Vecchiet. Si può senz'altro credere a Franchi quando affermava al termine della conferenza-stampa che la posizione europea si è notevolmente rinforzata dai tempi di Stanley Rous, nonostante che l'elezione del brasiliano Havelange potesse far supporre il contrario.

Ma veniamo alla conferenza. Il Congresso aveva all'ordine del giorno una serie di problemi assai delicati che ora vi illustreremo.

CINA — Il problema della Repubblica Popolare Cinese verrà risolto all'indomani dell'assemblea di Montreal dopo che i cinesi avranno posto la domanda di ammissione alla FIFA. Per ora si è deciso di consentire dei confronti a carattere amichevole tra squadre cinesi e squadre di nazioni affiliate. Per quanto riguarda Formosa, Havelange ha detto che non si potrà procedere all'esclusione automatica di questo membro visto che fino a oggi ha assolto e rispettato tutte le regole della FIFA. Anche per la soluzione di questo caso, comunque, bisognerà attendere Montreal poiché è soltanto un'assemblea in grado di decidere — attraverso il voto — e con il Comitato esecutivo.

MONDIALI — Per la FIFA l'Argentina resta — né potrebbe essere altrimenti — il Paese organizzatore. Anche se (e questo lo ha detto Franchi dopo la conferenza) gli argentini dovranno lavorare a spron battuto per mettersi in grado di organizzare i mondiali del '78. Per ora a livello di stadi e di capacità organizzative i sudamericani appaiono ben lontani da ciò che ci vuole per ospitare una manifestazione complessa come il campionato del mondo. Ma si sa quale sia l'amore degli argentini per il calcio e quale la loro smania di essere, anche se solo per un mese, al centro dell'interesse degli sportivi. E' stato posto, comunque, il problema di un Paese di riserva. E a questo riguardo la FIFA appare favorevole a nominare un Paese in grado di subentrare per eventuali incapacità degli organizzatori originari.

SEDICI SQUADRE O VENTI? — L'argomento è assai delicato perché se è vero che Havelange è stato eletto con i voti dei Paesi emergenti (e quindi deve battersi per i loro interessi) è anche vero che le nazioni europee si sono dichiarate fieramente contrarie alle 20 squadre, al punto di minacciare una scissione.

In pratica sulle 20 squadre Havelange — anche se con parole indirette — si è dovuto dichiarare sconfitto. Ha ammesso, infatti, che le squadre del girone finale sono giunte alle ultime partite in condizioni di stress profondo. Un aumento del numero delle partite, ovviamente, non farebbe che incrudire il problema. Su questo argomento il brasiliano è stato esplicito anche se si è addolcito la pillola affermando che la questione è tutt'altro che risolta.

SUDAFRICA — Il Paese razzista ha chiesto di essere riammesso nella FIFA (dalla quale fu escluso nel '64, a Tokio) e a questo proposito una commissione si recherà in Sud-Africa per indagare sull'apartheid. E' chiaro, tuttavia — e anche questo lo ha detto Franchi — che non esistono possibilità di riammissione. La commissione è composta per tre quarti di rappresentanti di Paesi africani i quali non saranno certo disposti a farsi gettare fumo negli occhi.

ISRAELE — Come ricorderete questo Paese fu espulso dalla Confederazione asiatica. E a questo riguardo la FIFA ha pregato gli asiatici di rivedere il problema perché la espulsione di Israele non può essere che vista come un'azione discriminatoria. E' anche la posizione dei Paesi africani che, pur sentendosi assai vicini ai Paesi arabi e comprendendone le motivazioni, rischierebbero di trovarsi con le mani legate nella loro battaglia anti Sud-Africa razzista.

CONCLUSIONI — A nostro avviso la FIFA aveva uno scoglio tremendo da superare: i dissapori tra Europa e Sud-Africa. Anzi, per essere esatti, tra la UEFA e la stessa FIFA. Averlo superato — noi riteniamo che la discussione sulle 16 o 20 squadre sia stato *casus belli* più occasionale che reale — è indubbiamente un grosso successo. Ma vi sono tanti altri problemi sul tappeto e per risolverli la FIFA avrà bisogno di coesione, di accortezza e, quando il caso, di coraggio.

INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DEL TERZO MONDO ALL'ASSISE DELLA FAO

Prime contestazioni alla linea USA alla conferenza sull'alimentazione

Gli Stati Uniti messi sotto accusa come responsabili della inflazione e della crisi mondiale dai ministri argentino e indiano — L'Arabia Saudita respinge gli attacchi di Kissinger ai paesi produttori di petrolio — Il rappresentante americano conferma il pesante ricatto alimentare

Dietro le buone intenzioni

Il ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti è andato, se così si può dire, con i piedi nel piatto. Parliamoci chiaro — egli ha detto — per sviluppare l'agricoltura ci vogliono degli stimolanti e il principale di essi è il profitto. Egli era doppiamente ben piazzato per porre la questione in questi termini: in quanto rappresentante della maggiore potenza capitalistica del mondo che è al tempo stesso il maggior Paese esportatore di cereali. Gli investimenti americani nell'agricoltura sono certamente, in queste condizioni, assai remunerativi. E lo saranno sempre di più mano a mano che crescerà la domanda di generi alimentari. Non a caso gli Stati Uniti si ripromettono di estendere la superficie del loro territorio coltivata a cereali. Non si tratta — come ha tentato di far credere il rappresentante di Washington — di rendere servigio a una «umanità affamata». Si tratta, in realtà, di trarre da questa situazione il più grande vantaggio possibile e il più a lungo possibile.

Tuttavia, ciò non può avvenire all'infinito. La spirale della fame è tale, nella maggioranza del mondo, da costituire, e a scadenza tutt'altro che lunghissima, una minaccia reale. Di qui un tentativo di impegno ad aiutare lo sviluppo dell'agricoltura anche nella «periferia» del sistema economico capitalistico mondiale. Ma qui sorge il problema dei limiti che la natura stessa di tale sistema impone. La dipendenza economica della «periferia» rispetto al «centro» ha creato uno squilibrio strutturale che rende assai problematico se non impossibile reperire nella maggior parte dei paesi dipendenti i mezzi necessari ad assicurare una inversione di tendenza. I capitali che dovrebbero essere investiti a questo scopo dovrebbero dunque venire dall'estero. Perché non vengono o vengono in misura del tutto irrisoria? Perché — come confessa il ministro dell'agricoltura americano — la loro legge è la ricerca del massimo profitto. E nell'agricoltura della maggior parte del Terzo mondo non v'è prospettiva di profitto né facile né massimo. Ecco la ragione dell'insistenza dei paesi del «centro», e in particolare degli Stati Uniti, per spingere i paesi produttori di petrolio a impegnarsi in operazioni di finanziamento ed ecco, anche, la ragione della resistenza di questi ultimi.

Siamo, dunque, in un circolo vizioso. E questo è precisamente il dramma che si sta vivendo alla Conferenza mondiale sulla alimentazione, al di là delle montagne di buone intenzioni che vengono manifestate. Un certo discorso sulle responsabilità, ad ogni modo, comincia ad essere fatto. Il rappresentante dell'Argentina, ad esempio, non ha avuto peli sulla lingua nell'accusare gli Stati Uniti di essere responsabili del peggioramento dei termini di commercio tra i prodotti alimentari e i beni industriali che hanno provocato la situazione che stiamo vivendo. Il ministro dell'agricoltura dell'Arabia saudita, dal canto suo, ha ricordato che i prezzi dei prodotti dei paesi industriali erano già raddoppiati prima dell'aumento del prezzo del petrolio. Il ministro dell'agricoltura dell'India ha chiamato in causa le responsabilità storiche dell'imperialismo nella distruzione della economia dei paesi dipendenti.

Siamo, come si vede, almeno in queste prime avvisaglie di dibattito, ancora lontani da una valutazione reale dei mezzi che occorrono per determinare la inversione di tendenza delle priorità nei paesi in via di sviluppo. Né sarà facile arrivarci. Errato, tuttavia, sarebbe concludere che l'arma alimentare che gli Stati Uniti hanno nelle loro mani consente a Washington di dettare legge. Il dibattito è appena cominciato, la partita è aperta. E' aperta alla Conferenza di Roma ma non solo in questa sede. Dietro la facciata di un «mondo unito nella lotta contro la fame», come si legge in certi giornali dediti alla oleografia anche nella prospettiva di drammi di dimensioni bibliche, c'è una tensione che sta diventando insostenibile, ormai, nel rapporto tra «centro» e «periferia» del sistema economico capitalistico mondiale. Se non si riuscirà ad assicurare il pane a coloro che non ce l'hanno essa finirà con l'esplodere. Gli americani non sono gli ultimi a rendersene conto. Ma non è detto che ciò basti a renderli capaci di incamminare le cose lungo il verso da essi desiderato.

Alberto Jacoviello

Il tentativo degli Stati Uniti di riversare — come ha fatto l'altra sera il segretario di Stato Kissinger — sui paesi arabi produttori di petrolio le responsabilità della situazione di crisi economica, ha visto già delle prime risposte di contestazione. Dagli interventi che si sono succeduti nei primi due giorni di dibattito, si avverte che nella conferenza mondiale sull'alimentazione serpeggia una posizione di critica nei confronti della politica fatta dai paesi sviluppati e di rifiuto delle analisi che gli Stati Uniti tentano di accreditare per scrollarsi di dosso ogni responsabilità e continuare a presentarsi come il paese che si è assunto il compito storico di «aiutare» i paesi in via di sviluppo.

Significative, da questo punto di vista, sono apparse alcune affermazioni del ministro dell'agricoltura argentino, Vignes. Sono stati gli Stati Uniti — egli ha detto — a causare l'inflazione mondiale, vivendo al di sopra dei loro mezzi e svalutando la loro moneta; per riparare ai danni provocati nel mondo essi dovrebbero mettere a disposizione dei paesi più poveri una parte notevole degli alimenti da loro prodotti. La responsabilità della situazione attuale ricade, ha detto Vignes, sui paesi più ricchi — Stati Uniti ed Europa — per lo sfruttamento che hanno imposto ai paesi più poveri mediante il peggioramento dei termini di scambio tra prodotti alimentari e beni industriali.

L'altra sera Kissinger aveva accusato gli arabi produttori di petrolio di avere dato essi il via al processo inflazionistico aumentando i prezzi

L'aumento del prezzo del petrolio, gli ha risposto il ministro dell'agricoltura dell'Arabia Saudita, non è stato altro che una misura per avere un prezzo più equo di una ricchezza naturale che per lungo tempo è stata passata ai paesi industrializzati a prezzi non economici, permettendo loro di realizzare dei vantaggi enormi. Il petrolio, infatti, ha ricordato il rappresentante arabo, è il solo prodotto che nel '47 aveva un prezzo superiore a quello del '70 e nel corso di questi anni mentre raddoppiavano i prezzi industriali, quelli del petrolio sono rimasti fermi proprio a causa delle pressioni esercitate dai maggiori paesi industriali attraverso le loro società petrolifere internazionali.

Kissinger, anche con il chiaro intento di mettere i paesi del terzo mondo contro i produttori di petrolio, aveva definito questi ultimi paesi «ricchi». Ma, ha detto il rappresentante dell'Arabia Saudita, nessun paese che abbia numerosi problemi sociali ed economici come quelli che affliggono praticamente tutti i paesi produttori di petrolio, può essere chiamato «ricco» a questo stadio del suo sviluppo, quando cioè ha un così basso tasso di investimenti, così rilevanti necessità di risorse, un così basso tasso di reddito pro-capite.

Polemica verso gli USA, nel contesto però di un discorso molto articolato, è stata anche la risposta del rappresentante iraniano. Adesso ci accusate di avere alzato i prezzi del petrolio e di avere rilevanti riserve finanziarie, ha in sostanza detto il ministro dell'Iran; ma che cosa allora avreste mai fatto se avessimo seguito la politica di limitazione produttiva che avete seguito voi nel campo alimentare per tenere alti i prezzi e controllare i mercati?

Un'accusa alle responsabilità dei paesi industrializzati è venuta anche dal ministro dell'agricoltura dell'India, il paese che negli anni passati ha vissuto prima le speranze e poi le delusioni della «rivoluzione verde». La situazione di cui soffrono i paesi in via di sviluppo non dipende certo da loro insufficienze, ha detto il ministro indiano, ma è il frutto di distorsioni storiche causate dallo sfruttamento coloniale e imperialistico. I paesi industrializzati devono aiutarci a far fronte a questa situazione, ma quello che chiediamo non sono aiuti «umanitari», bensì una adeguata compensazione per lo sfruttamento cui siamo stati sottoposti.

D'accordo, ha detto il ministro indiano, sulla necessità di puntare prioritariamente su un forte tasso di sviluppo in agricoltura nei paesi del terzo mondo; ma se questo finora nei paesi più poveri non è stato fatto non è perché mancasse la volontà, ma semplicemente perché mancavano le risorse necessarie.

La questione principale attorno alla quale sta ruotando la Conferenza è l'indicazione data dai rapporti introduttivi della FAO: operare una «netta inversione di tendenza» nella politica alimentare concentrando nei paesi in via di sviluppo il massimo delle risorse per l'incremento decisivo della loro produzione agricola. Il vero obbiettivo a lungo termine, ha detto a questo proposito il ministro indiano, deve essere quello dell'autonomia e dell'indipendenza alimentare dei paesi più poveri e quindi il passaggio dalla attuale fase di aiuti a quella del commercio, il quadro di rapporti equilibrati di scambio internazionale tra i vari paesi.

Sulla «nuova strategia» delineata dalla FAO sembra esservi un sostanziale accordo da parte sia dei paesi cosiddetti più poveri che di quelli industrializzati, dall'Inghilterra, alla Francia, all'Italia, i cui rappresentanti hanno parlato ieri. Ma il dibattito ha anche messo in luce le mistificazioni che è possibile alimentare attorno a questo obbiettivo se non vi è chiarezza di fondo su tutte le implicazioni che esso comporta e che non sono solo quelle relative alle risorse da mettere in moto e dalle quali si propone di fare fronte con la tecnica degli aiuti e dei prestiti (come ha chiesto il rappresentante indiano) o con i capitali arabi (come ha chiesto Kissinger).

I problemi sono anche altri (vi si è fatto riferimento in alcuni interventi dei rappresentanti di paesi socialisti tra cui quelli ungherese e polacco); sono cioè dei rapporti sociali nelle campagne (riforma agraria); della interdipendenza tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi; e gli obbiettivi complessivi di sviluppo del terzo mondo; sono anche la questione dei prezzi e del commercio internazionale oggi organizzati in maniera tale da danneggiare i paesi più poveri.

Il velo di queste mistificazioni è stato brutalmente stracciato dal segretario americano alla Agricoltura, Butz, che ha fatto un discorso nel solco dell'intervento di Kissinger, privandolo però rozzamente e anche veritieramente di tutti i fronzoli planetari di cui il segretario di stato americano aveva adornato le sue enunciazioni strategiche e ribadendo, nella sostanza, il brutale ricatto USA, come grande paese produttore di cereali, ai paesi in via di sviluppo.

Diciamolo chiaramente, ha affermato Butz, a produrre agricoltura non sarà certo questa Conferenza, saranno gli agricoltori e perchè essi si muovano a fare tanto devono avere sollecitazioni tangibili, prospettive certe di guadagno e di profitto. Negli USA abbiamo spinto in questi ultimi due anni i produttori agricoli a coltivare tutte le terre, a garantire il massimo della produzione. Ma questo è stato possibile realizzarlo perchè abbiamo dato incentivi e perchè ci siamo impegnati a garantire condizioni per realizzare il massimo guadagno. La strada per l'aumento della produzione agricola è questa e non ve ne sono altre. I paesi in via di sviluppo sono in grado di fare anch'essi leva su questa molla del profitto?

In attesa che questo avvenga, ha fatto intendere Butz, sono gli USA a rimanere i principali produttori di cereali e a disporre di una formidabile arma di pressione e di condizionamento verso i paesi più poveri e anche sui paesi produttori di petrolio. Così, alla luce dell'intervento del ministro dell'Agricoltura, tutta la strategia proposta l'altra sera da Kissinger si ridimensiona a qualcosa di molto limitato ma anche di molto più pericoloso: mantenere il predominio USA nel campo della politica di approvvigionamenti alimentari necessari al Terzo Mondo, ma non solo ad esso.

Il dibattito si sta pronunciando favorevolmente, tranne correzioni quantitative, sulla proposta di costituire riserve alimentari sia nazionali (questa è la linea degli USA) che internazionali. Viene invece generalmente scartata la proposta di istituire nuovi organismi internazionali: netto, a tale proposito, è stato il dissenso dei rappresentanti europei, dal ministro inglese, a quello tedesco, all'italiano, a Lardinois che ha parlato a nome della CEE.

Alla conferenza è arrivato un messaggio del presidente algerino Bumedien.

Lina Tamburrino

ULSTER: CACCIA A 3 CATTOLICI EVASI

BELFAST, 6 — Oltre ottocento soldati in pieno assetto di guerra, appoggiati da elicotteri, hanno dato inizio nella provincia di Belfast, nell'Irlanda del nord, ad una delle più spettacolari cacce all'uomo nel tentativo di catturare tre cattolici repubblicani, evasi dal campo di concentramento di Manze a pochi chilometri dalla capitale. La caccia agli evasi è iniziata poco dopo la mezzanotte, non appena cioè è stato scoperto un tentativo di evasione in massa che ha coinvolto una ventina di prigionieri. Solo tre sono riusciti a prendere il largo, mentre un quarto è stato ucciso da una sentinella. I detenuti, tutti in attesa di processo, avevano scavato un tunnel sotto il reticolato che cinge il campo nel quale sono rinchiuse circa 1500 persone in maggioranza (circa 1.100) di religione cattolica. Nella foto: **un posto di blocco dei militari lungo una strada alla periferia di Belfast**

Imponenti investimenti attendono di essere finanziati nel Mezzogiorno

APPROVATI I PIANI FORESTALE E IRRIGUO MA I COLTIVATORI RESTANO SENZA CREDITO

Il CIPE ha esaminato ieri le iniziative pluriennali rivolte a creare nuove condizioni per lo sviluppo della produzione agricola-alimentare Tuttavia mancano i finanziamenti anche per le iniziative più modeste come i 15 miliardi di investimenti di alcune cooperative agricole

Investimenti per 15 miliardi per l'aumento della produzione agricola alimentare, presentati nel Mezzogiorno da alcune imprese cooperative, attendono il credito bancario. Questo però sembra ormai aperto quasi esclusivamente alle attività speculative. Un oleificio cooperativo di Salerno, impegnato nella costruzione di impianti per 250 milioni, si è visto interrompere la prosecuzione di un contratto di credito già definito con la Banca nazionale del lavoro. Le iniziative hanno avuto, in molti casi, l'ammissione al contributo del 25% da parte del Fondo agricolo europeo: se le banche non concederanno immediatamente il credito anche l'afflusso del contributo da Bruxelles, per alcuni miliardi, sarà interrotto.

In una situazione di insufficienza dei prodotti alimentari e di alti prezzi la politica delle banche allarma non solo i coltivatori ma tutte le organizzazioni sociali che si stanno muovendo, presso gli organi pubblici centrali, per ottenere decisioni rapide per tradurre in pratica la precedenza che spetta all'agricoltura. Vi è un distacco, infatti, fra quello che viene detto e talvolta deliberato rispetto a ciò che si fa. Ieri il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha esaminato quattro piani speciali: due, di iniziativa regionale, «per la ricerca e l'uso delle acque a scopi civili, industriali ed agricoli» in Calabria e Sardegna; due di iniziativa ministeriale, per un programma nazionale di forestazione (della durata di 25 anni) e per il piano nazionale di irrigazione (durata 10 anni) su ampie aree del territorio nazionale. La riunione del CIPE è stata preceduta da un incontro con le Regioni, che hanno approvato. Tuttavia in sede ufficiosa è stata fatta questa precisazione: «le disponibilità finanziarie sono già assicurate soltanto per un anno: in seguito occorrerà trovare adeguate forme di finanziamento, oppure rifinanziare la Cassa per il Mezzogiorno». Vale a dire che il finanziamento esiste soltanto sulla carta.

L'immediata erogazione del credito alle cooperative è un banco di prova. Si tratta, infatti, di progetti che hanno una ben precisa qualificazione, come risulta dalle informazioni fornite dall'Associazione cooperative agricole. Ecco alcuni dati.

Centrale ortofrutticola Salerno. Investimento di 1500 milioni, il 25% dei quali fornito dal Fondo agricolo europeo Ha 300 coltivatori soci conferenti riuniti nell'Associazione produttori ortofrutticoli salernitani - APOS. Una banca ha fatto l'impegnativa di mutuo; si deve passare all'erogazione. L'Ente regionale di sviluppo, gerente di un conservificio nella zona e di altre iniziative, ha inquadrato la Centrale nel programma regionale che tende ad affrancare i produttori dall'intermediazione parassitaria.

Ammodernamento oliveti in Calabria. Investimento di 1.800 milioni sui terreni dei duemila coltivatori soci del Consorzio olivicolo. Prevede lavori di sistemazione agraria, potenziamento del centro macchine, assistenza tecnica che sono premesse di un più ampio intervento cooperativo nell'industria olearia. L'Ente di sviluppo, che aveva varato un programma di oleifici, è infatti rimasto assenteista come la maggior parte della vecchia proprietà terriera che si è abbarbicata allo sfruttamento dell'«integrazione» graziosamente elargita dalla CEE per ogni chilo di olio in mano ai non coltivatori.

Centro zootecnico Montesarchio (Benevento). Investimento di 1.200 milioni in impianti per l'allevamento bovino e il miglioramento della produzione di foraggi. Ha circa 300 soci riuniti nell'Associazione produttori zootecnici.

Centrale olearia di Bitonto. Investimento di 500 milioni promosso dall'Alleanza nazionale cooperative agricole. Sarà gestito da una «cooperativa di cooperative» di 30 oleifici sociali dell'Italia meridionale continentale.

L'AICA ha pure progettato centrali di imbottigliamento del vino in Puglia e Sicilia partendo dal fatto che le cooperative di base ci sono ma non hanno, per potere intervenire adeguatamente nel mercato e nell'industria, strutture a livello regionale ed interregionale adeguate. La Associazione cooperative agricole sta portando avanti, a questo scopo, la costituzione di due aziende consortili nazionali, per il vino e la carne, ognuna delle quali promuoverà centri industriali e commerciali di dimensioni adeguate — ove è possibile gestiti direttamente dalle cooperative di una data regione o gruppi di regioni.

Approvati dal CIPE investimenti industriali e progetti speciali

Nella riunione di ieri il CIPE ha approvato le seguenti iniziative industriali: ampliamento impianto S.p.A. Manifattura Ceramica Pozzi, Latina, per 5,8 miliardi che darà occupazione a 70 addetti; ampliamento impianto S.K.I.M., Cisterna di Latina, per 6 miliardi (260 addetti); ampliamento impianto Centro sperimentale metallurgico Castel Romano per 5,6 miliardi (50 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Pennitalia Salerno per 0,4 miliardi (3 addetti); ampliaimento impianto S.p.A. Brema, Bari, per 10 miliardi (269 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Dalmine, Taranto, per 4,2 miliardi (61 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Dalmine, Torre Annunziata, per 17,6 miliardi (170 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Deriver, Torre Annunziata, per 3,9 miliardi (50 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Henkel Sud, Ferentino, per 5,5 miliardi (129 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Uniroyal Manuli, Ascoli Piceno, per 5,8 miliardi (319 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Selpa, Assemini, per 2,1 miliardi (100 addetti); ampliamento impianto S.p.A. Montefibre, Acerra, per 115 miliardi (970 addetti); nuovo impianto Egam, Valle Caudina, per 11,8 miliardi (506 addetti); nuovo impianto Società Meridionale Acciaia Speciali nell'agglomerato industriale di Schiavonea per 220 miliardi (3.200 addetti); nuovo impianto Società Metallurgica Siciliana, Gela, per 143 miliardi (1.337 addetti). Il totale degli investimenti comporta una spesa per impianti fissi di miliardi di lire 556,7 ed una occupazione di n. 7.494 unità lavorative. La maggior parte di queste iniziative costituiscono l'attuazione degli impegni presi dalle imprese con i sindacati per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Sempre ieri il CIPE ha approvato quattro proposte di progetti speciali, due di iniziativa del ministero per il Mezzogiorno, riguardanti «Interventi di forestazione a scopi produttivi» e «Irrigazione nel Mezzogiorno», e due di iniziativa regionale riguardanti il «potenziamento e reperimento delle risorse idriche della Sardegna» e la «utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche della Calabria».

Giovani ebrei italiani condannano l'oltranzismo di Tel Aviv

CHIAVARI, 6.

I giovani ebrei italiani ritengono che «una giusta e duratura soluzione del problema mediorientale non possa prescindere dal riconoscimento dell'esistenza di una entità nazionale palestinese alla quale va riconosciuto il diritto di costituirsi politicamente come stato». Così è scritto in un documento approvato dai 150 delegati della «Federazione giovani ebrei italiani», riunitisi a Chiavari per il loro ventisettesimo congresso.

Nel documento, i giovani ebrei riconfermano «la propria solidarietà allo stato di Israele in qualsiasi azione che possa aiutarne lo sviluppo in senso democratico progressista» ed esprimono «il proprio totale dissenso nei confronti dell'attuale atteggiamento del governo israeliano volto al misconoscimento di questa precisa realtà politica e nei confronti della volontà più volte espressa di risolvere militarmente il problema palestinese».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.300 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nello stabilimento tedesco di Wolfsburg

Alla Volkswagen si autolicenziano i nostri emigrati

Come è stata da molti accettata la proposta-trabocchetto dell'esodo volontario con la «buonuscita», che ha avuto come risvolto l'attacco alle condizioni di lavoro in fabbrica - Una dichiarazione del segretario della Federazione di Colonia del PCI

Dal nostro inviato

WOLFSBURG, novembre

L'esodo è in corso da una decina di giorni. A gruppetti di sette o otto, a volte qualcuno di più, gli italiani che hanno accettato la proposta di autolicenziarsi dalla Volkswagen di Wolfsburg, lo stabilimento principale del gruppo tedesco, stanno lasciando la fabbrica. Nelle stanzette del «villaggio» sulla Oebesfelderstrasse, nel quale risiedono più della metà dei 4700 nostri connazionali occupati nelle officine automobilistiche, comincia a esserci qualche letto libero. Da quando sono iniziate le partenze, la faccenda degli autolicenziamenti è diventata l'argomento permanente delle discussioni che si svolgono la sera attorno ai tavoli della «cantina», l'unica sala di ritrovo del «villaggio». Uno dei risultati è stata la decisione di molti italiani di ritirare l'offerta di «dimissioni volontarie» già presentata all'ufficio personale della fabbrica.

Il «caso Volkswagen» costituisce il campione più rappresentativo del tipo di politica col quale il grande padronato tedesco scarica sui lavoratori il costo delle ristrutturazioni avviate ai primi sintomi della crisi economica. Si comincia a settembre, quando la direzione fa sapere, in via ufficiosa, che gli organici dell'azienda dovranno essere «alleggeriti» di almeno 6 mila unità. La voce circola, si diffonde, semina allarme tra gli italiani, i quali temono che, se ci sarà riduzione di manodopera, toccherà proprio ai lavoratori immigrati pagare il prezzo più pesante. A qualche settimana di distanza, il presidente della Volkswagen, Rudolf Leiding, conferma in una intervista che l'azienda dovrà licenziare «per ridurre i costi e resistere».

Ci sono incontri tra la direzione e la commissione interna, e a metà ottobre quest'ultima finisce col firmare un «contratto» che assegna una buonuscita variante da 5 mila a 9400 marchi (cioè da un milione 250 mila lire a due milioni 350 mila lire circa) a chi accetti di lasciare la fabbrica «volontariamente». La soluzione dell'autolicenziamento viene presentata come la scelta del male minore (minore perchè la perdita del posto di lavoro verrebbe addolcita dalla «regalia» dell'azienda). Ma non è affatto così.

Disorientati, molti italiani cadono nella trappola del «premio». In pochi giorni, più di 1300 si prenotano per l'autolicenziamento. La Volkswagen, che ha già rifiutato il rinnovo del contratto a 680 operai tunisini, prende nota e si riserva di comunicare le proprie intenzioni. Al console di Hannover, dottor Fusari, che ha chiesto chiarimenti, si risponde che la azienda prevede di dar corso a non più di 300 autolicenziamenti di lavoratori italiani. Semprechè — viene aggiunto — non si verifichino «circostanze eccezionali». Ma chi stabilirà quali sono le circostanze eccezionali?

Le conseguenze toccano innanzitutto coloro che si sono offerti come «dimissionari». Chi lascia la fabbrica deve anche andarsene dal «villaggio» di Oebesfelderstrasse. Nessuno, sia chiaro, vi è ospitato gratuitamente, la Volkswagen non regala niente: dai dodici edifici del «villaggio» collocato all'estrema periferia della città, dove inizia la bruma dei campi, il colosso tedesco dell'auto ricava, anzi, ogni mese, una montagna di quattrini. Un letto in una stanza di quattro posti costa 50 marchi, quasi 13 mila lire, o 90 marchi se i posti sono due; il che significa che ogni vano rende in media all'azienda sulle 50 mila lire, l'equivalente dell'affitto di una buona camera a Roma o a Milano. E i vani sono parecchie centinaia. Ma fuori di lì è anche peggio.

L'altro aspetto grave è che con la buonuscita si perde di fatto il diritto all'indennità di disoccupazione, che in Germania va dal 62 all'80 per cento del salario. L'articolo 153 della «Arbeitsforerungs Gesetz», la legge sulla promozione occupazionale, prevede esplicitamente che siano detratte tante mensilità di sussidio quanti sono i mesi di salario coperti dal premio di autolicenziamento. La stragrande maggioranza dei nostri lavoratori hanno saputo di questa norma-trabocchetto quando si erano già presentati come «dimissionari».

L'operazione - autolicenziamento ha avuto come risvolto l'attacco alle condizioni di lavoro in fabbrica. «Subito dopo le ferie — raccontano i nostri lavoratori — c'è stato un altro balzo dei ritmi. Ci hanno reso la vita impossibile, chi sta male deve stringere i denti perchè non si può lasciare la linea. La direzione ha scelto per primi, fra i dimissionari da mandare via, quelli che erano già segnati sul libro nero del rendimento, quelli che ogni tanto si ammalavano che non ce la facevano più». La Volkswagen, insomma, ha cominciato a diminuire il numero dei dipendenti, ma non mira certo a diminuire la produzione. Apre nuovi stabilimenti all'estero, optando per quei paesi (come l'Iran) che presentano i livelli sociopolitici più arretrati, mentre nelle fabbriche della Germania attua una «riorganizzazione» che significa essenzialmente aggravio dello sfruttamento

Le autorità federali lasciano fare o rivolgono ai lavoratori appelli all'«austerità in vista della prova più difficile del dopoguerra». I sindacati si muovono, ma — affermano i nostri lavoratori — non con l'energia che la situazione richiederebbe. La linea tenuta dall'I.G.-Metall, l'organizzazione aderente all'Unione centrale dei sindacati, è apparsa rinunciataria, disposta a compromessi troppo negativi di fronte all'esigenza di fare della difesa dell'occupazione un punto cardine, di rendere coscienti i lavoratori della posta in gioco e di chiamarli alla solidarietà.

Ci sono stati troppi vuoti anche nell'opera di informazione che era necessaria per far conoscere agli immigrati i veri obiettivi della azienda e i rischi dell'autolicenziamento. A dare un orientamento ai lavoratori è stata l'assemblea promossa dalla FILEF, dall'istituto Santi, dall'UNAIE e dalle altre associazioni democratiche del comitato nazionale d'intesa. Vi era rappresentato anche il PCI. «Il nostro partito — dice Rodolfo Amadeo, segretario della Federazione comunista di Colonia e della Germania di Nord — opera con le altre forze democratiche per la salvaguardia dei diritti degli emigrati, primo fra tutti quelli dell'occupazione, con la consapevolezza che in questa fase la possibilità del rientro in Italia è quanto mai precaria. All'assemblea di Wolfsburg, alla quale il sindacato si è rifiutato di partecipare, hanno parlato gli operai, e i loro interventi hanno rivelato che in molti reparti della Volkswagen gli organici sono assolutamente insufficienti e i ritmi insostenibili. I lavoratori chiedono che la commissione interna intervenga anche su questi problemi e che le strutture sindacali di fabbrica si impegnino in un'azione decisa per difendere le conquiste salariali. I nostri militanti debbono essere non solo iscritti al sindacato — che è l'unico e insostituibile strumento attraverso il quale garantire i diritti dei lavoratori — ma elementi attivi per rendere il sindacato stesso più aderente alla realtà dei luoghi di lavoro e per democratizzare la fabbrica».

Pier Giorgio Betti

Una grave misura presa dalla signora Peron

Lo stato d'assedio proclamato da ieri in tutta l'Argentina

BUENOS AIRES, 6.

Il ministro degli interni Alberto Rocamora ha annunciato che lo stato d'assedio è stato instaurato oggi in tutta l'Argentina. Il ministro ha precisato che la decisione è stata presa dal capo dello Stato argentino, signora Maria Estela Peron, dopo una lunga riunione con i capi di stato maggiore delle tre armi.

Lo stato d'assedio — ha detto il ministro — è stato proclamato per far fronte alla crescente ondata di violenza che è venuta a turbare in misura sempre maggiore l'ordine pubblico in queste ultime settimane.

Rocamora ha precisato che non è stato stabilito per quanto tempo tale misura rimarrà in vigore. In virtù dello stato d'assedio le autorità potranno ora procedere all'arresto e alla detenzione di cittadini senza specifica autorizzazione della magistratura e senza doverli rinviare a processo entro scadenza fissa.

I governi militari che avevano preceduto quello peronista avevano ripetutamente adottato lo stato d'assedio per reprimere movimenti popolari, scioperi e attività di guerriglia. Il governo peronista, invece, aveva evitato finora di adottare tale grave misura.

La decisione è stata annunciata cinque giorni dopo il clamoroso attentato contro il comandante della polizia federale, il commissario Alberto Villar, e sua moglie, il cui motoscafo è stato fatto saltare in aria mentre la coppia si accingeva a effettuare una gita

Un altro elemento preso a pretesto della decisione presidenziale è lo scalpore suscitato da misteriose quanto anonime minacce ripetutamente ricevute da varie scuole elementari contro la sicurezza degli scolari. Il quotidiano «Mayoria», organo peronista non ufficiale, ha definito queste minacce «una perfida campagna contro il popolo» e ha informato che in molte scuole la polizia ha istituito servizi di sorveglianza.

La polizia federale ha confermato con un comunicato di aver «stabilito un adeguato servizio di vigilanza e di sicurezza per assicurare il normale funzionamento degli istituti scolastici».

Dal canto suo, il ministro Rocamora ha dichiarato: «Queste minacce sono giunte a rivolgersi fino a ciò che l'uomo ed il governo argentino hanno di più prezioso: i bambini. Non si tratta più di una lotta in difesa di un'idea sbagliata o meno, ma di un inqualificabile delitto, cioè una minaccia contro i giovani. La minaccia è entrata nella famiglia, nella casa, esponendola all'azione terroristica, e ciò ha esaurito la pazienza del governo. Il potere esecutivo è deciso a lottare fino in fondo per assicurare a tutta la popolazione la pace e la tranquillità».

Sono parole molto sonore ed enfatiche che però non rispondono all'interrogativo: chi ha diffuso le minacce contro le scuole? E neanche ad un altro: perché le autorità hanno assistito impassibili ai numerosi, sistematici assassinii di personalità di sinistra perpetrati dall'Alleanza anticomunista, o addirittura, come a Cordoba, hanno collaborato con la banda fascista?

Oggi ricorre il 9. anniversario della morte del compagno

ALFONSO CATTANI

I familiari lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 7 novembre 1974

RASSEGNA internazionale

Israele e il gioco del tagliare i ponti

« Ricordatevi questo. Noi non stiamo cercando di buttare a mare nessuno. Il nostro obbiettivo ultimo, strategico, è quello di creare una Palestina unita, democratica, nella quale cristiani, ebrei e musulmani possano vivere insieme su base di eguaglianza. Si arriverà a questo quando una nuova generazione di israeliani crescerà e si renderà conto degli errori del vecchio gruppo. Vi sono già molti segni che ciò viene compreso in Israele: solo piccoli indizi, ma significativi. Noi chiediamo soltanto di vivere tutti insieme. Io non solo spero che gli israeliani accetteranno questo un giorno, ma predico che lo faranno ».

Se si confrontano queste parole di Arafat, nel passaggio conclusivo della sua intervista a *Time*, con le dichiarazioni fatte martedì sera dal primo ministro israeliano, generale Rabin, e approvate ieri a grande maggioranza dal *Knesset*, si avrà una rappresentazione esatta della linea che divide nel Medio Oriente torti e ragioni, flessibilità e intransigenza e apparirà tutta l'infondatezza della tesi secondo la quale gli ultimi sviluppi della disputa renderebbero inevitabile un nuovo confronto armato.

Dinanzi ai risultati del vertice di Rabat, Rabin e il parlamento israeliano proclamano, una volta di più, che Israele si troverebbe dinanzi a una « minaccia di distruzione » e che solo la « potenza » delle sue forze armate sarebbe in grado di assicurarne la « sopravvivenza ». Ma dove è questa « minaccia »? Gli Stati arabi reclamano soltanto la restituzione dei territori che Israele ha strappato loro con la forza, confermando la loro disposizione a sottoscrivere, come contropartita, un impegno di pace duraturo. L'OLP, mantenendo fermo un obbiettivo strategico che rappresenta, comunque lo si guardi, la formula più ampia e costruttiva per una convivenza tra arabi ed ebrei in Palestina, chiede oggi soltanto di affermare i diritti nazionali del popolo arabo di Palestina su territori che non hanno mai fatto parte dello Stato di Israele, secondo l'assetto territoriale emerso dalla guerra del '47-'48; e tanto meno secondo lo assetto territoriale definito dall'Assemblea dell'ONU nel novembre del '47. Rabin e il parlamento israeliano dichiarano di non voler chiudere la porta al negoziato e di essere pronti ad assumersi « il rischio derivante da accordi parziali ». Ma di quali « rischi » essi parlano? E perchè dovrebbero essere negoziati soltanto « accordi parziali »? E' fin troppo chiaro che dietro questa terminologia si nasconde il rifiuto di restituire la totalità dei territori arabi: una questione che non è di « sopravvivenza » ma di espansionismo.

La sostanza della presa di posizione « univoca » del governo e del parlamento di Tel Aviv è nel rifiuto di negoziare con l'OLP, etichettata, una volta di più come una organizzazione « terroristica ». Un corrispondente ha riferito che, per ribattere alle ossservazioni del ministro degli esteri francese, Sauvagnargues circa l'insostenibilità della posizione israeliana, Rabin ha organizzato per l'ospite una « silenziosa sfilata » dei familiari delle vittime della strage di Maalot. Con tutto il rispetto dovuto ai sentimenti di questi ultimi, converrà ricordare che quella strage poteva essere evitata e che i bombardamenti israeliani sui campi profughi del Libano hanno lasciato e lasciano tracce anche più lunghe di lutti e di distruzioni. Ma il punto non è questo. Il punto è che l'OLP ha operato in modo conseguente, in particolare dopo la guerra di ottobre, per affrancare il movimento nazionale palestinese dalla suggestione di forme di lotta disperate e controproducenti, ed ha emarginato massimalisti e provocatori per approdare a una statura politica nuova. La maggioranza dell'ONU la considera ora un interlocutore rappresentativo e indispensabile. La pretesa dei dirigenti israeliani di « scegliersi » invece come interlocutore Hussein appare tanto più irragionevole nel momento in cui lo stesso monarca giordano e i suoi ex-sudditi riconoscono l'autorità dell'OLP.

Alla capacità, che Arafat mostra oggi, non solo di indicare una prospettiva di convivenza per tutti ma anche di distinguere tra il gioco del vecchio gruppo dirigente e le aspirazioni di pace della gioventù israeliana, alla fiducia che egli esprime nelle ragioni della storia, fanno riscontro, dall'altra parte, la riaffermazione di un programma di sopraffazione, il cieco e sterile rifiuto di qualsiasi possibilità di dialogo, un'impostazione che offre al popolo israeliano e al mondo, secondo le parole di Shimon Peres, soltanto la guerra « per almeno un decennio ». Come sorprendersi del crescente consenso attorno alla causa dei palestinesi e dell'isolamento, ormai schiacciante, di Tel Aviv?

e. p.

Le elezioni di mezzo in America sono state uno scacco per Ford

Clamorose le dimensioni della batosta repubblicana

Senato e Camera largamente dominati dai democratici - Si prospettano ulteriori difficoltà nei rapporti fra Casa Bianca e Congresso che può ora respingere i voti presidenziali

WASHINGTON, 6

L'avanzata del partito democratico nelle elezioni di « medio termine » è stata strepitosa: il prezzo pagato dal partito repubblicano per lo scandalo « Watergate » e per la crisi economica è stato perfino più alto di quanto si prevedesse. Oltre la metà dei candidati repubblicani per i quali Ford aveva svolto direttamente la campagna elettorale, sono stati battuti. I rapporti fra la Casa Bianca e il Congresso già così tesi ai tempi di Nixon e in equilibrio precario da quando Gerald Ford ha assunto la presidenza, si faranno difficili. Ford, infatti, si trova di fronte ad un Senato e ad una Camera in cui il partito avversario ha ottenuto un'affermazione « a valanga », come si usa dire.

A spoglio ormai ultimato, il quadro dei risultati è il seguente:

● Alla Camera i democratici hanno ottenuto 43 seggi in più per un totale di 291, con una maggioranza del due terzi che si avvicina a quella raggiunta dieci anni fa con Lyndon Johnson (295).

● I democratici hanno ottenuto tre seggi in più al Senato raggiungendo quota sessantuno (su cento seggi).

● I democratici hanno ottenuto quattro governatori in più, vincendo tra l'altro nello Stato di New York ed in California. Dispongono quindi di 36 governatori su cinquanta.

Nello stato della California è stato eletto governatore Edmund Brown dopo otto anni di amministrazione del reazionario Ronald Reagan. Brown, che ha 36 anni, è il più giovane governatore da 119 anni. A New York il candidato scelto da Nelson Rockefeller, Malcolm Wilson, è stato battuto dal democratico Hugh Carey. La vittoria di questi pone fine a sedici anni di controllo repubblicano del governatorato sotto Rockefeller e Wilson.

Ford ha contro di sè ormai un Congresso « a prova di veto » cioè in grado di respingere gli eventuali veti con i quali il Presidente tentasse di bloccare leggi o decisioni votate dal parlamento. D'altra parte le iniziative del Presidente corrono il rischio, allorchè passeranno al vaglio del Congresso, di essere sottoposte a bordate di emendamenti tali da modificarne in misura notevole il contenuto e lo scopo rispetto alle intenzioni del capo dell'esecutivo. Ciò vale in primo luogo per le questioni economiche, che saranno probabilmente l'oggetto del primo scontro fra Congresso e Casa Bianca.

Del resto anche i primi commenti sulla grande vittoria elettorale dei democratici tendono a sottolineare l'importanza che hanno avuto sui risultati soprattutto i problemi economici. Lo stesso Ford che ha definito le questioni economiche « il tema numero uno » delle elezioni e lo ha ricordato lo « speaker » (presidente) della Camera dei rappresentanti, il democratico Carl Albert che, ha sottolineato che è stato Ford, nella sua campagna elettorale, a cercare di mettere l'accento sulle questioni economiche di attualità.

« Questa non è soltanto una vittoria », ha detto Albert commentando il trionfo democratico. « E' un mandato da parte del popolo. La responsabilità sta a noi democratici del Congresso. Sappiamo che il popolo vuole l'affermazione della nostra *leadership* ». Albert ha quindi detto che il prossimo Congresso opererà per risanare l'economia del paese con una serie di iniziative legislative sugli alloggi, la sanità pubblica, la riforma fiscale e il pubblico impiego per stimolare la produzione, ridurre la disoccupazione e attaccare l'inflazione senza aggravare i fenomeni recessivi. « Penso che dobbiamo muoverci, che il presidente lo faccia o no. Ma penso che egli abbia inteso il messaggio del popolo ».

Il presidente nazionale del partito democratico, Robert Strauss, ha giudicato la vittoria del suo partito come il frutto della ricostituzione della « coalizione tra impiegati, contadini, piccoli commercianti, minoranze ». Naturalmente, vari esponenti democratici che aspirano ad una futura candidatura presidenziale hanno visto i risultati odierni come un buon auspicio per le prossime elezioni del 1976. Il senatore Henry Jackson (Stato di Washington) ha detto di ritenere che questi risultati si stabilizzeranno nel tempo « fino ad arrivare al '76 », però « i democratici devono comportarsi come si deve e agire in modo saggio e responsabile ». Anche il senatore Walter Mondale (Minnesota) ha commentato: « Ci è stato detto che gli americani vogliono una strada diversa ».

Sia Mondale sia lo sconfitto candidato democratico alla presidenza George McGovern hanno sottolineato le gravi responsabilità che la vittoria odierna addossa ai democratici per far fronte alla situazione economica. « Ora siamo noi nella posizione cruciale », ha detto Mc Govern dopo la sua rielezione al Senato nel Sud Dakota.

Commenti analoghi sono venuti anche da alcuni repubblicani, come il capogruppo repubblicano alla Camera, John Rhodes: « Tutto il paese sembra aver detto ai democratici di andare avanti con un loro programma legislativo... la palla è passata a loro ».

Ella Tambussi Grasso (al centro nella foto), una deputata del partito democratico, nata negli USA da genitori emigrati dall'Italia, è stata eletta governatore del Connecticut. E' la prima donna, in USA, eletta governatore senza l'aiuto del marito

---

Commenti provocatori sulla morte di Luni Videla Moya

Giornale golpista cileno attacca il governo italiano

Le ridicole argomentazioni della « Segunda » - Una smentita del secondo consigliere dell'ambasciata d'Italia - Che cosa si propongono le autorità fasciste?

SANTIAGO, 6.

Il giornale « La Segunda », arrabbiato golpista prima e dopo il colpo di Stato dell'11 settembre '73, attacca oggi con calunnie e insinuazioni l'ambasciata d'Italia a Santiago e il governo italiano in un commento sull'assassinio della militante antifascista di 26 anni Luni Videla Moya. Il corpo della giovane donna è stato ritrovato senza vita nel recinto della ambasciata italiana nelle prime ore della notte di domenica scorsa. Le cause della morte sono oscure non presentando il cadavere ferite visibili. I rifugiati politici nell'ambasciata hanno detto che quella notte udirono il rumore di un automobile che si avvicinava e quindi il tonfo di un corpo gettato, evidentemente, dalla strada al di là del muro di cinta.

Del fatto cercano di servirsi con evidenti intenti provocatori le autorità cilene. La polizia afferma che la giovane donna, dirigente del MIR, è morta soffocata in seguito a strangolamento. A tale affermazione si fa seguire l'ipotesi che ciò sia avvenuto in seguito a una rissa nell'interno dell'ambasciata.

Smentendo quanto scrive « La Segunda » il secondo segretario della ambasciata Roberto Toscano ha stasera negato di essere stato convocato al ministero degli esteri della giunta di Pinochet. Il diplomatico ha inoltre precisato di essersi limitato ad affermare « che la morta non appartiene al gruppo di ospiti della missione diplomatica » e che le indagini dovranno essere condotte dalla giustizia cilena.

Il giornale golpista definisce « arrischiate » le dichiarazioni di Toscano, che per altro ripetono altre già fatte dal portavoce dell'ambasciata, in quanto da esse si dedurrebbe che sono militari o civili autorizzati dal governo quelli che hanno trasportato, dopo averla uccisa, la giovane donna fino alla sede diplomatica. Infatti, essendo ancora in vigore in Cile il coprifuoco, solo un tale genere di persone può impunemente aggirarsi a notte inoltrata per le vie della città. In conseguenza « La Segunda », scoprendo gli intenti provocatori dell'infame operazione di cui è stata vittima Videla Moya, scrive che la donna è stata uccisa all'interno della ambasciata in quanto « dove vi sono duecento persone estremiste e si vive con licenze incompatibili con la normalità sociale e morale, è logico supporre che più di un dramma amoroso possa essere avvenuto tra di esse ». La ipotesi del giornale golpista sarebbe solo ridicola se non di accompagnasse a un attacco al governo italiano e a un invito alla Giunta perchè « assuma un atteggiamento più fermo » in relazione alla ambasciata italiana e alla sua attuale situazione (il governo italiano non riconosce il governo di Pinochet). Il giornale definisce la sede diplomatica italiana « una vera segreteria dell'estremismo » e scrive che in Italia le autorità « tollerano, più che tollerano, incoraggiano campagne permanenti contro il Cile ».

Osservatori stranieri a Santiago si chiedono dove intendano arrivare i fascisti cileni.

Dall'Associazione « Italia-Cile »

Un appello a manifestare contro la giunta fascista

L'Associazione nazionale Italia-Cile « Salvador Allende » a seguito degli ultimi avvenimenti che indicano come la repressione in Cile abbia raggiunto un'estensione che colpisce ormai l'intero popolo cileno, con un livello di inaudita crudeltà e che con particolare ferocia essa si accanisce contro le donne militanti della resistenza o anche soltanto colpevoli di essere madri o spose di patrioti, ha rivolto un invito pressante a tutte le forze democratiche antifasciste a manifestare in tutte le forme e presso tutte le sedi contro la violenza e il disprezzo dei più elementari diritti umani di cui la giunta fascista cilena si rende responsabile quotidianamente.

Allo scopo di lanciare in Italia la campagna mondiale per la liberazione delle donne arrestate e torturate in Cile nell'ambito della più generale campagna per la liberazione di tutti i detenuti politici, l'Associazione ha organizzato per domani alle ore 18 presso la sua sede in Roma, via di Torre Argentina 21, un incontro di donne democratiche al quale parteciperanno personalità della cultura, della politica e delle arti e una delegazione di donne cilene esuli nel nostro paese. La campagna si propone di raccogliere un milione di firme. Le adesione e le firme si ricevono presso l'Associazione, anche telefonando al n. 6544881, e presso i comitati locali di « Italia-Cile ».

Destinati ai Paesi della NATO

Più aspra la contesa franco-americana per i nuovi « caccia »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

A « mercato del secolo » scandalo del secolo. Il parlamento, il paese e la maggioranza governativa sono oggi sconvolti dal « caso Stehlin », deputato centrista, vice presidente della Camera, ex capo di stato maggiore dell'aviazione francese, che ha fatto circolare negli ambienti della NATO in Europa un suo promemoria, inizialmente destinato al presidente della Repubblica, che in venticinque pagine demolisce le qualità del nuovo aereo francese « Mirage F1-M53 » e illustra l'indiscussa superiorità tecnica degli aerei americani concorrenti « YF-16 » e « YF-17 ».

Come è noto, ai primi di gennaio 1975 i governi danese, belga e norvegese debbono decidere l'acquisto di 300 nuovi aerei da guerra in sostituzione dei vecchi e insicuri « F-104 » americani: si tratta di un mercato del valore di oltre duemila miliardi di lire che sia la Francia, sia l'America vogliono conquistare a tutti i costi, la prima col « Mirage F1-M53 » di Dassault, la seconda col due « Y-F ». In questa battaglia senza esclusione di colpi (il governo danese ha già accusato Dassault di aver tentato di corrompere due parlamentari per accaparrarsi il loro voto), ecco intervenire il generale Stehlin: nel suo promemoria egli scrive che il ritardo tecnologico della Francia nei confronti degli Stati Uniti, l'invecchiamento dei « Mirage » di Dassault dal punto di vista strutturale, mettono in luce l'indiscussa superiorità dei due aerei americani. E' quindi inutile che il governo francese si sforzi di sostenere Dassault, come ha sempre fatto, in un affare che non farebbe che arricchire l'abile industriale gollista. La Francia invece — afferma Stehlin — dovrebbe sottomettersi ad una più stretta cooperazione con l'industria aeronautica americana, costruire sotto licenza gli aerei statunitensi e capire che la difesa dell'Europa e l'equilibrio militare dipendono da soluzioni comuni all'interno della Nato e questo fino a che non esisterà una vera Europa politica.

Finito nelle mani del governo danese, il promemoria ha fatto il giro dei paesi interessati ed è ricaduto in Francia come una bomba.

A questo punto lo scandalo è enorme. Nel giro di poche ore quattro interpellanze sono cadute alla Camera: la prima, del segretario generale del Partito gollista Sanguineti, qualifica l'azione di Stehlin come « una aggressione contro l'interesse nazionale » e parla di « spirito di abbandono a profitto di interessi stranieri »; la seconda, del generale Benouville, apparentato ai gollisti, domanda che venga chiarito in quali condizioni Stehlin si è fatto propagandista di materiale bellico americano a danno di quello francese; le altre due parlano di « pugnalata alle spalle », di « intervento scandaloso », di attentato alla difesa e all'economia del paese.

Augusto Pancaldi

Nixon colpito da collasso polmonare

LONG BEACH, 6.

L'ex presidente degli Stati Uniti Nixon è stato colpito da una lieve forma di polmonite e da una parziale atelatassia (alterazione polmonare contraddistinta dalla mancata dilatazione degli alveoli) al polmone destro. I medici lo hanno perciò sottoposto ad un trattamento a base di antibiotici. E' quanto ha comunicato il dottor John Lungren, medico personale di Nixon.

L'affezione polmonare ha provocato nel paziente un lieve aumento della temperatura. A render ancor più complesso il quadro clinico è sopravvenuta un'irritazione conseguente ad ematoma localizzatasi in prossimità del bacino.

Tel Aviv acuisce la tensione

Nuovo «no» israeliano a trattare con l'OLP

Lo ha votato a larga maggioranza il Parlamento - Kissinger al Cairo ammette che la situazione è « complicata » - Aereo dirottato da ufficiali giordani anti-Hussein

BEIRUT, 6

L'approvazione da parte del Parlamento israeliano delle dichiarazioni intransigenti formulate ieri dal primo ministro Rabin e l'annuncio di « immediate » nuove forniture militari americane ad Israele (dato ieri a Washington e confermato stamani dal « Jerusalem Post ») sono due elementi che non contribuiscono certo a rischiarare l'atmosfera del Medio Oriente e che tolgono ulteriormente margine alla « missione » di Kissinger.

Il voto della Knesset è avvenuto a grande maggioranza; facendo proprie le dichiarazioni di Rabin, il Parlamento ha respinto categoricamente qualsiasi negoziato con l'OLP, ha negato la prospettiva della costituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, ha riaffermato che per Tel Aviv il solo rappresentante dei palestinesi è il regime giordano.

Oggi a rincarare la dose è venuto il ministro delle informazioni Yariv, secondo il quale « è difficile, quasi impossibile che qualcosa possa cambiare per la Cisgiordania nei prossimi mesi » (il che mostra la volontà di perpetuare l'occupazione della regione); mentre il ministro della difesa Peres ha pretestuosamente accusato la Siria di violare la tregua introducendo artiglierie a ridosso della linea di demarcazione e rifiutando di ripopolare la città di Kuneitra (che come è noto è stata deliberatamente rasa al suolo dagli israeliani prima di sgomberarla).

Le prospettive sono dunque quanto mai incerte e difficili, e ciò traspare chiaramente dalla genericità delle dichiarazioni che Kissinger ha rilasciato oggi al Cairo, dopo i suoi colloqui con Sadat. I due statisti si sono visti ieri sera per un'ora e mezzo e di nuovo stamani per un'ora e tre quarti; fatto insolito, l'incontro si è svolto nella camera da letto del presidente egiziano, tuttora affetto dalle conseguenze di una forte infreddatura. Interrogato dai giornalisti, Kissinger ha definito la situazione « complicata », aggiungendo: « Abbiamo avuto già prima periodi delicati, ma abbiamo la speranza di far avanzare le cose verso negoziati ». Kissinger si è rifiutato di fare previsioni su quanto avverrà « poiché dipende dalla volontà delle parti a cooperare » (e si già visto che Israele di volontà ne dimostra ben poca); e circa la Conferenza di Ginevra ha rilevato che potrà riprendere solo « non appena tutte le parti riterranno di potervi apportare un utile contributo ».

In definitiva, Kissinger ha ribadito la tesi americana dell'« approccio graduale » verso la pace, concludendo: « Rimarremo in attivo e stretto contatto diplomatico con tutte le parti per vedere quali possibilità esistano ».

Dal canto suo, Sadat ha definito « gli sforzi del dr. Kissinger necessari molto più di quanto lo siano mai stati »; ha confermato la sua « più completa fiducia » nell'opera del segretario di Stato e ha dichiarato: « Noi riteniamo che gli Stati Uniti possano svolgere un attivo ruolo per un ulteriore progresso in questo senso, e voglio sottolineare che le strade verso un progresso rimangono aperte ».

Dal Cairo, Kissinger si è recato a Riad, dove si è incontrato con re Feisal, e quindi ad Amman. Oggi si recherà a Damasco.

* * *

TRIPOLI, 6.

Un « Caravelle » della compagnia di bandiera giordana Alia è stato dirottato stamani, durante il volo da Amman alla località balneare di Akaba, da un gruppo di uomini armati che si sono definiti « ufficiali giordani nazionalisti liberi ». A bordo dell'aereo vi erano 18 persone, di cui otto passeggeri, sei membri di equipaggio e quattro agenti dei servizi di sicurezza, il cui scopo a bordo è appunto di evitare i dirottamenti. Uno dei quattro faceva invece parte del gruppo dei dirottatori. Fra i passeggeri c'era una italiana, la signora Laura Lombardi di Milano. Dopo aver chiesto invano l'autorizzazione ad atterrare a Beirut, i dirottatori sono scesi a Bengasi, in Libia. Lo stesso presidente Gheddafi, parlando dinanzi al congresso dell'Unione socialista araba di Libia, ha annunciato che i dirottatori hanno chiesto asilo politico.

Il PSI appoggerà il monocolore

(Dalla prima pagina)

pubblicano e che pertanto esistono i presupposti politici per una sollecita soluzione della crisi di governo ». Dopo la riunione della segreteria socialista, sia l'on. Craxi, nenniano, sia l'on. Manca, demartiniano, hanno ribadito lo apprezzamento positivo dei socialisti per l'atteggiamento assunto l'altro ieri dal PRI. « *E' da rilevare* — ha soggiunto Manca — *come anche l'atteggiamento sindacale, reso noto dal documento della Federazione unitaria di ieri, si muove in piena autonomia in una direzione di responsabilità democratica e nazionale* ». « *L'on. Moro* — ha commentato Craxi — *può trarre dalla nostra discussione motivi di incoraggiamento per proseguire nella sua opera* ».

L'on. La Malfa, che dopo il colloquio dell'altro ieri con Moro aveva dichiarato l'appoggio del suo partito a un monocolore dc, anche nella eventualità di un ritiro del PSDI dalla maggioranza e dunque del profilarsi di una maggioranza tripartita DC, PSI, PRI, precisa l'atteggiamento del suo partito con un articolo sulla *Voce Repubblicana*. Egli sostiene che « *è paradossale* » il fatto che, dopo aver chiesto un confronto sui problemi economici, a questo confronto non si sia potuti giungere « *dopo mesi di quasi crisi e di crisi* ». Il *leader* repubblicano ha confermato che il PRI « *non vuole sapere* » con quali forze Moro costituirà la sua maggioranza; esso discuterà solo sul programma, e in particolar modo sulle scelte economiche. « *L'on. Moro* — scrive La Malfa — *riuscirà a ottenere* (sulla politica economica) *l'appoggio dei socialdemocratici e dei socialisti? Sia benemerita la sua paziente capacità di creare convergenze del genere. Lo otterrà solo dai socialisti? Avrà fatto un miracolo. Ma noi* — soggiunge — *desideriamo che egli possa arrivare a questa prova* (cioè al confronto sul programma - N.d.R.) *che è la sola, nelle condizioni attuali dell'Italia, che consideriamo pregiudiziale e decisiva* ». La decisione presa dai repubblicani, secondo La Malfa, ha permesso a Moro di « *superare il primo ostacolo, quello che ha fatto marcire la crisi; ma altri ostacoli esistono, eccome!* ».

La Malfa ha scritto, poi, una lettera a Orlandi. Caduta l'ipotesi quadripartita, egli afferma, non si vede perchè non si vuole consentire il monocolore. « *Qualunque ragione si abbia per non partecipare a un quadripartito* — scrive in polemica con i tanassiani — *non si fa poi ragione per non appoggiare il monocolore* ».

I socialdemocratici hanno espresso pareri discordanti sulla svolta che ha aperto la strada all'eventualità del monocolore. I saragattiani si sono dichiarati disponibili. Ma anche esponenti di altri gruppi hanno mostrato qualche segno di ripensamento. Chi ieri ha alzato di più la voce contro un governo di soli dc è stato Cariglia (forse d'accordo con Tanassi). Il presidente dei deputati socialdemocratici ha dichiarato che un monocolore correrebbe il rischio « *di farsi irretire dalle opposizioni* », di trasformarsi in un « *gabinetto assembleare* ». Il segretario del PSDI, Orlandi, che ha parlato in Sardegna, ha detto di non ritenere « *credibile* » la « *transizione* » proposta da Moro, ed ha chiesto alla DC una risposta « *non elusiva* ».

Un altro esponente socialdemocratico, l'on. Di Giesi, invece, attacca Tanassi, affermando che ora « *bisogna prendere realisticamente atto che la possibilità di un governo di centro-sinistra organico non esisterà sino a quando si farà del tatticismo al posto della politica* » (allusione alla posizione ufficiale del PSDI: i tanassiani hanno detto di volere il quadripartito « *originario* », poi hanno predicato sui rotocalchi la necessità dello scioglimento delle Camere e della creazione di un governo con il PLI). Secondo Di Giesi, « *è tempo di esaminare le subordinate all'ipotesi principale* » quadripartita. Anche l'on. Preti, in modo trasparente, ha criticato Tanassi (dissociandosi dalle dichiarazioni « *degli esponenti autorevoli e meno autorevoli, che credono di interpretare il pensiero dei partiti* »), ma ha proposto una riunione collegiale quadripartita per tentare di nuovo la strada di un governo « organico », secondo quella ipotesi già fallita, però, con Fanfani, in seguito alle pretese ricattatorie del PSDI.

Il golpe del '70

(Dalla prima pagina)

saputo difendere Repubblica e istituzioni.

La notizia ha provocato, ieri, due messe a punto: una di Tanassi e una appunto dello stesso Saragat. Tanassi ha definito « completamente false » le notizie che lo riguardano personalmente relative ad un presunto golpe di fine gennaio.

Saragat, invece, in una sua dichiarazione ha precisato: « La presunta telefonata che avrei fatto al ministro della difesa il 27 gennaio del corrente anno è frutto della fantasia di chi l'ha inventata. E' vero che nel dicembre 1970 quando ero capo dello Stato e pertanto, a termine della Costituzione, avevo il comando delle forze armate, non fui informato da chi avrebbe avuto l'assoluto dovere di farlo, di quanto stava accadendo ».

Come si vede, l'accusa di Saragat è precisa e circostanziata. Il riferimento al disposto costituzionale secondo cui il capo dello Stato è anche capo delle forze armate indica chiaramente le gravissime responsabilità da parte del ministro della Difesa dell'epoca e cioè Tanassi. La nota di Saragat, infatti, è tale da sollevare tutta una serie di questioni gravissime. Se l'ex ministro della difesa fu informato dagli uomini del SID del tentativo di colpo di Stato del « principe nero » Borghese e non avvertì immediatamente il capo dello Stato il Parlamento e gli altri organi costituzionali del governo, si assunse gravissime responsabilità delle quali deve rendere conto. Se invece l'ex ministro della difesa, pur avendo l'obbligo del controllo di uno dei più potenti e attrezzati servizi di sicurezza dello stato, il SID, non ebbe sentore di quanto si stava tramando, parlare di irresponsabilità e di incompetenza totale è il minimo che si possa fare.

Dopo la dichiarazione di Saragat si è diffusa la voce di un'attività frenetica da parte di chi si è sentito colpito dalla sferzante accusa. Sicché nella tarda serata l'ex capo dello Stato ha reso nota una ancor più recisa dichiarazione per confermare « nel modo più categorico » il contenuto della precedente nota. Saragat afferma « di non aver avuto notizie di manovre eversive di nessun genere durante tutto il suo settennato e successivamente, se non dal momento in cui informazioni ad esse relative sono apparse sui giornali ».

Tanassi, come è noto, è stato ministro della Difesa dal 27 marzo del 1970 fino al 7 luglio 1973, con la sola esclusione di sei mesi nel pricolore), quando l'incarico di ministro della difesa fu assegnato a Restivo. E' stato proprio dal 1970 che in tutto il paese dopo la strage di piazza Fontana nel dicembre 1969 si è andata sviluppando, sull'onda di altri attentati sanguinosi e stragi, quella strategia della tensione sempre validamente contrastata dalle lotte sostenute dalle forze democratiche e popolari e, in prima linea, dal Partito comunista.

E' in ogni modo evidente che l'ex ministro della difesa non fece il proprio dovere di ministro della Repubblica nata dalla Resistenza, avvertendo di quanto era in gioco nel paese a quel tempo. Non bisogna dimenticare che nella notte scelta da Borghese e dai suoi complici per il golpe (7-8 dicembre 1970) era già partita da Cittaducale una colonna di uomini armati che doveva occupare la RAI-TV e che nel ministero degli Interni — secondo quanto hanno accertato i giudici — era già penetrato un gruppo di fascisti armati.

Dal canto suo, il settimanale « Aut » ha confermato iersera le notizie pubblicate nei giorni scorsi sul colloquio telefonico tra Saragat e Tanassi. « Le fonti della notizia sono degne del massimo credito », osserva il settimanale, facendo rilevare che Tanassi ha smentito le notizie « relative al presunto golpe » di gennaio, ma non la telefonata.

Celebrazioni per il 7 novembre

(Dalla prima pagina)

In termini indiretti l'oratore ha anche evocato la sostituzione di Nikita Krusciov dalle cariche di segretario generale del PCUS e di primo ministro, avvenuta dieci anni fa, riconfermando le critiche allora rivoltegli. Senza pronunciare il nome di Krusciov, infatti, Gromiko ha detto: « Un'osservazione rigorosa delle norme leniniste nella vita del partito, l'analisi scientifica, un apprezzamento obiettivo della realtà, vale a dire della strada percorsa e dei compiti per il futuro, un'argomentazione pertinente delle decisioni prese sono i tratti caratteristici dell'attività del Partito e del suo Comitato centrale. Questi tratti si sono accentuati ancora di più dopo la sessione plenaria del Comitato centrale dell'ottobre 1964, che ha esercitato un'influenza sullo sviluppo del paese tutto intero. Questo plenum ha assolto un ruolo notevole nella storia del PCUS e dello Stato sovietico, nell'elaborazione di una linea politica rispondente alle condizioni del socialismo evoluto ».

Passando alla politica estera Gromiko ha detto che il prossimo vertice Breznev-Ford nella regione di Vladivostok « avrà una grande importanza per l'avvenire delle relazioni sovietico-americane ». Per quanto la riguarda, l'URSS « opera pazientemente e sistematicamente » affinché lo sviluppo e il miglioramento dei suoi rapporti con gli Stati Uniti « acquistino un carattere stabile, malgrado i regimi sociali e le opposte ideologie dei due paesi ».

Sulla questione della trattativa per la limitazione delle armi strategiche offensive, Gromiko ha detto: « I colloqui sovietico-americani su questi problemi importanti proseguono. L'URSS agisce affinché le due parti si intendano per dare prova della massima riservatezza nel dispiegamento delle loro armi strategiche. Noi siamo per un'intesa suscettibile di scongiurare la corsa a questi armamenti sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. Certo, ogni accordo deve essere conforme ai principii della reciprocità e non deve portare pregiudizio alla nostra sicurezza ».

Gromiko ha ribadito l'impegno del PCUS a realizzare il suo programma di pace « che esprime in forma concreta i bisogni obiettivi dello sviluppo sociale, le necessità obiettive della vita internazionale e le scelte essenziali della politica pacifica dei paesi socialisti nella tappa attuale ».

L'oratore ha quindi avuto calorose parole di elogio per Breznev il quale, egli ha detto tra l'altro, opera nell'arena internazionale « con un grande talento e una grande convinzione della giustezza della nostra causa, della giustezza della politica estera leninista, nel nome della pace e dei grandi ideali del socialismo ».

« Grazie agli sforzi congiunti — ha proseguito Gromiko — i paesi della comunità socialista hanno ottenuto successi apprezzabili ». Uno di questi è « l'affermazione nel mondo della RDT in quanto Stato indipendente e sovrano ». Il ministro si è detto persuaso che « il blocco di un altro paese socialista, Cuba, è condannato allo stesso fallimento che ha subito la politica imperialistica di ostruzionismo verso la RDT ».

Sfiducia per Ford

(Dalla prima pagina)

al maltempo: noi sappiamo per esperienza diretta quanto poco valida sia una simile giustificazione. Si dirà anche che l'afflusso alle urne in America è sempre basso, specie in queste elezioni, dove non è in palio la Casa Bianca. Ma la cosa è vera solo in parte, perché anche nel quadro dell'apatia politica di vaste masse americane era moltissimo tempo che non si scendeva così in basso. Ne risulta che gli stessi eletti possono contare in genere solo sul consenso di poco più di un quinto degli elettori. Meno del 40 per cento dei votanti è una grave manifestazione di sfiducia.

Sconfitto non è stato solo il partito di Nixon: lo è stato il partito di Ford e di Rockefeller. Il presidente si era impegnato in prima persona nella campagna elettorale. La risposta negativa degli elettori è un colpo al suo prestigio. Ma vi è di più. Tutti concordano nel dire che essa equivale a una clamorosa bocciatura del suo programma economico, che già da tante parti era stato giudicato del tutto inadeguato alla gravità del momento, quanto può esserlo un'aspirina somministrata a chi si è rotto una gamba. Il numero 2 del governo, Rockefeller, è stato sconfitto al pari di Ford: per la prima volta dopo sedici anni il candidato repubblicano alla carica di governatore dello Stato di New York è stato battuto; eppure egli era proprio « uomo di Rockefeller », cioè di colui che quella carica aveva ricoperto per tanti anni prima di essere chiamato nell'agosto scorso alla vice-presidenza.

Dai risultati elettorali non esce tuttavia nemmeno una chiara indicazione positiva. Certo, il partito democratico avrà d'ora in poi una maggioranza schiacciante nei due rami del Congresso americano. Esso controllerà di gran lunga il maggior numero dei posti di governatore, specie fra quegli Stati che, essendo i più popolosi, hanno un peso determinante al momento delle elezioni presidenziali. In questo modo il partito di opposizione ha posto una seria ipoteca sul suo ritorno alla Casa Bianca di qui a due anni. Ma anche i democratici mancano di un leader e di un'effettiva unità. Basta scorrere la lista dei loro candidati per constatare come vi siano fra loro persone dalle idee abbastanza avanzate, accanto ad altre francamente reazionarie. Infine — ed è ciò che più conta — neppure i democratici sembrano disporre di un programma economico capace di far fronte alla crisi in corso.

Ora, tale crisi non sta affatto per finire, come troppe volte si è avventatamente predetto. Se ripresa vi sarà, non sembra che essa debba manifestarsi prima della fine dell'anno prossimo. Si calcola che la disoccupazione toccherà il 7 per cento, il che significa dai 7 agli 8 milioni di disoccupati. Eppure si ritiene che neanche a questo prezzo l'inflazione calerà di molto: si dice cioè che scenderà al di sotto del 10 per cento (oggi supera il 12 per cento) ma non poi molto più in giù. Adesso che hanno nelle loro mani il parlamento, i democratici dovranno dimostrare che cosa sanno fare in queste circostanze.

I prossimi due anni non saranno facili. L'amministrazione Ford sente il peso della sua debolezza di origine e della povertà di idee manifestata sinora. In più dovrà governare con un Congresso, che gli è ostile in una misura quali pochi presidenti americani hanno conosciuto, pur sapendo di essere quasi matematicamente condannata ad andarsene di qui a due anni. Tutta la lotta politica in America sarà condizionata da questa situazione che non ha precedenti almeno da quando gli Stati Uniti hanno raggiunto il loro presente livello di potenza.